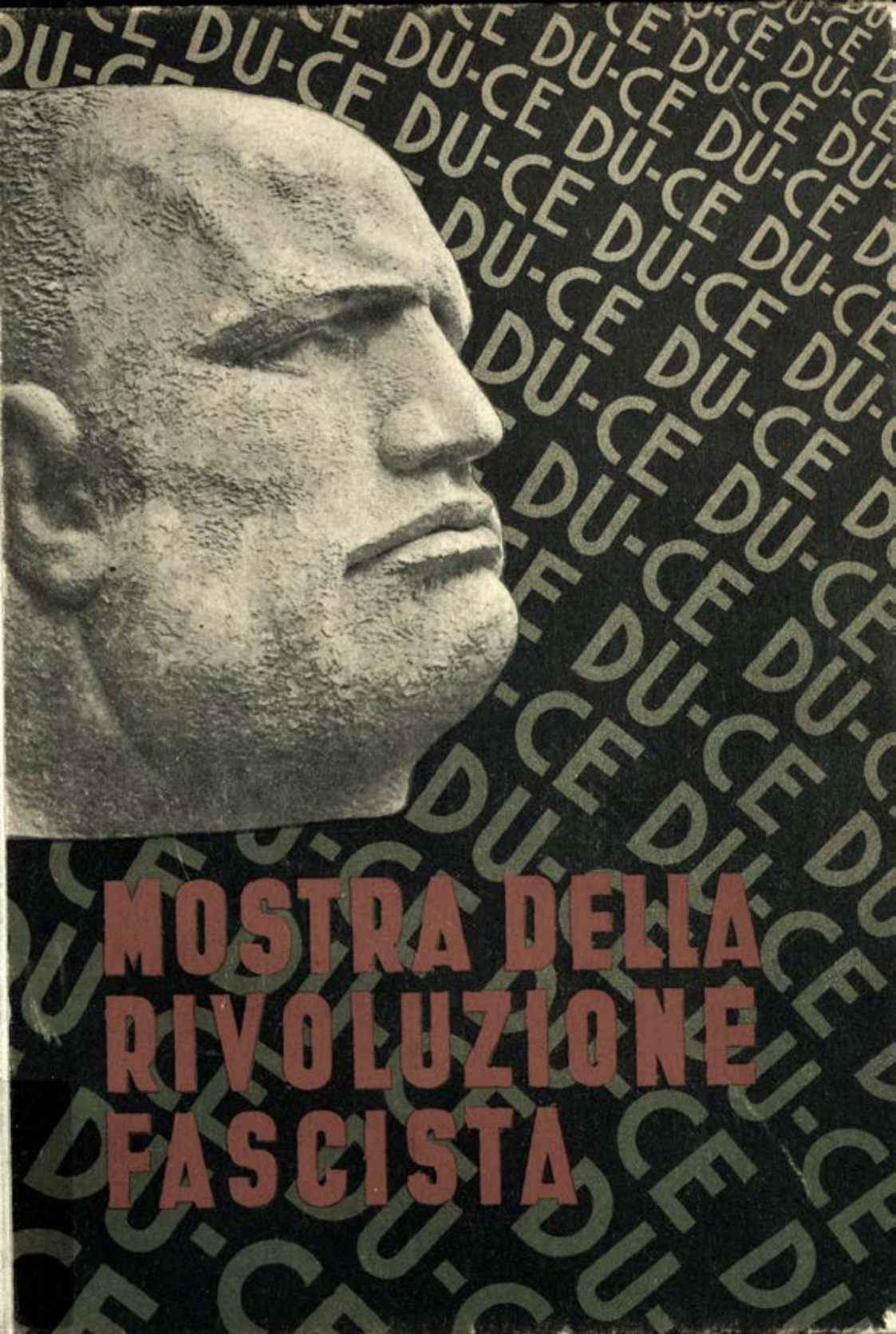
Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it


DU-CE
MOSTRA DELLA
RIVOLUZIONE
FASCISTA

945.09 M05

IL CAPO DEL GOVERNO

La Marcia della Rivoluzione Fascista, sintesi viva e palpitante di lotte di sacrifici e di vittorie, è l'offerta sicura che i vecchi camerati fanno ai giovani, affinché essi guidati dalla luce dei nostri Martiri e dei nostri Eroi, si preparino con fermo animo a continuare la grande fatica.

Mussolini

Roma 29 ottobre XI - E. F.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

I° DECENNALE DELLA
MARCIA SU ROMA

3296

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Copyright by

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

ROMA 1933 - XI

Printed in Italy - Officine dell' Istituto Italiano d' Arti Grafiche di Bergamo

MUSSOLINI E LA RIVOLUZIONE

Il Duce impartisce le direttive per la Mostra della Rivoluzione Fascista

Il Popolo d'Italia

10 Giugno 1932 X

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del segretario del Partito on. Starace, un gruppo di camerati ai quali è stato affidato il compito della ricostruzione cronologica e della illustrazione pittorica che, sulla base di documenti, sarà fatta dei singoli periodi compresi nella Mostra del Fascismo: dall'intervento alla Marcia su Roma.

L'on. Alfieri ha dato conto del lavoro già compiuto — ispirato ad un criterio di fedeltà storica ed insieme di vivacità suggestiva — e del numeroso interessante materiale pervenuto dalle Federazioni e dai privati, materiale scrupolosamente catalogato e registrato onde garantirne la restituzione a Mostra ultimata.

Il Capo del Governo approvando il lavoro svolto ha tracciato le direttive storico-artistiche affinchè la Mostra risulti un quadro completo e fedele della Rivoluzione delle Camicie nere nella sua genesi, sviluppi e mète raggiunte. E nella certezza che tutti i fascisti continueranno a rispondere all'invito di inviare materiale documentario, ha promesso Egli stesso di dare preziosi documenti.

Il Capo del Governo, inoltre, in considerazione che la Mostra delle realizzazioni del Fascismo è stata rinviata di un anno, ha deciso che la Mostra comprendente la parte storica-politica e che si inaugurerà il 28 ottobre corrente anno, debba più opportunamente chiamarsi Mostra della Rivoluzione Fascista.

La Mostra della Rivoluzione Fascista, allestita — per volontà del Duce e per opera del Partito — a celebrazione del Decennale, non intende essere o significare una sosta od una tregua nella quotidiana fatica del Regime; vuole e intende essere, invece, una manifestazione, la più complessa ed efficace, di volontà e di forza.

Poichè il Fascismo non è abituato a ripiegarsi su sè stesso, questa Mostra, all'infuori del suo aspetto più appariscente di architettura e di addobbo, non è altro che una ricostruzione obbiettiva, fedele, cronologica delle origini della Rivoluzione Fascista e del suo sviluppo, una rappresentazione delle sue finalità, un quadro delle sue realizzazioni. Essa gioverà immensamente a dare al Fascismo piena cognizione della sua storia, offrirà a tutti gli italiani una specie di bilancio consuntivo, elementare e plastico, di ciò che il Fascismo ha operato negli anni tormentosi e travagliati della vigilia, porgerà agli stranieri in buona fede l'occasione di esprimersi sul nostro movimento un poco più serenamente di quel che non abbiano fatto finora falsi dottrinari avversi per partito preso, pubblicisti mossi da rancore, da bile, da tornaconto. Il panorama è vasto, particolareggiato anche se sintetico, compendioso anche se succinto. Vi si ritrovano tutti gli aspetti, le immagini, le figurazioni dei giorni della remota vigilia, dal Luglio 1914 (scoppio della Conflagrazione europea, neutralità italiana, prime lotte per l'Intervento) fino all'Ottobre 1922, il mese dell'insurrezione armata, della Marcia su Roma e della conquista rivoluzionaria del potere. Vi si possono ripercorrere gli anni della lotta per l'Intervento e della guerra, della vittoria militare e della disfatta diplomatica, dei disordini socialcomunisti e dell'azione fascista per il ristabilimento dell'autorità. Il consuntivo dell'opera fascista, illuminata di giorno in giorno dal pensiero di Mussolini, quale risulta in principio dalle memorabili polemiche contro il socialismo e per l'intervento in guerra, poi contro i rinunciatari, i disfattisti, a favore dei combattenti e dei reduci,

sino alla fondazione dei Fasci di Combattimento, alla battaglia contro il sovversivismo pavido e petulante, alla rivolta suprema dell'Ottobre e alla conquista della Capitale, apparirà semplice, chiaro, nitido agli occhi di tutti, anche dei meno avveduti. Finalmente, le pagine di storia scritte dai documenti e dai cimeli riuniti nelle varie sale, e che contengono il succo di avvenimenti formidabili e di fatti ormai acquisiti alla posterità, parleranno più di qualunque commento.

Persuasi della necessità e nobiltà del compito ad essi affidato, i collaboratori hanno la coscienza di aver fatto il possibile per evitare lacune, difetti, per compiere opera oggettiva e sana. L'impresa, come si può immaginare, non fu facile. Poichè si trattava di ricostruire, attraverso gli elementi fugaci e labili della cronaca quotidiana, la perennità della storia eliminando inevitabili scorie, ma conservando tuttavia l'episodio, l'aneddoto, il particolare, che dànno sapore alla realtà. In questa Mostra della Rivoluzione, il Fascismo riconosce tutto sè stesso, dalle origini all'avvento, dalle prime battaglie alla vittoria, dall'azione di piazza alle tavole della sua legge. E lo si può intendere con chiarezza e serenità di posteri nel suo complesso politico, sociale, guerriero, giuridico.

Al carattere documentario della Mostra non poteva non convenire una maniera architettonica, diciamo così, scenografica, atta a suscitare l'atmosfera dei tempi, tutta fuoco e febbre, tumultuosa, lirica, splendente. La Mostra non poteva trovare degna sede se non in sale e in saloni approntati secondo un gusto tipicamente moderno, di uno stile rispondente alle preferenze artistiche dei nostri giorni, in un clima architettonico e plastico di stretta attualità. Architetti, pittori e scultori incaricati della realizzazione artistica della Mostra ebbero dal Duce la parola d'ordine chiara e precisa: far cosa d'oggi, modernissima dunque, e audace, senza malinconici ricordi degli stili decorativi del passato. A questa parola d'ordine essi sono stati fedeli, superando difficoltà, anche d'ordine pratico, non lievi, in quanto l'ottocentesco Palazzo dell'Esposizione poco si prestava a una radicale trasformazione del suo aspetto e dei suoi interni. Pure, oggi al visitatore è difficile riconoscere nella nuova struttura la vecchia costruzione che, a cominciare dalla facciata, ha mutato completamente aspetto. Nell'interno, corridoi, scalinate, passaggi, uffici sono stati approntati secondo lo stesso stile razionale, semplice, nudo, geometrico; unica preoccupazione: la massima utilizzazione dello spazio.

Nelle sale della Mostra la decorazione degli ambienti è subordinata alla necessità di suscitare l'atmosfera degli anni ricostruiti sulla scorta di documenti e di cimeli. Ne risulta così una varietà

Il Popolo d'Italia

Milano, via Arnaldo Mussolini — Fondatore: BENITO MUSSOLINI — Anno XIX - N. 257 - Venerdì 28 Ottobre 1932-X

GERARCHIA - RIVISTA ILLUSTRATA - HISTORIA - LA DOMENICA DELL'AGRICOLTORE - L'ALMANACCO FASCISTA - IL BOSCO — Centesimi 20

Pubblicità: — Abbonamenti:

L'Alto Messaggio del Duce alle Camicie Nere d'Italia nel 1° Decennale della Rivoluzione

ROMA, 27 notte.

Ecco il testo del Messaggio del Duce:

Camicie Nere di tutta Italia!

Il primo decennio della Rivoluzione si conclude tra il commosso entusiasmo di tutto il popolo.

Mentre le grandi opere pubbliche attesteranno nei secoli la nostra volontà costruttiva, la Mostra della Rivoluzione Fascista è la documentazione sacra, suggestiva e solenne del vostro sacrificio.

A Belmonte Calabro l'Italia Fascista onorerà la memoria purissima di Michele Bianchi, Quadrumviro e politico della Rivoluzione.

Su la terra, sui mari, nei cieli sono ovunque i segni della nostra potenza e della nostra volontà.

Masse imponenti di lavoratori dei campi e delle città chiedono di militare sotto i nostri Gagliardetti.

Camicie Nere!

Nel secondo decennio nuovi compiti richiederanno a noi nuovi sforzi e sacrifici.

Li affronteremo insieme con senso vigile di responsabilità e con intatta fraternità di spiriti.

Il ricordo delle antiche prove freme nei cuori, così come l'impeto verso il futuro.

Camicie Nere!

In alto i Gagliardetti a salutare orgogliosamente il secondo decennio, col nostro grido di combattimento: A Noi!

MUSSOLINI

Roma, da Palazzo Venezia 27 ottobre A. decimo.

Il Messaggio del Duce per il Decennale, nel quale la Mostra è definita "documentazione sacra, suggestiva e solenne" del sacrificio delle Camicie Nere.

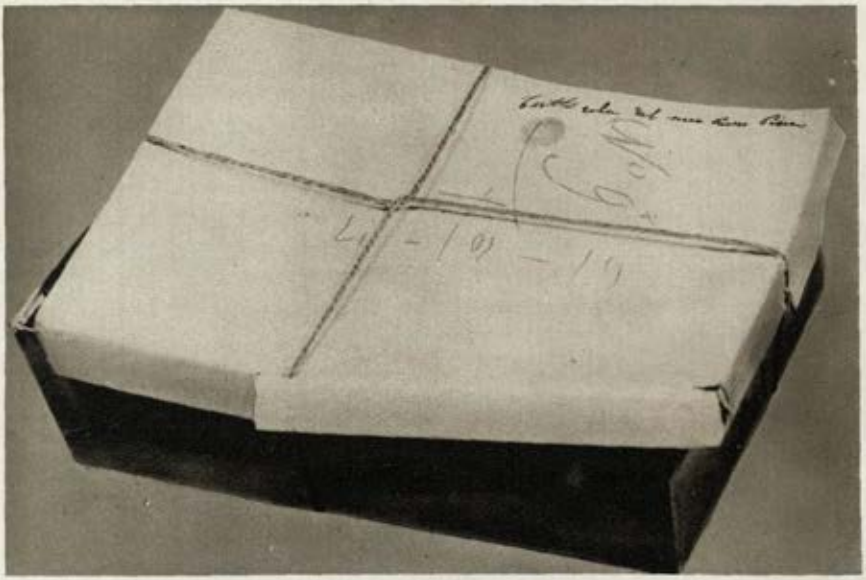
di toni, una diversità di colorazione, che unite al temperamento vario e dissimile degli artisti incaricati della bisogna, garantiscono al visitatore una successione di stati d'animo atta veramente ad interessare ed a incuriosire dalla prima sala all'ultima. Architetti, pittori e scultori, tutti provenienti da scuole artistiche diverse ma tutti fascisti, hanno dato un saggio eloquente della loro capacità creativa, costruendo degli ambienti ricchi di suggestione, di patos, di emotività, capaci veramente di determinare nel visitatore una comprensione dei fatti rappresentati efficace e durevole. Ciononostante una compiuta armonia regna tra le varie sale, legate tutte alla esaltazione e alla celebrazione dei fasti della Rivoluzione Fascista, indissolubilmente unita al pensiero e alla volontà di Mussolini che ritroviamo tribuno, combattente, agitatore, polemista, condottiero di insorti, Capo del Governo, suscitatore e dominatore trionfante dei fasti nazionali.

Ed è perciò che questa Mostra non ha l'aspetto arido, neutro, estraneo che hanno di solito i musei. Essa invece si rivolge alla fantasia, eccita l'immaginazione, ricrea lo spirito. Il visitatore ne resterà conquistato e preso fin dentro l'anima. Sicchè noi abbiamo fede che lo scopo educativo della Mostra della Rivoluzione Fascista sia felicemente raggiunto; essendo il risultato di uno sforzo collettivo al quale hanno

partecipato — con il fervore della loro fede e della loro passione — studiosi, artisti, scrittori, uomini tutti della vigilia: fra i quali voglio particolarmente ricordare Alessandro Melchiori, C. E. Oppo, Luigi Freddi.

LA LOTTA PER L'INTERVENTO

Il Duce, parlando alla Camera dei Deputati, nella storica seduta del 3 Gennaio 1925, disse: " .... questo clima storico, politico, morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'Intervento sino ad oggi ". È giusto quindi che la Mostra prenda le mosse dallo scoppio della Conflagrazione europea, illustrandone le ragioni, i motivi, le cause. Ecco la necessità di registrare il delitto di Serajevo, favilla del grande incendio che doveva durare oltre quattro anni e trascinare nella lotta insieme Austria, Russia, Francia, Inghilterra, Germania, Italia, Giappone e Stati Uniti, per non parlar che delle grandi potenze. Ma nep-



Come giungevano i cimeli all'Ufficio raccolta di Via Cernaia: la scatola contenente gli indumenti insanguinati del Caduto fascista Pierino del Piano sulla quale la mamma scrisse: " Tutta roba del mio povero Piero ".

Alcuni aspetti dei magazzini dell'Ufficio raccolta di Via Cernaia, dove vennero ricevuti, catalogati, assicurati, smistati e coordinati oltre diciottomila pezzi.

pure l'eccidio che vide annientata nel sangue la coppia ereditaria dell'Impero Austro-Ungarico, è un fatto isolato. La Mostra infatti testimonia ch'esso ha le radici nelle due guerre balcaniche del 1912 e del 1913, nell'annessione, avvenuta nel 1908, della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, nel trattato di Berlino del 1878. Ecco all'indomani dell'eccidio, l'attività diplomatica dell'Austria, l' " ultimatum " alla Serbia. Siamo alla guerra, vanamente scongiurata dall'offerta di mediazione di Sir Edward Grey.

Alla prima dichiarazione di guerra succedono le altre; l'Italia dichiara la sua neutralità, concordi nella decisione tutti i partiti. Tuttavia gli spiriti più vigili avvertono che la neutralità può costituire un periodo transitorio, non una mèta, e che sarebbe follìa restare estranei al conflitto che deciderà delle sorti dell'Europa: primo fra tutti è Mussolini, che manifesta il suo atteggiamento con una azione serrata in seno al partito socialista, troppo nota per esser ricordata, in seguito alla quale Mussolini lascia l' " Avanti! " e inizia, il 15 Novembre 1914, le pubblicazioni di quel foglio che doveva subito diventare la bandiera fiammante dei rivoluzionari interventisti.

Basta, può bastare la polemica giornalistica a un uomo di azione, a un condottiero nato, quale è Mussolini? Eccolo dunque artefice e animatore di una organizzazione politica su cui si concentra l'attenzione del Paese: i Fasci d'Azione Rivoluzionaria. La parola esplosiva che doveva riscattare, nel dopoguerra, l'Italia, è creata alla vigilia dell'intervento in guerra. Hanno inizio le agitazioni di piazza per sollecitare il gesto decisivo. Mussolini, Battisti, Corridoni, d'Annunzio infiammano le moltitudini; Giolitti tenta il suo colpo mancino; Salandra, Presidente del Consiglio, è dimissionario col Governo in carica. Ma la volontà popolare è più forte della maggioranza parlamentare. Salandra, riconfermato in carica, conduce a termine le interminabili trattative. Le piazze delle cento città si riempiono nuovamente di folla plaudente alla decisione di scendere in campo a fianco dell'Intesa. Camera e Senato, in due memorabili sedute, approvano la politica del Governo; il Re, seguendo l'esempio degli Avi, assume il comando dell'Esercito, deciso a portarlo alla vittoria e alla gloria.

LA GUERRA

La Mostra non celebra, naturalmente, le vicende militari della guerra, ma offre un quadro della vita italiana durante la guerra, ve-

I MANIFESTI DELLA MOSTRA.

duta e rievocata dal punto di vista delle idee e delle necessità spirituali della pattuglia di punta che, nel dopoguerra, doveva ritrovarsi per la fondazione dei Fasci di Combattimento.

Anche questo periodo è rivissuto sulle pagine del " Popolo d'Italia ", sugli appunti quotidiani di Mussolini giornalista. C'è da ricordare e da sottolineare questo: che non tutti gli uomini politici favorevoli all'intervento, a guerra iniziata ebbero una identica visione di quello che la guerra avrebbe dovuto rappresentare nella vita italiana, limitandosi i più ad auspicare una vittoria militare che avesse consentito la conquista delle terre irredente; meglio illuminati, invece, coloro che vedevano giustamente nella guerra il fattore determinante di un rinnovamento individuale, collettivo, nazionale capace di dare una nuova anima, un nuovo spirito, una nuova morale al Paese e all'Europa.

La guerra non è dunque rivissuta nel suo aspetto distruttivo, ma nel suo travaglio di ricostruzione morale.

L'individualismo acceso delle più alte personalità che pur nella trincea, oltre che nell'azione politica, ebbero modo di emergere e di affermare il proprio credo, destinato a illuminare una generazione, non è mai sopraffatto dalla massa oscura.

Il pensiero di Mussolini durante la guerra si muove fra queste due espressioni che possiamo considerare quasi i poli, gli estremi del suo campo mentale. Primo: " Il popolo italiano è un masso di minerale prezioso. Bisogna fonderlo, pulirlo dalle scorie, lavorarlo. È ancora possibile un'opera d'arte. Ci vuole un Governo, un uomo, un uomo che abbia, quando occorra, la mano dal tocco delicato dell'artista, il pugno pesante del guerriero, un sensitivo e un volitivo. Un uomo che conosca il popolo, ami il popolo, indirizzi, pieghi, anche con la violenza, il popolo ". Sono parole successive a Caporetto, vergate nel novembre del 1917, quando non c'era chi non dubitasse e non penasse per le sorti della Patria. Secondo: " Voi siete il numero, ma il numero non basta a rendervi degni di governare la nazione e il mondo. Il numero è quantità: bisogna trasformarlo in fattore qualitativo ". Sono parole dette agli operai, sono espressioni indirizzate alla massa nelle quali è evidente l'allusione alla dittatura, il richiamo al governo di pochi, il cenno al trionfo dell'individualità.

Così l'interventismo assurge da fatto contingente, occasionale, a metodo di vita, di lotta, di indirizzo: norma e guida costante verso le altre battaglie, verso le altre lotte, verso le altre conquiste di ordine nazionale. Accanto a queste espressioni fondamentali del pensiero mussoliniano, la Mostra, naturalmente, ricorda quelle provocate dalle

L'improvvisato cantiere di Via Nazionale visto dall'alto delle impalcature.

necessità del giorno: difesa dei combattenti contro il disfattismo interno, lotta contro i pessimisti, contro i disfattisti, contro gli strateghi da caffè; tutela dei profughi, incitamento dei civili, esaltazione dei mutilati, propaganda costante di ogni giorno e di ogni ora, senza pause, senza stanchezze, sino alla vittoria che doveva premiare la pazienza, la resistenza dei militari e dei civili, dei capi e dei gregari, e spalancare all'Italia le vie del futuro avvicinandola alle mète più appassionanti.

LA VITTORIA

Siamo al 4 Novembre 1918. La Vittoria, dopo quattro anni di durissima guerra, di pesanti sacrifici, di olocausti immani, fa vibrare di entusiasmo il cuore degli italiani. Sono giornate di illibato candore, in cui la Patria appare veramente grande e possente e il popolo, in tutti i suoi ceti sociali, puro e disinteressato.

Ma sembra quasi che la troppa gioia abbia stroncato a un tratto gli italiani. Al sùbito entusiasmo succede un repentino scoramento. Le illusioni della vittoria sono sopraffatte presto dalle delusioni della pace. Le trattative faticose con gli Alleati, restii a riconoscere all'Italia i frutti del suo sforzo guerriero, la lenta smobilitazione della bardatura bellica e la ritardata trasformazione delle industrie e dei commerci in

opere di pace, i problemi del lavoro, dell'assistenza, della tutela dei reduci e delle loro famiglie, una sorta di asprezza nei rapporti sociali, per l'evidenza di talune inique sperequazioni, pescecanismo da una parte e povertà assoluta dall'altra; e poi, contro la fede dei pochi spiriti illuminati, qua una stolta predicazione rinunciataria, là una propaganda sovversiva balenante sui riflessi dei sovvertimenti di Russia, Germania, Austria, Ungheria. Nuovi problemi si pongono all'attenzione di Mussolini: difesa della Vittoria contro la carenza degli Alleati e l'insufficienza dei governanti, difesa dei Combattenti contro la nequizia degli imboscati e la sobillazione dei rossi, difesa del sacro patrimonio nazionale contro la perniciosa suggestione dell'internazionalismo bolscevizzato, difesa delle genti e delle terre italiane, del Brennero e della sponda orientale adriatica, contro la viltà, la passività dei rinunciatari, dei teorici, dei sottilizzatori cavillosi e wilsoniani.

Nell'aspra battaglia polemica il " Popolo d'Italia " è una bussola sicura che orienta gli italiani pensosi delle sorti nazionali.

Mussolini sa che l'Italia potrà contare, dovrà contare, a dispetto di tutto, sui reduci vittoriosi: e al termine di una imponente manifestazione, l'11 novembre 1918, festeggiandosi il genetliaco del Re, Egli così parla a un manipolo di arditi: " Il balenìo dei vostri pugnali e lo scrosciare delle vostre bombe farà giustizia di tutti i miserabili che vorrebbero impedire il cammino della più grande Italia. Essa è vostra. Voi la difenderete. La difenderemo insieme. Fiamme nere, rosse, di tutti i colori: a chi l'onore? A noi! " A noi! rispondono gli arditi tra il balenare dei pugnali, levati in alto come a un giuramento.

La difesa integrale della vittoria e delle terre liberate dall'eroismo dei nostri soldati è iniziata e proseguita da Mussolini subito, senza tentennamenti e senza soste. La sua formula è precisa: " Nessun imperialismo italiano a danno degli altri; nessun imperialismo degli altri a danno dell'Italia ".

La campagna del " Popolo d'Italia " trova larghe adesioni nel Paese: ex combattenti, mutilati, feriti, invalidi, prigionieri, madri e vedove dei caduti sono attorno al giornale e lo confortano con la loro passione intatta. Ma mentre il popolo migliore dava uno spettacolo di fermezza, che penoso spettacolo era invece quello dell'Italia ufficiale, della classe dominante, della casta al potere! Dimissioni di Ministri, Gabinetti in crisi, palleggiamento di responsabilità, diserzioni di fronte al dovere. Mentre Bissolati capeggia il rinunciatarismo, appellandosi al giudizio degli stranieri con una intervista sulla " Morning-Post ", il Pus, favorito dalla debolezza del Governo e dalla viltà delle classi dirigenti che devono farsi perdonare le facili ricchezze accumulate in guerra,

alimenta una grossa agitazione promovendo da per tutto scioperi di protesta: scioperano infatti tutte le categorie di operai dell'industria, gli impiegati delle aziende private, gli addetti e i funzionari degli Enti pubblici e dello Stato, i pompieri e i ferrovieri, i medici e gli infermieri, gli insegnanti e i magistrati. Poche categorie restano immuni dal contagio. La bandiera rossa di Lenin sventola su questa folla impazzita e deviata. Gli imboscati appaiono degni di stima, i reduci sono vilipesi, i decorati sono affrontati e percossi. Questa opera di disgregazione, di disintegrazione, alimentata, in concorrenza col Pus, anche dal Partito Popolare del prete Sturzo, che si riserva la clientela delle campagne, sfocia in una disordinata manifestazione proletaria a Milano il 17 febbraio 1919; manifestazione che riesce a spargere il terrore in certa borghesia pusillanime, la quale crede veramente prossimo il giorno della dittatura rossa.

Il 20 marzo la Direzione del Pus, riunita a Roma, proclama ufficialmente che il proletario deve prepararsi " per l'abbattimento del regime capitalistico e la realizzazione del socialismo " e decide lo sciopero rivoluzionario a scadenza indeterminata.

Mussolini risponde il 23 marzo fondando i Fasci di Combattimento.

LA FONDAZIONE DEI FASCI

L'azione Mussoliniana, dall'Armistizio alla fondazione dei Fasci, non si è limitata alla polemica spicciola, alla discussione giornaliera con gli avversari. Tutti i grandi problemi della ripresa, della ricostruzione sono stati da Lui trattati, analizzati, esaminati, indicati all'attenzione e al giudizio del Paese.

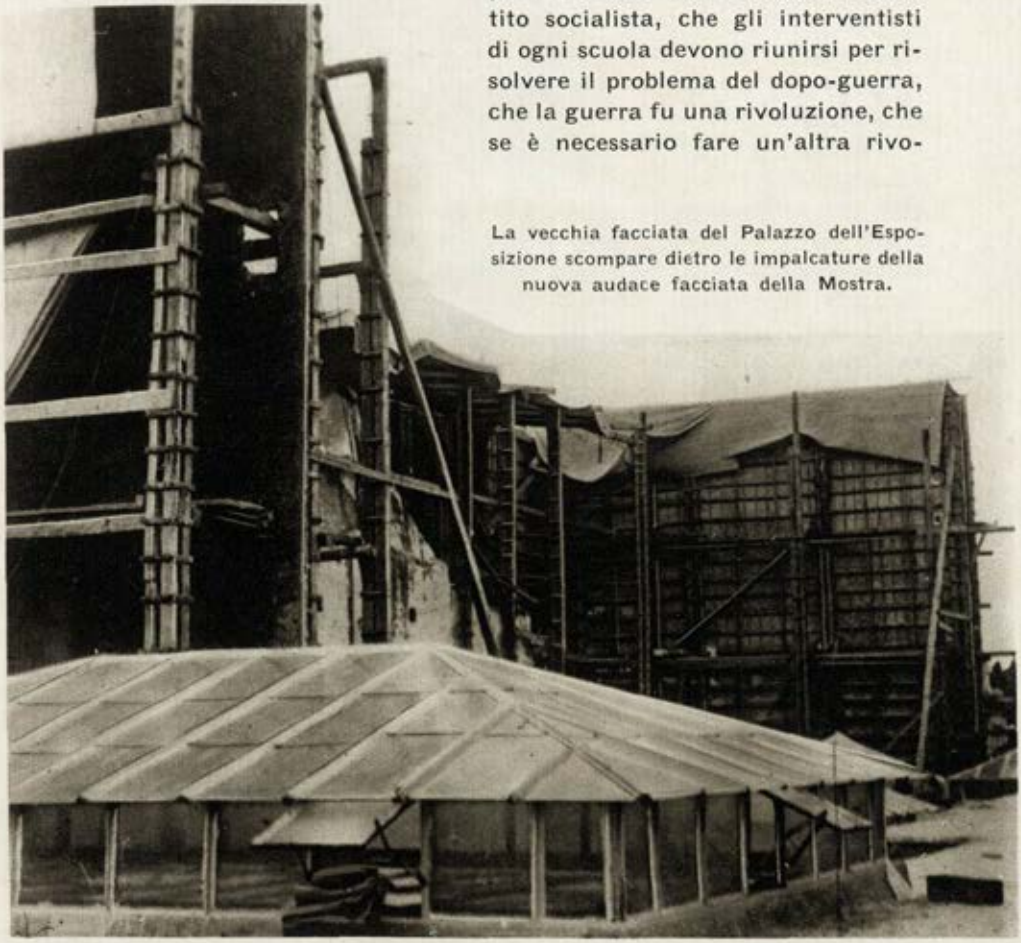
Il 14 Novembre 1918 Egli lancia un appello per la convocazione a Milano della " Costituente dell'interventismo italiano " e il 17 successivo ne definisce gli scopi: " spazzate via le putrefatte carogne di tutti i vecchi partiti politici, costituiremo l'antipartito dei realizzatori. Questo antipartito dovrà esaminare le soluzioni di tutti i problemi fondamentali della vita nazionale, additarli all'opinione pubblica, imporli alle classi dirigenti o attuarli all'infuori e al di sopra di esse ". La Costituente, che doveva riunirsi a dicembre, poi rimandata a gennaio, si riunirà invece con altro nome ma con lo stesso programma il 23 marzo, e sarà l'adunata di Piazza S. Sepolcro.

Il 23 marzo si ritrovano a Milano gli uomini dell'interventismo e della guerra, gli spiriti alacri della pattuglia di punta, i combattenti non pentiti, i giovani entusiasti e ardenti di vita. All'appello lanciato dal Capo riconosciuto della nuova Italia, nata dalla guerra e dalla vit-

toria, le forze più vive della nazione risposero " presente ": arditi, nazionalisti, futuristi, reduci, sindacalisti, rivoluzionari. Da quell'adunata storica scaturì la nuova fede.

Nondimeno, se l'adunata valse a richiamare l'attenzione dei migliori e a riaprire gli animi alla speranza di tempi meno calamitosi, trovò il Paese in piena babele; chi non rammenta quel triste periodo?

Il Paese sente la provvisorietà e l'incertezza del momento, e il lavoro, la produzione sono irretiti dai disordini continui. Mussolini, continuando nella sua opera di chiarificazione, stabilisce e dimostra che l'unico partito reazionario in Italia è il Partito socialista, che gli interventisti di ogni scuola devono riunirsi per risolvere il problema del dopo-guerra, che la guerra fu una rivoluzione, che se è necessario fare un'altra rivo-

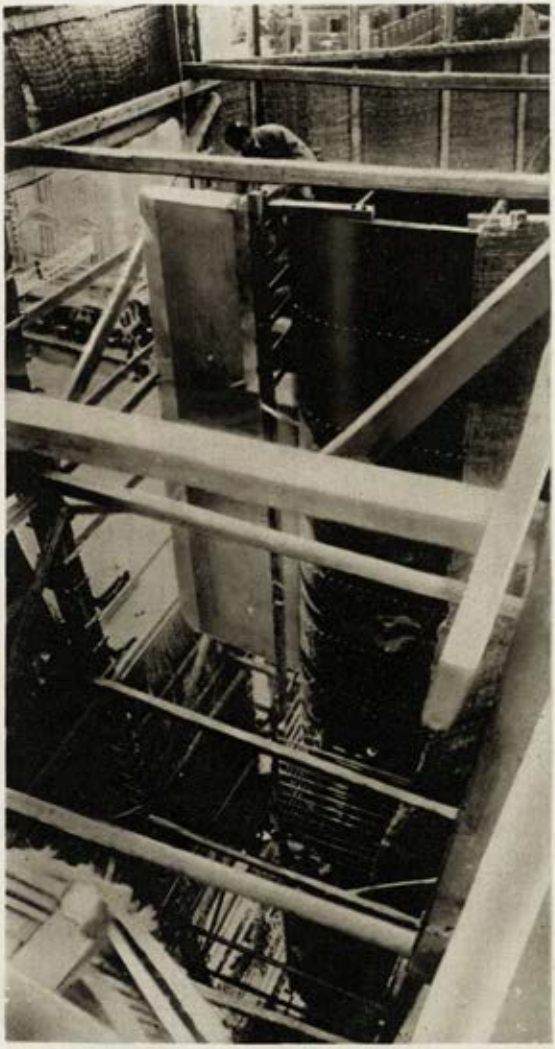


La vecchia facciata del Palazzo dell'Esposizione scompare dietro le impalcature della nuova audace facciata della Mostra.

luzione per concludere la pace, questa non può venire che dalla coscienza interventista divenuta coscienza guerriera, che il Fascismo è contrario al socialismo ma non alle classi operaie. Il presidente del Consiglio Nazionale di Fiume, Grossich, telegrafa all'on.le Orlando a Parigi che Fiume respinge qualunque altra soluzione che non sia la pura e semplice annessione all'Italia, proclamata il 30 ottobre 1918. Finchè avviene l'inevitabile: il 15 aprile un corteo di socialisti, reduci da un comizio all'Arena, si scontra in via Mercanti, a Milano, con una pattuglia di futuristi, arditi, fascisti, nazionalisti. Nel conflitto che ne consegue, i socialisti hanno la peggio e sono messi in fuga; subito dopo l' " Avanti! " è preso d'assalto e dato alle fiamme. Lo scontro ha un grande effetto morale sulle folle di tutta Italia; esso è infatti la prima manifestazione della grande riscossa che doveva poi riscattare tutto il Paese dalla schiavitù pussista e antinazionale. Ma ecco che da Parigi Wilson, manovrato dai Serbi e dai loro non disinteressati paladini, tenta di dividere, con un manifesto, gli italiani dai loro delegati di Versaglia: il tentativo cade nel vuoto, giacchè tutto il popolo insorge compatto in difesa della Delegazione Italiana, che lascia sdegnosamente la Conferenza di Parigi. Mussolini, anche questa volta, è l'animatore della rivolta ideale, secondato mirabilmente da d'Annunzio, che a Roma difende la italianità di Fiume e della Dalmazia, risuscita nei cuori la fiamma delle radiose giornate del maggio, dando al popolo il motto: " Ardisco, non ordisco ".

Il 20 giugno Orlando si dimette e gli succede Nitti, ma la crisi permane; cittadini e combattenti a Roma, a Torino, a Milano si riuniscono per decidere sul da farsi, mentre tra la popolazione il malumore per il caroviveri comincia a esplodere con manifestazioni di violenza, ed il Pus organizza uno scioperissimo che fallisce pietosamente.

La pubblicazione della relazione stesa dalla Commissione di inchiesta su Caporetto, nella quale sono rivelate le gravi influenze della propaganda disfattista dei socialisti, contro cui il Governo non oppose energici provvedimenti, suscita un vespaio di accuse e di ritorsioni, e sovreccita gli animi dei reduci. Mussolini scrive: " Nel momento in cui si scatena la battaglia pussisto-giolittiana contro la guerra per la disfatta di Caporetto, noi interventisti rivendichiamo l'interventismo a nostro grande merito. Dovevamo fare di più: conquistare il Governo e assumere la direzione della guerra. Demmo consigli perchè la guerra fosse condotta con altri criteri e potesse avere un più profondo riscontro nell'animo dei combattenti. Non fummo ascoltati. Oggi non ci battiamo per evitare un processo ai responsabili alti e bassi della disfatta di Caporetto, ma per evitare una speculazione disfattista. Compete a noi soli di fare il processo alla guerra e agli uomini di guerra ".



Il collaudo della postazione di uno dei grandi fasci metallici alti 25 metri.

La difesa dell'interventismo e della guerra, fatta a viso aperto, provoca un primo rivolgimento nell'opinione pubblica deviata, e se ne ha un saggio a Firenze quando quella popolazione accoglie fra gli applausi — agosto 1919 — l'84° Reggimento Fanteria. Intanto la passione splendente di Fiume e della sua gente continua ad ardere, mentre le trattative diplomatiche si prolungano incerte ed inconcludenti. Per merito del "Popolo d'Italia", che aveva incitato la cittadinanza milanese, il 12° Bersaglieri e la Brigata Cuneo sono accolti trionfalmente.

FIUME

D'Annunzio osa ora il gesto liberatore: e alla testa dei Legionari di Ronchi — 12 settembre — entra in Fiume, suscitando non solo l'entusiasmo della città ma dell'Italia tutta. Una vampata d'incendio passa sugli Italiani, che ritrovano la passione delle grandi giornate. Malgrado l'abbietto atteggiamento di Cagoia, che alla Camera pronuncia un di-

scorso antidannunziano degno di un croato, tutto il popolo italiano risponde all'appello per Fiume. I Fasci di Combattimento, le Associazioni dei reduci, i Mutilati, i Combattenti, in una commovente concordia di intenti, sono tutti per d'Annunzio contro Nitti. Affluiscono a Fiume decorati, invalidi, veterani da ogni parte d'Italia. In un magistrale articolo Mussolini valuta nella sua pienezza il gesto rivoluzionario compiuto a Fiume e prevede l'urto fra quella che Egli giustamente chiama la " nostra rivoluzione " e " quella dei pussisti, dei conservatori tipo " Tempo ", dei democratici tipo Nitti, dei preti tipo Miglioli: di tutti coloro che hanno insidiato e insidiano oggi l'Italia "; mentre in un successivo scritto di sapore profetico dice: " Non c'è bisogno di invocare o preparare la rivoluzione necessariamente politica nel primo tempo. C'è già. È in marcia. Cominciata a Fiume può concludere a Roma ". Nitti, nel frattempo, quali sostenitori cerca per la sua causa infame? I disertori. Negli ultimi giorni del settembre, infatti, da una interrogazione alla Camera degli on.li Scialoja, Negrotto, Miari, Arrivabene, si apprende che Nitti rilascerà ai congedati amnistiati per diserzione la dichiarazione che hanno servito la Patria " con fedeltà ". Sciolta con un colpo di mancino la Camera, Cagoia prepara intanto le elezioni politiche, che avranno luogo il 16 novembre e alle quali il " Blocco fascista anticagoiesco delle Teste di ferro " si presenterà coi seguenti postulati fondamentali: " Opposizione a Nitti; annessione di Fiume e delle città della Dalmazia; costituente " che Mussolini, candidato, così tratteggia: " La nostra non è una lotta elettorale: questo bisogna bene inchiodarlo nel cervello è una lotta politica; è una lotta che noi condurremo contro tutte le forze antinazionali, oggi riassunte e simboleggiate nel Governo di Nitti ".

I Fasci di Combattimento, cresciuti di numero e vigorosi di forze, si riuniscono a Congresso a Firenze; Mussolini vi giunge in volo da Fiume, dove si è incontrato con d'Annunzio, malgrado l'oculata vigilanza che doveva impedirgli di visitare la Città olocausta e di parlare col Comandante. Il Congresso dà la misura esatta della combattività, della preparazione, della decisione dei fascisti.

Nonostante la accanita propaganda patriottica, la " bestia trionfante ", forte del numero, esce vittoriosa dalle urne. Mussolini, reo di aver difesa la Nazione in guerra, entra al cellulare; ma il giorno dopo, di fronte alla marea delle proteste per l'arbitrio nittiano, viene scarcerato e può tornare al tavolo di lavoro e al posto di battaglia. L'orgia schedaiola culmina nel grottesco dell'elezione del disertore Misiano, mentre sui Fasci si abbatte una raffica poliziesca, e la popolaglia si getta inferocita sugli ufficiali, che ingiuria e percuote, senza che il Governo muova un dito in loro difesa. L'unica tutela essi la trovano

nel giornale di Mussolini che difende a spada tratta il prestigio dell'Esercito. Gli eccidi seguono agli eccidi, le turbolenze alle turbolenze, gli arresti agli arresti; ma, contro le follie criminali che arrossano del miglior sangue giovanile le piazze d'Italia, Nitti non ha nulla da opporre.

IL 1920

Con questi tristi auspicii si inizia l'anno 1920, che resta uno degli anni più drammatici di tutto il periodo fascista pre-insurrezionale. Tutta l'Italia è preda del sovversivismo rosso e nero. Rossi e neri, alla Camera, tendono alla instaurazione del disordine bolscevico. Rovesciato ogni valore morale, sommerso ogni senso di giustizia, il 1920 resta, oltre che un anno di spaventose convulsioni all'interno, quello delle nostre più gravi rinuncie all'estero. Nell'anno in corso si ha, per

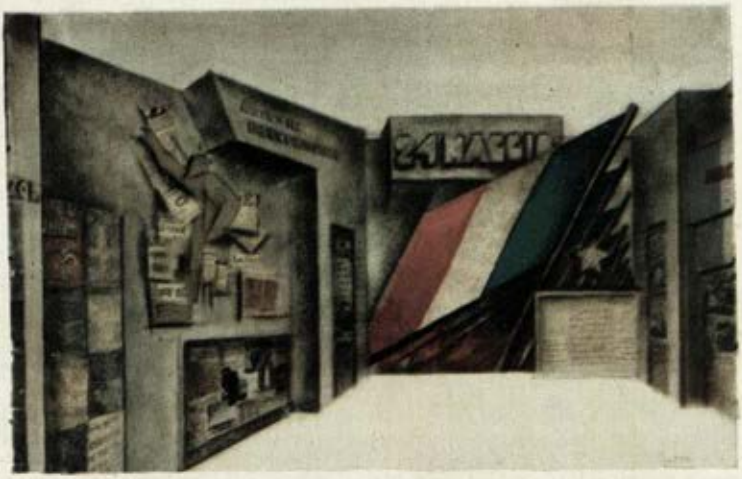
I lavori nella Sala del 1914 del pittore Pratelli: le vetrine e le pareti attendono ancora la vasta documentazione che completerà l'aspetto estetico dell'insieme.

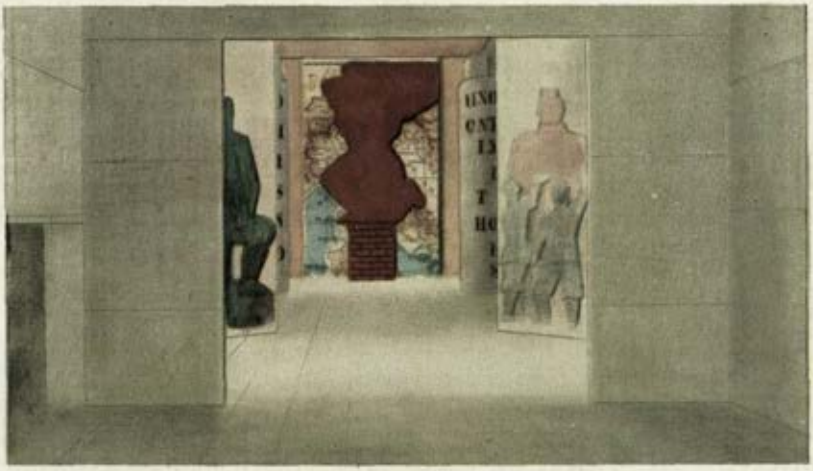
opera di Giolitti, il blocco e l'occupazione sanguinosa di Fiume contro i Legionari di Ronchi. Il Partito socialista tocca l'abisso della sua bassezza politica, sollecitando un convegno dei socialisti nostrani coi socialisti jugoslavi e con quelli dell'Alto Adige, " per esaminare il problema delle nazionalità ".

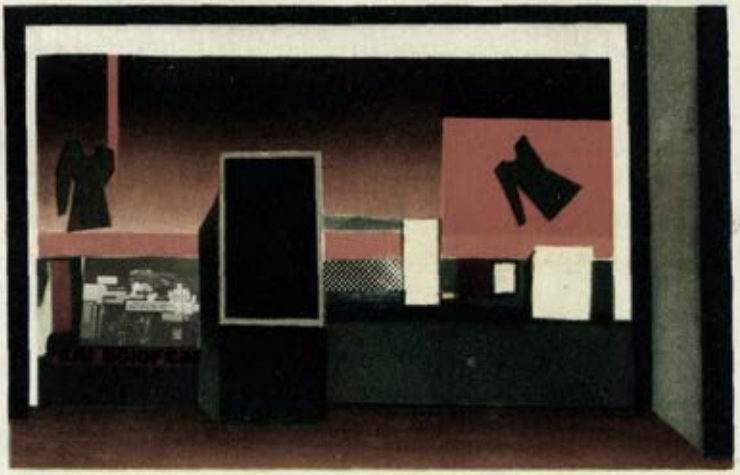
La follìa sovversiva è sopratutto violenta in Toscana, Piemonte, Emilia, Romagna, Veneto, Umbria, Lombardia ed in alcune zone delle Puglie. Il primo maggio è funestato da una serie interminabile di conflitti. La rivolta di Viareggio dà la sensazione spaventosa dello stato di dissoluzione in cui si trova il Paese; i rivoltosi sono ricondotti all'ordine dalle truppe appoggiate da navi da guerra. Nitti, in vena di compiacenza verso l'imperialismo serbo, promuove il Convegno Italo-Jugoslavo di Pallanza. Il 23 e il 24 maggio ha luogo a Milano la seconda adunata dei Fasci Italiani di Combattimento. Risultano in linea 118 Fasci costituiti, un centinaio di fasci e gruppi fascisti in via di costituzione, e 22 Avanguardie studentesche. L'ascesa del Fascismo, alimentata giorno per giorno dalle polemiche di Mussolini, è continua.

L'eccitazione patriottica, l'attenzione costante su Fiume, la difesa della Vittoria e dei reduci sono pruni nell'occhio del Governo nittiano, che vorrebbe ridurre l'Italia a una capponaia e gli italiani a un popolo di servi.

Così l'occasione di umiliare, di confondere, di punire il patriottismo popolare, è ricercata col lanternino, è provocata con una leggerezza inaudita dalle guardie regie, i " bravi " del nittismo imperversante. A Roma, sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione (ove ha trovato ora sede la Mostra della Rivoluzione), una cinquantina di studenti, durante una manifestazione pro Dalmazia, sono aggrediti a colpi di moschetto proprio dalle guardie regie comandate a tutelare l'ordine e pronte sempre, invece, a provocare il massimo disordine. Quale colpa aveva la pacifica folla giovanile assiepata sulla scalinata? Quella di cantare a voce alta e piena l'Inno di Mameli. Il bilancio della aggressione armata è micidiale: otto morti e 42 feriti. Nel giugno l' " Avanti! " inizia una scandalosa campagna: quella per l'abbandono dell'Albania e della Libia. A Milano ha luogo un delitto che, per l'atrocità con cui viene consumato, appare senza precedenti: il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Ugolini viene ucciso barbaramente e il cadavere straziato. Ad Ancona scoppia una rivolta gravissima, tutte le Marche sono in fermento e l'agitazione esplode in tumulti sanguinosi. Nel mese di luglio il Fascismo triestino conduce una battaglia campale contro gli agitatori slavi e comunisti, mettendone a ferro e a fuoco il covo, sito nell'Hôtel Balkan. Nello stesso mese si assiste alla ribellione della cittadinanza romana contro i







I PRIMITIVI BOZZETTI DEI PITTORI PRATELLI, FUNI E NIZZOLI
PER LE SALE B, C ED F.

tramvieri scioperanti, che si vedono inflitta una memorabile lezione; i conflitti si intensificano, l'abbandono del lavoro e gli assalti alle polveriere si susseguono quasi senza interruzione, ma il Fascismo, tuttavia, vede aumentare il numero dei suoi aderenti più che mai decisi a fronteggiare l'opera nefasta del sovversivismo.

Le agitazioni operaie, determinate quasi sempre da pretesti di natura economica, dovevano presto portare al grande esperimento bolscevico: l'occupazione delle fabbriche, che si verifica nei maggiori centri metallurgici tra la fine di agosto e i primi di settembre. Mussolini segue attentamente l'esperimento, e ne illustra a più riprese i punti negativi: difatti alle giornate di entusiasmo operaio succedono ben presto le ore della delusione e del fallimento. Il 5 settembre, nella rossa Cremona, ha luogo il primo Congresso regionale dei Fasci di Lombardia; ma il sovversivismo locale si prende una rivincita per l'affermazione di forza, massacrando a rivoltellate i fascisti Vittorio Podestà e Luciano Priori.

In questo mese, veramente tragico per le imboscate che mietono vittime tra i nostri, un improvvisato tribunale rosso giudica e condanna alla pena capitale, a Torino, i camerati Simula e Sonzini, che vengono finiti a colpi di rivoltella.

Il 4 novembre la Nazione celebra in tutti i suoi centri l'anniversario della Vittoria con manifestazioni di una imponenza senza pari, malgrado moltissimi Comuni siano governati da sindaci di parte sovversiva.

Il 12 novembre a Rapallo viene firmato il trattato Italo-Jugoslavo che definisce la posizione di Fiume e della Dalmazia. D'Annunzio non si muove da Fiume, dichiarando che non abbandonerà la città se non costrettovi dalla forza. Gravi fatti avvengono a Bologna: il consigliere di minoranza Giulio Giordani cade assassinato sul suo seggio, colpito a rivoltellate dalla maggioranza socialista: l'assassinio fa fremere tutta l'Italia e provoca l'insurrezione del Fascismo bolognese.

L'anno doveva tuttavia chiudersi con un assassinio in più grande stile. Giolitti ordina infatti il blocco di Fiume e profitta delle giornate di Natale, durante le quali i giornali sospendono le pubblicazioni, per far attaccare la città dalle truppe regolari, che la occupano dopo sanguinosi conflitti coi Legionari. Il freddo cinismo del vecchio di Dronero pare abbia la meglio. Ma l'onta della lotta fratricida resterà nei cuori italiani come un rimorso che non darà più tregua e riposo. Mussolini sente che l' " irreparabile " si risolverà in una crisi benefica per l'Italia e che la marcia irresistibile del Fascismo non troverà più ostacoli capaci di arrestarla.

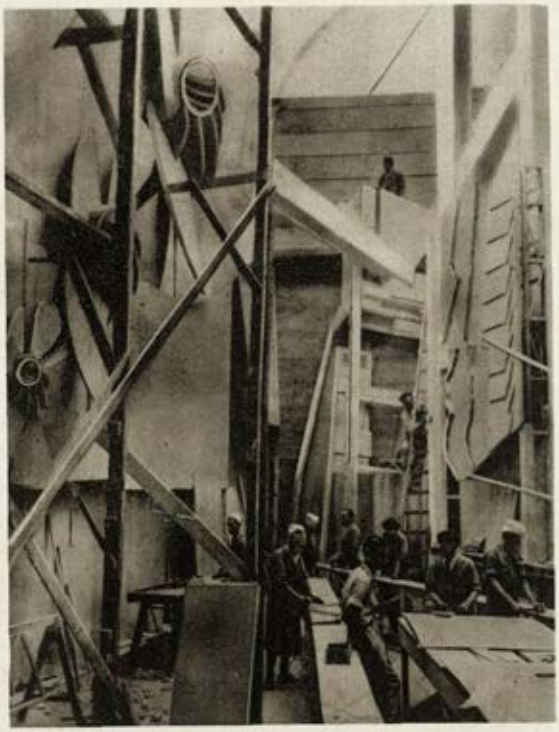
Pezzo per pezzo si monta la statua dell' " Italia Armata „ dello scultore Marini.

Le sagome ideate dal pittore Nizzoli per la seconda Sala del 1919 hanno ancora un aspetto fantomatico.

Il 1921 è veramente l'anno che determina il trionfo del Fascismo e la decadenza del socialismo. Conquiste fondamentali da parte fascista sono: l'adozione di un preciso e completo programma economico sindacale, l'enorme sviluppo dei Fasci che al Congresso di Roma sommeranno a 2200, il successo nelle elezioni politiche che portano alla Camera 50 dei 100 candidati Fascisti, con a capo Mussolini; la trasformazione del movimento in Partito. Nel campo avverso si hanno invece i due congressi di Milano e di Livorno che frantumano il Pus in centristi, unitari, massimalisti e comunisti, con relativa espulsione delle prime tre formazioni dalla Internazionale comunista.

Il Fascismo è tuttavia braccato dagli avversari, che ricorrono all'eccidio come arma abituale; l'anno è contrassegnato infatti dai più sanguinosi conflitti che tutto il periodo del dopo-guerra ricordi: Empoli, Sarzana, Modena, Valdottavo, Casal Monferrato; e dai più spaventosi massacri: quello di Giovanni Berta, quello del Teatro Diana a Milano, con 21 morti e centinaia di feriti, quello di Cittadella, dove, per colpa delle

autorità locali, alcuni fascisti — e tra questi è il giovanetto Gian Vittore Mezzomo — sono assassinati dalla forza pubblica. Mussolini scrive: "Dall'assassinio del povero Giordani al Consiglio comunale di Bologna, al massacro atroce, bestiale e vigliacco del Diana, è tutto un crescendo di efferatezze; in questo sangue affoga, deve affogare l'estremismo italiano, miscuglio ripugnante di ingenui, di ciarlatani e di delinquenti". Va ricordato anche, pur se mancato, un attentato contro Mussolini. Si legge infatti sul "Popolo d'Italia" che un anarchico, giunto da Piombino, nel momento di compiere l'attentato si è pentito e ha confessato alla stessa vittima designata il suo mandato omicida. Mussolini, magnanimo, lo perdona e gli paga il viaggio per raggiungere Trieste; se non che la questura, informata, arresta l'anarchico, certo Masi. La Provvidenza, che doveva poi salvare a più riprese, miracolosamente, la vita del Duce, sin dal 1920 iniziava così la sua buona guardia.



Le fantasiose decorazioni ideate dall'architetto Terragni per la Sala del 1922 durante il lavoro di realizzazione.

Naturalmente il Pus, dinanzi alla marea del sangue dei martiri fascisti, cerca di far ricadere sul Fascismo stesso la responsabilità morale degli eccidi. Specie di fronte al massacro del Diana, l' "Avanti!" respinge l'accusa implacabile e tenta dei diversivi. Mussolini intravede il losco tentativo di deformare la realtà e scrive un violento articolo nel quale dice: "Si tenta di mettere il barbarico attentato nel quadro della

lotta fra fascisti e socialisti, e si stabilisce una concatenazione e successione degli avvenimenti assolutamente arbitraria. L'attentato al Diana è di ispirazione e di attuazione anarchica, ed è in relazione con lo sciopero della fame inaugurato da Malatesta e soci, tanto è vero che a strage compiuta, a sangue abbondantemente versato, il sinistro profeta digiunante a San Vittore si è deciso a mangiare. C'era bisogno di molto sangue, di molti morti, di molti feriti, di uno strazio immenso per placare il marabutto macabro dell'anarchismo italiano ".

Il Fascismo domina sempre più la vita della Nazione.

L'ingresso del manipolo fascista alla Camera provoca il suo risanamento morale, con l'espulsione violenta del disertore Misiano, più tardi giudicato e condannato a dieci anni di reclusione dal Tribunale Militare di Palermo, e perciò dichiarato decaduto dal mandato parlamentare. Mussolini si impone subito al rispetto degli " onorevoli colleghi " e i suoi discorsi sono attesi con ansia e con preoccupazione. Le sorti dei Governi sono adesso determinate dalle decisioni del gruppo fascista, diretto fermamente e sagacemente da Mussolini che, in occasione della crisi di fine giugno, è invitato dal Re al Quirinale per i consulti di rito.

Eccoci alla trasformazione dei Fasci di Combattimento in Partito. Si tratta di stabilire, accanto alle formazioni squadriste, un campo di azione politica, un preciso programma da attuare. Questo travaglio è sofferto da Mussolini in tutta l'estensione e la significazione del vocabolo. Il 23 agosto il " Popolo d'Italia " pubblica un articolo di Mussolini intitolato " Verso il futuro ", nel quale fra l'altro è detto: " Il Fascismo deve diventare un Partito? Dopo lunghe riflessioni e un attento esame della situazione politica italiana, io sono giunto a rispondere in modo affermativo. Un dilemma è stato imposto dalle origini e dal corso della crisi fascista: o si costituisce un partito o si fa un esercito. A mio avviso il problema va risolto in questi termini: bisogna costituire un partito, così solidamente inquadrato e disciplinato che possa, quando sia necessario, tramutarsi in un esercito capace di agire sul terreno della violenza, sia per attaccare sia per difendersi ".

E il 27 agosto il " Popolo d'Italia " ha un altro articolo dal titolo " Verso il Partito " nel quale Mussolini, dopo essersi compiaciuto per l'iniziativa presa dal Fascismo milanese di istituire una scuola di propaganda culturale fascista, aggiunge: " Si tratta di fissare il nostro atteggiamento spirituale, quindi politico, quindi necessariamente pratico, di fronte ai problemi imminenti e a quelli incidentali che travagliano la vita dei popoli in genere e quella del popolo italiano in particolare ". E conclude: " Ora il Fascismo italiano, pena la morte o, peggio, il

suicidio, deve darsi un corpo di dottrine; il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: pensiero e azione ".

Ma le esitazioni e le preoccupazioni di taluni fascisti non cessano di manifestarsi, così che Mussolini, il 9 ottobre, pubblica un altro articolo intitolato: " Verso il Partito — La paura dei nomi ", nel quale, fra l'altro, è detto: " La ragione fondamentale — e trascuriamo le minori altre, come quella del Fascismo parlamentare — del Partito è questa: quando un movimento da contingente — qual'era il Fascismo nel 1919 — diventa trascendente, quando assume carattere di finalismo, esso diventa Partito. O altrimenti decade e muore. Partito pur si chiamava quel Partito di Azione che durante il Risorgimento mantenne viva, con la vita e con le opere, la fede nella redenzione nazionale; partito non aveva timore di definirsi quel Partito della destra storica che tracce così profonde ed incancellabili ha lasciato dal '60 al '76 nella storia italiana. Il Partito è un gesto di coraggio. È un segno di giovinezza e di vitalità, è un atto di fede, poichè dimostra che il Fascismo può accingersi ad un lavoro positivo in vista del raggiungimento di mediati e immediati ideali e questo smentirà in pieno tutti coloro che non ci ritengono dotati di altre virtù all'infuori di quelle di ordine pugilistico. È tempo di tracciare il solco di divisione attorno alla nostra città quadrata. Questo e non altro è il Partito. Questo significa salvare il Fascismo in ciò che ha di vivo e immortale e prepararlo al compito supremo di domani: il Governo della Nazione ".

Malgrado l'allarme che il vocabolo Partito ha determinato in alcune zone fasciste, il Duce non rinuncia al proposito espresso e il Congresso di Roma decide appunto la trasformazione del movimento in Partito.

Di fronte alle conquiste, alle realizzazioni del Fascismo — che sarebbe troppo lungo specificare — Pus e popolarismo perdono la calma, annaspano nel vuoto, si arrampicano sugli specchi di pretesti politici puerili e grotteschi. Così, di fronte al Congresso di Roma che doveva decidere delle sorti fasciste e avviarle verso la mèta del trionfo, il Pus non sa ricorrere ad altro che al solito sciopero generale di protesta. Che conta? La via è ormai segnata e i Caduti durante la marcia incitano a bruciare le tappe, non ad arrendersi. Anche perchè — " motus in fine velocior " — il sovversivismo moltiplica le imboscate, gli attentati, gli eccidi, i soprusi, tanto che Mussolini, pur avendo patrocinato l'anno prima il trattato di pacificazione fra fascisti e socialisti ora ne provoca la denuncia, assumendo la responsabilità della decisione. A questo gesto di fierezza e di virilità, segue un periodo di sbandamento, di preoccupazione, diciamolo pure, di fifa, da parte socialista. L'autorità governativa è invocata a protezione e si ha il caso del disertore Misiano

che non disdegna di travestirsi da guardia regia, per passare inosservato durante una sua ennesima fuga. Si insiste, da parte sovversiva, a chiedere lo scioglimento delle squadre di azione fasciste, tentando così di indebolire il Partito; ma il Partito, saggiamente, decide che tutti i fascisti debbono far parte delle squadre d'azione; quindi non si possono sciogliere queste senza sciogliere il Partito. Il predominio fascista si consolida sempre di più con l'andare del tempo, sì che si va verso il '22 con un solo problema di rilievo sul tappeto: quello del Governo Fascista.

IL 1922

La Marcia su Roma non è più tanto nelle aspirazioni, quanto nella necessità, nelle fatalità del Fascismo. Scrive infatti Mussolini, a monito di governanti e di avversari politici: " È dalle rive del Piave che noi abbiamo iniziata la Marcia che non può fermarsi sino a quando non abbia raggiunta la mèta suprema: Roma. E non ci saranno ostacoli, nè di uomini nè di cose, che potranno fermarci. Noi abbiamo la visione storica del problema, di fronte all'altra visione che si può chiamare politica e parlamentare ".

Ma le imboscate del tradimento, della impotenza, della viltà, sia di sovversivi che di forze di polizia mosse dal terrore, continuano con un ritmo impressionante. Sì che Mussolini ammonisce ancora: " Il Fascismo non si può debellare nè cogli agguati degli uni nè coi patteggiamenti degli altri. Nessuna forza legale o extra legale è capace di espellere il Fascismo dalla vita italiana ".

Cadono i ponti nella Sala della Marcia su Roma, ideata e realizzata dal pittore Sironi.

Ed ecco, insieme con l'assassinio materiale, di pari passo

col delitto di sangue, si sviluppa una serrata campagna diffamatoria contro il Fascismo a base di opuscoli, di vignette, di articoli, di illustrazioni che tentano di rovesciare sulle Camicie Nere un'ondata di fango. Queste reagiscono e i socialisti, naturalmente, ne escono con le ossa rotte.
L' " Avanti! " trova allora opportuno e di buon gusto affibbiare ai fascisti l'appellativo di " jene ". Mal glie ne incoglie, perchè il " Popolo d'Italia ", ritorcendo l'accusa, così risponde con un articolo del Duce:

" L'appellativo del famelico e lugubre divoratore di cadaveri spetta ai socialisti che furono, infatti:

" Jene quando sturarono le bottiglie per festeggiare la morte di Corridoni;

" Jene quando ghignavano " uno di meno " per ogni notizia di morte di un interventista al fronte;

" Jene quando, nell'immediato dopo guerra, sputacchiarono, percossero, uccisero mutilati e combattenti;

" Jene quando compirono la orrenda strage di Empoli, sotterrando vivi giovani fascisti e marinai, sfigurando ed oltraggiando i cadaveri;

" Jene quando assassinarono Simula e Sonzini a Torino, Ugolini a Milano;

" Jene quando gettarono in Arno il giovanetto Berta e fulminarono Giordani a Bologna;

" Jene quando, per la morte del camerata Ridoni, nel Novarese, si abbandonarono a balli ed a sbornie per festeggiare il delitto!... "

La situazione politica è torbida. La confusione è contagiosa; e a un certo punto, pare che persino il Fascismo ne sia tocco. Il contagio è rappresentato dall'equivoco collaborazionista. Ma al timone del Partito è Mussolini che, intuito il pericolo, dà un colpo secco di barra, riportando l'esercito delle Camicie Nere nel mare libero dell'autonomia e dell'indipendenza. Con un discorso avvincente, severo e sereno insieme, il Duce abbatte il Ministero Facta, dicendo chiaro e tondo il proposito del Fascismo di voler assumere, da solo, il Governo della Nazione. In che modo? Quando? Con mezzi legali o extra legali? L'insurrezione armata e la Marcia su Roma daranno una risposta a questi interrogativi.

La situazione politica del momento si può riassumere così: il Governo si manifestava abulico con qualche intermittente velleità reazionaria a danno del Fascismo, di cui mal sopportava la spregiudicata combattività contro chiunque non fosse devoto all'idea di Patria; il socialismo, pur atteggiandosi a vittima, tentava di pugnalare il Fascismo e il Paese alle spalle, non mancando di invocare la protezione delle guardie regie e dei Carabinieri, così disprezzati a chiacchiere, tutte le volte che, giunta l'esasperazione al colmo, i fascisti legittimamente rea-

givano; il riformismo dava saggio di ipocrisia, scagliando la pietra e tentando di nascondere goffamente la mano; massimalismo e comunismo esplicavano un'attività oltraggiosa a base di calunnie e di falsi. Insomma, il sovversivismo era dominato quasi esclusivamente dalla paura; di questo sentimento si ha la prova nello stesso giornale socialista-riformista milanese " La Giustizia " che nel luglio 1922 pubblicava uno scritto il cui titolo diceva tutto: " La salvezza è a Roma: nel Parlamento ". E fu infatti nei corridoi di Montecitorio che i capi del sovversivismo trovarono comodo rifugio durante i moti insurrezionali del luglio fino a quelli dell'ottobre. Il liberalismo era fermo nella sua incertezza e si nutriva di fiducia nello stellone d'Italia, tirando fuori il capo dal guscio, ad intervalli, per invocare la rigida applicazione della costituzione albertina. Il popolarismo sturziano, pur di non perdere dei punti nel confronto del sovversivismo rosso, non si peritava di unire la sua voce a quella dei negatori della Patria e dei bestemmiatori della religione cattolica. Un drappo, che appare fra i cimeli della Mostra, è sotto questo punto di vista significativo assai; si tratta della insegna di un circolo sovversivo recante la scritta: " Dio è in cielo? Lenin è in terra ".

In agosto la parabola fascista giunge al culmine. Ricordando in " Gerarchia " (ottobre 1927) i tre mesi che precedettero la Marcia su Roma, Mussolini scrive: " L'agosto 1922 è un punto culminante nella storia contemporanea d'Italia. Scomparso il terzo contendente, è dall'agosto del 1922 che si fa sempre più serrato il duel-

lo fra vecchia Italia e Fascismo; è con l'agosto del 1922 che comincia il periodo insurrezionale del Fascismo che si conclude con la Marcia su Roma. L'insurrezione dura, quindi, esattamente tre mesi. Gli episodi salienti di questa insurrezione sono noti. Tipica l'occupazione di Bolzano e la occupazione — squisitamente rivoluzionaria — di Trento ".

Le cronache della stroncatura dello sciopero generale grondano di giovane sangue fascista. La necessità che questo periodo insurrezionale sbocchi alla conquista del potere è apertamente proclamata da Mussolini nei discorsi da Lui tenuti a Levanto, a Udine e al gruppo Sciesa di Milano. I tentativi di combinazione dell'ultima ora falliscono. Il moto degli eventi diventa sempre più veloce. Dal 24 ottobre — adunata di Napoli — l'anima della Nazione appare quasi sospesa. Bisogna impedire che la cerimonia del 4 novembre 1922 giovi a prolungare l'agonia del Regime. Il Fante Ignoto non può essere profanato sino a servire da alibi al Governo. La grande data deve essere celebrata dal trionfante Fascismo.

Balilla, Avanguardie, Gruppi Studenteschi, Fasci Femminili, sono già nella formazione e nella disciplina dei Fasci. E il popolo lavoratore aveva da tempo attirato l'attenzione del Partito; lo sviluppo dei Sindacati Fascisti nel 1922 è imponente. Il passaggio di leghe operaie e agrarie nei quadri delle Camicie Nere è largo, continuo, spontaneo, mosso dalla nausea dei sistemi sovversivi, dalla stanchezza, dalla sfiducia di operai e contadini, di impiegati e professionisti, nei riguardi del socialismo. Nel giugno Mussolini, in un congresso operaio, dice: " Ci sono 18-20 milioni di lavoratori dello spirito e del braccio, possiamo noi trascurarli? Se si vuole veramente la grandezza della Nazione non si può prescindere dalle classi che lavorano. Le classi lavoratrici tranquille, ordinate, coscienti, sono una garanzia e non un impedimento alla grandezza della Patria ".

Eccoci alle ultime manifestazioni del Duce, veramente decisive.

Udine: 20 settembre. - Mussolini affronta il problema della Monarchia e del Regime. Premesso che si tratta di una questione delicata e scottante così prosegue: " Io penso che la Monarchia non ha alcun interesse ad osteggiare quella che ormai bisogna chiamare la Rivoluzione Fascista. Chi può simpatizzare per noi non può ritirarsi nell'ombra. Deve rimanere nella luce. Bisogna avere il coraggio di essere monarchici ". Le franche dichiarazioni del Duce suscitano intorno al Fascismo un vastissimo movimento di aderenze e di simpatie.

Milano: 4 ottobre. - Il Duce commemora alla Sede del Gruppo " Sciesa " la morte dei camerati Tonoli, Melloni e Crespi, caduti nell'agosto durante lo stroncamento dello sciopero legalitario, nell'assalto alla sede dell' " Avanti! ". Dopo aver accennato al sacrificio della

giovinezza italiana, Mussolini entra nel vivo della questione politica e dichiara: " Il dissidio è fra Nazione e Stato. L'Italia è una Nazione. L'Italia non è uno Stato. La Nazione italiana esiste: piena di risorse, potentissima, lanciata verso un glorioso destino. Ma la Nazione DEVE DARSI UNO STATO. E lo Stato non c'è. I cittadini si domandano: quale Stato finirà per dettare la sua legge agli italiani? Noi non abbiamo alcun dubbio a rispondere: LO STATO FASCISTA ".

Napoli: 24-26 ottobre. - È l'ultima adunata fascista che precede di pochi giorni la Marcia su Roma. Nel suo discorso al Teatro San Carlo, Mussolini, premesso che si è giunti ad un punto " in cui la freccia si parte dall'arco o la corda troppo tesa si spezza ", riconosce che il Regime unitario della vita italiana " si appoggia saldamente alla Monarchia dei Savoia ". Conferma quindi che le masse lavoratrici non si possono e non si devono respingere e, dopo aver proclamato che il Fascismo vuole arrivare alla pacificazione tanto sospirata da tutti coloro che amano di vero amore l'Italia, soggiunge: " Pace con coloro che vogliono veramente pace; ma con coloro che insidiano noi, e soprattutto insidiano la Nazione, non vi può esser pace se non dopo la vittoria ".

L'Italia è tutta presa da una emozione profonda, incontenibile. Si sente che sul quadrante della storia sta per scoccare l'ora fatale che

non tornerà, l'ora della fortuna e della gloria, l'ora della vittoria e del trionfo. Un grido di gioia, che è pure un monito, passa sulle moltitudini, gridato dalle Legioni squadriste accampate all' Arenaccia: " Roma! Roma! Roma ". Il Condottiero sorride: nel suo spirito è già la certezza del futuro.

LA MARCIA SU ROMA

Le giornate conclusive, che dovevano decidere del duello serrato tra la vecchia e la nuova Italia, sono giunte. La partita finale sta per iniziarsi. Prima ancora dell'adunata a Napoli c'erano stati dei convegni particolari al " Popolo d'Italia ", durante i quali Mussolini aveva ricevuto quello che sarebbe stato lo Stato Maggiore della insurrezione; e, studiata la situazione sin nei minimi dettagli, tutto s'era previsto e predisposto. Cosicchè a Napoli il Duce poteva orgogliosamente affermare e proclamare: " I fascisti non intendono di andare al potere per la porta di servizio " e concludere fiduciosamente: " Oggi senza colpo ferire abbiamo conquistato l'anima vibrante di Napoli, l'anima ardente di tutto il Mezzogiorno d'Italia. La dimostrazione è fine a sè stessa, e non può tramutarsi in una battaglia; ma io vi dico con tutta la solennità che il momento impone: o ci daranno il governo o lo prenderemo, calando su Roma. Ormai si tratta di un giorno e forse di ore. È necessario, per l'azione che dovrà essere simultanea e che dovrà in ogni parte d'Italia prendere per la gola la miserabile politica dominante, che le Legioni riguadagnino sollecitamente le rispettive sedi. E io vi dico e vi assicuro e vi giuro che gli ordini, se sarà necessario, verranno ".

Il Governo non crede ancora alla serietà dei propositi fascisti, mentre il popolo minuto, nel suo mirabile istinto, sente l'imminenza degli avvenimenti. Difatti gli indugi vengono troncati da una puerile manovra escogitata dal Gabinetto Facta a sfondo patriottico-combattentistico. Mussolini impedirà, scatenando l'offensiva, che la cerimonia predisposta pel 4 novembre, anniversario della Vittoria, " giovi a prolungare l'agonia del Regime ormai condannato ". La data fatidica non sarà profanata, il Milite Ignoto non servirà da paravento a nessun tornaconto di casta. La Vittoria sarà celebrata dal Fascismo e tutta la Nazione sentirà che la nuova êra comincia.

Mussolini nomina il Quadrumvirato: Balbo, Bianchi, De Bono, De Vecchi, sono chiamati all'altissima responsabilità e, insieme, fissano il piano della marcia sulla Capitale. Il segnale dell'inizio insurrezionale è riservato a Mussolini, che darà gli ordini al momento opportuno. La sera stessa del 22 ottobre, senza che nulla trapeli nella massa, la decisione suprema viene presa dal Duce in una memorabile seduta

L'alto elogio del Duce

ai camerati che hanno collaborato all'organizzazione della Mostra della Rivoluzione

ROMA, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti il Segretario del P.N.F. on. Starace, il segretario amministrativo on. Marinelli e l'on. Alfieri, i camerati che hanno collaborato alla realizzazione della Mostra della Rivoluzione Fasci-

Il Capo del Governo ha, quindi, espresso ai convenuti la sua simpatia dicendosi soddisfatto dell'allestimento della mostra, che è quale egli la ha desiderata, serena ed obbiettiva nella ricostruzione storica, bella e moderna nella cornice artistica ed architettonica dalla superba facciata tipicamente fascista alle diverse sale che recano tutte la impronta di uno stile decorativo, nuovo, veramente originale e attuale.

Il Duce ha poi manifestato la sua volontà che i preziosi documenti e i cimeli raccolti non vadano dispersi e trovino invece degna sede in una costruzione modernamente monumentale che ospiterà il Direttorio Nazionale del Partito e la Mostra permanente del Fascismo, sede che dovrà sorgere precisamente sulla Via dell'Impero, in modo che la grandezza del glorioso passato si ricolleghi direttamente ai propositi di oggi.

Il Capo del Governo ha, poi, concluso manifestando il suo pieno compiacimento a tutti i presenti, ognuno dei quali nel suo settore ha veramente compiuto opera degna del Decennale.

notturna dell'Hôtel Vesuvio di Napoli. Ragioni di ordine logistico hanno voluto che il raduno delle Camicie Nere non sia distante da Roma più di una giornata di cammino. Questa è la ragione precipua dell'aver prescelto Santa Marinella, Monterotondo-Mentana e Tivoli cocome luoghi di concentramento. Le colonne di marcia saranno rispettivamente al comando del Marchese Perrone Compagni a Santa Marinella, di Igliori a Monterotondo-Mentana, di Giuseppe Bottai, che riunisce le Camicie Nere della Campania e dell'Abruzzo, a Tivoli. Il giorno 25 si riuniscono a Firenze gli Ispettori di zona, ai quali vengono impartite le ultime disposizioni. Il tempo stringe, precipita. Michele Bianchi a Napoli, con saporosa ironia, affretta la chiusura del Congresso: " A Napoli ci piove, che ci stiamo a fare? " L'ora che passa ha la bellezza della fatalità. Tutti avvertono che il momento auspicato si avvicina, che la rivoluzione comincia. Il giorno 27 si vive la febbre della vigilia. La Rivoluzione,

nelle persone dello stato maggiore, prende sede a Perugia. Qui si ritrovano il Quadrumvirato e il Comando Generale.

Il Governo liberale di Facta continua, come se nulla fosse, a " nutrire fiducia ". Il Ministro dell'Interno, la mattina del 28, dirama alle Prefetture del Regno il testo di un manifesto da affiggere sulle cantonate di tutti i Comuni, per conoscenza del pubblico; nell'avviso è fatto cenno a manifestazioni sediziose che si verificano in alcune Provincie, allo scopo di ostacolare il normale funzionamento dei poteri dello Stato, e si prende impegno di mantenere a qualunque costo l'ordine pubblico di fronte al tentativo insurrezionale. Ma alla mezzanotte del 27 la Prefettura di Perugia era già stata occupata dalle Camicie Nere, mentre il Prefetto passava i poteri all'autorità militare. Una rapida ispezione dei dintorni, compiuta nella nottata da Balbo, consente di fidare nel sincronismo e nell'ardore della rivolta. Di fronte alla piega che prendono gli avvenimenti, il Governo si avventura in un conato di forza; e la proclamazione dello Stato d'assedio corre sui fili del telegrafo. Ma il Re, tornato a Roma dalla residenza autunnale, si rifiuta di firmare il decreto già in via di esecuzione, e di renderlo quindi valido; Facta è perciò costretto a dare il contrordine. Alle 12,45 del 28 giunge a Perugia un telegramma cifrato che ordina di annullare il dispaccio precedente, relativo appunto alla dichiarazione di Stato d'assedio. La vittoria fascista non lascia più alcun dubbio. La necessità per Mussolini di portarsi a Roma si fa viva ed urgente.

Le Camicie Nere della Milizia montano la Guardia d'onore all'ingresso della Mostra.

Quanti uomini contava l'esercito rivoluzionario mobilitato su ordine del Duce? Si calcola che le Camicie Nere ammassate a Santa Marinella, a Monterotondo-Mentana e a Tivoli assommino a poco più di cinquantamila; a questi uomini ne vanno aggiunti altri tremilacinquecento-quattromila facenti parte della riserva, concentrata a Foligno, al comando del Generale Zamboni.

Lo sviluppo dell'azione rivoluzionaria è seguìto in tutta Italia con passione tranquilla, con ottimistico interessamento.

In tutte le Regioni, in tutte le Provincie, in tutti i Comuni, l'azione particolare si sviluppa di pari passo con quella generale, i movimenti della periferia si accordano mirabilmente con l'impulso dato dal centro. Il proclama del Quadrumvirato, reso pubblico attraverso le edizioni straordinarie del " Popolo d'Italia " e degli altri quotidiani della Penisola, infiamma di entusiasmo e di ardore non solo i Fascisti mobilitati, ma la stessa popolazione che sente di vivere le ore della crisi benefica, quella che sana ogni male e decide la salvezza della grande inferma: l'Italia. " Oggi l'esercito delle Camicie Nere riafferra la vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Iddio sommo e lo spirito dei nostri cinquecentomila morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria ".

I supplementi del " Popolo d'Italia " si succedono con ritmo incalzante; la stampa borghese, bempensante, che ha sino a ieri civettato col compromesso, balbetta disorientata, di fronte al grande evento che matura, agli avvenimenti che precipitano, al trionfo fascista che si delinea maestoso.

È allora che Facta presenta le sue dimissioni e quelle del Gabinetto. Salandra, interpellato dal Re, declina il mandato. Che resta da fare al Sovrano se non ascoltare la voce del Partito dei reduci vittoriosi e incaricare della formazione del Governo Mussolini?

Le colonne di Santa Marinella, Monterotondo e Tivoli, la mattina del 30, entrano nella città Eterna per salutarvi Mussolini, Capo del Governo. Il Fascismo ha ormai trionfato, la promessa del Duce è ormai realizzata.

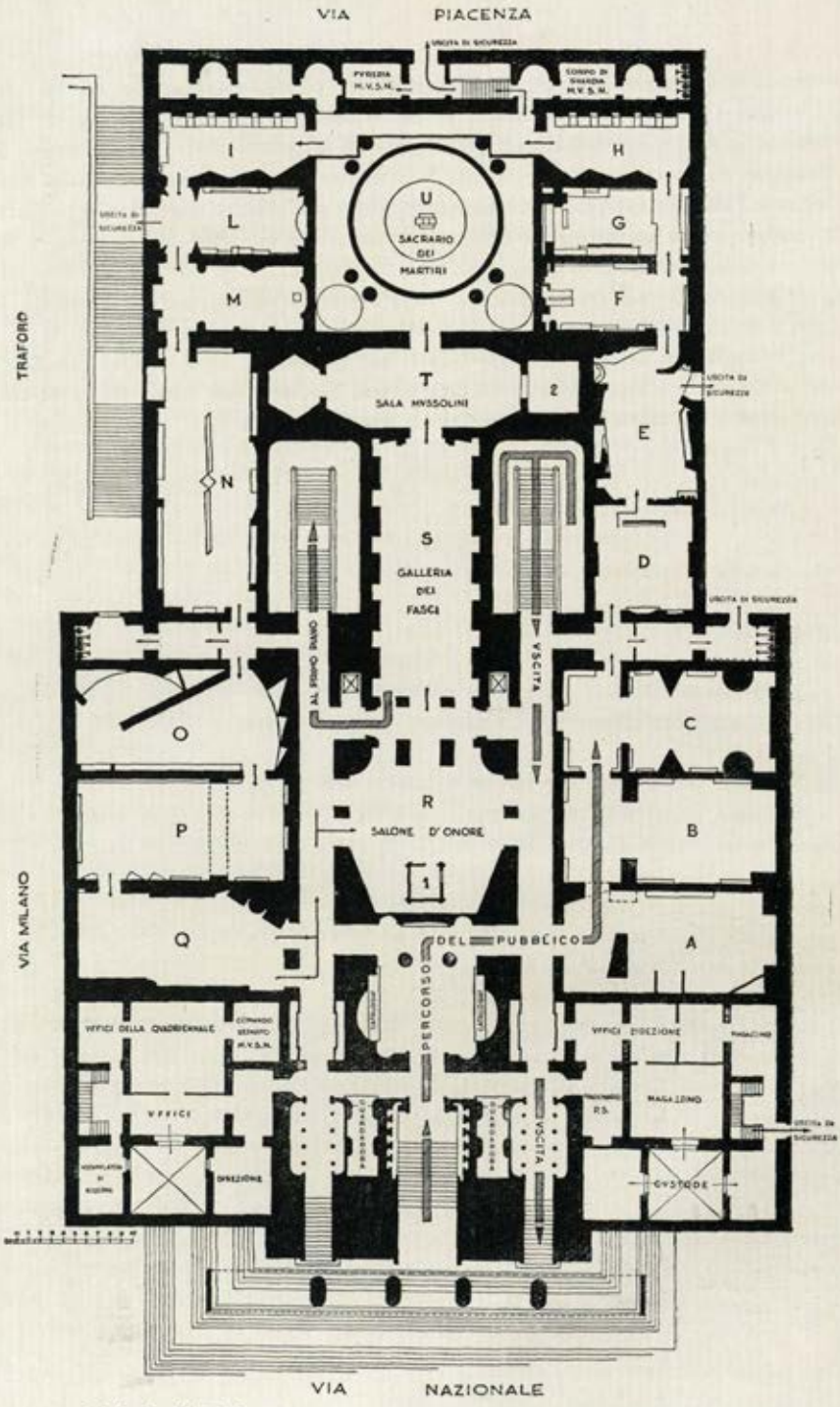
Naturalmente a Roma, più che altrove, la gioia delle Camicie Nere esplode nella più significativa manifestazione, con la sfilata dell'esercito dell'insurrezione davanti al Re d'Italia, dinanzi al quale, la mattina del 30, Mussolini aveva pronunciate le alte parole, ormai consacrate alla storia: " Reduce dalla battaglia fortunatamente incruenta che si è dovuta impegnare, porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata dalla nuova vittoria ".

L'ebbrezza del successo non turba l'abituale serenità del Capo che, dopo aver celebrata la Vittoria, ai piedi del Vittoriano, in cospetto all'Altare della Patria, dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, sintesi del-

l'eroismo italiano, rivolge agli italiani il primo messaggio da cui ha principio l'immane opera della ricostruzione nazionale: " Italiani! Nel ricordo e nella celebrazione della grande Vittoria delle nostre armi, la Nazione tutta ritrovi sè stessa, e adegui la sua coscienza alle dure necessità del momento. Il Governo intende governare e governerà. Tutte le sue energie saranno dirette ad assicurare la pace all'interno e ad aumentare il prestigio della Nazione all'estero. Solo con il lavoro, con la disciplina e con la concordia, la Patria supererà definitivamente la crisi per marciare verso un'epoca di prosperità e di grandezza ".

L'Italia finalmente ha ritrovato sè stessa. E agli ordini del Capo che non falla, disciplinata e compatta, incide nel libro della stirpe, col lavoro diuturno, le pagine della nuova storia.

DINO ALFIERI.



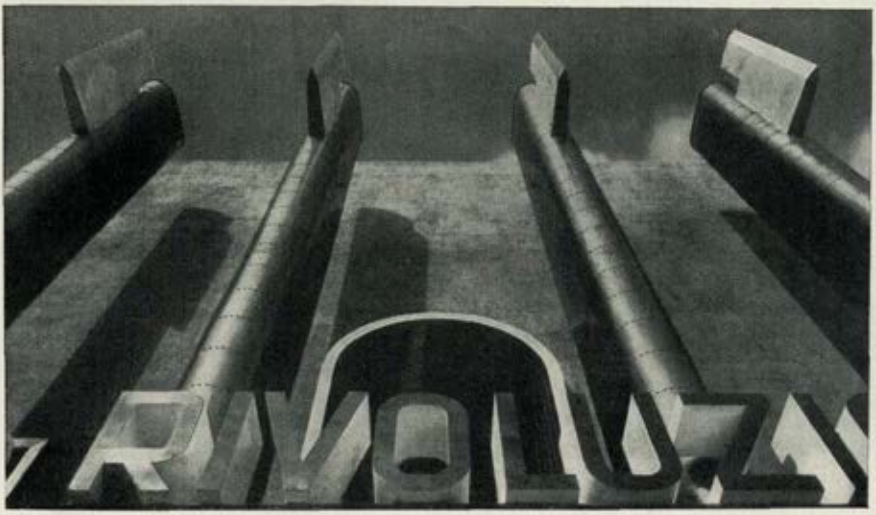
PIANTA DEL PIANO TERRENO

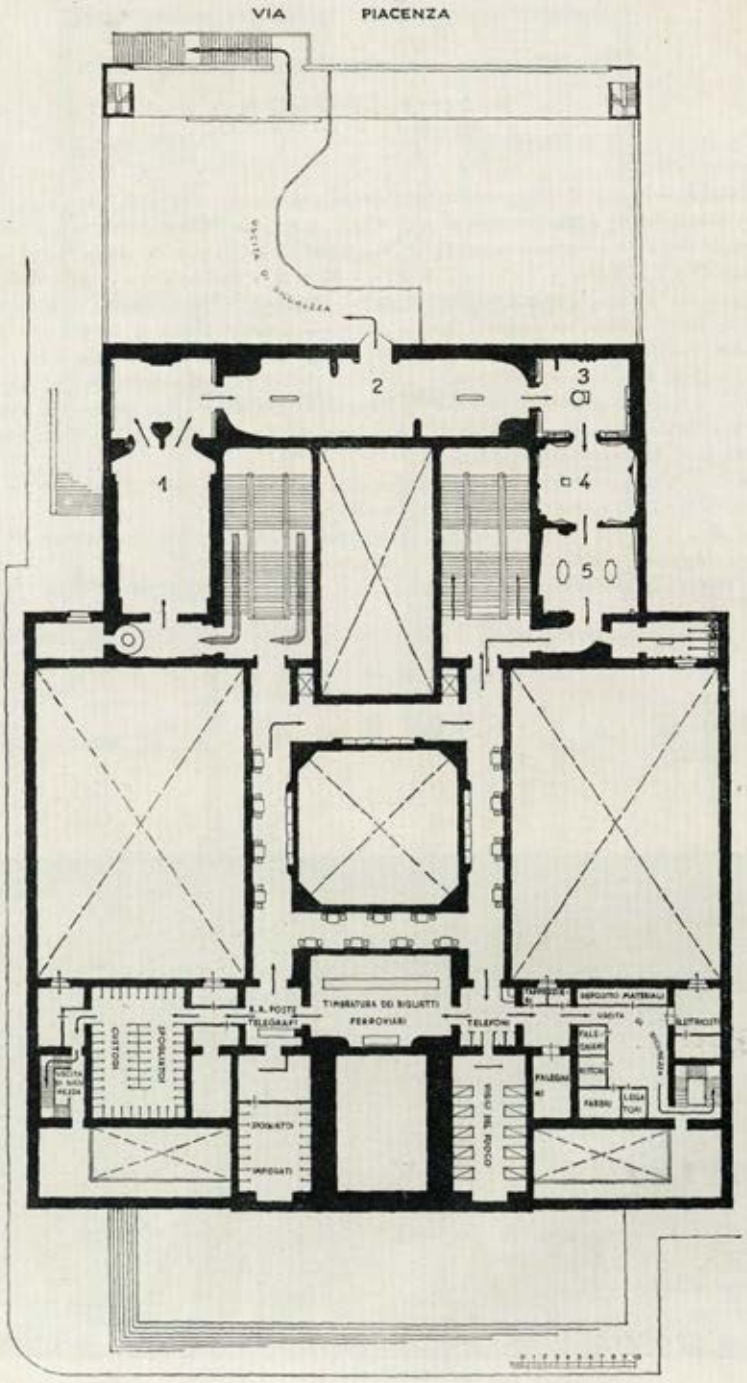
PIANO TERRENO

Sala A - Dalla Conflagrazione Europea alla fondazione del " Popolo d'Italia " (1914) — **Sala B** - Dall'Adunata dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria all'Intervento dell'Italia nella Guerra europea (1915) — **Sala C** - La guerra italiana (1915-1918) — **Sala D** - La Vittoria italiana (1918) — **Sala E** - Dalla Vittoria alla Fondazione dei Fasci di Combattimento (1918-1919) — **Sale F e G** - Dalla Fondazione dei Fasci di Combattimento e tutto l'anno 1919 — **Sale H e I** - Il primo e il secondo semestre dell'anno 1920 — **Sale L ed M** - Fiume e Dalmazia — **Sala N** - L'anno 1921 — **Sala O** - L'anno 1922 fino all'inizio dell'ottobre — **Sala P** - L'Adunata di Napoli e i preliminari della Marcia su Roma — **Sala Q** - La Marcia su Roma — **Sala R** - Salone d'onore — **Sala S** - Galleria dei Fasci — **Sala T** - Sala Mussolini — **Sala U** - Sacrario dei Martiri.

N. 1 - L'ufficio direttoriale del Duce alla prima sede del " Popolo d'Italia " in Via Paolo da Cannobbio a Milano (1914-1920).

N. 2 - L'ufficio direttoriale del Duce nella sede del " Popolo d'Italia " in Via Arnaldo Mussolini, già Via Lovanio, a Milano (1920-1922).





PIANTA DEL PRIMO PIANO

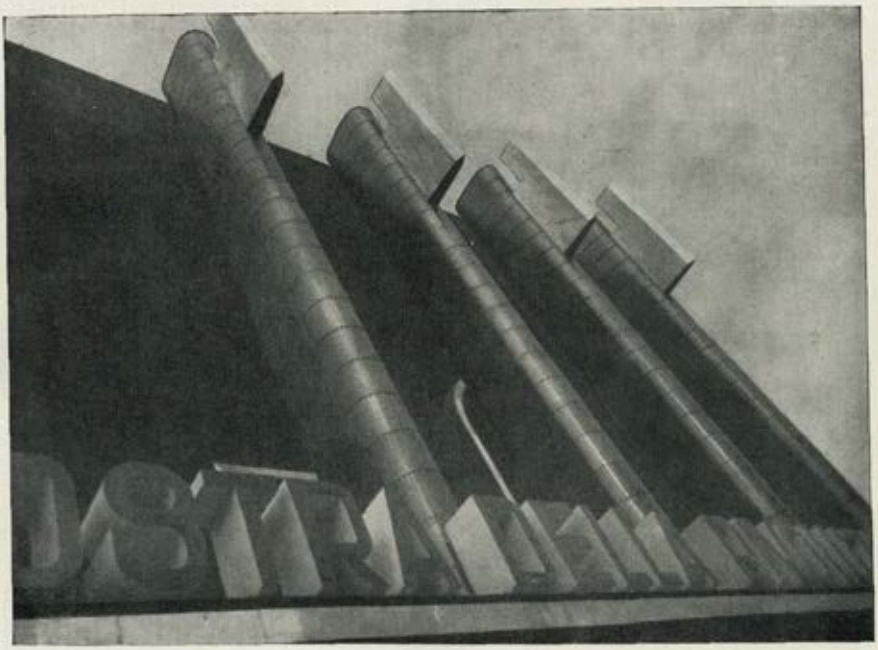
PIANO SUPERIORE

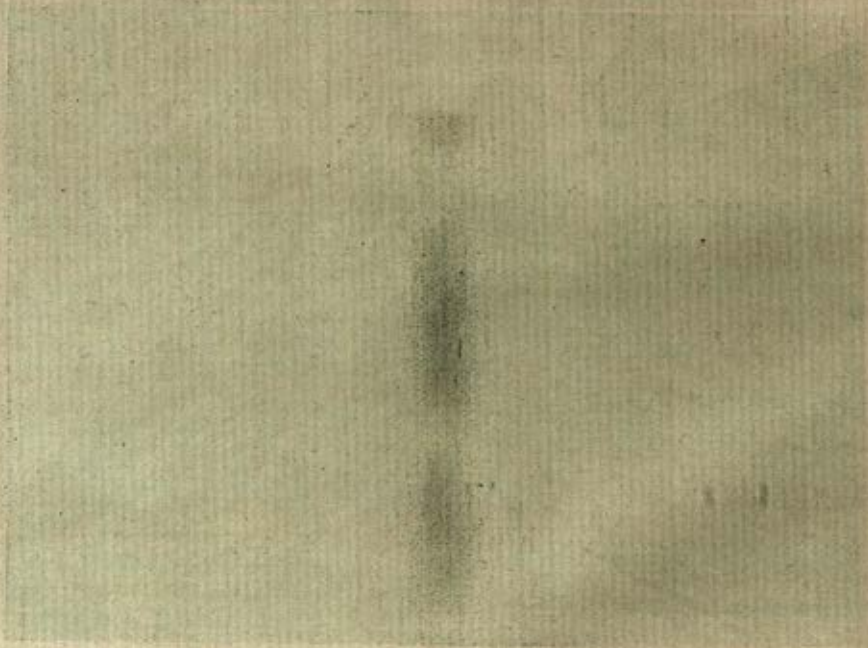
Sala Prima — Fasci all'estero.

Sala Seconda — Lo Spirito - Bibliografia fascista.

Sala Terza, Quarta e Quinta — Il Lavoro nel Regime Fascista.

Nei corridoi centrali sono sistemate le Sale di scrittura e di riposo, i Telefoni, l'Ufficio postale e la Sala per la timbratura dei biglietti ferroviari.





ITINERARIO STORICO-ARTISTICO DELLA MOSTRA

O

ITINERARIO STORICO-ARTISTICO

DELLA MOSTRA

IL MOTIVO

Dicevano: posson, coloro che d'un evento furono attori o partecipi, tramandarne all'avvenire la veritiera istoria? Vecchia questione. Critici e filosofi dicon di no. Han bisogno, essi, d'una lunga e cauta " messa a fuoco " del tempo per osare di giudicarlo. Han bisogno che le linee sfumino e i colori s'attenuino per comprendere il quadro. La materia viva li offende. La fiamma ancora ardente li acceca. È d'uopo, dicono, che cadan le scorie, che la materia raggeli nella forma definitiva.

La nostra passione in un calco che la soffochi e l'opprima, dunque. Quando sarà tanto lontana da noi che, se sopravviventi, non riusciremmo neppure a riconoscerla, essa sarà finalmente storia....

Perchè?

Son peggiori, costoro, dei malcauti teoreti del nostro tempo e degli speculatori frettolosi e miopi d'ogni epoca. Il Boileau, il Monti, il Bembo, storiografi ispirati e vivaci, gli scribi del Medio Evo e gli abati della Rinascenza, attenti e sagaci narratori delle vicende de' lor signori, i grandi stessi, Livio o Taine, così appassionati quando narran del loro tempo, non han forse dato alla storia i lineamenti definitivi degli eventi da essi vissuti?

Disse il Thiers: " Forse il momento più opportuno a scrivere la storia è quello in cui son più vicini a sparirne dal mondo gli attori: possiamo accogliere le loro testimonianze senza partecipare alle loro passioni ".

Ma non son le passioni che generano gli eventi degni di storia? O forse ch'essa è costrutta d'ordinaria amministrazione e di gelida consuetudine? I vincitori, con la loro vittoria, conquistano il diritto a scriverne la storia. E quanto più essa sarà requisitoria e polemica, e quanto più in essa il vero si torcerà sotto il flagello dell'ira o si sublimerà al soffio della passione, tanto più sarà viva ed ammonitrice.

Noi, combattenti ancor vivi ed armati ancora dalla Rivoluzione fascista, ci proclamiamo in diritto di scolpire in forme definitive, in una materia perenne, la storia

del nostro tempo, del quale fummo e continuiamo ad essere i generatori instancabili.

Come il soldato che dinanzi al focolare ritrovato narra la sua guerra, noi getteremo all'avvenire il racconto della nostra aspra vita perchè le genti future sappiano quali fummo e come e perchè combattemmo.

Sapremo volgerci addietro a guardare il nostro passato per narrarlo con serena giustizia ma con inesorabile verità e per descriverci come eravamo " allora "? Bisogna. È necessario che ciascuno di noi sappia divenire il postero di se stesso. Così saremo ancora i buoni artieri intenti a squadrare le pietre destinate un giorno ad erigere il monumento al tempo che abbiam vissuto e che porta il nome della nostra fede.

Più che dal tema, grande e pauroso, da questa certezza nacque il coraggio col quale s'è affrontato il compito di realizzare la Mostra.

Non, dunque, un bel trattato che racchiudesse una compiuta istoria del Fascismo " sub specie aeternitatis ", qualcosa come un solenne libro massiccio e pesante, destinato a disseccare fra le sue pagine i fiori da erbario. E neppure il confuso mosaico della cronaca effimera e contradditoria.

Doveva essere, la Mostra della Rivoluzione, la ricostruzione per il presente e la proiezione nel futuro d'un periodo storico sommamente intenso e drammatico, i cui lineamenti ed i cui caratteri han da passare all'avvenire intatti e vivi, coi tormenti della passione che l'han generato, con lo spasimo delle lotte che l'hanno rigato di sangue, col fulgore della luce ideale a cui si sono abbeverati coloro che l'han vissuto.

Guai se proprio noi fossimo divenuti i necrofori della nostra fede e avessimo presentato alle genti di oggi e di domani il nostro spirito e lo spirito della nostra Rivoluzione mummificati e spenti!

Perciò abbiamo immaginato la Mostra come una gigantesca sinfonia, i cui tempi s'iniziano col momento tragico che va dal luglio del '14 al maggio del '15 e si concludono con l'apoteosi augusta scandita dal passo delle legioni di Camicie Nere in marcia sulle strade consolari che portano a Roma. Il tema fondamentale doveva essere suggerito dall'incombente predominante e determinante figura del Duce, dal Suo pensiero e dalla Sua azione, dalla Sua fede e dalla Sua volontà. Essa doveva costituire l'onda conduttrice sulla quale si dovevano inserire, inseguendosi col dinamismo d'un " crescendo " irrompente, episodi e figure, fatti e documenti, folle ed eventi.

Lo sviluppo musicale, adeguato all'armonia della sintesi storica e politica e alla melodia dei mezzi evocativi e rappresentativi, avrebbe dovuto comporre il grande insieme destinato a percuotere le anime e ad esaltare i cuori.

LA VITTORIA FASCISTA

Re incarica Benito Mussolini di formare il nuovo Governo

Mussolini riconsacra l'Italia di Vittorio Veneto creandole un Governo degno dei suoi immancabili destini

Le entusiastiche accoglienze dell'Esercito, delle Milizie fasciste e del Popolo romano

Infine, come nella Nona di Beethoven, quando l'andamento sinfonico sarebbe divenuto insufficiente ad esprimere gli eccelsi aneliti e avrebbe invocato la poesia a dar corpo all'ispirazione, ecco irrompere il coro, il puro canto sublime e divino che glorifica gli eroi e santifica i martiri.

Tutte le voci, quelle dei Caduti e quelle dei superstiti fedeli, dovevano farsi intendere attraverso la rappresentazione scrupolosa dei fatti. Il timbro e il motivo solo così sarebbero rimasti scolpiti nell'aria in modo perenne, assai più che nella pietra. E quando sarebbe caduta l'ultima nota e spenta l'ultima voce, a consacrar l'offerta sulla soglia del Quirinale, i veterani e i sopraggiunti avrebbero dovuto intuire che non era la fine, ma un nuovo inizio, che la sinfonia continuava nel tempo, sostituendo al ritmo impetuoso della ribellione quello alacre e tenace della ricostruzione.

Il fatto, dunque, in funzione dello spirito. Dalla catena episodica doveva scaturire il motivo, ch'è alto e solenne. Perciò lo scrupolo più sereno ed onesto doveva guidar la mano e la mente a coloro che s'accingevano a ricostruire storicamente e a rappresentare artisticamente i vari momenti della Rivoluzione. Il Fascismo ha donato ai suoi fedeli questo prezioso privilegio: che non v'è bisogno d'alterare o nascondere alcuno dei fatti da esso generati quando si vuol definire il suo spirito armonioso e puro.

Suscitare dal complesso della cronaca effimera e confusa i fatti essenziali e determinanti, documentarli e coordinarli: così si

LIBRO
E
X
MOSCHETTO

sarebbe venuto man mano delineando il vero volto della Rivoluzione, senza bisogno di ricorrere ad amplificazioni od a reticenze arbitrarie. Allora — se è vero, come è vero, quel che Carlyle afferma, e cioè che la storia non è che la biografia dei grandi uomini — avremmo visto questo volto irradiarsi totalmente d'un chiarore spirituale che arde ed illumina, che entusiasma ed affascina: l'azione ed il pensiero del Duce.

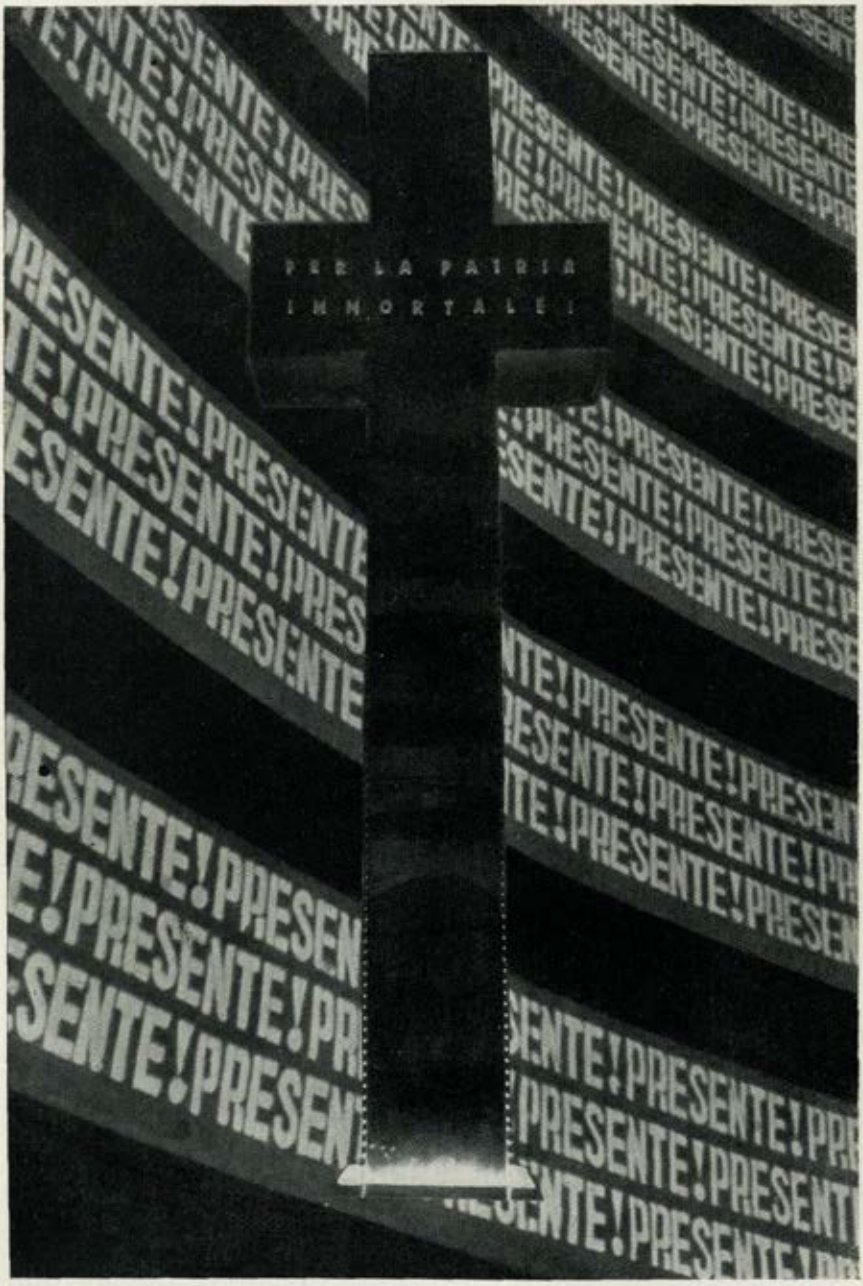
Quale grande compito! Ma chi poteva adempirlo, se non coloro che han vissuto la passione senza requie, generatrice degli eventi che han portato la Nazione italiana dal grigiore inglorioso di ante-guerra, dal fosco crepuscolo del dopo-guerra, alla radiosa aurora balenata nel '22 sulle soglie dell'Urbe? La storia non è fantasia, non è letteratura. Perciò nessuno può scriverla meglio di coloro che l'han vissuta. Michelet amava i suoi eroi. Noi abbiamo amato la nostra Rivoluzione. Nessuno meglio di noi poteva narrarne la vicenda. Sol che ci avesse sorretti onestà d'intenti e purità di fede.

Allora il documento o il cimelio, il ricordo o la preda, conservati sin'ora dai singoli, capi o gregari, fra le cose più sacre, avrebbero trovato nella Mostra il loro posto come se fossero attesi, sarebbero andati a comporre col loro drammatico mosaico il gran quadro del tempo ancor tanto vicino e pur così grande e dalla loro comunione, dalla loro armonia sarebbero scaturiti i lineamenti definitivi della " nostra " storia.

Ci siamo riusciti? Ora, dicon di sì. Ma quanta ironia e quanta solitudine prima! Un manipolo d'una ventina di giovani, storici e artisti, tenuti insieme dalla volontà testarda e autoritaria di Dino Alfieri, ha lavorato con cocciuta fede, senz'altro incoraggiamento che la parola del Duce. Ma quanto grande e come suscitatrice!

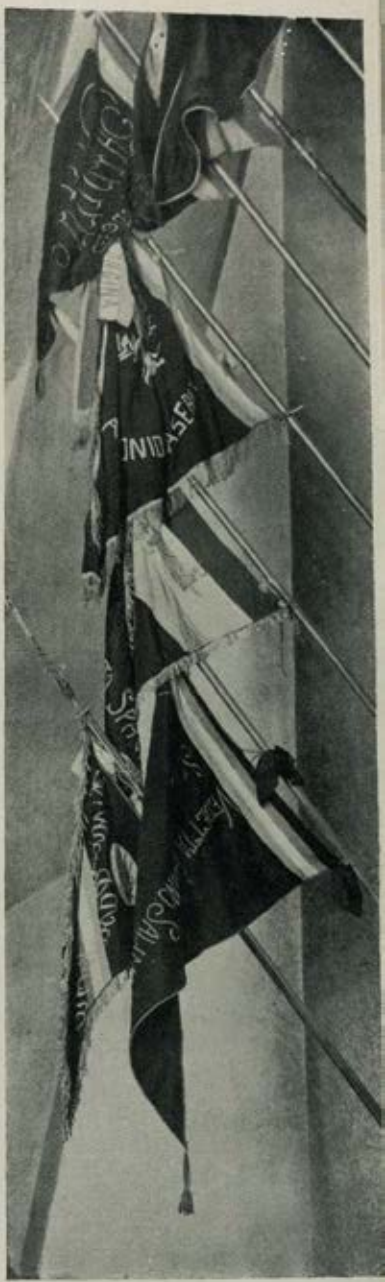
Come volete, dicevano, far una Mostra con pezzi di carta e vecchie fotografie arcinote? Eppure, chi nella penombra tetra e desolata degli stanzoni di Via Cernaia raccoglieva questi pezzi di carta, queste vecchie fotografie smunte, questi cimeli consunti, ben sapeva che ogni elemento era un brandello di vita, un alito di passione, una fiammella di fede, che si poteva far rivivere, risplendere, creando un'architettura armoniosa e compiuta, fondendo tutte le piccole tenui sparse voci in un gran coro solenne capace di commuovere e d'ammonire.

Ora la Mostra è lì, nel cuore di Roma; fatto compiuto, malgrado tutto. E dà innanzitutto al Mondo un esempio nuovo, originale, inconfrontabile, forse inimitabile, di quanto


PER LA PATRIA
IMMORTALE!
PRESENTE!PRESENTE!

possan la fede e il talento quando insieme operano per un grande scopo ideale. La felice unione fra l'arte e la storia realizzata italianissimamente nella Mostra del Fascismo rappresenterà forse l'inizio di una rivoluzione nel campo dei Musei e delle Esposizioni e porta in primo piano l'Italia anche in questo settore nel quale altre nazioni avevano molto camminato e molto realizzato. E poi la Mostra, sulla soglia del secondo Decennale, sorge come un monumento a regalare ai vecchi camerati la gioia commossa e il compenso più alto del dovere compiuto, a donare ai nuovi camerati ed ai giovanissimi un insegnamento solenne, ad offrire al Mondo tormentato un mònito inequivocabile.

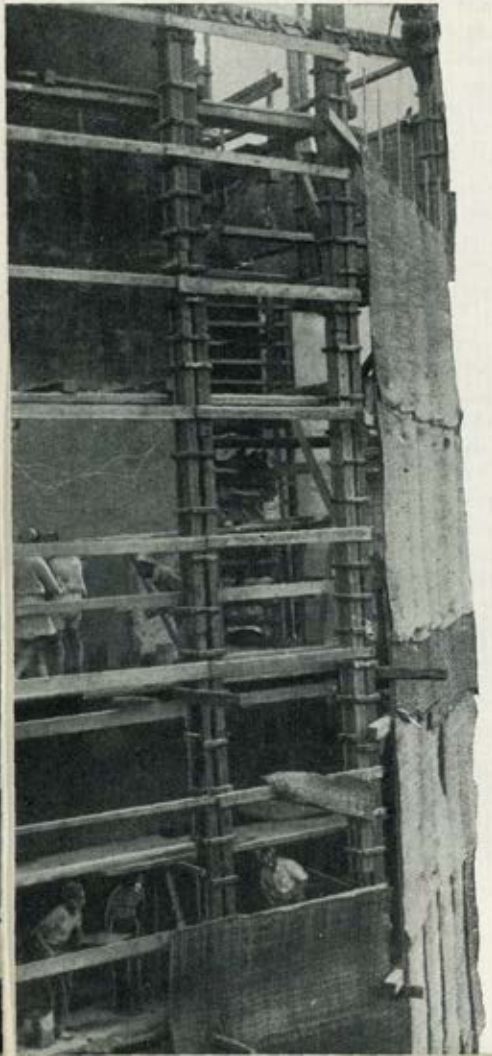
I soli non perfettamente soddisfatti, forse, siamo noi che l'abbiamo realizzata. Perchè sappiamo che non tutto il peso abbiamo saputo portare sulla cima e molto s'è lasciato lungo l'erta. Questo rimorso si placa sol pensando che la volontà del Duce potrà far sì che un nuovo miracolo si compia, e ciò ch'è stato fatto si trasformi sino a divenir perfetto, e ciò che ora porta il segno della fragilità e della labilità si muti in qualcosa di perenne, come la pietra da cui si ricavan le colonne e con cui si costruiscono gli archi.



L'ORGANIZZAZIONE

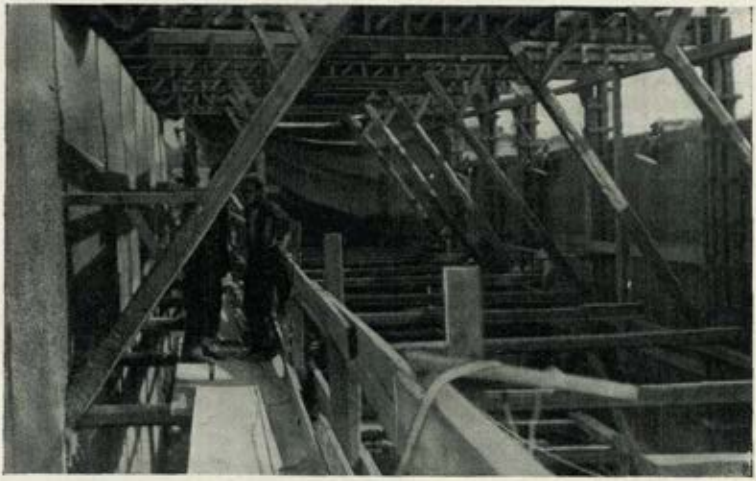
Ideata anni or sono dall'on. Alfieri, nella sua qualità di Presidente dell'Istituto Fascista di Cultura di Milano, la Mostra del Fascismo, seguendo l'ispirazione e l'impulso del Capo del Governo e Duce del Fascismo Benito Mussolini, che volle chiamarla Mostra della Rivoluzione Fascista, entrò nella sua fase realizzativa al principio dell'anno 1932. È ben difficile per il pubblico rendersi conto ora dell'immane lavoro compiuto durante dieci mesi, prima nei locali di Via Nazionale 66 e Via Cernaia 4, dove avevano sede la Segreteria Generale, l'Ufficio tecnico e l'Ufficio e i Magazzini di raccolta del materiale storico-politico, e infine nel Palazzo dell'Esposizione. Lavoro paziente, tenace, complesso, in gran parte nuovo ed originale poichè non v'erano precedenti a cui riferirsi ed ispirarsi, che venne presieduto e diretto dall'on. Dino Alfieri, il quale ebbe a suoi più vicini collaboratori l'on. Alessandro Melchiori, l'on. Cipriano Efisio Oppo e Luigi Freddi.

I ponti per la costruzione.



La Segreteria generale della Mostra, oltre ad esplicare tutti i compiti organizzativi ed amministrativi inerenti a tale ufficio, aveva anche la funzione di conferire al complesso realizzativo un carattere di tempestività, di compattezza, di unitarietà, data la ristrettezza del tempo a disposizione e dato anche la diverse caratteristiche delle attività da svolgere, la loro delicatezza e la varietà dei temperamenti chiamati a collaborare e delle loro attribuzioni. Azione perciò di coordinamento e di indirizzo, sopratutto, tendente a realizzare pienamente, secondo le chiare direttive del Duce, il progetto presentato a suo tempo dall'on. Alfieri al Gran Consiglio del Fascismo e da questo approvato.

Bisogna subito riconoscere che questo ufficio, diretto, sotto la guida dell'on. Alfieri, dal dott. Ambrogio Devoto, ha svolto felicemente una attività che si potrebbe definire tutt'altro che burocratica, avendo essa assunto — sin dalle prime riunioni svoltesi nel dicembre del 1931-X ed alle quali portò il prezioso contributo della sua saggezza, del suo forte ingegno e della sua illuminata ispirazione l'indimenticabile fra-



Il groviglio delle impalcature per la costruzione della facciata.

tello del Duce, Arnaldo Mussolini — delle caratteristiche direttive ed organizzative svelte, pronte decisive, intelligenti.

L'azione di questo ufficio è consacrata in diecine di verbali, rispecchianti le discussioni che si svolsero dal dicembre del 1931 al giugno scorso, ognuna delle quali richiedeva una vasta mole di lavoro per l'attuazione delle decisioni prese. Successivamente la segreteria generale curò tutte le pratiche inerenti allo sviluppo dell'organizzazione: dalla ricerca della sede in cui sistemare convenientemente la Mostra ai primi orientamenti per scegliere e definire i compiti degli storiografi e degli artisti, dalla assegnazione dei temi alla raccolta di tutte le tracce storico-politiche dei vari periodi in cui si doveva suddividere la Mostra, dal collegamento cogli artisti, risiedenti in ogni parte d'Italia, alla ricezione dei loro bozzetti, dal lavoro assiduo e delicato per creare quella fusione armonica fra storiografi e artisti che fu il primo elemento del successo della Mostra alla direzione degli uffici stampa e propaganda.

La Segreteria generale, poi, ha svolto con particolare cura tutto il lavoro inerente alla richiesta del materiale storico-politico, su indicazioni dell'on. Alfieri, dell'on. Melchiori, di Luigi Freddi e degli storiografi incaricati di trattare i vari periodi dal 1914 al 1922. Lavoro difficile e delicato, consistente in una lunga e laboriosa corrispondenza con Ministeri, Prefetti, Segretari federali, Segretari di Fasci, Podestà, dirigenti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali del Fascismo, Musei, Biblioteche, privati, Autorità, dai Quadrunviri ai Ministri, dai Senatori ai Deputati agli Ambasciatori, allo scopo di individuare il materiale storico sparso nelle sedi più varie e lontane. Tutto un lavoro paziente e tenace, che spesso ha dovuto sormontare la difficoltà più dura, costituita dalla necessità di persuasione verso i singoli per indurli a staccarsi, sia pur temporaneamente, da cimeli gelosamente conservati. E in quest'opera fu di sommo e prezioso ausilio l'intervento della Segreteria del Partito Fascista, ma sopratutto l'esempio del Capo del Governo che diede subito tutto il materiale a Sua disposizione.

Il protocollo è l'indice eloquente di tale lavoro: ed esso segna la cospicua cifra di ben 14 mila lettere spedite e di circa 10 mila ricevute.

L'Ufficio propaganda e l'Ufficio Stampa, affidati rispettivamente a Corrado De Vita e ad Ernesto Daquanno e dipendenti dalla Segreteria generale, tennero desta l'opinione pubblica per molti mesi, preoccupandosi inoltre di convincere i ritardatari e di assicurare i dubbiosi sulla sorte dei documenti, che sarebbero stati custoditi gelosamente, portando inoltre a termine i vari concorsi per i cartelloni murali di propaganda e fornendo ininterrottamente alla stampa tutti gli elementi illustrativi inerenti alla Mostra. La Segreteria dovette inoltre preoccuparsi di offrire agli storiografi ogni mezzo per la redazione della traccia sicura dei singoli periodi da illustrare, mezzi di varia natura ma della massima delicatezza, e agli artisti tutti quei servizi di collegamento e di organizzazione tecnico-amministrativa che valessero ad accelerare per quanto fosse possibile il lavoro, data la ristrettezza del tempo: due attività di non appariscente valutazione ma essenziali per l'armonioso procedere della parte storica e della parte artistica nel quadro generale della Mostra.

Uno dei corridoi d'accesso.

L'attività dell'Ufficio tecnico, diretto dall'ing. Renato Mariani, sempre sotto la guida dell'on. Alfieri e quindi anche dell'on. Marinelli per la delicata parte amministrativa, può essere riassunta in alcuni punti e in alcune cifre oltremodo significative. Com'è facile immaginare, l'allestimento della Mostra ha costituito un problema tecnico singolarmente complesso e denso di difficoltà e di incognite, che si sono dovute risolvere celermente sia durante il periodo di progettazione, sia durante l'esecuzione dei lavori. Omettendo l'elencazione degli ostacoli di dettaglio, i problemi generali che si imposero all'Ufficio Tecnico, si possono così riassumere:

1) Spazi ed aree obbligate dalla planimetria del fabbricato esistente, che, per ovvie ragioni, non poteva essere modificata nelle sue strutture, strutture non rispondenti alle molteplici necessità di una Mostra concepita secondo moderni criteri. 2) Architettura e masse architettoniche preesistenti non agevolmente adattabili a quelle esigenze razionali di espressioni architettoniche più aderenti alle necessità etiche ed artistiche della Mostra. 3) Esigenze di ambiente per l'esterno che si ripercuotevano sulle linee architettoniche e su la scelta dei materiali. 4) Adattamento dei numerosi e com-

Uno degli scaloni che portano al piano superiore.

plessi servizi, della cui importanza può dare facilmente un'idea il fatto che essi vengono, a Mostra finita, disimpegnati da circa 300 persone. 5) Sistemazione igienica dei vasti locali, in relazione alla necessità di un abbondante ricambio d'aria, da conseguirsi senza aperture apparenti. 6) Allestimento di un impianto di illuminazione che, pur rispondendo a necessità di inusitata mole, potesse essere agevolmente contenuto in spazi obbligati e fosse rapidamente installato e facilmente recuperabile. 7) Adattamento nei riguardi della sicurezza del pubblico. 8) Scelta dei materiali da costruzione, delle strutture e dei rivestimenti, tenendo conto dell'economia, della stringente necessità di tempo, delle esigenze tecniche ed artistiche e della sicurezza. 9) Preparazione dei contratti di appalto e licitazione dei medesimi, attraverso i necessari controlli. 10) Organizzazione del lavoro di cantiere, nel quale dovevano lavorare numerose e diverse maestranze, non assuefatte a comunità di lavoro. 11) Ordinazioni e commesse dei numerosi e vari materiali, scegliendo opportunamente le ditte, secondo le sempre ricorrenti e non semplici necessità di economia, buona qualità della fornitura, sicurezza della consegna in tempo utile e criterio distributivo del lavoro, entro e fuori Roma. 12) Rapida ed esatta misurazione dei lavori, seguendo il loro celere avanzamento giornaliero.

Ciascuna di queste elencazioni sintetizza una mole di lavoro ed un insieme di singole difficoltà esecutive che possono essere facilmente comprese analizzando i seguenti dati:

I lavori sono stati iniziati il 5 agosto 1932 e terminati il 28 ottobre. Quindi le giornate lavorative sono state 85 corrispondenti a 2.040 ore. Dal 5 agosto a tutto l'8 settembre il lavoro preparatorio è stato compiuto solo di giorno da una media di 107 unità operaie. Dal 9 settembre al 28 ottobre i lavori sono stati condotti di giorno e di notte, con un aumento di unità operaie che ha culminato sino a 520 operai di giorno e 230 di notte. Il totale delle ore lavorative eseguite effettivamente in cantiere dall'inizio al termine dei lavori fu di 305.524. I lavori eseguiti da maestranze fuori cantiere per allestimento di forniture eseguite da ditte italiane, in Roma e fuori, raggiunsero circa 85.000 ore.

Quindici ditte hanno eseguito i lavori o le forniture di maggiore importanza. Oltre a queste hanno partecipato ai lavori, forniture e finimenti n. 80 ditte circa.

Qualche dato sui materiali servirà a dare la sensazione al pubblico dell'enorme sforzo compiuto in sì breve tempo.

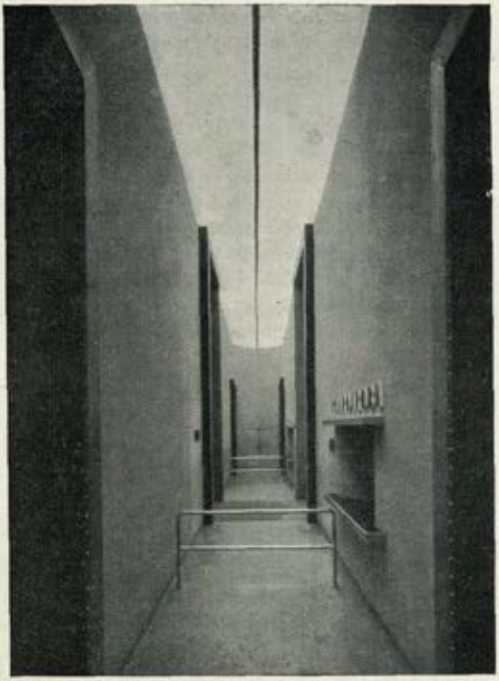
LEGNAMI. — I legnami impiegati nelle varie strutture, per la massima parte in essenza d'abete, ammontano a circa metri cubi 700, esclusi i rivestimenti in tavolami e compensati.

METALLI. — Nelle strutture e rifiniture dei lavori sono stati impiegati: ferro, rame, alluminio, anticorodal, zinco, allumal e ottone. Le proporzioni sono le seguenti: ferro: kg. 51.000 in trafilati grossi e minuti; rame: kg. 8.600 in lamiere e filo; alluminio, anticorodal, zinco, ottone: kg. 13.400 in trafilati minuti e in lamiera. Complessivamente, quindi, 73 mila kg. di metalli. Il ferro ed il rame hanno trovato il loro massimo impiego nella decorazione della facciata, costituita da quattro enormi fasci littori, riuniti da una grande pensilina, e da due X. Le dimensioni e i dati tecnici di queste strutture sono i seguenti: i fasci raggiungono un'altezza fuori terra di metri 25 ed hanno una sezione ovale, su assi ortogonali, di m. 2,50 × 1,28. La spinta del vento su ciascuno di essi può assumere un valore di 94.000 chilogrammi. I blocchi di fondazione, eseguiti in calcestruzzo di cemento, sono risultati del peso di 140 tonnellate ciascuno. L'armatura in traliccio di ferro di ciascun fascio pesa kg. 4.100 e il rivestimento in lamiera di rame pesa kg. 1.000. La pensilina, alta m. 4,25 fuori terra, ha uno spessore di m. 0,40, è profonda m. 4,25 e lunga m. 38. Tanto i fasci come la pensilina sono stati messi in opera in nove giorni (comprese le relative notti) con un impiego di 2.100 ore di lavoro. Le fondazioni, invece, richiesero 3.000 ore di lavoro. I due grandi X delle dimensioni di m. 6,00 d'altezza, di m. 1,40 di profondità e di m. 3 di larghezza, posti alle due estremità della facciata, pesano ciascuno kg. 1.200; dovendo essere posti in opera a filo della superficie fittizia del rivestimento esterno, sono poggiati in falso, rispetto al muro perimetrale del Palazzo, e sono pertanto sostenuti unicamente da una zattera di travi in ferro solidamente ancorata al fabbricato.

RIVESTIMENTI. — Il complesso dei rivestimenti ha cambiato pres-

Uno degli scaloni che portano al piano superiore, col grande quadro del pittore Arnaldo Carpanetti " Novus ordo ".

sochè integralmente la configurazione architettonica del Palazzo dell'Esposizione, incapsulandolo completamente all'interno e, limitatamente alla facciata, all'esterno, tra due serie di armature rivestite dai seguenti materiali vari che si elencano in ordine quantitativo decrescente: eraclit, intonaci, treetex, compensati di legnami varii, tavolami, compensati rivestiti da alluminio, rame e zinco, masonite e alluminio bulinato. La superficie complessiva dei suddetti rivestimenti ammonta a mq. 21.300. La quasi totalità degli elencati rivestimenti è stata ricoperta da tinteggiature, vernici, metalli, stucchi, fotomosaici, pegamoidi, tele cerate e vetrine, per una complessiva superficie di mq. 20.000. Per le vetrine e per i rivestimenti dei foto-mosaici sono state messe in opera all'incirca 16 tonnellate di cristalli e mezzi-cristalli.



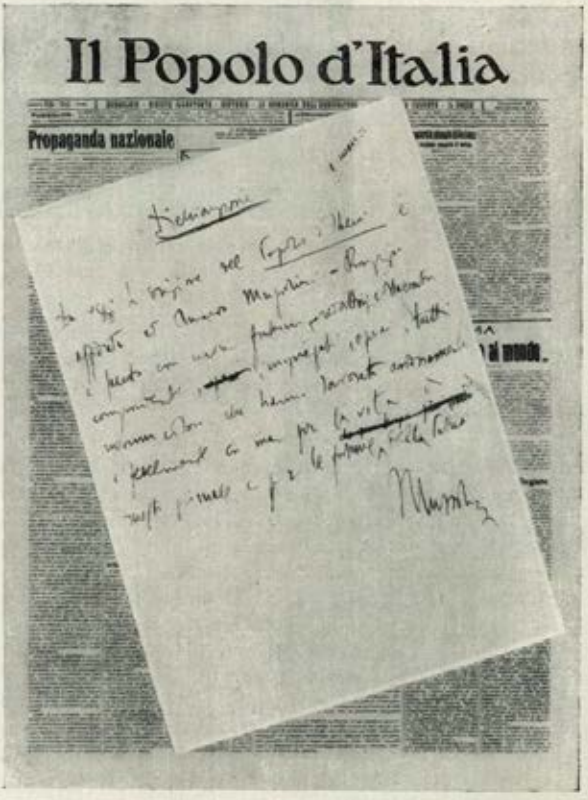
Il corridoio trasversale all'atrio dell'ingresso.

PAVIMENTI E SOFFITTI. — La superficie complessiva dei pavimenti ricoperti in linoleum è di mq. 4.000. La soffittatura delle Sale è stata realizzata a mezzo di velari sotto controvelari diffusori di luce, per i quali sono stati impiegati mq. 8.000 di tessuti varii (seta, calicot, sirting, pelle d'uovo, satin e fustagno).

IMPIANTO ELETTRICO. — Il quantitativo complessivo di energia elettrica distribuita per la Mostra è di kw. 420. La distribuzione dell'energia si effettua attraverso n. 115 quadri portanti con un totale di 810 valvole di comando dei vari circuiti. I conduttori si svolgono per un percorso totale di metri 34 mila di linee a due fili (pertanto la lunghezza reale dei conduttori è di km. 68) e provvedono all'alimentazione di n. 12.200 centri luminosi per una intensità luminosa complessiva di 600.000 candele. La mole di tale impianto emerge dai seguenti raffronti: la Via del Mare, lunga 33 km., e la cui area totale è di mq. 184.000, ha richiesto una potenza di kw. 190, pari ad un watt per metro quadrato; per la Mostra, che si estende su mq. 5.000 sono stati impiegati 420 kw., pari a 84 watt per metro quadrato; lo sviluppo dei conduttori bipolari, di km. 34, è pari esattamente al doppio del percorso della linea tramviaria circolare esterna di Roma ed è superiore di 4 chilometri alla distanza, su strada, da Tivoli a Roma. L'impianto elettrico è stato disposto in modo che in caso di mancanza parziale o totale di energia, a mezzo di opportuni ac-

corgimenti e di un impianto di energia sussidiaria costituito da accumulatori, sia sempre permesso al pubblico di circolare, con luce sufficiente, in modo da istradarsi alle uscite.

AEREAZIONE. — L'incapsulamento totale, di cui s'è parlato, degli interni del Palazzo, già di per se stesso poco aereato, essendo creato per esposizioni, ha reso indispensabile lo studio e l'istituzione di un sistema di circolazione e ricambio dell'aria adeguato al volume degli ambienti ed al numero dei visitatori. Sono stati perciò installati n. 47 elettro-aspiratori di varia potenza, per un complessivo di 40 HP che consentono l'estrazione di circa 180.000 mc.-ora, pari a cinque ricambi totali d'aria ogni ora. In dipendenza di tale impianto ed in relazione alla temperatura esterna, viene immessa, secondo il bisogno, aria calda regolata in maniera che la temperatura ambiente si aggiri sempre sui 18-20 gradi.



I CIMELI

Una selva di gloriosi gagliardetti delle squadre d'azione e la fuga dei cameroni nei magazzini raccolta di Via Cernaia.

Anche chi ha vissuto la vicenda fascista dalle origini ad oggi, dalle lontane origini che attingono a quel tragico autunno del 1914 in cui il mondo parve fendersi in infinite voragini gremite di destini senza precedenti, anche chi ha lottato, combattuto e sofferto per anni ed anni forse inconsapevole di portare il suo umile contributo a tramutare le fiamme della ribellione nell'aureola dell'epopea, ha sentito tremare qualcosa dentro di sè quando si trattò di proiettare quell'epoca dalla gloria indefinita del ricordo e della leggenda alla severità precisa e assoluta della storia. Perchè noi stessi, i veterani fedeli, forse ancora non avevamo esatto il senso della grandezza e dell'imponenza della Rivoluzione compiuta e dell'Uomo che l'aveva ispirata e guidata.

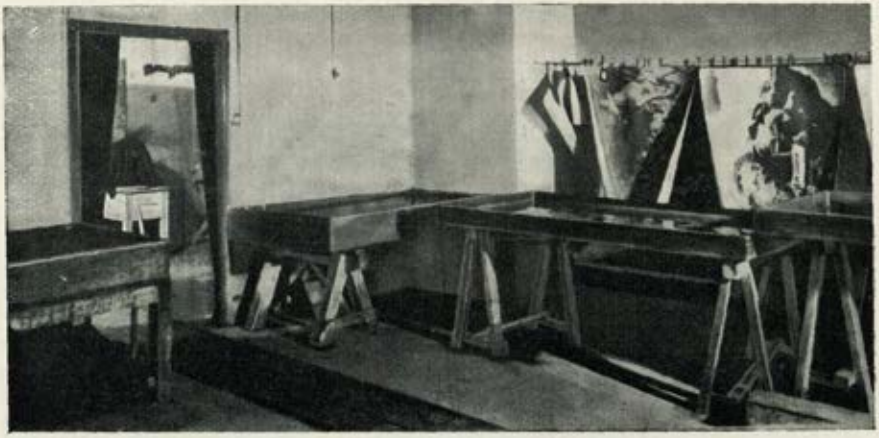
Quando chi scrive, per incarico e sotto la guida dell'on. Alfieri, assunse la direzione dell'Ufficio raccolta dei cimeli e dei documenti destinati alla Mostra della Rivoluzione, e percorse gli immensi e tetri stanzoni del palazzo di Via Cernaia — prima monastero, poi scuola — destinati a divenire i magazzini in cui dovevasi ordinare tutto il materiale proveniente d'ogni parte d'Italia, s'accorse ad un tratto della gravità e dell'immensità del compito e n'ebbe paura. Bastò porre all'ingresso d'ogni camerone un cartello con l'indicazione di un'epoca, per veder tracciato lungo gli immensi corridoi l'itinerario glorioso della Rivoluzione. Date e parole suscitavan fantasmi evocatori ed ammonitori. La responsabilità era dura, anche se la volontà era temprata.

Provvide, dunque, innanzi tutto chi scrive a redigere un canovaccio storico-politico della materia di cui doveva trattare la Mostra: il periodo che va dallo scoppio della Conflagrazione europea alla Marcia su Roma: un opuscolo di 120 pagine del formato 22 × 30, una traccia sintetica ma completa degli avvenimenti che avrebbe dovuto servir da guida agli storiografi incaricati di sviluppare le varie parti. E in pari tempo iniziò appunto lo sviluppo della sezione particolarmente affidatagli, ch'era precisamente quella con cui incominciava la Mostra. Vagliato ed approvato dall'on. Alfieri, il primo opuscolo servì da impostazione dell'itinerario della Mostra, che doveva essere scrupolosamente cronologico, e valse a fissare i temi il cui svolgimento venne poi affidato a vecchi e provati camerati.

Creata la trama, bisognava farla vivere. Ed ecco, s'era ormai a primavera inoltrata, ecco incominciare ad affluire da ogni parte d'Italia il " materiale ", i simboli preziosi e commoventi della passione e della lotta. Ciascun oggetto andava a raggiungere il suo posto; e così man mano le varie sale, destinate ad ospitare i cimeli di un'epoca, andavano riempiendosi, le nude pareti si ricoprivano degli elementi più disparati, improvvisati tavoloni si riempivano degli oggetti più diversi. Avvicinandosi il termine fissato per la scadenza delle consegne, il materiale affluiva con un ritmo

incessante. Ogni giorno eran casse, pacchi, involti, che venivan recapitati con tutti i mezzi, talvolta portati da vecchi squadristi che si staccavano dolorosamente da preziosi cimeli gelosamente conservati, talvolta eran le mamme stesse dei Caduti fascisti che portavano il loro piccolo tesoro, quanto era loro rimasto del perduto figliolo.

Specialmente l'opera sagace ed assidua della Direzione del Partito Fascista, la propaganda della Direzione della Mostra, e sopratutto l'esempio del Duce e lo zelo delle Federazioni e delle Camicie Nere, fecero sì che il materiale affluisse tempestivamente, abbondantemente ed esaurientemente, in modo da esser veramente sufficiente a rappresentare la movimentata e drammatica epoca cui si riferiva: commoventi reliquie, vecchie fotografie, manifesti, armi, autografi, gagliardetti, bandiere, giornali, stampe d'ogni genere affluivano a Via Cernaia provenienti d'ogni dove. Ministeri, Federazioni Fasciste, organizzazioni sindacali, Musei (fra i quali, in particolar modo, quelli del Risorgimento di

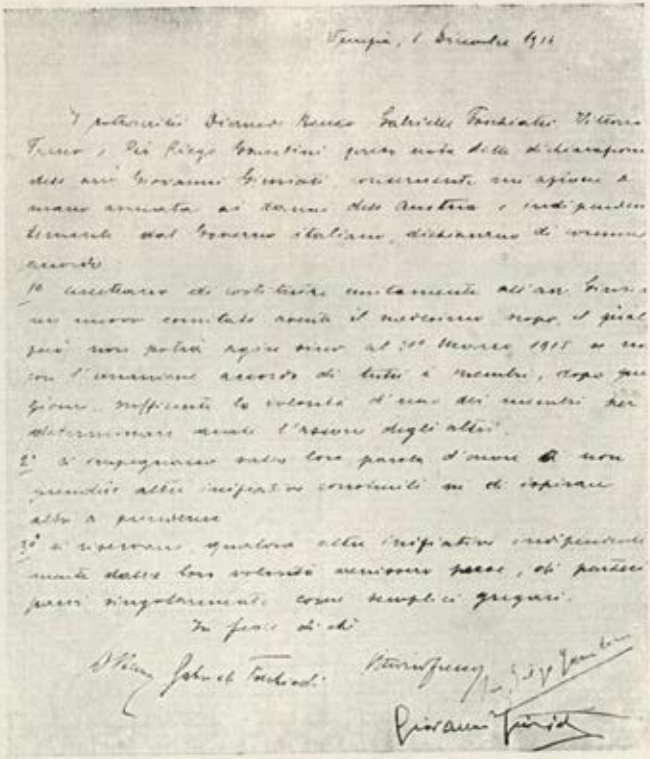


Un aspetto dell'improvvisato gabinetto fotografico dell'Istituto " Luce " in Via Cernaia.

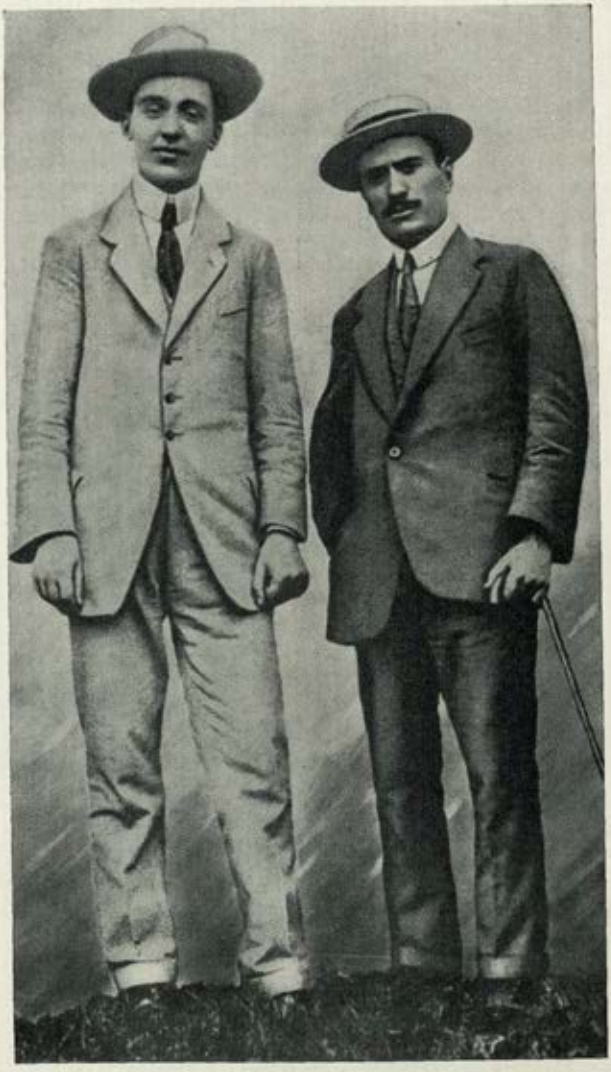
Milano e di Trieste), redazioni di giornali, privati, tutti concorsero ad inviare materiale prezioso e vario, che provvisoriamente trovava posto nei magazzini di Via Cernaia.

Alla chiusura dell'accettazione, fissata per la fine di settembre, l'ufficio-archivio di Via Cernaia aveva registrato ben 18.040 " pezzi ". Ma questo numero è di gran lunga inferiore alla quantità reale, poichè molti elementi riferentisi ad uno stesso soggetto vennero registrati sotto un sol numero, e lo stesso dicasi per intere collezioni di giornali da cui si ricavarono poi numerosi elementi, mentre innumerevoli fotografie vennero estratte da riviste e volumi e perciò non risultano registrate.

Basti dire che per ogni " pezzo " veniva redatta una ricevuta che era poi spedita a chi aveva inviato il cimelio, si eseguiva l'iscrizione sul registro generale, si curava la compilazione di una scheda con tutti i dati relativi all'espositore del cimelio ed all'assegnazione di quest'ultimo, si provvedeva all'assicurazione, si applicava ad ogni elemento un cartellino col numero di registrazione, e infine si procedeva allo scarico provvisorio al momento del trasporto nel palazzo della Mostra, per rendersi conto della mole del lavoro compiuto dagli uffici di Via Cernaia.



Documenti: l'impegno dei volontari veneziani guidati da Giovanni Giuriati a provocare il " casus belli " coll'Austria e la fotografia di Pio Diego Gambini, uno dei firmatari dell'impegno, volontario capodistriano, caduto al fronte nel luglio 1915. Sulla fotografia notare l'appassionata frase del padre dell'eroico volontario. (Sala B).



Corridoni e Mussolini ad una adunata interventista all'Arena di Milano, nella primavera del '15.

Ma non basta. Tutto il materiale veniva dapprima smistato e distribuito nelle varie sale, a seconda dell'epoca, e poi veniva coordinato secondo il valore politico e rappresentativo e secondo un criterio cronologico, infine veniva sciorinato in modo che storiografi ed artisti avessero senz'altro l'impressione della quantità, della qualità, del valore, del carattere e della superficie dei cimeli coi quali avrebbero poi dovuto ricostruire le rispettive epoche.

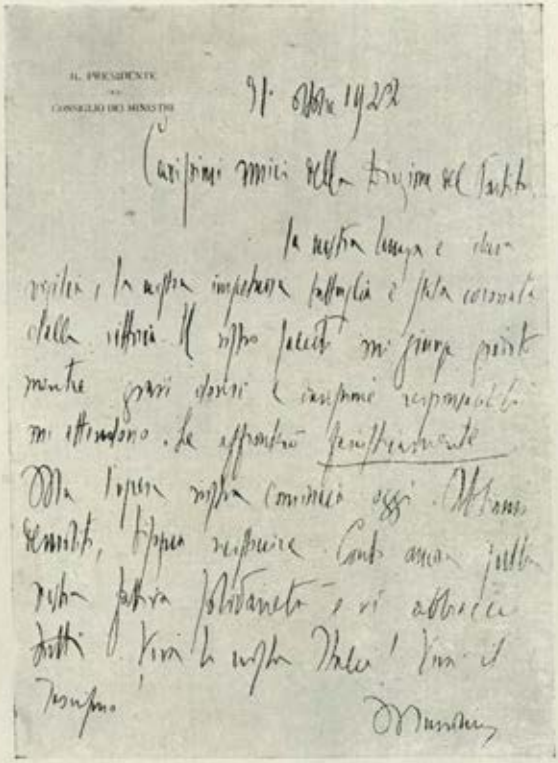
L'inizio dell'opera degli storiografi e degli artisti diede forma e vita a tutto questo immenso materiale. I primi tracciando gli schemi storico-politici delle varie epoche, che poi il materiale avrebbe scrupolosamente ed obbiettivamente documentato, i secondi creando lo scenario in cui i cimeli avrebbero dovuto essere inquadrati, in armonia al carattere delle varie epoche e alla qualità ed alla quantità dei vari cimeli. Si venne così creando l'atmosfera della ricostruzione storica, che incominciò a manifestarsi con l'inizio dei lavori nel Palazzo

e si concluse con la definitiva sistemazione dei cimeli, già elaborati dagli storiografi, negli spazi loro assegnati dagli artisti nelle varie sale.

Nel frattempo venivano consultate centinaia di collezioni di giornali, dai quali venivano estratti brani documentari. Ma poichè non sempre si potevano ritagliare le collezioni e spesso certi documenti erano in condizioni tali che la loro esposizione ne avrebbe compromessa l'integrità e la durata, si dovette ricorrere a riproduzioni, che vennero eseguite in parte fotograficamente e in parte col sistema elettrico " Manophot ". Ben quattro di questi delicati apparecchi vennero montati in un locale di Via Cernaia che venne munito di cabine, vasche, illuminazioni e correnti speciali, acqua, ecc. In questo improvvisato laboratorio vennero eseguite dal personale specializzato della S.I.C.T.A. ben 5140 riproduzioni per un quantitativo globale di 4.901.238 centimetri quadrati di superficie; tutto questo in 35 giorni, lavorando su di un materiale scomodo come collezioni di giornali e riviste rilegate, e come documenti spesso in pessimo stato di conservazione.

Pure in Via Cernaia venne improvvisato in due ampi locali un attrezzatissimo laboratorio fotografico, allestito con rapidità e tecnica ammirevoli dall'Istituto Nazionale Luce, il quale pure ha provveduto a farlo funzionare con suo personale specializzato. In detto laboratorio, nel quale s'è lavorato nel mese d'ottobre giorno e notte, vennero eseguite 3127 riproduzioni fotografiche, 2170 mq. di ingrandimenti superiori al metro, 1030 fotografie di formati da quello di cm. 50 × 65 a quello di un mq., oltre 8000 fotografie di formati da quello di cm. 13 × 18 a quello di cm. 24 × 30.

Con tutta la mole di lavoro a cui abbiamo accennato ora e nel capitolo precedente, la Mostra della Rivoluzione Fascista venne inaugurata esattamente il giorno fissato, completamente finita, dalla sua struttura artistica al suo contenuto storico, dai suoi lavori alle sue finiture, dal suo funzionamento ai suoi servizi.



Il primitivo bozzetto della facciata.

LA FACCIATA

Il profilo dei fasci metallici che si incielano arditamente.

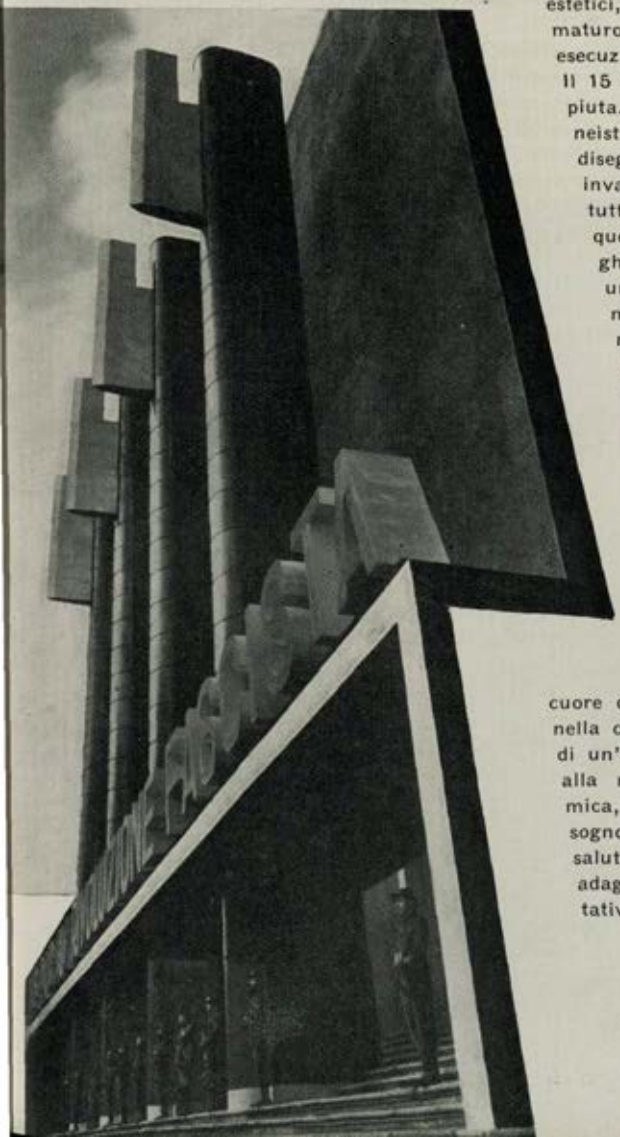
Via Nazionale: grande arteria, che dall'Esedra, vestibolo della capitale, porta direttamente nel cuore dell'Urbe, sin sulla soglia di Palazzo Venezia e ai piedi del Campidoglio. Ampia e diritta, con una leggera pendenza che pare voglia favorire l'accesso alla città dei Cesari, è limitata a un'estremità dal bianco scenario dell'Altare della Patria, sormontato da bronzee quadrige al galoppo, e dall'altra dalle cupe singolari architetture delle Terme di Diocleziano, che attraverso il velario liquido della fontana delle naiadi appaiono come un simbolo d'eternità. Ma, priva d'alberi com'è, la strada rivela ai lati due file di costruzioni tipiche dell'ottocento, sommarie e pletoriche insieme, misere e presuntuose, con quella pretesa di monumentalità caratteristica del secolo scorso, fatta d'albagia senza sostanza, di grandiosità senza stile, di ricchezza senza gusto.

È su questa strada che sorge il Palazzo dell'Esposizione, eretto nel 1882, costruzione che risente come nessun'altra del suo tempo e della sua ubicazione. Quando si trattò di adattare in esso la Mostra della Rivoluzione, sorse immediatamente il problema di adeguare l'esterno, la facciata, al carattere che l'on. Alfieri e coloro che avevano l'incarico di realizzare la Mostra, in obbedienza alle precise disposizioni del Duce, intendevano imprimere all'allestimento storico-artistico dell'interno. Una Rivoluzione che aveva segnato l'inizio di un'êra nuova e, comunque, il distacco inesorabile da tutto un passato ormai irrimediabilmente sepolto, doveva logicamente esser rappresentata con forme ed aspetti nuovi ed originali, che deliberatamente si differenziassero dalle tendenze e dagli stili precedenti. Questo complesso innovatore e rivoluzionario non poteva naturalmente essere isca-

tolato in una struttura tipicamente ottocentesca o, come suol dirsi, " umbertina " come quella del Palazzo dell'Esposizione. Sorse allora il problema della nuova facciata, i cui termini erano contenuti fra la necessità di un motivo modernissimo e il dovere di una stretta economia, il tutto inserito sul carattere obbligato della provvisorietà.

Varie furono le soluzioni prospettate. Alcune di un tradizionalismo desolante, altre di una fantasia sconcertante. Ci fu chi propose una solennità romaneggiante imbastita di falso travertino, chi un manierismo ricalcato sul barocco, chi una originalità intessuta di bizzarrie. L'on. Alfieri, guidato dal sicuro intuito che non tradisce coloro che del Fascismo han fatto un modo di vita, prescelse il progetto presentato da due giovani architetti: Mario De Renzi e Adalberto Libera. Il progetto venne tradotto in un plastico che fu studiato sotto tutti i suoi aspetti: estetici, economici, pratici. Dopo un maturo esame, fu dato l'ordine di esecuzione. S'era alla fine d'agosto. Il 15 di ottobre la facciata era compiuta. A confusione di tutti i misoneisti, possiamo ora dire che i suoi disegni e le sue fotografie hanno invaso le riviste d'architettura di tutto il mondo, suscitando ovunque discussioni infinite e lusinghiere ma sopratutto un senso universale di meraviglia e di ammirazione per l'audacia ch'essa rappresenta, non disgiunta da un'esemplificazione perfetta e armoniosa della estetica più moderna e più seriamente e sostanzialmente aderente al nostro tempo.

La facciata coronata alla base dalle Camicie Nere della Guardia d'onore.



È così che la vecchia e solenne Via Nazionale è stata.... violentata da questo irrompente motivo di architettura moderna, che sbaraglia le bolse costruzioni d'un tempo che la fiancheggiano e porta nel cuore di Roma, esempio fin'ora unico nella capitale, l'espressione più attuale di un'arte e di un'estetica rispondenti alla nostra epoca anelante e dinamica, disancorata e febbrile. V'era bisogno, a Roma, d'un simile gesto di salutare violenza. Ci si era troppo adagiati in un tradizionalismo imitativo e privo di fantasia: troppi

falsi marmi, troppi stucchi dorati, troppi ferri battuti arrugginiti artificialmente, troppi ritorni che stavano alle ispirazioni antiche come le montagne di cartone degli studi cinematografici stanno alle dolomiti. La grandezza passata era ogni giorno oltraggiata da meschini rifacimenti. Eppure Roma, colle sue tre epoche espresse in manifestazioni grandiose e perenni l'una dall'altra dissimile e tuttavia maestose, era lì ad insegnare che i tempi grandi non s'immiseriscono nell'imitazione, sempre mediocre, di quelli precedenti, ma creano forme nuove ed espressioni originali.

Il grande merito della nuova facciata della Mostra è quello di segnare un momento — poichè certo non pretende di fissare i lineamenti di un'arte ancora in embrione — di questo anelo verso la creazione e la definizione di nuove espressioni che portino il segno e il carattere del tempo fascista e ne rappresentino lo spirito inconfondibile. E giustamente il Duce ebbe a definirla " superba e tipicamente fascista ", soggiungendo poi che la sede permanente del futuro Museo della Rivoluzione Fascista dovrà sorgere sulla via dell'Impero con " una costruzione modernamente monumentale ".

I caratteri peculiari della realizzazione degli architetti De Renzi e Libera corrispondono innanzi tutto ai seguenti requisiti: monumentalità, temporaneità e astrazione da ogni utilitarietà. Il suo primo scopo era di mascherare, coprire, nascondere la vecchia facciata, sormontata da indecifrabili gruppi marmorei rappresentanti, dicevano, il trasporto della Madonna del Cimabue e il ritrovamento romano del Laocoonte e coronata ai lati da due plotoni in linea di fianco di statue raffiguranti non sappiamo bene quali arti e quali genii. I gruppi ora meditano melanconicamente dietro lo scenario della nuova facciata, incerti sulla loro sorte avvenire, e le statue riposano sui terrazzi laterali, adagiate orizzontalmente sulla paglia come soldati caduti senza guerra.

Il prospetto della facciata sulla Via Nazionale.

Non potendo, per ovvie ragioni, menomare la struttura esterna dell'edificio esistente, gli architetti hanno dovuto rimediare provvedendo ad un rivestimento della facciata. Il tema architettonico realizzato consiste in un immenso cubo di trenta metri di lato sul quale si profilano quattro giganteschi fasci collegati da una svelta pensilina d'ingresso. Per chi ama scroprire i simboli in ogni linea, si potrebbe aggiungere che il gigantesco volume cubico può rappresentare con la sua purezza geometrica la sintesi della concezione totalitaria e integrale del Regime Fascista, mentre

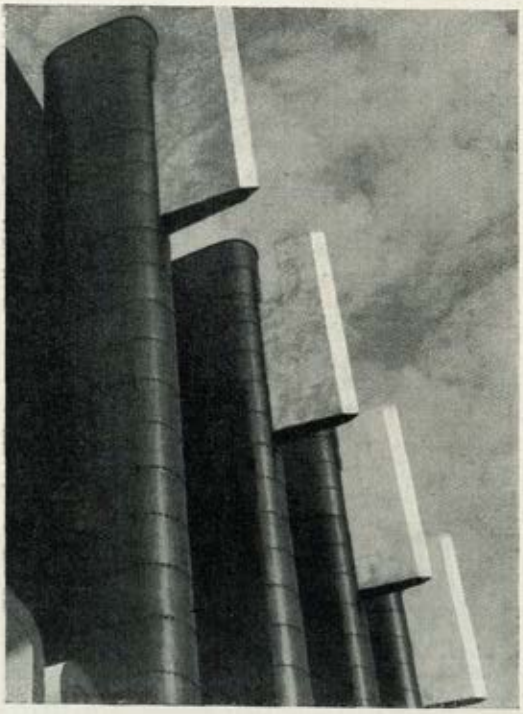
Il color rosso sta a rappresentare lo spirito della Rivoluzione in atto. Per i tradizionalisti ad oltranza si può anche dire che il color rosso cupo, cosidetto " pompeiano ", del volume centrale è il colore tipico, tradizionale delle costruzioni romane. La facciata, dunque, riprende il tono peculiare dell'Urbe.

Su questo fondale maestoso e semplice, si sovrappongono, in stilizzazioni altrettanto semplici e maestose, i simboli romani del Littorio: quattro fasci nudi e svettanti, lisci e severi, stilizzati in forma meccanica e metallica, alti venticinque metri, costruiti in lamiera di rame brunito e ossidato su di un'armatura d'acciaio dalle Officine di Savigliano. I Fasci sono concepiti e costruiti meccanicamente sì che possiamo accettare l'osservazione pseudo-ironica di un critico passatista e meschino che li paragonava a ciminiere di navi: e infatti dànno il senso disancorato e dinamico di un simbolo che non conosce soste ed ostacoli. Essi sono collegati in basso, in un ritmo serrato, da una pensilina metallica lunga quasi quaranta metri, che giova a inquadrare la base ed a sostenere la scritta, pur lasciando libero l'arco centrale e consentendo alle fuggenti sagome dei fasci di incielarsi quasi in un dinamico tentativo di evasione. I fasci che si trovano alle estremità laterali ingombrano le porticine rettangolari che fiancheggiano l'ingresso centrale, quasi a nasconderle per lasciare in evidenza solo la struttura inarcata dell'atrio, che rammenta, con mezzi moderni ricavati dalla severità lucente e definitiva del metallo, l'arco tradizionale.

Le lettere, in caratteri metallici su fondi neri, che sovrastano la pensilina compongono la scritta: " Mostra della Rivoluzione Fascista " e sono alte m. 1,60. Il ritmo decisamente orizzontale della pensilina suscita un giuoco di contrasto con quello delle parallele verticali dei fasci, aumentandone il valore e il significato monumentale, mentre crea una cornice architettonica, severa e guerriera, al coronamento umano dell'ingresso, costituito da dodici Camicie Nere della Milizia, i cui elmetti di ferro e le cui bajonette brunite sembran ricavate dalla struttura metallica che le inquadra.

Creato il nucleo architettonico del centro

Il fantastico aspetto della facciata illuminata.



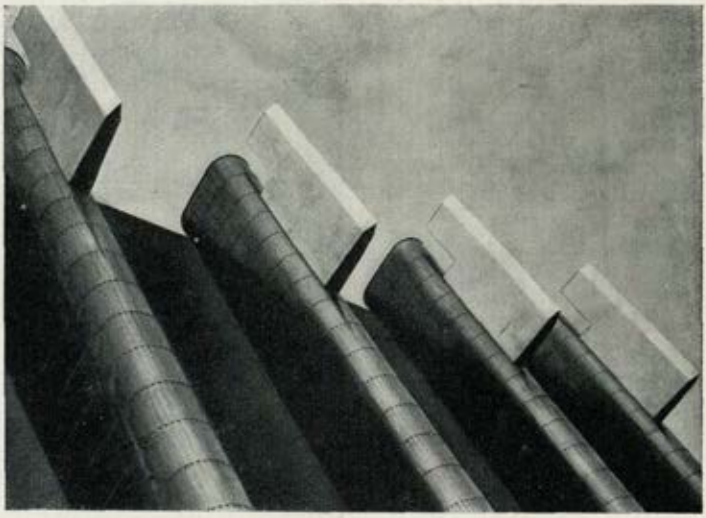
I fastigi dei fasci metallici che si profilano sul cielo.

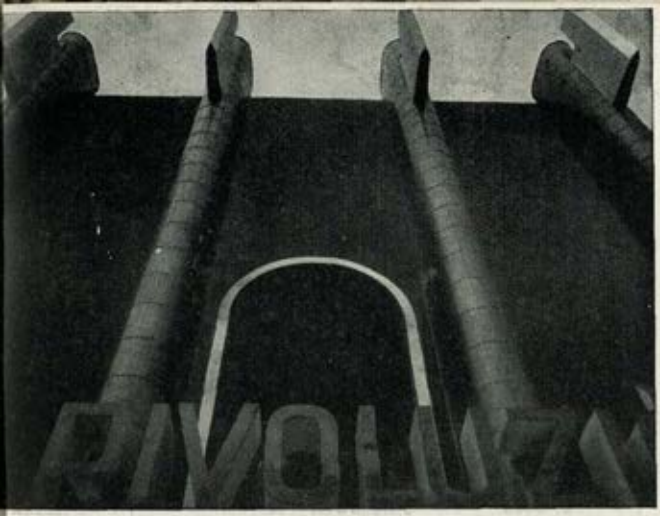
dell'edificio, gli architetti hanno dovuto adeguare il tema alle ali preesistenti, perchè il contrasto tra il vecchio e il nuovo non fosse troppo sconcertante. Essi hanno perciò rivestito le parti laterali di pareti liscie e colorate con tinte grigie, atte a neutralizzare lo squilibrio ed a dare maggior risalto al tema centrale.

All'estremità di queste ali, sugli spigoli dei fastigi, poggiano, a quindici metri di altezza, due enormi X alti sei metri, realizzati con lamiera di ferro verniciato in rosso e in bianco. S'ergono ai lati dell'edificio come due sentinelle, l'una che guarda le realizzazioni del primo Decennio, l'altra che vigila sulla soglia del secondo.

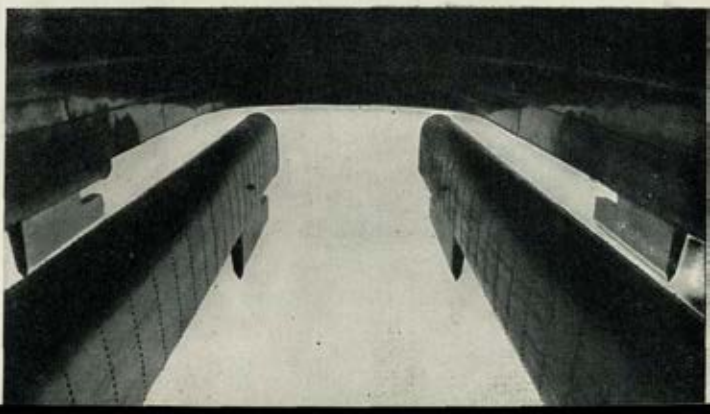
L'atrio d'ingresso, costituito da un arcone alto quindici metri, è ricavato da quello preesistente. Ma chi riconoscerebbe nella nuova struttura lucente e spoglia, solida e pur aerea, semplice ed armoniosa, il vecchio ingresso sovraccarico di colonne, di

L'imponente e audace sagomatura della parte superiore dei fasci metallici.





L'arcone d'ingresso inquadrato dalla dicitura sorretta dalla pensilina e dai fasci metallici.



Uno strano aspetto dei fasci centrali visti dall'arcone d'ingresso.

L'arcone d'ingresso centrale.

Il giuramento fascista.

capitelli, di stucchi, di ghirlande, di decorazioni? L'arcone è rivestito di lamiera d'allumal bullonata e bulinata. Anche qui un senso metallico che crea armonie adeguate al nostro tempo, suscitatrici di fredda volontà e di meditata passione.

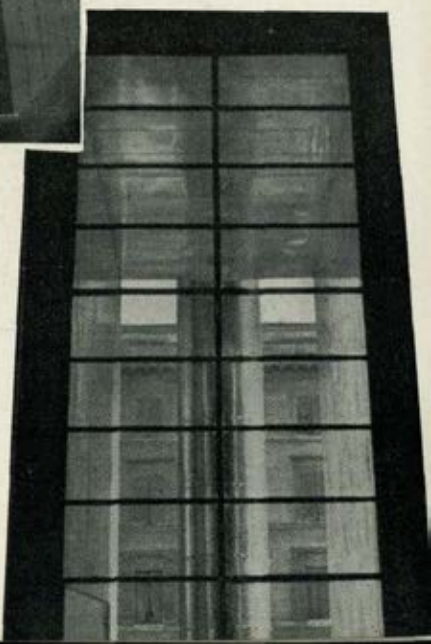
Qualcosa di magico si sprigiona dalla successione dei cinque arconi scarlatti che portano alla vetrata d'accesso, dai quali piove una luce

Una delle porte laterali vista dall'esterno.

che sembra scaturire da un invisibile cielo sovrastante. Questa luce inquadra il fondale nero sul quale sovrasta un grande X ricavato in tre elementi tricolori.

Siamo ormai sulla soglia della Mostra. L'ingresso è fiancheggiato da due fasci in zinco brunito a sezione di ruota dentata. In questa cornice simbolica e severa risalta un targone luminoso sul quale è scolpito a lettere scure il giuramento fascista: " Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e se è necessario col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista ".

Il pubblico, qui giunto, istintivamente si scopre.



Una delle porte laterali vista dall'interno.

SALA A

La prima Sala della Mostra della Rivoluzione comprende il periodo che va dallo scoppio della Conflagrazione europea (luglio-agosto 1914) alla fondazione del " Popolo d'Italia " ed alla creazione dei Fasci d'azione rivoluzionaria (dicembre 1914).

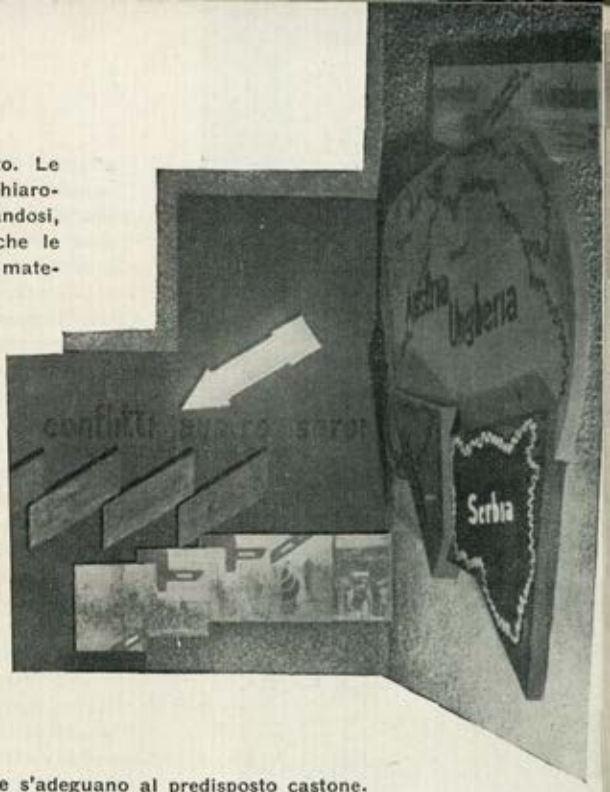
La parte artistica è stata ideata dal pittore Esodo Pratelli, che ne ha anche curata la realizzazione creando con criteri modernissimi un ambiente suggestivo ed eloquente, in modo perfetto aderente al clima storico del periodo che è destinato a rappresentare. La parte storica è stata curata da Luigi Freddi, che si è attenuto ad un criterio di scrupolosa e precisa obiettività.

Nell'ideazione di questa Sala, come di quella successiva, pure a lui affidata, il pittore Pratelli si è informato a due criteri fondamentali: 1º) che il materiale documentario, raccolta copiosa d'importanza basilare dovuta allo storiografo, venisse ad inserirsi nell'organismo architettonico con predominio incontrastato su ogni altro elemento d'ambiente; 2º) che l'ambiente non dovesse accogliere questo materiale con una subordinazione complementare di semplice inquadratura, ma lo integrasse ed ampliasse, tramutando la sua fissità di documento in una suggestione vitale ed emotiva che agisse sull'animo del visitatore.

Elaborata una sintesi del complesso e definita l'essenza della visione storica, l'artista è passato all'ideazione dell'architettura delle due Sale, lasciandosi governare dalla commozione suscitata dalla documentazione e dalla ricreata atmosfera dell'epoca da rappresentare anche quando ha dovuto contrastare con le dimensioni obbligate dell'ambiente e con la tirannia del tempo. Da ciò è scaturito il meticoloso e fedele lavoro di raccordo e di equilibrio tra le visioni create dalla fantasia e dal sentimento e la costrizione delle superfici e il freddo ed uniforme aspetto della documentazione.

Guidato da un concetto tendente ad adeguare la tragicità tumultuosa del periodo da trattare ad una rappresentazione fedele grandiosa e severa insieme, il pittore Pratelli impose alle pareti un armonico sviluppo che doveva partire dalle linee strutturali d'insieme per continuare negli scomparti e nelle vetrine e mantenersi anche

nei particolari più minuti dell'allestimento. Le pareti si animarono così subito di netti chiaroscuri, luci ed ombre che man mano, realizzandosi, andavano a nascondere il lavoro stesso che le animava, facendo sparire l'irta selva dei materiali, costituiti da travature, compensati, celotex, eraclite, masonite, ecc. Toccò infine alla pittura e alla scultura di portare l'ambiente al diapason di suggestione voluta. E queste arti, lasciando in disparte i segni e i mezzi consueti, adottarono i materiali più svariati: lo scabro dell'intonaco, che rievoca un senso di roccia e di macigno, contro la compattezza tersa delle superfici levigate e cerate, le durezze lucenti dei metalli contro la morbidezza delle stoffe, infine i caratteri e le cifre, che vennero particolarmente studiati nella struttura e nel tono in funzione di colore e di rilievo. Finchè la documentazione venne ad inserirsi alla parte artistica, come le gemme s'adeguano al predisposto castone.



La Mostra, dunque, s'inizia con una rievocazione dello scoppio della Guerra europea, presupposto imprescindibile di quel periodo della vita politica italiana e della storia nostra che segna il distacco da un'êra oramai passata e già tanto lontana e l'inizio di un'êra nuova, la nostra, dal cui tumultuoso e tormentoso sviluppo è scaturito il miracolo unico, preciso, incomparabile, definitivo: il Fascismo. Questo concetto basilare per la storia nuova d'Italia fu sin d'allora affermato dal Duce quando nel maggio del '25 scrisse che " finiva la storia dei professori per cominciare quella del popolo italiano ", fu da Lui riconfermato nel famoso discorso del 3 gennaio 1925, e fu dal Capo del Governo stesso nuovamente proclamato nel recente discorso di Ancona, quando ricordò che è allora che il popolo " erompe nella scena politica, caccia i mestieranti dal tempio e diventa l'artefice del proprio destino ".

Bisognava perciò stabilire, con obbiettività storica e con mezzi fi-

gurativi, i lineamenti di quel periodo iniziale del più tremendo evento dell'umanità che va dal luglio all'agosto del '14. Ecco perciò, subito dopo l'ingresso della prima Sala, incombere la visione dell'eccidio di Serajevo, la scintilla del grande incendio, la cui rappresentazione è limitata da una specie di quinta che conferisce un aspetto tetro e minaccioso al breve settore. Da un lato un grafico sintetico della regione comprendente l'Impero austro-ungarico, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia, localizza geograficamente l'attenzione del visitatore. Sovrasta il grafico una striscia che comprende un accenno agli avvenimenti che maturarono la situazione politica che portò all'eccidio: il Congresso di Berlino (1878), l'annessione da parte dell'Austria della Bosnia - Erzegovina (1908), le due guerre balcaniche (1913 - 1914). La parete di fondo riporta gli effetti dell'annessione che provocano i continui conflitti austro-serbi; i nomi delle sanguinose società segrete serbe sovrastano alcune drammatiche scene di impiccagioni determinate dalla reazione austriaca. Sulla quinta, tre grandi liste nere, lugubri, sullo sfondo sanguigno della parete, portano i ritratti degli assassini di Serajevo. Sotto di essi le immagini delle vittime, la coppia arciducale: due stampe autentiche dell'epoca, in uno stile accademico, austriaco, d'etichetta, contornate dai giornali che dànno l'annuncio dell'orribile strage. Nella vetrina sottostante, figurano documenti e fotografie relative ai momenti precedenti e susseguenti l'eccidio.

Sullo spigolo della quinta, che fa da pilastro, verso il centro della Sala, una vetrina rievoca il tragico destino della Casa d'Asburgo:

un'impressionante fotografia dell'imperatore è contornata da tutti i membri della sua famiglia morti tragicamente. Sopra la vetrina, sulla parte superiore del pilastro che fugge a sghimbescio fino al soffitto, gli echi dell'eccidio, proiettati come le ondulazioni prodotte da un sasso in uno stagno: i giornali di tutti i paesi coi loro titoli drammatici, le figure dei capi politici e militari dell'impero, i proclami, i manifesti.

La parete della quinta rivolta verso il centro della Sala, sotto la scritta " Vienna a Belgrado " sorretta da una fitta selva di baionette, documenta l'azione diplomatica svoltasi fra le due capitali, dall'ultimatum alla risposta serba, dal tentativo di mediazione di sir Edward Grey alla dichiarazione di guerra. Giornali autentici dell'epoca rispecchiano il momento tragico, mentre numerose fotografie rievocano i personaggi politici, diplomatici e militari e la mobilitazione dei due paesi.

La parete di destra della Sala documenta il tremendo ritmo assunto dagli avvenimenti in quel fosco agosto del '14. Lo scoppio della Conflagrazione europea è rappresentato da una sintesi plastica di eserciti in marcia, d'un cupo grigiore, spezzato dai colori violenti delle bandiere spiegate dei paesi belligeranti. Questa grandiosa figurazione sovrasta un immenso fotomosaico nel quale s'incastonano documenti originali: sono le mobilitazioni che si svolgono nei vari paesi, mentre ancora continua il lavorìo diplomatico. Ecco la mobilitazione tedesca, con scene d'entusiasmo attorno ai soldati e con i supplementi dei giornali che dànno il senso drammatico del momento; ecco la mobilitazione russa; ecco la mobilitazione francese in un serrato mosaico di richiamati in marcia e di proclami autentici; ecco la mobilitazione inglese la cui figurazione fotografica è costellata dai policromi manifesti originali per l'arruolamento dei volontari.

Dalla grande parete si staccano due vetrine a due fronti che contengono i documenti relativi alle dichiarazioni di guerra per ogni singolo paese: Germania, Russia, Francia, Inghilterra; fotografie, giornali, documenti, libri diplomatici, il tutto raccolto con sommo scrupolo relativamente all'obbiettività e alla autenticità. L'immensa parete e le relative vetrine d'alta drammaticità e suggestione, contengono centinaia di fotografie e di documenti, il tutto disposto così armonicamente che il complesso sembra un gran quadro cui fa da sfondo impressionante la sintesi plastica che lo sovrasta.

Una parete trasversale comprende il capitolo immediatamente successivo alle mobilitazioni: l'inizio della guerra e l'urto degli eserciti su tutti i fronti. In alto tre ampi vetri sono percossi da una luce rossa che rievoca l'incendio degli spiriti e delle cose. Sotto, due enormi scarponi chiodati marciano sulle tragiche scene della guerra, riassunte in fotografie contrastanti, interpuntate da elementi documentari. Sullo spigolo di sinistra della parete, sopra una figura attonita di madre che guarda le tragiche scene, è la documentazione del trasporto della capitale francese a Bordeaux e il manifesto di Gallieni ai parigini.

Sulla parete di fondo un motivo serrato a triangoli incidenti, in un ritmo dinamico, contiene alcuni accenni agli avvenimenti intersecantisi e discontinui dell'Europa nell'immediato ante-guerra e nel momento dello scoppio della Conflagrazione. Questi accenni, limitati ad alcuni particolari destinati, più che a servire da documentazione, a determinare rapide ma significative sensazioni, sono stati innestati anche per dare la prova del parallelismo che gli eventi politici di tutti i paesi hanno avuto con quelli italiani di quel fosco periodo, con la differenza che nel nostro Paese si sono svolti durante il lungo travaglio della neutralità durata nove mesi perchè l'Italia non era premuta dal pericolo imminente della guerra inevitabile. Ogni triangolo si riferisce a un paese belligerante e su ciascuno di essi sono rappresentati, appunto con rapidi tocchi rievocativi atti a precisare delle sensazioni, i vari rispettivi momenti politici: gli avvenimenti più significativi di ante-guerra, i tentativi di reazione alla guerra dei

partiti di sinistra, e infine le dimostrazioni patriottiche per la guerra, che segnano il trionfo delle Patrie nell'ora tremenda in cui popoli e nazioni combattono fra di loro.

E subito si passa agli avvenimenti italiani d'ante-guerra, sintetica ma eloquente documentazione della situazione politica italiana prima dello scoppio della Conflagrazione europea, che dimostra come gli elementi che componevano storicamente la Nazione fossero in crisi: atavismi politici incapaci di rinnovamento, economia senza principii, stato senza autorità, arte senza espressione, opinione pubblica senza capi, partiti senza ideali.

Tutto ciò, reso con elementi rapidi e incalzanti, costituiti da titoli di giornali e fotografie dell'epoca, è riassunto nei triangoli di sinistra e non tende ad altro che a rivelare seccamente i sintomi caratteristici di un'epoca, pur avendo un valore fondamentale poichè è su questo complesso di decadenze e di disfacimenti che Benito Mussolini — che aveva tentato invano di far del socialismo italiano l'elemento unitario e puro della rivoluzione liberatrice — innalza la bandiera della nuova fede non appena l'immane tragedia umana della guerra crea la nuova situazione spirituale e politica.

L'occhio scorre rapido sui segni che rammentano fatti ed eventi, il cui complesso schematico è sufficiente a ricreare alcuni lineamenti tipici della situazione italiana d'ante-guerra: Verbicaro e Molinella, Rocca Gorga, scioperi del '13 e del '14, elezioni generali politiche e amministrative, Collare dell'Annunziata al Duca d'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, rifiuto del gen. Porro di assumere il Ministero della Guerra, incontri di Venezia e di Abbazia, dimostrazioni irredentiste per i moti di Trieste, ostruzionismo parlamentare, scioperi dei ferrovieri, morte del gen. Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e infine la rievocazione delle tragiche giornate della settimana rossa.

Questa documentazione si conclude a ridosso d'una statua raffigurante il socialismo italiano, opera dello scultore Maiocchi, gravato dai pregiudizi dottrinari della fraternità dei popoli, dell'ostilità preconcetta alle guerre nazionali, dell'antipatriottismo, della lotta di classe, della rivoluzione sociale, della suggestione di dottrine straniere, ecc. Di quel socialismo nel quale inutilmente Benito Mussolini aveva tentato di risvegliare un'anima eroica e che Egli abbandonò al suo triste destino quando la nuova ora battè sul quadrante della storia.

Sulla parete successiva è affrontata in pieno la situazione italiana dopo lo scoppio della Conflagrazione europea, situazione che risente in ogni sua espressione del tragico incubo della guerra.

In alto è raffigurato il triste ritorno in Italia dei nostri emigrati, cacciati dai vari paesi d'Europa dal divampare del conflitto. Nell'ora disperata in cui i popoli giocano i loro destini non c'è più posto per queste schiere raminghe di lavoratori ed è soltanto la Patria d'origine che riapre loro le braccia. E nella vetrina sottostante, sormontata da un accenno relativo all'anticipato rinnovo della Triplice Alleanza compiuto da Giolitti, è documentata la dichiarazione di neutralità dell'Italia; evitato il pericolo del " casus foederis ", il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, gen. Cadorna, può rispondere negativamente alla richiesta di truppe inviatagli dal Capo di Stato Maggiore austriaco, gen. Conrad: la lettura dei documenti storici esposti nella vetrina suscita una intensa emozione. Segue immediatamente l'esposizione e l'illustrazione dei commenti.... lusingatori espressi nei riguardi dell'Italia dai giornali, dai governi e dai parlamenti dei paesi belligeranti e dell'affannoso andirivieni degli ambasciatori italiani nelle capitali europee e degli ambasciatori stranieri a Roma che s'affollano nei saloni degli alberghi di Fiuggi, dove la Consulta, in quell'ora drammatica, si era rifugiata a passare le vacanze e le.... acque. Delle bizzarre caricature popo-

lari commentano questo lavorìo diplomatico intorno all'Italia neutrale, che si conclude coll'invio a Roma di Bülow e di Macchio.

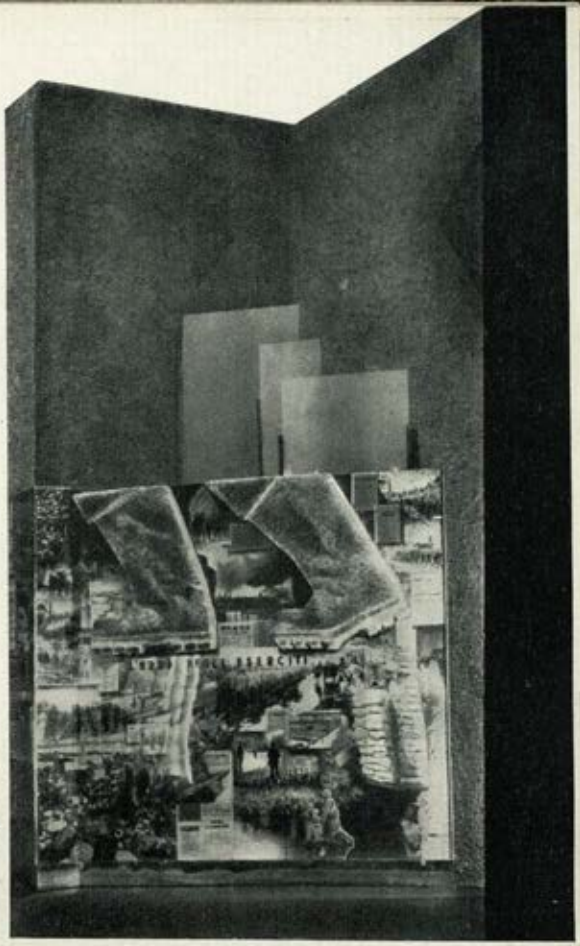
Si succedono quindi gli avvenimenti italiani dei primi mesi della neutralità che già risentono gli effetti della guerra europea: moratoria, prestito, dimissioni del Ministero per la sintomatica crisi nel dicastero della Guerra, occupazione di Saseno e, fra questi, la morte del Papa e quella del marchese di San Giuliano, che porta all'avvento al Ministero degli Esteri del barone Sonnino.

Ed ecco apparire, in forma decisiva e determinante, la figura di Benito Mussolini. Il suo pensiero è documentato scrupolosamente e da esso traspare la ferrea logica del suo pensiero e della sua azione, che lo portano alle dimissioni da direttore dell' " Avanti ", alla fondazione del " Popolo d'Italia ", al distacco dal Partito Socialista, alla creazione dei Fasci d'azione rivoluzionaria. La tesi della partecipazione italiana alla guerra, da cui sboccerà quell'interventismo popolare che risveglierà l'anima della Nazione, nasce e si sviluppa con un crescendo che viene efficacemente documentato nelle varie vetrine. Nella prima di esse,

situata al centro della parete e incorniciata di color rosso dal quale si staccano i colori della bandiera italiana, fiancheggiata in alto sulla parete dall'ultimo periodo dell'articolo di Mussolini sul primo numero del " Popolo d'Italia ", in una serie di blocchi, simili a pietre destinate ad una costruzione incrollabile, figurano in rosso le frasi più significative scritte da Mussolini sull'" Avanti " nel periodo che va dal luglio all'ottobre del '14: parole profetiche dalle quali già traspare la volontà e la potenza dell'Uomo che dovrà poi afferrare il destino del popolo italiano per portarlo verso un nuovo avvenire. Superato il primo periodo, in cui il pericolo d'un intervento dell'Italia a fianco dell'Austria aveva provocato unanimi manifestazioni neutralistiche in tutti i partiti italiani, Mussolini impone decisamente la tesi della guerra agli Imperi centrali. Il suo pensiero si riassume nello storico e fondamentale articolo pubblicato sull' " Avanti " del 18 ottobre 1914 e intitolato: " Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante "; è il documento più onestamente " italiano " che sia stato scritto in quell'epoca di incertezza e di confusione e costituisce il primo preciso e deciso orientamento di quell'interventismo popolare che doveva poi determinare l'azione dell'Italia in quell'epoca storica.

La pubblicazione di quell'articolo ha come ripercussione immediata la riunione a Bologna della direzione del Partito Socialista e le dimissioni di Mussolini dall' " Avanti ": nel centro della vetrina spicca il secco saluto del direttore del giornale socialista; da questo breve trafiletto nasce quello che fu l'episodio più appassionante e più determinante, il solo risoluto e volitivo di quell'autunno che, se fu tragico pel mondo, fu tremendamente angoscioso per l'Italia. Episodio che sin d'allora esorbitò dai confini di un caso di coscienza individuale e che più tardi, per gli avvenimenti che ne seguirono, assurse alla grandezza di un fatto storico dell'importanza definitiva di quelli che segnano l'inizio delle nuove êre.

Nella stessa vetrina è riassunto lo sviluppo della immediata polemica fra Mussolini ed i neutralisti. Ma l'Uomo che sino ad allora aveva parlato alle moltitudini da capo e da condottiero,



non poteva rinunciare ad avere un organo Suo, un Suo giornale, una Sua tribuna, dalla quale parlare ogni giorno al popolo italiano, incitare e sferzare, combattere e costruire, indicare le nuove vie e stritolare tutti gli ostacoli che si frapponevano sul cammino dell'Italia nuova, già suscitata dallo spirito del nuovo Duce. Ed ecco sorgere dal nulla, come un mito, evocato solo dalla passione e dalla fede, il " Popolo d'Italia ". Intorno alle fotografie del primo manipolo che fu con Mussolini in quelle giornate di creazione, il titolo,

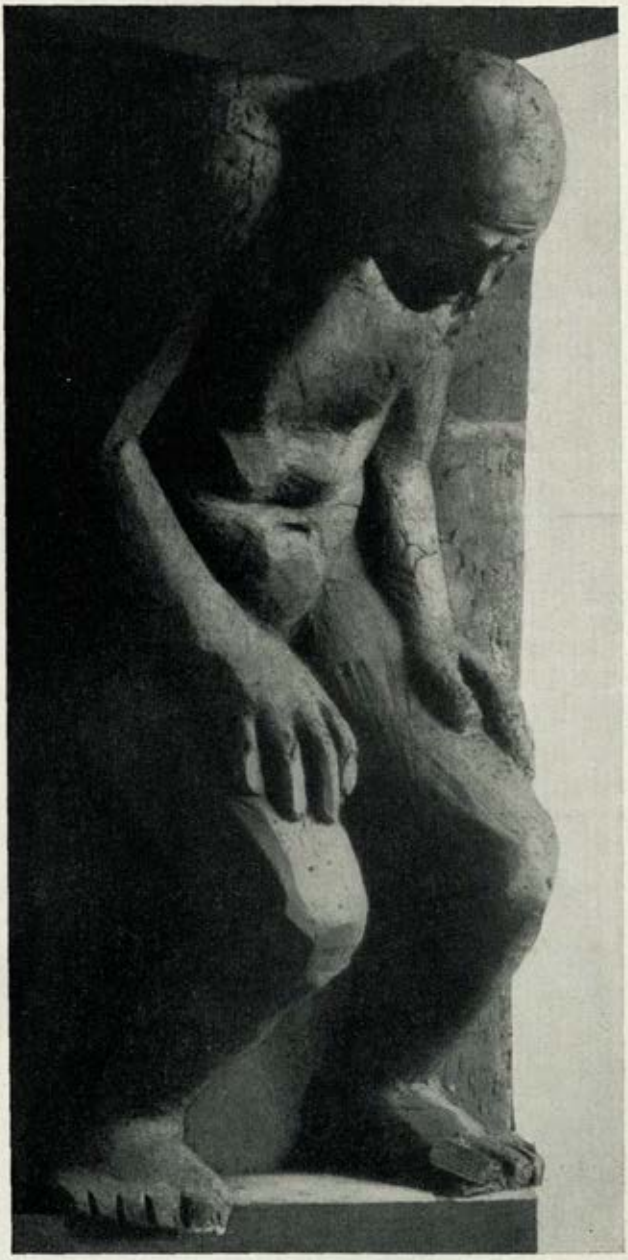
Karl Engel
Marx Bebel
CAPITALE

ripetuto cento volte, del primo articolo del nuovo giornale compone come un'aureola che continuerà a risplendere lungo tutto l'aspro e glorioso cammino del nuovo simbolo del popolo italiano: audacia, audacia, audacia.... Alcuni elementi documentano la continuità del pensiero italiano di Mussolini: la Sua espulsione dall'Austria, dove collaborava al giornale di Battisti, per irredentismo e il saluto rivoltogli da colui che doveva divenire il più fulgido martire dell'italianità delle terre oppresse; e un antico libro scritto da Mussolini sul Trentino irredento.

Ed ecco incombere, su tutto il complesso della Sala, gigantesco, l'ingrandimento del primo numero del " Popolo d'Italia ". È il più colossale ingrandimento che sia stato fin qui eseguito. Domina da un grande masso sporgente dalla parete, come pietra basilare di tutti gli avvenimenti che seguiranno. È il motivo, solenne e guerriero, che si svolgerà lungo tutta la Mostra, a dimostrare come un giornale diretto da un Uomo di genio, dalla volontà acuminata e dalla passione incandescente, possa veramente costruire la storia.

L'impressione suscitata in Italia dall'uscita del nuovo foglio è enorme e determina l'orientamento dei vari gruppi di elementi rivoluzionari favorevoli all'intervento. A sinistra del primo numero del " Popolo d'Italia ", in un blocco contornato da una fiamma tricolore che scaturisce un bordo rosso scuro, una figura plastica dell'Italia, totalmente ricoperta da testate del giornale di Mussolini, aderisce a un fondo

Il Popolo
AUDACIA!
15 maggio



composto a caratteri tipografici che segnano il movimento di adesione a Mussolini e la creazione dei primi Fasci d'Azione Rivoluzionaria.

Ed eccoci al drammatico episodio del 24 novembre 1914: l'assemblea della sezione socialista di Milano alla Casa del Popolo, durante la quale, in un tumulto indescrivibile sul quale tuttavia pesa l'angoscia degli eventi storici, viene decisa l'espulsione di Mussolini dal Partito Socialista. Il solo calmo e deciso in quell'atmosfera gonfia d'inquietudine e d'incertezza, di rancore e di passione, d'odio e d'amore, è Mussolini che nel suo discorso pronuncia la superba frase della quale nell'avvenire verrà compreso il fiero e profetico significato; la frase sovrasta la vetrina, con la sua nuda eloquenza plastica: "Voi mi odiate perchè mi amate ancora!..."

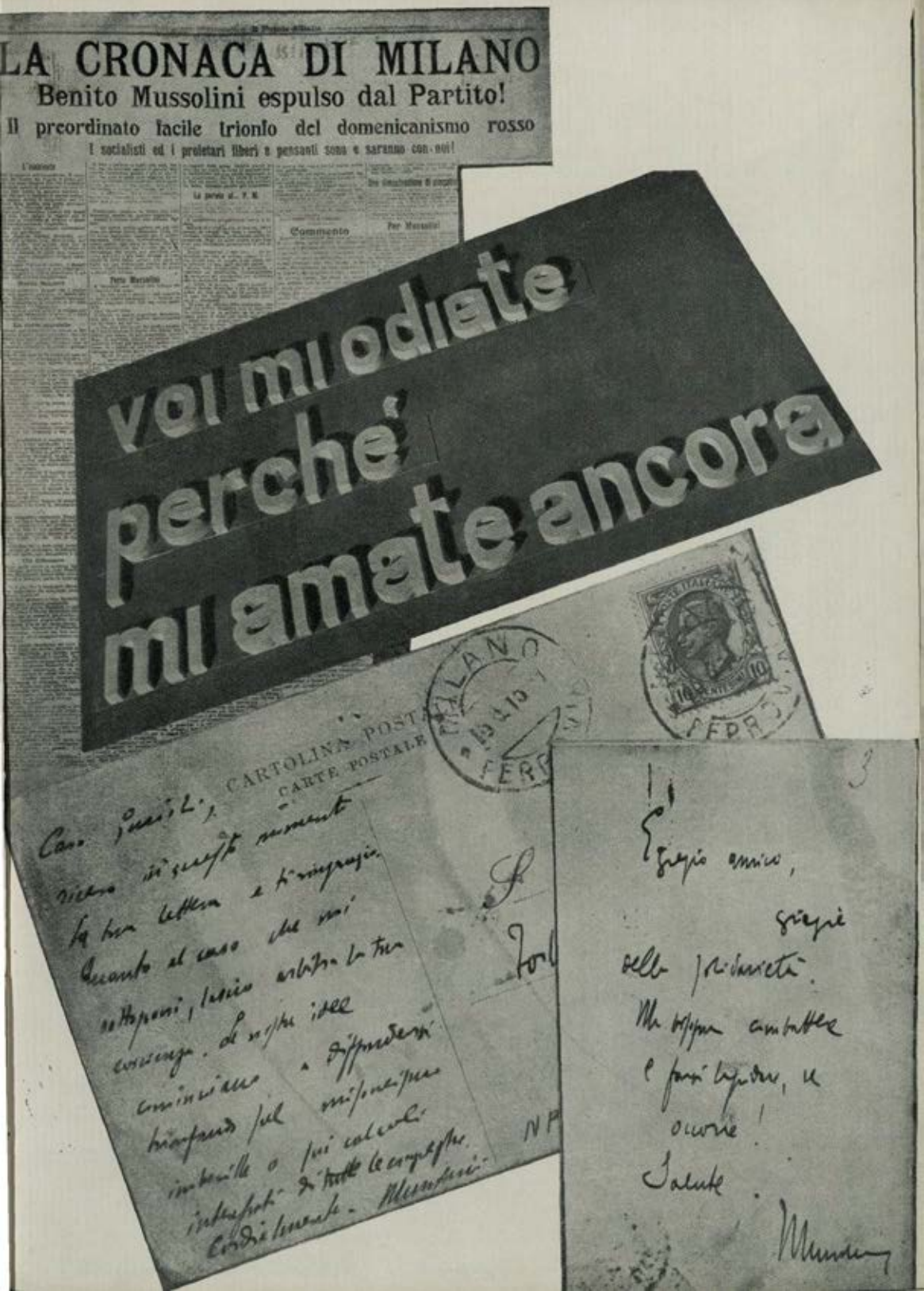
uomini disancorati e fedeli, provenienti da ogni scuola e da ogni partito, che si riconoscono nel solo grande ed ardente ideale: la Patria.

Subito Mussolini, dopo aver dato a questi gruppi una fede comune, vuol rinsaldare e definire anche organicamente la loro struttura onde apprestarli alla nuova battaglia, che culminerà nelle giornate insurrezionali del maggio. E indice l'Adunata di Milano, che costituisce la prima manifestazione fascista svoltasi in Italia. E molti visitatori, fra i più giovani, saranno indubbiamente meravigliati di vedere all'imbocco della seconda Sala il motivo plastico dell'ultima parte della Sala precedente assumere la struttura di un fascio monumentale di color rosso. Il motivo littorio si inserisce nella vita italiana e da allora ne diverrà il simbolo ideale e storico. Il pilastro sagomato a fascio porta la scritta: " I^a^ adunata dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria - Milano - 24 gennaio 1915 ". Sulla scritta è stesa la bandiera rosso-nera del Fascio di Genova e in basso, in una vetrina, sono esposte le fotografie, i discorsi, i documenti della adunata.

A ridosso del fascio, fino ad invadere la parete destra, si sviluppa una grande vetrina a fondo metallico. Nella prima parete di questa vetrina sono esposti i documenti relativi allo sviluppo dell'organizzazione fascista: le testate del " Popolo d'Italia " e gli articoli di Mussolini, i primi numeri del giornale " Audacia ", organo dei Fasci giovanili fondati da Lido Caiani, i manifesti, le tessere; figurano in questo settore della vetrina anche alcune rare copie del giornale " L'Italia Nostra " di New York diretto in quell'epoca da Edmondo Rossoni, che subito si fa propagatore in quelle lontane terre delle idee mussoliniane.

Nel lato della vetrina che corre lungo la parete di destra della Sala, sono esposti i documenti dell'azione interventista di Corridoni e di Mussolini. Per la prima volta, offerti dalla famiglia, appaiono riuniti i cimeli del glorioso tribuno, definito dal Duce " Apostolo del lavoro, eroe della Patria ". Quasi tutte le lettere di Corridoni sono scritte dal carcere; ma in esse vibra continuamente l'appassionato amore per il popolo e per la Patria. Giornali, testate, manifesti, fotografie testimoniano dell'azione concorde di Mussolini e di Corridoni in quell'epoca drammatica. Sono anche esposte alcune copie ormai rarissime del giornale corridoniano " L'Avanguardia " in uno dei quali appare l'articolo "Parigi " a fianco dell'autografo di Corridoni.

In alto, sulla parete, la figura di Corridoni riappare astrattamente in una grande sagoma metallica; fan corona all'allegoria le frasi più significative dell'apostolato eroico del tribuno, composte a caratteri tipografici su manifesti colorati che dànno il senso vivo ed esatto del carattere popolare delle manifestazioni interventiste della primavera del '15. Da uno di questi manifesti si apprende che fu appunto Corridoni


LA CRONACA DI MILANO
Benito Mussolini espulso dal Partito!
Il preordinato facile trionfo del domenicanismo rosso
I socialisti ed i proletari liberi e pensanti sono e saranno con noi!
Commento
voi mi odiate
perché
mi amate ancora
CARTOLINA POSTALE
CARTE POSTALE
MILANO
FERRO
Caro Guidi,
ricevo in questo momento
la tua lettera e ti ringrazio.
Quanto al caso che mi
sottoponi, lascio arbitra la tua
coscienza. Le nostre idee
cominciano a diffondersi
trionfando sul misoneismo
imbecille o sui calcoli
interessati di tutte le congreghe.
Cordialmente. Mussolini
Egregio amico,
grazie
della solidarietà.
Ma bisogna combattere
e farsi lapidare, se
occorre!
Salute
Mussolini

a definire " Duce " Benito Mussolini, in uno scritto dalla trincea alla vigilia della morte eroica.

Di fronte alla raffigurazione allegorica di Corridoni, sulla parete di sinistra, una altra sagoma metallica raffigura astrattamente Cesare Battisti nell'atto a lui consueto dell'invocazione incitatrice dell'Irredentismo. Il simbolo è contornato, come quello di Corridoni, da manifesti riportanti frasi pronunziate dal martire trentino al Parlamento austriaco e durante la campagna interventista. Il simbolo è fiancheggiato da un'immensa fotografia che rappresenta la piazza del Campidoglio gremito di folla mentre parla Battisti.

La vetrina sottostante contiene una vasta documentazione dell'Irredentismo. Manifesti rarissimi, preziosi documenti, cimeli commoventi rievocano la passione, la lotta e il martirio di Oberdan, di Battisti, di Fauro, di Xidias, di Sauro, di tutti gli apostoli dell'unificazione italiana che conobbero la morte eroica o il sacrificio supremo. Sono pure documentate l'azione della " Trento e Trieste " e la campagna dei volontari delle terre irredente, dal Trentino alla Venezia Giulia, dall'Istria alla Dalmazia.

La parete di destra si conclude con una grande vetrina, sormontata da un'immensa fotografia della manifestazione in piazza del Quirinale per l'intervento. Nella vetrina è esposta la documentazione dell'azione di Mussolini durante le angosciose giornate delle trattative coll'Austria. Il " Popolo d'Italia " è il filo

Ma è tempo di cessare ogni schermaglia polemica. Gli eventi incalzano. L'unione degli italiani è ormai un fatto compiuto. Nessuno deve turbarla. Nessuno la turberà. È il segnacolo della vittoria.

Cittadini, alle armi! Viva l'Italia.

Mussolini

conduttore che rievoca il contrasto tra la volontà precisa del popolo italiano e le estenuanti trattative del Governo, minacciato dai gruppi neutralisti. L'azione si conclude coll'arresto di Mussolini a Roma e colla sua disperata campagna tendente a riunire in un sol fascio tutte le forze vive e sane della Nazione per prepararle degnamente e fieramente al grande evento.

La parete di destra termina con un'altra lunga vetrina a fondo metallico, contenente la documentazione delle " radiose " giornate di maggio. È la rivolta del popolo italiano contro coloro che tentano di tradire e di vendere la Patria. È la insurrezione di tutta la Nazione che sorge in piedi a chiedere la guerra, capitanata da Mussolini, da Corridoni, da Battisti, da d'Annunzio. Le testate del " Popolo d'Italia " e gli articoli di Mussolini ardono come fiamma viva. Innumerevoli fotografie documentano le imponenti manifestazioni svoltesi in tutta Italia. Milano, dove le moltitudini tengono la città, e Roma, dove la folla invade il Parlamento, dànno il tono a tutta la penisola. I tentativi giolittiani sono spazzati a furia di popolo. Le parole di Mussolini giganteggiano profetiche ed ammonitrici. Esse riassumono la ribellione travolgente e irresistibile di quelle sempre più " radiose " giornate di maggio, in cui la piazza insorge contro il tentativo di avvilimento di tutte le aspirazioni nazionali, di soffocazione dell'ansia di sacrificio e di grandezza del popolo italiano. Nella vetrina l'azione assume il ritmo e l'impeto di una marcia irresistibile.

SALA B - DALL'ADUNATA DEI FASCI D'AZIONE RIVOLUZIONARIA ALL'INTERVENTO DELL'ITALIA NELLA GUERRA EUROPEA - LA DICHIARAZIONE DI GUERRA DELL'ITALIA.

Mussolini a Milano e a Roma, d'Annunzio a Genova e a Roma, Battisti in tutta Italia, Corridoni tra il popolo delle officine lombarde, Marinetti fra i ceti intellettuali, capeggiano maestose e irresistibili dimostrazioni. Convocano la Nazione nelle piazze, la incitano e la esaltano; l'insurrezione magnanima travolge i residui della vecchia Italia rachitica, incerta, vile, impersonata da Giolitti, suscita nel popolo quella nuova fierezza, quella genuina idealità, quel profondo spirito di sacrificio che dovranno portare alla Vittoria e che in quell'epoca trovano nella Maestà del Re il simbolo più augusto.

Il ritorno di Salandra al potere è il segno della guerra. La Nazione è di nuovo nelle strade, attorno ai suoi capi, attorno alle sue bandiere, questa volta inneggiando in uno spasimo di passione e di volontà. In questa vetrina, alle fotografie, ai documenti, ai cimeli (ce n'è uno curioso, un vaglia con cui un ignoto invia a Giolitti il " parecchio ": L. 0,10!), si frammischiano gli appunti e i testi autografi dei discorsi romani di d'Annunzio tolti dall'archivio del Sen. Borletti.

La parete di fondo, sotto la data fatidica del 24 maggio, esprime la solennità dell'ora con un maestoso trofeo di tricolori che cingono la sottostante vetrina metallica, vigilata dall'alto dalla stella d'Italia. Nella parte destra della vetrina v'è la documentazione dell'azione d'Annunziana, coll'autografo dell'orazione di Quarto, offerto dal Senatore Borletti. Sotto la stella, ecco l'incalzare degli avvenimenti: le sedute alla Camera e al Senato, i manifesti della mobilitazione, la dichiarazione di guerra, le parole sublimi del Duce, il proclama del Re all'esercito, contornato dai proclami del 1859 e del 1866. Il nuovo destino d'Italia incomincia.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai vostri padri.

24 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE.

proclama di S. M. il Re all'Esercito.

La Sala si presenta in un equilibrio perfetto d'elementi creato dalla distribuzione dei documenti nelle vetrine che fu ispirata da criteri di armonia lineare, dai toni dei fondi e dai colori delle riquadrature suggeriti da concetti di armonia cromatica, dai pavimenti, dai velari, dalle luci che completano l'allestimento, corrispondenti anch'essi alle esigenze dell'insieme estetico. Si rileva come per l'ideazione e l'attuazione di questa Sala, come di quella precedente e delle seguenti, nulla fu improvvisato, ma tutto studiato e sopratutto sentito.

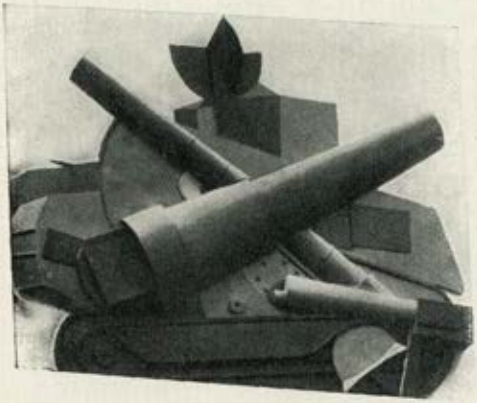
Sulla parete che corre fra le porte che conducono dalla Sala A alla Sala B, si sviluppano altre cinque vetrine. Nella prima è documentato il sacrificio dei Garibaldini sul fronte francese, nella seconda il contributo del Futurismo alla causa dell'intervento, nella terza l'offerta del volontarismo rievocato dai cimeli dei volontari italiani e irredenti e dalle loro gloriose bandiere, nella quarta l'azione patriottica e irredentistica del Nazionalismo e infine nell'ultima alcuni elementi storici che riassumono la lunga passione per l'unità d'Italia di poeti e uomini politici: vi figurano cimeli di Garibaldi, di Carducci, di Colautti, e l'originale autografo della " Rivolta Ideale " di Alfredo Oriani, colla prefazione per l'edizione dell'Opera Omnia dettata dal Duce e corretta di Suo pugno.

Tutta la Sala è dominata da un pilastro che sorregge un altorilievo stupendamente modellato dallo scultore Domenico Rambelli, raffigurante Benito Mussolini, il determinatore, che della passione della primavera del '15 e dello spirito della vittoria dovrà fare motivo di vita e volontà d'azione della nuova Italia. Il superbo plastico rappresenta il Duce come un asceta combattivo, saturo di volontà sicura, che si rileva dal profilo poggiante sulla potente verticale che Gli va dalla vetta del capo alle calcagna: verticale ch'è come l'espressione decisa della Sua vita, animata da una generosa e costante passione, da una sincera ed onesta fierezza, da un amore inflessibile per la Patria e per il popolo italiano.

Il volto plastico del Duce riempie della sua espressione — ch'è come una compiuta armonia, piena di vigore, fra la volontà e la fede — tutti gli eventi rievocati nella Sala e fa convergere lo spirito del visitatore sulle due lapidarie frasi scolpite sul pilastro, come se ancora uscissero dal Suo cervello e dal Suo cuore:

" È necessario vincere, ma è ancor più necessario combattere ".

" E noi, o madre Italia, ti offriamo senza paura e senza rimpianti, la nostra vita e la nostra morte ".



SALA C

Come le prime due Sale della Mostra rievocano un periodo storico — la Conflagrazione europea e l'Intervento dell'Italia — che è alla base della Rivoluzione Fascista, sia per la parte avuta in esso da Benito Mussolini, sia per i valori ideali che di quel periodo furono gli informatori ed i determinatori, l'evento di cui trattano le Sale C e D — la Guerra italiana — è, sotto innumerevoli aspetti, fondamentale nei riguardi dei futuri sviluppi della storia italiana, che segna l'avvento del Fascismo al potere.

Ma la Mostra della Rivoluzione Fascista non poteva, naturalmente, contemplare intieramente il gigantesco e glorioso fenomeno della Guerra italiana. L'interesse di questa sezione — curata con profonda competenza e ammirevole zelo dal prof. Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento e dell'Archivio della Guerra di Milano — non è tanto nella rievocazione delle fasi e delle vicende della guerra in sè stessa come drammatico urto di forze in contrasto, quanto nella ricostruzione, mediante uno sforzo ardito dello storico e dell'artista, del clima di vita e del complesso di eventi in cui si è in quegli anni determinata la genesi del pensiero e dell'azione Fascista. Non quindi la guerra nel suo aspetto distruttivo, ma in quello creativo ed eroico. Fu cioè la guerra a rendere necessaria quella revisione di valori essenzialmente morali che culminò, per via di idee e di bisogni nuovi, in quella serie di principî sociali, politici e spirituali, che poi coordinati alla prova dei fatti e dominati dalla legge della vita collettiva e dalla genialità di un Uomo provvidenziale, sboccarono nel Fascismo.

Non è dunque questa sezione una mostra vera e propria della Guerra, ma è piuttosto un quadro della vita italiana durante la guerra, vista e rievocata dall'angolo visuale delle idee e delle necessità spirituali degli uomini che hanno fondato il Fascismo. Idee e necessità riflesse quasi sempre attraverso lo specchio fedele del giornale di quei precursori, cioè del " Popolo d'Italia ", e del " Diario di Guerra " di Benito Mussolini.

Così si spiega perchè questa sezione della Mostra faccia tesoro dei motivi ideali e delle tradizioni storiche che maggiore influenza hanno esercitato durante la guerra, quando come per incanto ripresero vigore le forze più potenti del Risorgimento.

I documenti Mussoliniani sono così nobili e decisivi, sia quelli che riflettono il Suo pensiero come quelli che riguardano la Sua azione, che lo storico ha potuto eloquentemente fondere il panorama dei quattro gloriosissimi anni della nostra guerra con la parte svolta dal Duce come uomo politico e come combattente. La visione bellica è stata riassunta in elementi documentari suggestivi che rappresentano l'avan-

zata iniziale, la difesa del Trentino, le undici battaglie dell'Isonzo, la ritirata di Caporetto, la difesa dal Grappa al mare, la battaglia del Solstizio, l'avanzata di Vittorio Veneto. Infiniti elementi espressivi e toccanti furono inseriti nella parte storica: l'unità italiana — politica, etnica e morale — finalmente rivelata e collaudata dal sacrificio, il valore del popolo italiano, i Caduti, i mutilati e gli eroi, la resistenza della Nazione, la Vittoria, la " nostra " Vittoria che ha determinato il crollo dell'Impero austriaco e la vittoria degli Alleati.

La parte riguardante Mussolini è stata ricostruita sulla base del Suo " Diario di Guerra " e dei Suoi articoli sul " Popolo d'Italia ". Sopratutto sono maestosamente rivelati il Suo sacrificio come combattente e la funzione politica e morale da Lui assolta con l'incitamento ininterrotto ai Combattenti e al Paese, con la difesa dei principî integrali della nostra guerra, con la campagna contro il disfattismo e per la resistenza dopo Caporetto, con l'auspicio e l'esaltazione della Vittoria.

Per la parte storica relativa a questo periodo, come del resto a quello precedente, un formidabile contributo alla realizzazione nella Mostra è stato portato dalle offerte dei Musei del Risorgimento di Milano, di Trento e di Trieste, dall'Archivio della Guerra di Milano, dai Ministeri della Guerra e della Marina, dai preziosi documenti dell'archivio del Senatore Borletti.

La parte artistica è stata ideata e realizzata dal pittore Achille Funi, volontario di guerra. L'artista ha subito pensato che, dato il tempo l'ambiente e le ragioni di transitorietà e d'economia che influivano sui lavori della Mostra, il modo migliore di realizzare degnamente l'ambiente destinato ad ospitare il periodo glorioso della guerra italiana dovesse staccarsi da presupposti pittorici per lasciare libero il campo ad un solenne e severo andamento di linee architettoniche che potesse adeguatamente contenere i cimeli sacri ed eroici. Ed ecco sorgere le costruzioni della Sala C, che han conferito all'ambiente un aspetto maestoso e solenne, come di un tempio, come di un sacrario. Data la piccolezza dei locali era difficile realizzare questo aspetto se non ricorrendo a forme semplici, elementari e piane. La prima Sala è stata divisa dall'artista in due distinti ambienti comunicanti. Nel primo, che appare disadorno e nudo come un Panteon, ecco la Maestà del Re, a capo dei condottieri vittoriosi della guerra.

Il secondo ambiente, concluso dalla figurazione plastica dell'Italia armata che s'alza per il volo che doveva concludersi con la più grande vittoria della storia, è limitato da due colonne e da due pilastri, su cui poggia un velario rosso; questi elementi architettonici sono riportati alla loro funzione classica, e portano impresse, come scolpite nella pietra, le parole della fede, della speranza, della volontà, dell'auspicio: le frasi del Duce.

Così, fra le immagini dell'Italia armata e del Re soldato, venne creato un ambiente che ricava la solennità dalla semplicità nobile ed austera degli elementi che lo compongono; mentre un senso mistico ed eroico è conferito al complesso dai cimeli preziosi contenuti nelle vetrine ampie come altari.

Su di una faccia dei pilastri triangolari campeggiano due sagome sintetiche raffiguranti Garibaldi e Mussolini, gli spiriti rivelatori ed animatori, prodotti gloriosi della nostra razza che si ricongiungono nel tempo, ispiratori di gesta definitive. Un grande trofeo orna l'ambiente, simbolo della forza e della potenza delle nostre armi. Qualsiasi racconto figurato è stato abolito dall'artista per dare rilievo con documenti fotografici ingranditi a quella che è stata la vera figura del fante italiano in guerra. E non v'è chi non sentirà stringersi il cuore di commozione, mista di riconoscenza e d'ammirazione, dinanzi alla fotografia che campeggia sopra la grande vetrina situata sul lato sinistro della Sala: il fante, il vero fante, umile ed eroico, semplice e grande, scalcinato e sublime.

IL RE SOLDATO.

Concetto principale seguito dall'artista è stato quello che la parte monumentale e decorativa non incombesse con funzione predominante su quella documentaria, ch'è nobile e sacra.

Come abbiam detto, i lati estremi della Sala sono adornati dalle statue del Re Soldato e dell'Italia armata. La statua del Re è opera dello scultore Domenico Rambelli. Giova ripetere per quest'opera d'arte quel che ne scrisse Margherita Sarfatti: " L'artista ha superbamente modellato la statua del Re. È la prima volta che le fattezze così nobili, di così pensoso tormento e insieme di fiera contenuta serenità del Re d'Italia sono poste nella debita luce; per la prima volta si rende giustizia al carattere di aristocrazia guerriera e spirituale di quel volto che per la sua finezza appare semplice ". L'artista ha rivelato in quest'opera un temperamento di statuario monumentale, classico, tendente all'eroico. Il visitatore, entrando in questa Sala, è soggiogato dalla maestà e dalla nobiltà di questa figura di Vittorio Emanuele III, che finalmente appare in un'opera d'arte quale veramente è: il Re Vittorioso.

La statua dell'Italia armata, suggerita dal pittore Funi, è opera dello scultore Marino Marini. Rude e vigorosa, protesa come nell'impeto d'un volo, sta a significare la purezza semplice ed eroica della nostra stirpe eternamente giovane contro certi cerebralismi malati e artificiosi delle razze decadenti. Il grande bassorilievo esprime vigore, volontà quadrata, romana, uno slancio rattratto, un'energia contenuta, ieratica, un impeto che già comprende le conquiste della meta. Contrasti rudi, forme irrigidite nello sforzo ma ingentilite da un ermetico sorriso di grazia e di certezza. Nobiltà integrale di tutti gli strati di una razza che anela il futuro senza tradire le origini, e civiltà di un popolo che ha raggiunto tutte le vette e altre ne cerca, civiltà millenaria, che ricongiunge l'antico all'attuale e tende a perpetuarsi con volontà di potenza e libertà di armonia.

Intorno alla maestosa statua del Re soldato, figurano alcuni dei condottieri vittoriosi del nostro Esercito in guerra. Fra di essi una suggestiva immagine, simile ad un affresco, del Duca d'Aosta che parla alle truppe.

Nella prima vetrina a destra nel primo ambiente della Sala C, a fianco di un interessante ritratto di Mazzini pubblicato nel 1915 come propaganda interventista e riproducente alcuni brani significativi delle sue opere, è esposto il fascicolo 1° dell'edizione originale della " Giovine Italia " (1832) aperto allo stupendo brano sui doveri e sulle prerogative della gioventù. Si osservi anche la riproduzione della lettera di Mazzini a Giuseppe Giglioli, contenente la formula del giuramento della " Giovine Italia ". Seguono i proclami, in edizione originale, di Carlo Alberto per la guerra del 1848 e di Vittorio Emanuele II per le guerre del 1859 e 1866, per dimostrare i legami di assoluta necessità nazionale con la guerra del 1915-1918, per la quale trovasi esposto il proclama di S. M. il Re, dato dal Gran Quartiere Generale. Accanto a questi proclami è richiamata la tradizione dell'Esercito Italiano nelle guerre d'Africa e di Libia attraverso il rapporto originale sulla spedizione dei Dardanelli e ritratti dei protagonisti e lettere di eroici combattenti.

La situazione delle truppe italiane all'inizio della Grande Guerra appare da una carta topografica del Comando Supremo e il valore italiano è documentato da un notiziario riproducente significativi elogi tributati dagli ufficiali austriaci ai combattenti italiani, verso la fine del 1915.

Le ragioni ideali della guerra, sia dal punto di vista nazionale come nei rapporti con la situazione europea, sono richiamate da alcuni autografi di Gabriele d'Annunzio del 1915, fra i quali è particolarmente notevole uno dei messaggi lanciati dal Poeta nell'agosto 1915 sulle Terre Irredente. Accanto a questo messaggio è uno dei sacchetti tricolori che servivano per il lancio.

La prima vetrina a sinistra contiene documenti relativi al " ritorno di Garibaldi " per la Grande Guerra, illustrato sul " Popolo d'Italia" come una delle forze più decisamente stimolatrici. Si osservi una preziosa bozza di stampa del giornale Mussoliniano, la gustosa contraffazione antisocialistica dell' " Inno di Garibaldi " e in modo speciale l'originale dello storico telegramma dell' " Obbedisco " col quale Garibaldi il 20 luglio 1866 arrestò magnanimamente sulla via di Trento l'avanzata vittoriosa dei suoi volontari. La concordanza perfetta della tradizione garibaldina con le necessità della Grande Guerra è documentata da alcune bellissime lettere del vecchio volontario di Bezzecca, Giulio Lavezzari, che incontrò morte gloriosa nel 1915, e dalla cartolina-testamento di un giovanissimo soldato che, presago della sua eroica morte, scriveva nei primi mesi della guerra: " Cadrò come caddero gli eroi di Garibaldi ". Segue una lettera autografa di Garibaldi a Cavour del 18 maggio 1861 contenente profetiche parole sulla necessità della dittatura e l'autografo del messaggio gettato da Gabriele d'Annunzio sulle Terre Irredente con la figura del Fonte battesimale Vaticano, così pieno di auspicî.

Inframmezzate con fotografie documentarie di località di guerra, che hanno lo scopo di risuscitare nella mente dei visitatori i luoghi maggiormente santificati dal valore italiano, sono esposte parecchie lettere autografe di combattenti a documento del patriottismo e dell'ardore guerresco. Particolarmente degno di nota il fatto che queste lettere sono nella maggior parte dovute a contadini e operai, a dimostrazione del tesoro di sentimenti che la propaganda sovversiva e disfattista avrebbe irrimediabilmente compromessi se la santa reazione da parte del " Popolo d'Italia " e di una propaganda di veri patriotti non avesse provveduto a salvarlo durante la guerra e a renderlo fruttifero col Fascismo.

La vetrina ad angolo di fronte all'ingresso è destinata a ricordare il volontarismo

in genere e in modo speciale quello delle Terre Irredente. I trentini sono rievocati attraverso documenti, lettere e fotografie relative a Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa; i triestini da ritratti e lettere di Giacomo Venezian, Carlo Stuparich, Guido Corsi che educò intere generazioni al culto dell'Italia, di Spiro Xidias e di Ruggero Timeus Fauro, i due indomiti nazionalisti di Trieste che scrissero alla vigilia della loro morte le lettere riboccanti di magnanimi sensi italiani, qui riprodotte dagli originali. Cimeli preziosi sono quelli del martire spalatino Francesco Rismondo, ricuperati ora attraverso l'azione del " Piccolo " di Trieste.

La grande bandiera drappeggiata nel centro della vetrina fu cucita e ricamata da popolane di Trieste, attraverso a molti pericoli ed eludendo la sorveglianza austriaca, in casa Slataper nell'agosto 1916. Accanto ad essa è una delle bandierine offerte dalle donne triestine ai volontari partenti per il fronte, col lembo ripiegato e da sciogliere il giorno della liberazione. Un minuscolo frammento di ban-

diera gialla e nera — " colori esacrabili a un italo cor ", come disse il Berchet — documenta la lotta fra i patrioti e gli austriacanti intorno al Castello di San Giusto il giorno 30 ottobre 1918. Seguono due disegni poligrafati raffiguranti la sede del Comando della brigata Padova a Monfalcone, in uno dei quali si vede, intento a leggere l'" Idea Nazionale ", Paolucci de Calboli, il grande mutilato che esplicò santissima opera di propaganda dopo Caporetto. L'ardore ed il patriottismo dei volontari appare anche da una serie di lettere, esposte fra fotografie documentarie.

Dagli autografi dei trentini, Cesare Battisti, Guido Larcher, ecc., a quelli del nazionalista Gualtiero Castellini, di Arnaldo De Mohr e di altre belle figure di volontari, è tutto un inno alla santità della nostra guerra, tutto un indomito proposito di sacrificio. Notevole fra l'altro una lettera della medaglia d'oro Grifeo di Partenna. Piene di monito sono le lettere del volontario Attilio Deffenu ad Edoardo Malusardi ed ai genitori; vi si leggono fra l'altro queste parole: " I socialisti, i fautori di ogni qualunque neutralità, i masticatori di formule e di dogmi internazionalisti, in un'Europa rinnovellata, redenta da questo obbrobrio, dovranno rispondere di complicità necessaria nel più grande delitto che abbia disonorato l'umanità.... ".

Nel secondo ambiente si trovano subito quattro vetrinette contenenti proclami, iconografie, satire e caricature. La prima a sinistra ricorda la satira popolare contro gli imboscati. È una esilirante serie di canzonette e di vignette contro gli imboscati, in tutte le loro gradazioni.

La seconda a sinistra contiene un saggio di manifesti murali di propaganda. Campeggia fra tutti il proclama di S. M. il Re Vittorio Emanuele III alla Nazione in data 10 novembre 1917. Venne compilato nel locale delle scuole di Peschiera l'8 novembre 1917, dopo il convegno coi rappresentanti delle nazioni alleate, voluto personalmente dal Re. In detto storico convegno Vittorio Emanuele III si levò con fierezza e con nobiltà Sabauda a rivendicare la Sua piena sicurezza nelle qualità guerriere dell'Esercito italiano che avrebbe saputo assicurare, senza aiuti, la difesa del suolo patrio. Le modificazioni a matita che si vedono sull'originale del proclama sono autografe di S. Maestà.

La prima vetrinetta a destra contiene una gustosa serie di canzonette popolari e di allegorie satireggianti Francesco Giuseppe e Guglielmo II, ritenuti i maggiori re-

sponsabili della guerra, nonchè la sprezzante notizia comparsa il 18 maggio 1915 sulla " Deutsche Tageszeitung " e sulla " Frankfürter Zeitung ": " Dai vicoli di Chiaia e Mergellina un esercito di suonatori di mandolino si prepara a marciare contro di noi.... " La seconda vetrinetta a destra ricorda il martirio delle terre invase dopo Caporetto, mediante una serie di proclami e di ordinanze austriache. Fra queste è piena di significante contrasto con le documentazioni della grande Vittoria italiana un proclama austriaco che comincia con queste parole: " La giustizia trionfa; gli Eserciti di Sua Maestà l'Imperatore e Re Carlo I occupano il suolo italiano ".

La vetrina grande a sinistra è dominata da tre gruppi di cimeli preziosi e commoventi che si riferiscono a tre luminose figure di eroi: Nazario Sauro, Filippo Corridoni, Francesco Baracca. I cimeli di Sauro sono disposti intorno a un pezzo di tavola di quel piroscafo " Isotta " sul quale nella notte del 3 aprile 1915 egli fuggì dal suolo austriaco per muovere verso l'Italia. Accanto sono alcuni pezzi della forca e della corda usati per il martirio dell'Eroe e un frammento della giubba ricuperata nella riesumazione della salma gloriosa, il 10 gennaio 1919. Accanto alla fotografia del rapporto sulla esecuzione del Martire è quella della cella in cui egli venne rinchiuso. Si legga la magnifica lettera da lui scritta dal fronte.

Di Filippo Corridoni è esposto lo zaino da lui portato in guerra e il disegno a matita copiativa della Trincea delle Frasche, da lui tracciato il 6 giugno 1915 ed inviato a Benito Mussolini. A questi cimeli fanno degna corona alcune magnifiche lettere di Corridoni scritte dal fronte e la lettera del volontario corridoniano Michele

De Angelis, espulso dal Partito socialista per il suo interventismo, e pure caduto, che ricorda la morte di Corridoni. Si osservi anche la bozza di stampa, mutilata dalla censura, di un articolo di Mussolini esaltante l'armata dei volontari. Intorno ai cimeli è un prezioso gruppo di cartoline scritte da Filippo Corridoni dal fronte alla mamma e ad amici e che contengono espressioni sublimi.

Seguono i cimeli di Francesco Baracca: il gagliardetto dell'aeroplano col quale riportò tante vittorie, il camauro che portava l'Eroe quando il 19 giugno 1918 cadde sul Montello, il frammento dell'ala dell'apparecchio di Baracca col foro prodotto dal proiettile nemico che lo uccise. Fra gli altri cimeli qui esposti dell'Eroe sono particolarmente notevoli le stupende lettere da lui scritte al padre durante la Guerra. Al singolare valore di tanto Eroe rende omaggio la lettera autografa di S. A. R. il Duca d'Aosta, in data 20 maggio 1918.

La partecipazione alla guerra del fondatore del Fascismo Benito Mussolini è documentata da una serie di lettere e cartoline — in parte autografe e in parte riprodotte — inviate da Benito Mussolini ad amici e conoscenti per tener vivo l'apostolato patriottico del " Popolo d'Italia ". In alcune (all'Ing. Gaudenzio Fantoli) è l'eco della vigile preoccupazione per la questione Dalmatica; in altre (a Paolo Mastri, al dottor Ambrogio Binda, a Francesco Paoloni) è la dimostrazione dello stato d'animo sempre elevatissimo durante la vita di trincea e i combattimenti. Il motivo che più frequentemente in queste lettere ricorre è la necessità di tener desti i sentimenti di riprovazione contro i nemici, di combattere i sabotatori della Guerra e di rinvigorire in ogni modo la resistenza interna del Paese. È del 1° ottobre 1916 una lettera al Paoloni prospettante alcune necessità assai gravi dell'esercito combattente, come quella di svecchiare i reggimenti sostituendo agli uomini delle classi anziane i giovani riformati e quelli delle classi dal 1897 in poi. La ricorrenza del secondo anniversario della entrata in guerra induce Mussolini, in quell'epoca degente nell'Ospedale Militare per ferite, a scrivere il famoso ordine del giorno chiedente al Governo la repressione degli

agenti provocatori, la sostituzione in ogni servizio pubblico dei funzionari incapaci od ostili alla guerra, lo snidamento degli imboscati dalle officine e dalle amministrazioni, nonchè a deplorare che " il prestigio della religione sia usato a fini diversi da quelli dell'Italia in guerra ".

Un commovente documento Mussoliniano è il messaggio che il Duce scrisse mentre era gravemente ferito nell'Ospedaletto di Ronchi, che in quel momento veniva bombardato dal nemico. Il documento, consegnato a Sandro Giuliani, dice: " Dite che per il trionfo degli ideali di giustizia che guidano gli eserciti della Quadruplice, avrei accettato — senza rimpianto — anche un più severo destino. Sono orgoglioso di aver arrossato col mio sangue, nell'adempimento del più rischioso dovere, la strada di Trieste ". Le condizioni del Duce, straziato dalle ferite, sono riflesse nel documento, la cui scrittura è incerta e tormentata, contrariamente alla linea decisa e senza pentimenti della grafia di Mussolini.

Preziosi documenti sono i proclami di S. M. il Re all' Esercito in data 24 maggio 1916 e 25 maggio 1917, con firma autografa dell'Augusto Sovrano.

Non meno degni di osservazione l'autografo del messaggio di Gabriele d'Annunzio agli Stati Uniti in data 4 aprile 1917 e un articolo sul " Popolo d'Italia " di Fulcieri Paolucci de' Calboli per la riscossa dopo Caporetto, appello che reca la dedica autografa del grande mutilato alla famiglia dei conti Tagliavia. Alla memoria di tanto Eroe rende omaggio il messaggio inviato da S. E. Mussolini per le onoranze di lui nel giugno 1925.

L'attenzione del visitatore è subito attratta, davanti alla vetrina grande a destra, dai cimeli di Enrico Toti. Ecco una delle grucce dell'Eroe e la bandiera tricolore che egli portava in uno dei combattimenti del 6 agosto 1916, data della sua morte gloriosa. La bandiera è forata dal primo proiettile che colpì il Toti a quota 70. Gli scritti autografi, che l'Eroe inviò dal fronte, rispecchiano la grandezza dell'anima sua nobilmente italiana.

Accanto ai cimeli di Enrico Toti sono alcuni ordini di operazioni dell'eroico maggiore Randaccio (autografi parte in penna e parte in matita) quale comandante del II Batt.ne del 77° Regg.to Fanteria, nel maggio del 1917. Uno di questi sacri fogli, ognuno dei quali è una documentazione di eroismo, porta le tracce del sangue dell'eroico leggendario soldato.

In alto, fra un gruppo di telegrammi pervenuti ad Antonio Salandra come attestazione di solidarietà e di plauso per il magnanimo suo discorso dal Campidoglio, è esposto il ritratto e il testamento della medaglia d'oro Decio Raggi, nazionalista, documentante quei sublimi sentimenti d'amor patrio che egli riconfermò con la sua morte gloriosa.

La presa di Gorizia è ricordata da alcuni documenti di alto interesse storico fra i quali l'autografo del Bollettino di Guerra N. 442 del 9 agosto 1916, col quale il Generale Cadorna annunciava la conquista della città. L'insigne vittoria è qui ricordata anche dall'Ordine del giorno di S.A.R. il Duca d'Aosta ai soldati della III^{a} Armata, in autografo dell'Augusto Principe. In quell'occasione venne ripubblicato l' " Inno di Gorizia " di Ottavio Pigatti, sequestrato dall'Austria nel 1896; nè mancò la voce della satira popolare a consolare Cecco Beppe per la perdita di quella importante città.

Il trionfo del concetto mussoliniano: " Il fattore qualitativo dell'uomo deve prendere il sopravvento sul fattore quantitativo ", è simboleggiato da un cimelio relativo all'impresa del Col di Lana, e cioè dall'ordine dato dal Comando di Cima Lana al Sottotenente del Genio, Principe don Gelasio Caetani, eroico ideatore e protagonista, di far saltare la potente mina alle ore 23.35 del 17 aprile 1916.

O DEVE DARE AGLI ITALIANI LA COSCIENZA
DI UNA SEMPRE PIU ALTA DISCIPLINA
interverremo ancora
se ci son vita o atavismi
che si ostinano a non mo
rire interverremo per da
re il colpo di grazia
se c'è una nuova idea da
lanciare interverremo
con i nostri cervelli
l'interventismo è lottare
novamente passione
IL RE
SOLDATO

Un gruppo di documenti concerne la dolorosa pagina di Caporetto e l'impeto di riscossa che ne seguì, documenti che sembrano acquistare un valore anche maggiore dai due timbri preparati dagli austriaci nell'ottobre 1917 in previsione della agognata ma non conseguita occupazione di Venezia. Si veda la bellissima lettera autografa di Guglielmo Marconi al Comando Supremo, dopo Caporetto, offrente l'opera sua per i servizi tecnici dell'Esercito.

Valore di cimelio, più ancora che di documento, hanno le bozze di stampa del " Popolo d'Italia " degli anni 1917-1918, mutilate dalla censura. Sono messi in particolare evidenza alcuni articoli comparsi nei mesi immediatamente precedenti Caporetto ed alcuni più significativi pubblicati dopo a dimostrazione di quanto giustamente il giornale di Mussolini abbia incitato a prevedere ed a provvedere. La soppressione di alcuni articoli e di alcuni pensieri dice per se stessa quale divario corresse fra la coscienza opportunistica di alcuni uomini di governo e l'organo mussoliniano.

E poichè la luce riceve maggior risalto dall'ombra, il visitatore è tratto a meditare davanti alla circolare della camera del lavoro e della federazione provinciale socialista di Mantova in data 11 aprile 1916. Si giustificano di aver sconsigliato un movimento di protesta di contadine contro la guerra con la speciosa ragione di evitare l'avvento, in Provincia di Mantova, di un governo militare, essendo Mantova zona di guerra. Non meno meritevole di considerazione è la circolare della direzione del partito socialista ai sindaci socialisti del Regno, in data 12 agosto 1917, per la attuazione del proposito espresso alla Camera " contro un terzo inverno in trincea ". La direzione chiede categoricamente se le singole amministrazioni comunali possono impegnarsi a provocare da parte del Governo le destituzioni in massa dei consigli comunali socialisti e a rassegnare le dimissioni dietro una parola d'ordine del partito! Un brivido di sdegno e di orrore può ancora dare al visitatore la circolare della direzione del partito socialista, in data 7 gennaio 1916, richiedente il pronto ritiro della tessera per raccogliere il danaro necessario alla propaganda contro la guerra.

Autografi di Cadorna e di d'Annunzio completano la parte documentaria della vetrina, la quale è coronata da cimeli pieni di monito: le bombe incendiarie lanciate dagli Austriaci su Milano nel febbraio del 1916 e gli informi avanzi di un aeroplano nemico caduto in fiamme sulle nostre linee.

SALA D

La Sala D — dedicata alla Vittoria italiana — è pure dovuta, per la parte artistica, al pittore Achille Funi e, per la parte storica, al professor Antonio Monti.

Anche in questa Sala l'artista ha tenuto presente il concetto di basarsi su d'un andamento di linee architettoniche semplici e pure per non distogliere l'attenzione del visitatore dai cimeli preziosi ed eloquenti, disposti in vetrine lineari, che documentano e rivelano lo spirito dei combattenti italiani e lo sforzo fatto dall'Italia per raggiungere la Vittoria. La Sala è dominata da un enorme lapide sulla quale sono plasticamente riprodotti i bollettini di Diaz e di Thaon di Revel che contengono le indimenticabili frasi che consacrano all'avvenire la più grande vittoria della storia. Sulle pareti enormi ingrandimenti fotografici fissano con impressionante evidenza documentaria alcune scene di marinai, aviatori e soldati in guerra. Notevole la fotografia, forse unica, che ferma l'attimo tremendo in cui alcuni fanti balzano dalla trincea per marciare all'assalto.

Pure sulle pareti sono distribuiti alcuni cimeli preziosi. Sulla parete di sinistra: la bandiera issata di sorpresa, nella notte sul 20 settembre 1918, da squadre di mitraglieri, bombardieri e alpini, per iniziativa del capitano di complemento Francesco Giunta davanti al trincerone della Malga Zugna, a pochi passi dalla trincea nemica; la bandiera italiana portata sul San Gabriele il 4 settembre 1917 dal I° Reparto d'Assalto che si slanciò alla conquista della posizione.

Sulla parete di destra: il drappo del vessillo del Comitato d'Azione fra Mutilati e Invalidi di guerra della Sezione di Milano; il drappo del vessillo del Comitato d'Azione fra Mutilati ed Invalidi di Guerra della Sezione di Genova; la prima fiamma

di combattimento offerta dalla popolazione di Manzano al I° Reparto d'Assalto il 1° agosto 1917; il gagliardetto d'ordinanza donato dalla famiglia Benci al I° Reparto d'Assalto; la bandiera del Plotone Arditi del 7° Reggimento Fanteria. Sono così celebrati attraverso i simboli più sacri i fasti dell'Arditismo, tipica espressione dell'anima generosa eroica e volontaria del popolo italiano.

Di fronte ai Bollettini della Vittoria, il pittore Funi ha posto la statua del " Fante che canta ", opera dello scultore Domenico Rambelli. Il Fante: che rappresenta il valore e lo spirito di sacrificio di tutti i soldati e di tutto il popolo italiano. La statua, per la sua significazione simbolica e per la sua nobile realizzazione artistica, è veramente una " accesa e commossa strofa di lirismo plastico ". Il Fante " è tutti ed è nessuno: è il soldato della guerra, che parte; il nostro soldato, però; il soldato italiano, con il suo carattere di dolcezza umana e insieme di baldanza affettuosa e di tenerezza sentimentale ". La fredda e preoccupata eleganza del soldatino di caserma, dell'immagine pacifica consueta agli illustratori dell'ottocento e purtroppo ripetuta fino alla noia in troppi monumenti sorti in tutta Italia dopo la guerra, è scomparsa ed è presente invece nella statua quella forma solida, vigorosa, pesante e commovente del vero soldato in guerra, nella quale si mescola una espressione di immane tragedia e santità. È il fante che pare sbocciato dagli elementi stessi fra i quali e contro i quali combatteva: le roccie glabre e nude delle Alpi, il sassame orrido del Carso. E canta: nella marcia, chi cantava era padrone della mèta; nella trincea, chi intonava un coro diveniva un capo. La fossa fangosa, il camminamento ambiguo, il tetro ricovero, in virtù della potenza evocatrice del canto, mutavano aspetto e assumevano il calore e il tepore della casa e del focolare; della Patria, dunque. Il fante che canta: in una statua lo scultore Rambelli ha espresso la fierezza di un esercito, lo spirito di sacrificio, tenace e audace, di un popolo. La figura, dalla patina

GENERALE DIAZ
MARINAI LA GUERRA
MI IGNOTI E' FATTA QUESTA SUA VOLTE
SA GLORIA ABBIA PRESO IL VOLO E LAU
LA VITTORIA DAL GORGO OVE LE PIU POTENTI
GURIO NEMICHE SCOMPARIVANO DA PREMU
AVI NEMICHE DA POLA A TRIESTE E TREN
A AL PIAVE ONORE SEMPRE A VOI TUTTI
STI E PRODI MARINAI D ITALIA.

di medaglia antica, sembra veramente che cammini alla fiera cadenza di un canto di guerra.

Nella piccola vetrina a sinistra si trova esposta la raccolta pressochè completa dei giornali di trincea, molti divenuti ormai rarissimi, taluni irreperibili, specialmente quelli poligrafati e manoscritti. Tutte le armi vi sono rappresentate, e non mancano neppure certe speciali curiosità, come il giornaletto dei medici addetti a un Ospedaletto da Campo. Ecco l'elenco, in ordine alfabetico dei più notevoli fra i giornali esposti: " L'Astico ", " Gli Avvenimenti ", " La Baionetta ", " La Buffa ", " Dalla Trincea ", " L'Elmetto ", " Il Fante della 31ª Brigata di marcia ", " Il Fenomeno ", " Il Gazzettino del Soldato della IX Armata ", " La Ghirba ", " La Giberna ", " La Giberna dei Lettori ", " Il Giornale di Guerra del 39° Fanteria ", " La Grande scarica ", " Il Grappa ", " La Marina Italiana ", " La Marmitta ", " Il Montello ", " La Notizia al Fante ", " Il Pendolino ", " La potenza dei Fanti ", " Il Ragno ", " Il Razzo ", " L'Eco della Trincea ", " Il Fifaus ", " San Marco ", " Savoia! ", " Sempre Avanti! ", " Signor sì! ", " Il Soldato ", " Il Tascapane ", " La Tignola ", " Tira, Gigi! ", " La Tradotta ", " Il 13 ", " Il 30° Reparto d'Assalto ", " La Trincea " (periodico del soldato), " La Trincea " (settimanale per i soldati del Grappa), " La Vittoria! ", " La Voce del Piave ", " La Voce di Valona ", " La Vojussa ", ' Il Grappa " (per i soldati del 138° fucilieri).

In mezzo alla vetrina è una serie di lettere di combattenti giovanissimi delle classi 1899 e 1900, fra le quali campeggia, come simbolo di tutta una eroica schiera di giovanissimi eroi, il ritratto della Medaglia d'oro Roberto Sarfatti con una lettera nella quale si leggono magnifiche parole.

La vetrina grande a sinistra è specialmente destinata ad illustrare, attraverso alcune delle più belle azioni compiute dalla Marina durante la Guerra, il già richiamato principio Mussoliniano della prevalenza dell'elemento qualitativo sull'elemento quantitativo. Si osservino i rapporti ufficiali di Gabriele d'Annunzio, di Luigi Rizzo, di Costanzo Ciano e di Mario Pellegrini sulla ardimentosa impresa di Buccari, sui voli di d'Annunzio nel Porto di Pola, sull'impresa di Premuda e sull'affondamento della " Wien " e della " Santo Stefano ", sull'impresa di Cortellazzo e su uno dei forzamenti di Pola. L'eroica partecipazione del Poeta Soldato alla Guerra è anche documentata da alcuni foglietti da lui lanciati nel memorabile volo su Vienna nell'agosto del 1918, uno dei quali munito di timbro austriaco.

Ritratti di alcune luminose figure di eroi del mare, come Giuseppe Garassin Garbarino, Andrea Bafile, Farinata degli Uberti, Gennaro Pagano di Melito e Giuseppe Sirianni, richiamano altre imprese non meno nobili dei precedenti, e ad esse pure si riferiscono alcuni preziosi cimeli come la bandiera del Mas del Comandante Rizzo e il frammento del siluro che ad opera del Comandante Pagano di Melito affondò il piroscafo " Lokrum " a Durazzo. Una carta dimostrativa dei forzamenti del Porto di Pola illustra chiaramente i diversi colpi portati alla principale base navale nemica, l'ultimo dei quali e certamente il più meraviglioso fu l'affondamento della " Viribus Unitis ". Questa memorabile impresa è qui ricordata da un cimelio veramente prezioso e cioè dal " Grundbuch " della famosa corazzata. Si potrebbe chiamarlo il libro matricolare della nave, perchè questa vi è descritta in ogni sua parte, coi dati di costruzione, comuni a quelli della nave gemella " Tegetoff ". Questo cimelio venne ricuperato nei lavori di estrazione della nave dal mare, nel punto in cui l'avevano affondata le Medaglie d'oro maggiore Rossetti e tenente medico Paolucci, quando nella notte del 1° novembre 1918 essi riuscirono a percorrere a nuoto tutta la rada di Pola trascinando la " mignatta ", cioè lo speciale congegno che poterono applicare allo scafo della nave ammiraglia austriaca, provocandone l'affondamento.

Le fotografie documentarie intercalate fra gli autografi e i cimeli richiamano alla mente del visitatore i luoghi memorabili delle imprese sopra ricordate.

La vetrina piccola a sinistra contiene manifesti di propaganda per la resistenza, diffusi specialmente nel 1918.

Nella vetrina di fianco alla statua del Fante che canta campeggiano nel centro le redazioni autografe e originali della " Canzone del Grappa " e della " Leggenda del Piave ". Accanto ad esse sono richiamati alcuni fra i più significativi canti di trincea. Il resto della vetrina è occupato dalla documentazione della propaganda esplicata prima e dopo Caporetto dall'Unione Generale Insegnanti, dai Comitati d'Azione e da un giornale creato apposta da Giovanni Cenu, Pietro Fedele ed Alessandro Marucci per i contadini dei più piccoli centri d'Italia. Autografi di Gabriele d'Annunzio e di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi richiamano pure l'opera santa di esaltazione della resistenza e del valore, di cui sono additati ad esempio, come campioni di numerosissime schiere, i fratelli Lanza di Trabia e Mario Festa.

In questa vetrina, così modesta nell'apparenza, ma piena di documenti che fanno molto pensare, c'è un cimelio di assai alto significato: il frammento del primo proiettile sparato dalla Marina italiana a Tripoli il 1° ottobre 1911 all'inizio di quella guerra che, come prova del cuore degli Italiani ai più grandi cimenti, forma quasi un ciclo solo con la grande Guerra coronata da Vittorio Veneto. Pieno di monito è l'autografo di Benito Mussolini, il quale, prescrivendo che nella Mostra della Rivoluzione il fatto guerra doveva essere messo nel massimo risalto, non attribuiva alla sua persona altro valore se non quello di uno degli innumerevoli " piastrini di riconoscimento " e precisamente il N. 12467.

La vetrina piccola a destra documenta l'appassionata e meravigliosa opera esplicata dall'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra fra le truppe combattenti e nell'interno del Paese. Le testate di vibranti proclami, le infiammate parole che è possibile leggere nei discorsi di Carlo Delcroix e di altri fervidi animatori richiamano nella mente del visitatore i sentimenti della più viva gratitudine per questi Eroi che, martoriati nelle loro membra, rinvigorirono l'animo dei soldati e la fede dei dubbiosi

nella Vittoria. Fra questi manifesti e proclami sono le schede d'iscrizione all'Associazione Mutilati di Benito Mussolini e di Gabriele d'Annunzio.

La vetrina grande a destra è importantissima per l'immenso valore storico dei cimeli esposti. La parte più preziosa è certamente costituita dai documenti originali relativi alla Battaglia di Vittorio Veneto e all'Armistizio di Villa Giusti. Se ne riporta la descrizione da destra a sinistra: minuta autografa del telegramma in data 14 ottobre 1918 del Generale Diaz all'on. Orlando circa l'inizio della Battaglia di Vittorio Veneto; minuta del telegramma del Generale Diaz al Presidente del Consiglio on. Orlando circa le condizioni dell'Armistizio: 30 ottobre 1918; minuta del telegramma in data 31 ottobre 1918 del Generale Diaz all'on. Orlando riproducente un telegramma degli Irredenti Trentini reclamanti lo sgombero delle forze nemiche sino al Brennero; minuta del telegramma in data 31 ottobre 1918 del Generale Diaz all'on. Orlando circa la sorte delle popolazioni e del territorio già invaso; carta della zona di guerra con la situazione delle truppe italiane dislocate alle ore 15 del 4 novembre 1918.

Armistizio del 4 Novembre 1918: a) minuta del telegramma del Generale Diaz ai Comandanti d'Armata circa le modalità dell'Armistizio, 4 Novembre 1918, ore 14.40; b) esemplare autentico del protocollo dell'Armistizio in data 3 Novembre 1918 con le firme autografe dei Plenipotenziarii Italiani ed Austro-ungarici; c) esemplare autentico dell'Allegato al Protocollo predetto, con le firme autografe dei Plenipotenziarii Italiani ed Austro-ungarici; d) carta del teatro della Guerra allegata al Protocollo dell'Armistizio, con le firme autografe dei Plenipotenziarii Italiani ed Austro-ungarici.

Fra questi preziosi documenti sono collocati il calamaio e la penna usati dai Plenipotenziarii Italiani e nemici per la firma dell'Armistizio. La Grande Vittoria Italiana è richiamata anche dall'autografo del Bollettino della Vittoria, vergato dal Maresciallo d'Italia Armando Diaz, dal fac-simile del Bollettino della Vittoria sul mare dell'Ammiraglio Thaon di Revel e dalla significativa copia dell'Ordine del Giorno del Ministero della Guerra austriaco dopo la Vittoria italiana.

Fra gli altri documenti esposti vanno ricordati in modo speciale la lettera autografa di S. A. Reale il Duca d'Aosta accompagnante la Croce della III[a]

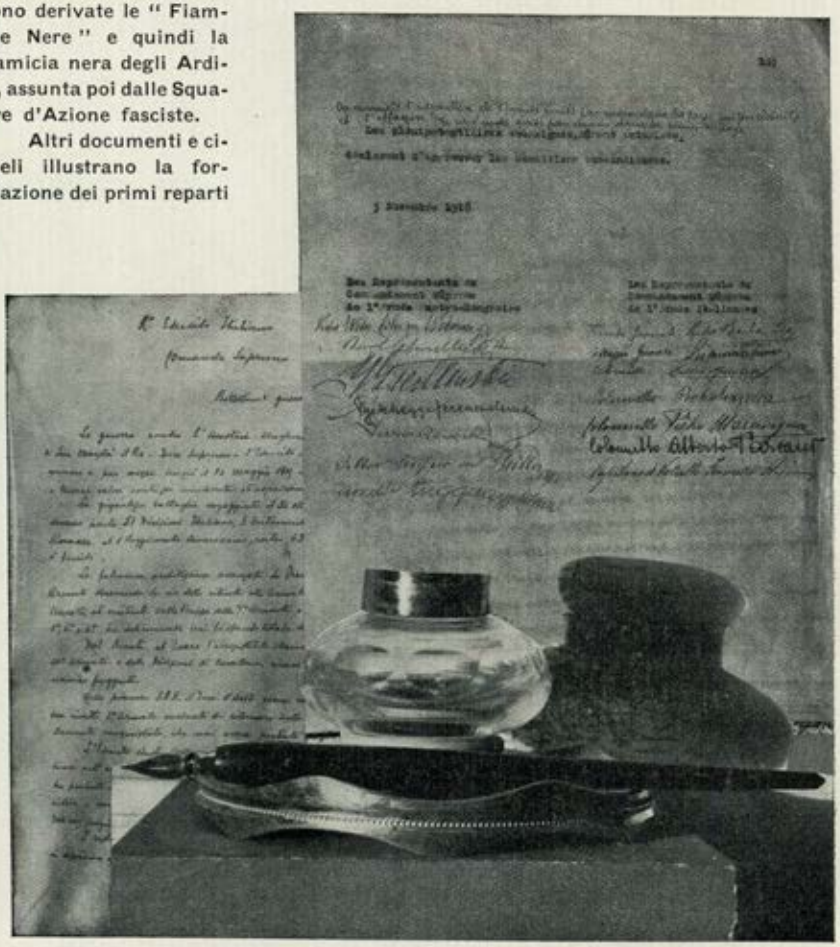
addio, mia bella, addio...

Armata a Benito Mussolini, del quale sono esposti gli autografi dei messaggi inviati per la morte del Maresciallo Diaz e per il Mausoleo Cadorna in Pallanza.

Valore di cimelio hanno i primi tredici numeri del Giornale " La Nazione " di Trieste, dal 1° al 12 novembre 1918. Si osservi in modo speciale il N. 3 che annuncia in un delirio di gioia l'arrivo in Trieste delle truppe italiane.

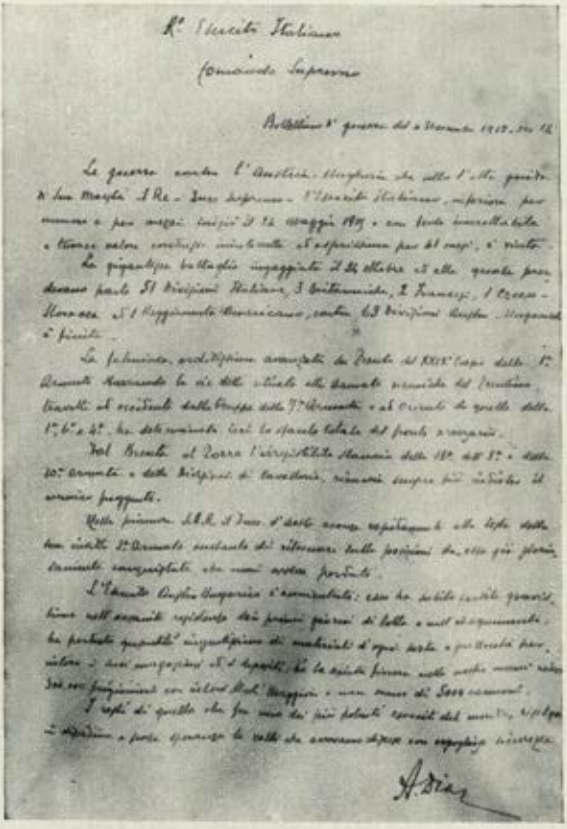
Nella parte sinistra della vetrina è esposto un cimelio che suscita la più alta commozione patriottica perchè è davvero il simbolo dello stretto legame che esiste fra il Risorgimento, la Grande Guerra e il Fascismo. Si tratta della cravatta nera di Pietro Fortunato Calvi, Comandante delle Bande Repubblicane Cadorine, impiccato dall'Austria a Belfiore. È noto che gli ufficiali di dette Bande portavano per distintivo la cravatta nera. Il cimelio venne portato in guerra dal Tenente Colonnello G. A. Bassi, discendente dei Calvi, fondatore degli Arditi e comandante il I° Reparto d'Assalto. Da questa cravatta nera sono derivate le " Fiamme Nere " e quindi la Camicia nera degli Arditi, assunta poi dalle Squadre d'Azione fasciste.

Altri documenti e cimeli illustrano la formazione dei primi reparti



di Arditi in Guerra, i quali costituiscono certamente uno degli anelli di congiunzione più saldi fra la Guerra e la difesa e la consacrazione della Vittoria operate dal Fascismo.

La vetrina piccola da destra contiene un saggio della propaganda austriaca sulle linee italiane; ad esso fa significativo contrasto la raccolta completa dei manifestini lanciati da Gabriele d'Annunzio su Vienna la mattina del 9 agosto 1918 durante l'ardito volo. Quello intitolato " Donec ad metam " è firmato dal Poeta, che pure di suo pugno scrisse il giorno prima la qui esposta lettera al comandante Francesco Accinni, Capo di Stato Maggiore della Marina, per sollecitare i mezzi necessarii al " lungo volo ", com'egli scriveva. A tergo delle cinque fotografie riproducenti i principali momenti dell'Impresa, il Poeta-soldato scrisse le indicazioni necessarie. (Si veda nella vetrina grande a sinistra l'ingrandimento della fotografia della " nevicata " delle " ammonizioni " tra Santo Stefano e il Graben).



SALA E

Questa Sala è stata ideata e realizzata dal pittore Arnaldo Carpanetti sulla traccia storiografica redatta dal " sansepolcrista " Giovanni Capodivacca.

Comprende il periodo postbellico fino alla fondazione dei Fasci; dallo scoramento dei ritornanti dalle trincee di fronte alla mutilazione della Vittoria al dilagare della follia bolscevica; dalla mala pace conclusa con lo straniero all'inizio della lotta civile. È il confuso periodo pieno di smarrimento e di errori, dal quale sorge pura e decisa la fiamma del Fascismo. Anche per questa Sala, l'artista e lo storiografo hanno potuto esattamente ricostruire l'epoca loro affidata seguendo come filo conduttore il pensiero e l'azione di Benito Mussolini. La figura del Duce emerge su ogni fatto ed avvenimento per sostenere la Vittoria italiana, rivalutarla e dare al popolo nostro la coscienza dei suoi diritti, lesi dalla imperdonabile politica a

Il Popolo d'Italia
CONTRO LA BESTIA RITORNANTE
MORTI 655000
NON TEMETE SPIRITI GLORIOSI... VI DIFENDEREMO DIFENDEREMO I MORTI! TUTTI I MORTI ANCHE A COSTO DI SCAVARE LE TRINCEE NELLE PIAZZE E NELLE STRADE DELLE NOSTRE CITTÀ.
MUSSOLINI
POPOLO D'ITALIA 31 FEBBRAIO
.....NOI DICHIARIAMO GUERRA AL SOCIALISMO NON PERCHÉ SOCIALISTA, MA PERCHÉ È STATO CONTRARIO ALLA NAZIONE
Trotsk

base di rinuncie degli uomini di governo di allora.

La Sala è densa di figurazioni, che mirano tutte a dare al visitatore la sensazione di quell'atmosfera di perplessità e di caos che caratterizzò quel periodo della vita italiana. Lo sviluppo storico s'inizia dalla parete nella quale si apre l'ingresso nella Sala. Sulla destra, con elementi privi d'appunti decorativi, è riassunto in forma plastica severa ed eloquente il glorioso contributo di sangue dell'Italia alla vittoria, mediante cifre scolpite su due enormi blocchi geometrici poggianti su un terzo blocco sul quale è scolpito in altorilievo il proclama del Re all'Esercito. Questa figurazione architettonica e plastica vuol significare il concetto religioso con cui è considerato il sacrificio della Nazione in guerra, sacrificio che ha valso a conseguire la Vittoria ed a renderla grande e divina. Tutto il complesso esprime in sintesi il concetto guerriero della Vittoria mentre la sua suddivisione in tre parti presenta al visitatore gli elementi che l'hanno resa possibile.

Dalle lontane linee del fronte, che si perdono quasi nel buio, scende verso la Patria l'Esercito vittorioso; in una cupa cavità sovrastante l'ingresso nella sala appare, su di una fuggente prospettiva di elmetti grigio-verdi, frammisti a lacere bandiere vittoriose ed al breve luccichìo delle baionette, la luminosa parola che riassume il lungo sogno: Vittoria! Il titolo d'un articolo di Mussolini, " La grande ora ", e un brano dello stesso articolo incorniciano la suggestiva figurazione. Nelle vetrine è esposta la documentazione fotografica della vittoria guerriera e dei memorabili articoli dettati in quell'ora da Mussolini.

Il lato sinistro della parete si inizia con un'iride prodotta da un vetro luminoso che divide nettamente la guerra dalla pace. Dopo la tempesta bellica l'arcobaleno annuncia il sereno della nuova vita civile. Ed ecco, rappresentata in un immenso fotomosaico, gremito di folle plaudenti che salgono sin verso il soffitto, l'esultanza del popolo che all'inebriante annuncio della pace vittoriosa si riversa ad inneggiare in tutte le piazze d'Italia. Ma l'ora divina è turbata dalle reazioni sovversive che inscenano manifestazioni violente. Ecco un blocco, che si appunta come una diga alla rappresentazione dell'entusiasmo popolare per Vittorio Veneto, portare la scritta: " Sabotatori della Vittoria ". Ai sovversivi italiani, in quest'opera di avvilimento e di negazione, s'aggiungono ben presto i rinunciatari che distruggono i frutti del sacrificio di 655 mila Morti, e gli Alleati con l'azione pervicace contrastante i nostri sacrosanti diritti.

Le rinuncie italiane e l'ostilità degli Alleati sono documentate in una vasta vetrata sormontata dalla scritta: " Fiume e Dalmazia " che spicca come l'invocazione di tutto un popolo. Due grafici appaiono in trasparenza sulla vetrata sotto il titolo: " Il nostro imperialismo e quello degli Alleati ": in essi è posto in evidenza comparativa con precisi diagrammi il bottino di annessioni colonie e mandati conquistato dalla Francia e dall'Inghilterra a Versailles, mentre all'Italia si contestano anche i più sacrosanti diritti, colla complicità del rinunciatarismo bissolatiano che ha compromesso i frutti della Vittoria, creando situazioni sulle nostre frontiere orientali delle quali sentiamo ancora il peso. Il fiero ma inutile " No " di Sonnino si legge sulla parete contigua a questa vetrata ed esprime l'unica vivace protesta del governo italiano contro l'azione delle diplomazie straniere.

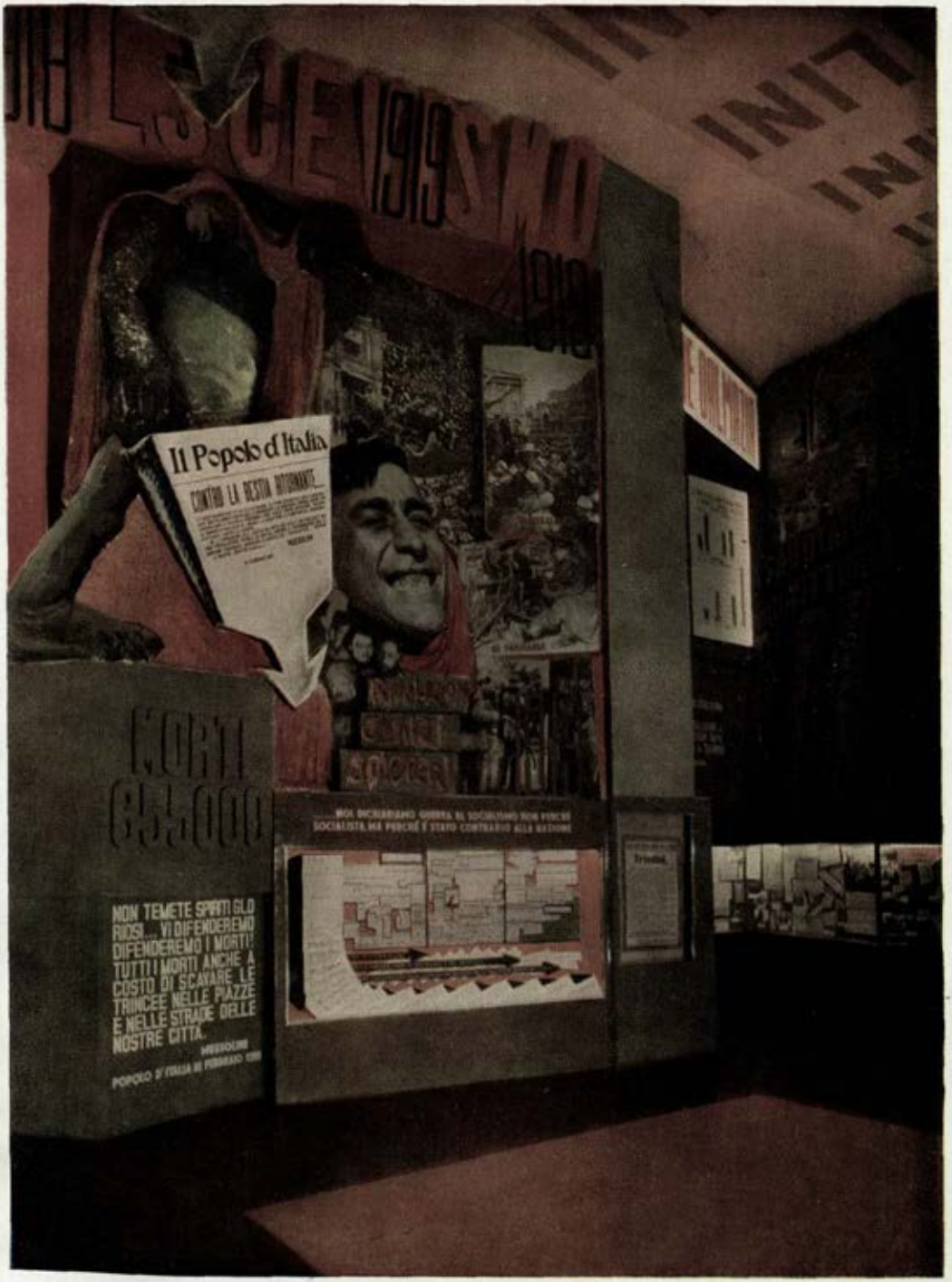
Le vetrine sottostanti contengono fotografie e manifesti comprovanti l'esultanza delle terre liberate e redente all'arrivo delle truppe italiane, una lettera dell'Arciduca Giuseppe d'Austria che conferma il valore dell'Esercito italiano, la documentazione dell'ardente battaglia mussoliniana contro il nuovo " parecchio " dei rinunciatari e per la rivendicazione integrale dei diritti dell'Italia vittoriosa; altri manifesti sono raccolti anche in una vetrina rotativa costituita da una fascia lunga 15 metri simulata in una sporgenza architettonica che va dal pavimento al soffitto e che, come uno sperone, chiude le prime figurazioni e serve come un contrafforte a sostenere la vasta drammatica illustrazione successiva.

La parete che segue sostiene il quadro impressionante che raffigura la marea rossa che ha invaso l'Europa in quell'ora fosca del dopo guerra e che ha minacciato di sommergere l'Italia. Organo ufficiale di questo marasma sovversivo è l' " Avanti ", il quale, diffamando la Vittoria, incitando agli scioperi, esaltando le rivoluzioni bolsceviche estere, tenta di instaurare il regime comunista anche in Italia.

La parete sulla quale è raffigurata questa ora di pericolo è di color rosso sanguigno e inquadra enormi fotomosaici che rievocano in modo impressionante i moti bolscevichi in Russia, in Germania, in Ungheria, ecc. Sembra che il crepitio delle mitragliatrici degli spartachiani e delle guardie rosse e l'eco della folle demagogia comunista risonante per ogni dove, inebrino anche da noi le masse, rappresentate in sintesi espressiva da una grande testa dal ghigno ebete, soffocata quasi da una bandiera rossa che la stringe alla gola. È l'ubriacatura rossa in Italia, propinata dalla sozza " bestia ritornante ". Il plastico volutamente sformato e ignobile della " bestia ritornante ", ammantata di rosso e coperta del berretto frigio, è una immagine scaturita da un articolo di Mussolini del febbraio 1919. L'immensa freccia che nella cocca inquadra questo articolo inchioda la ributtante figura sovversiva. L'azione del " Popolo d'Italia " è immediata e violenta: la parola " bolscevismo ", scritta a lettere enormi e scarlatte sul bordo superiore di questa parete, è trafitta dalla frecciata del giornale Mussoliniano. L'orrenda figurazione della " bestia ritornante " calpesta sotto le sue zampe contorte il sacrificio della guerra e della Vittoria: i due stessi blocchi che in principio abbiamo trovato in alto come su di un altare, qui sono a terra, schiacciati dal bolscevismo. Ma l'oltraggio non durerà a lungo. Lo giura il Duce, in una promessa stupendamente mantenuta: " Non temete, spiriti gloriosi. Vi difenderemo. Difenderemo i morti. Tutti i morti della guerra, anche a costo di scavare le trincee nelle piazze e nelle strade delle nostre città ".

Nella vetrina posta alla base della figurazione è contenuta la rievocazione della nefanda opera sobillatrice del Partito socialista ufficiale per mezzo del giornale l' " Avanti ": diffamazione della guerra e dei suoi valori; agitazioni, comizi e scioperi; esaltazione delle rivoluzioni estere. Quest'opera è arginata e chiusa nella tenaglia del " Popolo d'Italia " i cui articoli dànno un formidabile colpo d'arresto alla tracotanza bolscevica.

Nella parete antistante ecco dominare una grande scultura alta 8 metri rappresentante l'Italia, una figura maestosa e pensosa in contrapposto alla tumultuosa figurazione bolscevica che le sta di fronte. Essa forma un blocco unico col motivo architettonico che esalta il sacrificio italiano in guerra. La figura di Mussolini, in atteggiamento polemico, si aderge all'immagine della Patria. È l'inizio dell'azione rico-



SALA E - DALLA VITTORIA ALLA FONDAZIONE DEI FASCI.
L'UBRIACATURA BOLSCEVICA.

struttrice del Duce contro quella disintegratrice del sovversivismo. Sullo sfondo si riconosce la disadorna sede del " Popolo d'Italia ", il " covo " di Via Paolo da Cannobbio, da dove si diparte la parola incitatrice. Sotto è rievocata la scena del giuramento degli Arditi a Mussolini. In alto domina il mònito del Duce al Governo e alla Nazione: " Andate incontro al lavoro che torna dalle trincee ". Tutti questi elementi poggiano sulle quattro grandissime lettere che compongono la parola " Roma ", perchè Roma è stata sempre la mèta e la fonte delle idee Mussoliniane. Tutta la parete, in contrapposto a quella del bolscevismo, presenta una linea di calma e di severità ottenuta con toni grigi, bianchi ed argentei.

Come se dipartissero dalla figura del Duce, una teoria di combattenti, i " degni ", le forze sane e rigeneratrici, passa sotto un grand'arco di trionfo. Nella vetrina figura la campagna di Mussolini per l'imposizione dei maggiori problemi del dopoguerra, che Egli per primo indica all'attenzione dei governanti: smobilitazione, otto ore di lavoro, necessità di nuovi ordinamenti legislativi e sociali. Nella stessa vetrina i primi articoli con i quali il Duce pone le basi del " Sindacalismo nazionale " e l'azione dell'Unione Italiana del lavoro, erede dello spirito di Filippo Corr doni, che sotto la guida di Edmondo Rossoni si riafferma fedele al principio: " La Patria non si nega, si conquista ".

Nel marzo del '19, mentre imperversava la sciopero-mania sovversiva, ecco avvenire un fatto veramente eccezionale: a Dalmine gli operai metallurgici scioperano, ma innalzano sullo stabilimento la bandiera tricolore, e non invocano il bolscevismo ma Mussolini. E Mussolini corre a Dalmine e parla a questi operai. E il discorso di allora ha ancor oggi importanza fondamentale, poichè contiene i germi delle idee e dei principî che saranno poi la base dello Stato Corporativo e della Carta del Lavoro. L'avvenimento è illustrato nella Sala con una forma e una materia diverse da quelle delle altre figurazioni, e cioè più rudi e primitive: in un enorme ceppo dalla ruvida scorza si schiude una vetrina curva nella quale si posson leggere le parole di Mussolini a Dalmine; sul ceppo una grande incudine, simbolo del lavoro, sulla quale è issata la bandiera tricolore.

Ma già Mussolini getta le basi della nuova forza, destinata a divenire l'esercito della rinascita italiana. Alle provocazioni sovversive il Duce risponde convocando la " Prima Costituente del popolo italiano ". Ecco convergere intorno a Mussolini le forze vive della Nazione, i primi e più audaci manipoli di arditi, di futuristi, di volontari. Si giunge all'Adunata di Piazza San Sepolcro a Milano, alla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. Questa data memorabile si legge su di un immenso cristallo luminoso che si innalza come un faro sopra la pagina ingrandita del " Popolo d'Italia " del 24 marzo. Assieme formano corpo architettonico con la sottostante vetrina, aperta nel rozzo ferro battuto, simbolo del Fascismo appena forgiato, che contiene la lista dei presenti all'Adunata di Piazza San Sepolcro, i ritratti di Arnaldo Mussolini e di Michele Bianchi, alcuni brani del discorso tenuto dal Duce il 23 marzo e infine il gagliardetto del Fascio Primogenito.

La vetrina di sinistra invece comprende la documentazione relativa alla preparazione dell'Adunata, cominciata con la convocazione della " Costituente " per il dicembre del 1918; rinviata questa convocazione, il movimento si convoglia verso l'Adunata del 23 marzo; ecco le adesioni, la fondazione del Fascio primogenito (Milano, 21 marzo) e nel quadro luminoso adiacente i " Postulati dei Fasci per la Costituente ", documento che dimostra come fin dal 23 novembre 1918 fosse chiara nel pensiero di Benito Mussolini la visione dei problemi nazionali e la necessità di risolverli eventualmente anche con mezzi rivoluzionari.

In un angolo figurano i " vicoli ciechi " del P.P. e del P.U.S., tetri antri propizi all'agguato, vigilati dalla nota squadristica ammonitrice di alcuni manganelli.

Ma il Fascismo è sorto. Ecco la grande strada aperta. Sulla parete di fondo una gradinata ampia è fiancheggiata da una potente muraglia costituita da una gloria di fasci protesi verso l'infinito, una prospettiva di enormi simboli littori che sembra abbiano il colore del tempo e l'ineluttabilità del destino.

Su tutta la Sala incombe una luce tenue che filtra dalle vetrate, si spande dalle vetrine, e cade dal velario teso sul soffitto a connettere le composizioni delle varie pareti e sul quale ricorre infinite volte il nome di Mussolini: è il grido del tormentato popolo italiano che in quell'ora crepuscolare invoca l'avvento del Capo.

SALA F

Questa Sala comprende il primo periodo organizzativo dei Fasci di Combattimento e va dalla fondazione dei Fasci stessi a tutto il primo semestre dell'anno 1919. Essa — come quella successiva — è stata ideata e realizzata per la parte artistica dal pittore Marcello Nizzoli e per la parte storico-politica dal " sansepolcrista " Dante Dini.

In queste due Sale hanno sopratutto risalto i fattori che hanno determinato l'azione dei Fasci nel primo periodo; per la parte organizzativa: proselitismo e creazione di nuovi Fasci, sopratutto nei centri maggiormente dominati dal sovversivismo; per la parte politica: difesa della Vittoria, campagna per le rivendicazioni adriatiche, lotta anti-bolscevica, lotta contro il nittismo e il rinunciata rismo, sforzo per creare un fronte unico interventista pa triottico e rivoluzionario contro le degenerazioni dei nuovi partiti e l'insufficienza di quelli vecchi.

Per la pri ma Sala gli argomenti più salienti sono quattro: 1) il caos bolscevico; 2) il sorgere dei Fasci; 3) la prima battaglia in cui l'azione violenta di un manipolo di fascisti sbaraglia la tracotanza sovversiva; 4) la campagna per Fiume e la Dalmazia.

L'inutile fantasma del bolscevismo.

L'impostazione architettonica e cromatica di questa Sala, come di quella seguente, è basata sul continuo contrasto di due colori: il nero, simbolo del Fascismo, e il rosso, raffigurazione del sovversivismo.

Sopra la porta d'ingresso, la parete grigia reca questa frase mussoliniana, che diverrà norma costante per l'azione fascista: " Non contro il proletariato, ma contro il bolscevismo ". Dopo l'Adunata

del 23 marzo, il Fascismo inizia la sua opera di ricostruzione, con fede ed ardimento, da cui nascerà il nuovo assetto morale e civile della Nazione. Sullo sfondo si stacca la dichiarazione mussoliniana di ripresa di quel movimento che nel '14 e nel '15 fu per l'intervento in guerra e che, da ora in avanti, seguendo i suoi sviluppi logici, sarà il Fascismo.

Dopo tale richiamo alla necessità storica immanente, si apre intorno al simbolo della bandiera nazionale la documentazione delle adesioni al Fascismo e della costituzione dei Fasci di Combattimento. " Il Popolo d'Italia " domina e incornicia con le sue testate la figura austera e pensosa di Arnaldo Mussolini. Convergono subito verso il Fascismo gli arditi di guerra, gli interventisti della prima ora, le avanguardie più spregiudicate dei partiti vivi, i sindacalisti di Corridoni, i futuristi, i reduci che mai avevano partecipato a lotte politiche ma ne sentono ora il dovere poichè intuiscono ch'è come continuare la guerra per difendere la Vittoria, gli eretici di tutte le fedi spente, di tutti gli altari deserti, uniti da una sola fede: la Patria, guidati da un sol genio: Mussolini.

Sulla parete le testate del " Popolo d'Italia " e le frasi di Mussolini definiscono con esatta crudezza la situazione politica e sociale del momento. Il giornale del Duce si schiera sino al soffitto come una barricata compatta e imprendibile.

Siamo ai primi di aprile. Occorre fronteggiare l'orda cieca, lottare contro il confusionismo politico e contro i profittatori di una situazione spaventosamente convulsa. La lotta è perciò avvilente, estenuante, contro la follia di un nemico che non ha programmi e non ha nulla da perdere. Esso si serve di tutti i mezzi a spauracchio delle folle. Cerca di sovvertire i deboli e gli amorfi, di sobillare le schiere dei lavoratori.

Lungo la parete, in dimensione piatta, in modo insistente, su colore rossigno, la parola " Scioperi " è ripetuta in tutte le forme, in tutte le dimensioni, come un incubo, come un'ossessione. È la bandiera bolscevica che si agita. È la scioperomania di tutte le categorie di lavoratori. Tutti gli stralci di giornali documentano lo sviluppo di questa cronaca esasperante.

L'azione del Fascismo si svolge fra questi due termini: debolezza governativa, tracotanza sovversiva. Innanzi tutto si trova a fronteggiare l'impeto crescente dei socialisti. Questi (a confessione dell' " Avanti! ") senza un motivo dichiarato, ma " per esercitare un loro diritto e per sperimentare una loro arma ", proclamano lo sciopero generale a Roma per il 10 aprile e.... raccomandano la calma. (Solo a distanza di tempo si nota la coincidenza fra queste montate di febbre scioperaiola e le difficoltà diplomatiche dell'Italia a Versailles). Gli scioperanti, ingrossati di numero e d'albagia, tentano per le vie di Roma una dimostrazione la quale assume il significato di protesta contro il presunto imperialismo dell'Italia.... delusa a Versailles. La cittadinanza romana, senza preordinazioni, senza preavvisi e dietro lo stimolo della provocazione, insorge violentemente e disperde i dimostranti presso il tunnel del Quirinale.

Sia che l'eccitazione sovversiva avesse maturato la demenza proletaria, sia, com'è più verosimile, che vi fossero istruzioni di insistere nello sciopero per provocare il disordine sempre più esteso, sempre più catastrofico, sempre più generale, fatto si è che, specie nei centri principali, il partito socialista continua a giocare d'azzardo, umiliando il governo nei confronti dell'estero e fiaccando la Nazione nella sua resistenza interna.

A Milano, in uno dei tanti comizi domenicali (quello del 13 aprile in Piazza Garigliano) scoppia l'auspicato conflitto. I sovversivi asserragliano la polizia in una

SALA F - IL 15 APRILE 1919 - PANNELLO DEL PITTORE PRAMPOLINI.

casa e tentano d'appiccarvi il fuoco. Bilancio: un morto e parecchi feriti. Il motivo dello sciopero generale è trovato. Infatti, per il 15 aprile, viene proclamato lo sciopero generale. Gli scioperanti si riuniscono a comizio all'Arena. Il comizio dovrebbe essere l'adunata per una grande minacciosa dimostrazione al centro. Il giorno stabilito, contemporaneamente a quello dell'Arena, si svolge in Piazza del Duomo un altro comizio indetto dai fascisti e al quale partecipano anche gli arditi, i futuristi, i volontari di guerra, gli studenti del Politecnico, tutti ancora ufficiali in uniforme. Quando i sovversivi usciti dal comizio all'Arena stanno per sboccare tumultuando in Piazza del Duomo, il gruppo fascista si precipita loro contro e li arresta in Via Mercanti e li respinge e li disperde a rivoltellate. Dopo di che, i dimostranti antisovversivi si dirigono in Via San Damiano dove assaltano e devastano la sede del giornale " Avanti! ".

La parete di sinistra della Sala rievoca ampiamente questa memorabile e decisiva battaglia. Due grandi pannelli delle dimensioni di m. 5 × 6, del pittore Enrico Prampolini, campeggiano su due pareti a rievocare col loro tumulto cromatico i lineamenti di quell'epoca drammatica. Essi sono concepiti secondo quel " dinamismo spaziale " che caratterizzava l'arte futurista in quel momento. In un pannello è fissato il momento tragico e insieme carico di volontà patriottica travolgente della battaglia di Via Mercanti — e del conseguente incendio dell' " Avanti " — vinta dai fascisti, arditi e futuristi, capitanati da Marinetti, Vecchi, Chiesa, Freddi, ecc. Nell'altro pannello: " Arditismo e futurismo ", è resa l'atmosfera eroica e l'espressione di fede italiana del giorno in cui a Milano, nella Casa Rossa di Marinetti, fu fondata la prima associazione degli Arditi.

Questi pannelli di Prampolini, pur illustrando due fatti storici, nulla hanno di aneddotico. Non vi è cioè il " fatto " rappresentato pittoricamente, ma vi è l'atmosfera plastica di quei momenti, il dramma di idee e di entusiasmi descritti dall'arabesco delle forme e dei colori. Tutta la forte e inventiva personalità artistica di Prampolini si ritrova in questi pannelli. La maschia figura degli arditi, la compenetrazione dei piani, il rapporto di lontano-vicino degli avvenimenti, concorrono a creare un

ambiente quasi leggendario. Prampolini ha saputo rendere la " poesia ", la grandezza ormai storica di quei due fatti, che perdono ogni carattere aneddotico per diventare rappresentativi dello stato d'animo diciannovista.

Nella parete di fondo si erge una grande F bianca, che colla sua dimensione assume un aspetto dominante e diviene il simbolo delle nuove forze fasciste che irrompono in linea, pronte a tutte le battaglie. Le bandiere tricolori ed i primi gagliardetti dei Fasci e delle Squadre d'azione portano con loro il primo lembo di cielo azzurro, italiano.

Fallito a Milano, il movimento sovversivo riscoppia a Torino, in Liguria, nell'Emilia, in Toscana; ma, colpito alla radice, tende ad affievolirsi. Queste dimostrazioni scioperaiole, che parevano senza scopi, guardate a distanza, hanno una conclusione: la nostra delegazione diplomatica, osteggiata e quasi screditata, abbandona Versailles e Wilson osa lanciare un proclama al popolo italiano al disopra della sua rappresentanza istituzionale, considerando il nostro popolo come rescisso dalle sue istituzioni e in aperta trionfante rivolta. Da tali avvenimenti si inizia il dramma internazionale di Fiume.

La tattica e gli obbiettivi dell'azione sovversiva sono chiari e determinati: a) screditare e indebolire lo Stato; b) esasperare i rapporti fra capitale e lavoro; c) sfruttare il malcontento per il caroviveri e per la crisi economica incipiente; d) speculare sui sacrifici e sui dolori della guerra; e) impressionare sinistramente l'opinione pubblica con le minacce insurrezionali e con gli attentati.

Per ciò le pareti sulle quali si svolge la dimostrazione storica del movimento fascista riprendono lo sfondo ossessionante che appare in sottordine decorativo, sinistramente grigio, tempestato dalle parole: " Scioperi, scioperi, scioperi ", " Dimostrazioni per il caro-viveri ", " Aggressioni agli ufficiali ", " Attentati terroristici ". Su tale sfondo di demenza rossa spiccano le prime note del movimento fascista e, via via, si accende e fiammeggia la parola ammonitrice e precorritrice del Duce.

In vetrine speciali ricorrono i documenti dell'attività iniziale dei Fasci, dai quali si desume come il nostro movimento nascesse adulto di pensiero e forte alla battaglia. Vi si notano le fotografie di Cesare Maria De Vecchi e di Michele Bianchi a ricordare come i due, che furono poi tra i Quadrumviri della Marcia su Roma, avessero fin da allora grande influenza e importanza gerarchica. Nella vetrina centrale vediamo

pure la fotografia di Mario Gioda, primo segretario del Fascio di Torino, e quella di Roberto Farinacci, animatore delle forze fasciste cremonesi.

Sulla parete di fronte all'ingresso è rievocata la passione adriatica. Dall'insorgere compatto del popolo italiano contro le manovre di Wilson e in difesa della Delegazione italiana a Parigi, alle radiose giornate del maggio nelle quali d'Annunzio lancia il suo motto: " Ardisco non ordisco "; dal ritorno sdegnoso di Orlando da Parigi, ai comizi di protesta di tutta Italia. L' " Avanti " è naturalmente e ignominiosamente contro le rivendicazioni italiane nell'Adriatico e induce tutta la viltà nazionale alla paura di una nuova guerra, insinuando, beffando, calunniando.

Grandi fotografie rappresentano le dimostrazioni di Roma e di Venezia al grido: " O Fiume o morte! ". In basso a dette fotografie si vedono i ritagli dei giornali annuncianti comizi e dimostrazioni consimili in tutte le città d'Italia. Seguono, in ordine di data, la cronaca della lotta per Fiume e per la Dalmazia italiana. " Il Popolo d'Italia " ha delle testate a tutta pagina che sembrano martellate su bronzo sonoro. Nel maggio e nel giugno le dimostrazioni e l'esasperazione per il problema fiumano assumono un tono minaccioso. Il pittore Nizzoli crea l'atmosfera mediante un ricorrente gioco di frasi mussoliniane che sembran ripetute dal popolo come un coro vibrante e solenne. La frase: " Non vogliamo soluzioni bastarde e vergognose " assume la forma d'una bandiera.

La decorazione rossa del disordine bolscevico, corre e si snoda a sfondo, parallelamente allo svolgimento dei fatti e in contrasto colla severa e vigile immagine onnipresente di Mussolini e colle sue frasi scultoree apposte su blocchi bianchi. Esse marchiano a fuoco la follia sovversiva e costruiscono e rinsaldano la barricata per le rivendicazioni adriatiche.

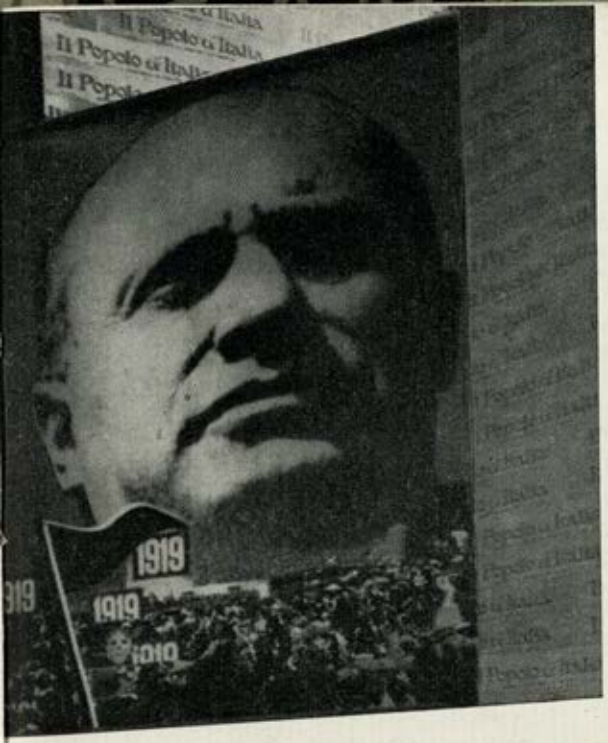
Le simboleggianti figurazioni di arditi che seguono sono ricoperte di documenti e di frasi del " Popolo d'Italia " esaltanti la passione per Fiume. Sono compenetrate di pezzi di giornali, di fotografie e di folle esaltanti al Campidoglio e al Quirinale. Il fotomosaico col materiale tipografico ricostruisce l'azione e rievoca le giornate.

Ecco una bandiera tricolore retta da una figura di soldato. Su questa figura ricorrono le notizie della commemorazione dell'entrata in guerra. Sullo sfondo continua a balenare il rosso, con fotografie di folle tumultuanti e con una cronaca di scioperi e di agitazioni per il caroviveri.

L'ultima parete, sovrastata dal secondo pannello di Prampolini, è dedicata agli arditi e ai futuristi. Teschi e pugnali inquadrati da un'unica volontà ferrea tenace e fiera completano la simbologia.

Sopra la porta di accesso alla seconda Sala, campeggia una grande testa di Mussolini emergente da una dimostrazione fascista. Dal basso, a destra, s'alza una serpentina rossa sulla quale sono notati e documentati tutti gli attentati terroristici dell'annata.

Prima di uscire dalla Sala, rivoltandosi per un'occhiata riassuntiva, si notano due grandi ferree antenne poste ai lati dei pannelli del Prampolini: una regge la bandiera tricolore che fu la prima del Fascio di Torino; l'altra il primo labaro della Sezione Nazionalista romana.



SALA G

Anche per questa Sala, che comprende il periodo che va dal giugno al dicembre 1919, la difficile bisogna della realizzazione artistica e l'arduo compito della ricostruzione storica sono stati brillantemente portati a termine rispettivamente dal pittore Marcello Nizzoli e dal " sansepolcrista " Dante Dini.

All'ingresso nella Sala si avverte un senso di minaccia incombente: un groviglio di bandiere sovversive. Ma da queste emergono trionfanti i colori della bandiera nazionale. L'occhio corre alla parete di sinistra sulla quale è documentato il movimento degli ex combattenti: la loro organizzazione, i loro propositi, la loro aderenza al Fascismo, tra l'indifferenza e l'ostilità dei vecchi elementi neutralisti che facevano capo da una parte al governo di Nitti (succeduto a Orlando il 20 giugno), dall'altra ai partiti sovversivi.

Sopra la grande sagoma di un fante spiccano le notizie relative all'organizzazione combattentistica. Sul petto della figura simbolica, vicino alle decorazioni al valore, è la fotografia del Re soldato; e lì presso è ricordata la cessione di vari beni della Corona ai combattenti. Sulla testa, spicca la dicitura presa da " Il Popolo d'Italia ": " Vegliare contro la tribù disfattista ".

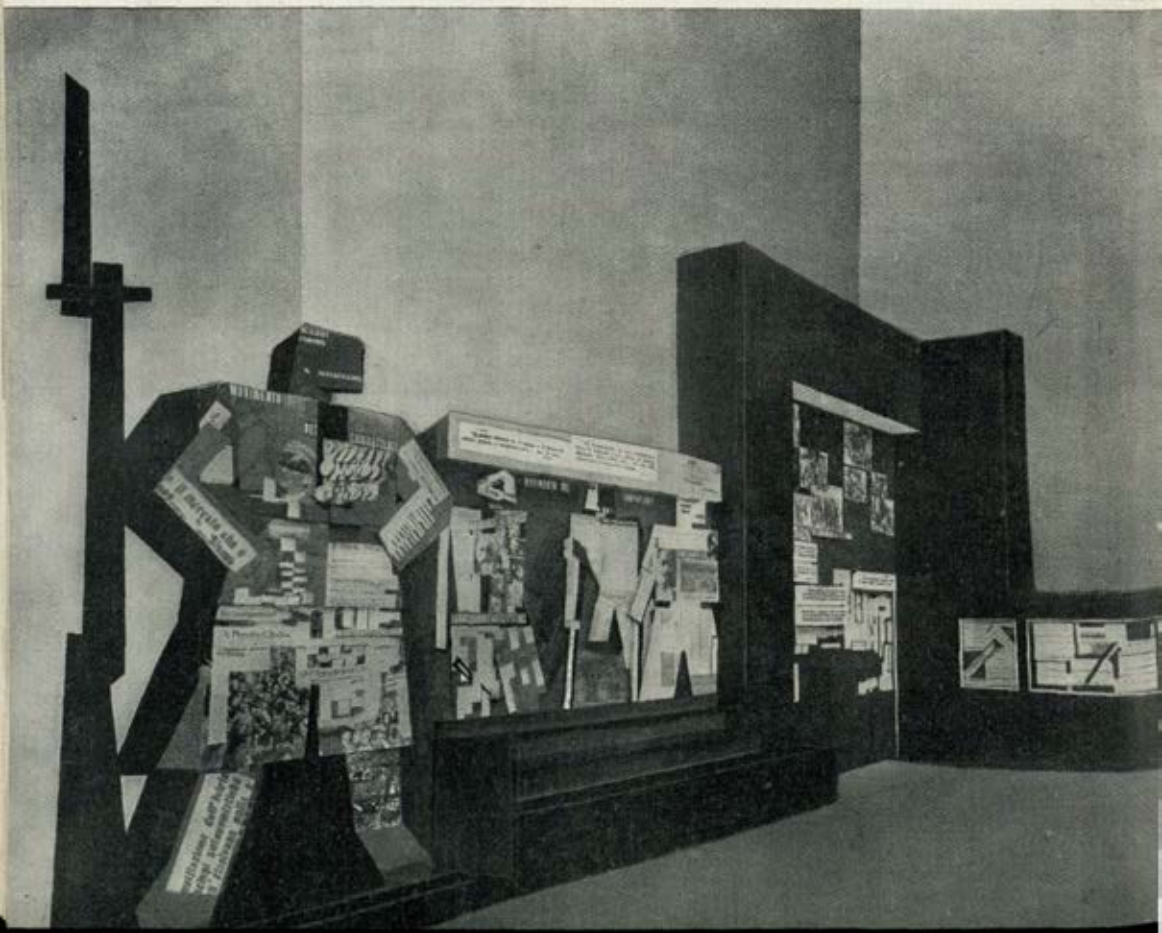
Un'altra sagoma arieggia un ardito. Dalla cintola in giù sopporta il notiziario degli attentati contro gli ufficiali perpetrati dai sovversivi: dalla cintola in giù, perchè gli attacchi proditori non possono sfiorare il petto dei valorosi. Sul petto, invece, porta, con le insegne al valore, la ricordanza dei festeggiamenti e degli onori tributati ai reduci e la fotografia del generale Emilio De Bono, simbolo della fierezza militare che si aderge contro i nemici interni della Patria. (Egli, eroico difensore del settore occidentale del Grappa, sarà poi Quadrumviro della Rivoluzione Fascista). Sulla testa, risalta in rosso il grido: " A chi l'onore? A noi! ".

Segue la figurazione di un mutilato recante a sommo questo motto austero: " A chi il sacrificio? A noi! ". Sulla stampella e sui moncherini sono applicate le lagnanze contro il governo di Nitti e le notizie riguardanti l'organizzazione dei mutilati; sul petto, quasi a ricoprire le decorazioni e le ferite, una grande vignetta rappresentante un valoroso mutilato che saluta un tremebondo disertore amnistiato, reduce dalla galera.

Viene per ultimo la figurazione di un soldato tutto bianco, quasi la storia lo avesse pienamente vestito di luce: simboleggia la " trincerocrazia " ed è ricoperto, come gli altri, di ritagli di giornali che parlano dell'organizzazione, delle rivendicazioni e dello spirito patriottico degli ex combattenti. Al centro di questa sagoma è la fotografia accigliata di Italo Balbo, fondatore e direttore del giornale " L'Alpino ", futuro Quadrumviro della Marcia su Roma. Poco sopra spicca la figura serena e volitiva di un capitano dei bersaglieri decoratissimo: Achille Starace. Dai simboli e dalle esemplificazioni balza il pensiero fascista in ordine alla virtù militare e alla considerazione del merito che seleziona i migliori atti al comando. Sulla parete, tre grandi fotografie rappresentano il Duca d'Aosta che reca fiori alle tombe del cimitero militare di Sdraussina, l'inaugurazione di una lapide a Cesare Battisti e una commemorazione del maggiore Randaccio.

L'ultima parte di questa parete e tutto lo sfondo della Sala sono dedicati a un ampio notiziario, con fotografie, di quello spesseggiare inverosimile di scioperi che culminò nel tragico " scioperissimo " del 20-21 luglio.

Il pensiero di Mussolini domina con chiari ammonimenti; l'azione fascista, sulle direttive personali del Duce, arresta la valanga sovversiva e fa impeto contro la ruina facilitata, se non provocata, dal tollerante compiacente nullismo governativo. Anzi, il governo fa qualche cosa di più che tollerare: apre l'inchiesta su Caporetto e, poco dopo,



SALA G - DALLA COSTITUZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO A TUTTO L'ANNO 1919.
LA REAZIONE AL SOVVERSIVISMO NEGATORE.

scioglie la Camera, iniziando la campagna elettorale sopra la piattaforma disfattista.

Sulla parete minore si affaccia questa scena: l' " Avanti " incita all'attacco un gigante che ha sugli occhi un cencio rosso. Il gigante agita le insegne bolsceviche, mostrando sul petto due affermazioni coordinate: " La libertà per il disordine; il disordine per le elezioni ".

S'alza nell'angolo un pilastro tappezzato dalla vociferazione sull'inchiesta di Caporetto. Le controdeduzioni fasciste de " Il Popolo d'Italia " lo investono e lo soggioga una forte membratura architettonica, schiacciandolo con la parola di Mussolini: " Noi ci opponiamo alla manovra che consiste nel capovolgimento delle responsabilità ". La lotta tra il rosso e il nero diventa serrata anche nella figurazione plastica e cromatica.

Sulla grande parete a destra campeggia l'inizio eroico della tragedia fiumana. Qui le figure di Gabriele d'Annunzio e di Mussolini dominano sovrane. L'accordo fra il Comandante e il Duce risulta perfetto e preordinato: mentre d'Annunzio resiste in Fiume, Benito Mussolini incita e regge l'opinione pubblica in favore di Fiume e delle rivendicazioni adriatiche. La sollevazione degli spiriti, nell'atmosfera eroica della " Città Olocausta ", esalta nel Fascismo la nostalgia guerriera per recidere gli ultimi nodi della superstite viltà interna.

Ecco l'opuscolo " Non obbedisco " e lettere di Gabriele d'Annunzio al Duce, e gli articoli di Benito Mussolini, e le testate battagliere de " Il Popolo d'Italia " e di altri giornali patriottici, e notizie: tutto il riflesso che la lotta per Fiume ebbe nella coscienza nazionale. E non manca la nota ignominiosa e sciocca del politicantismo sovversivo.

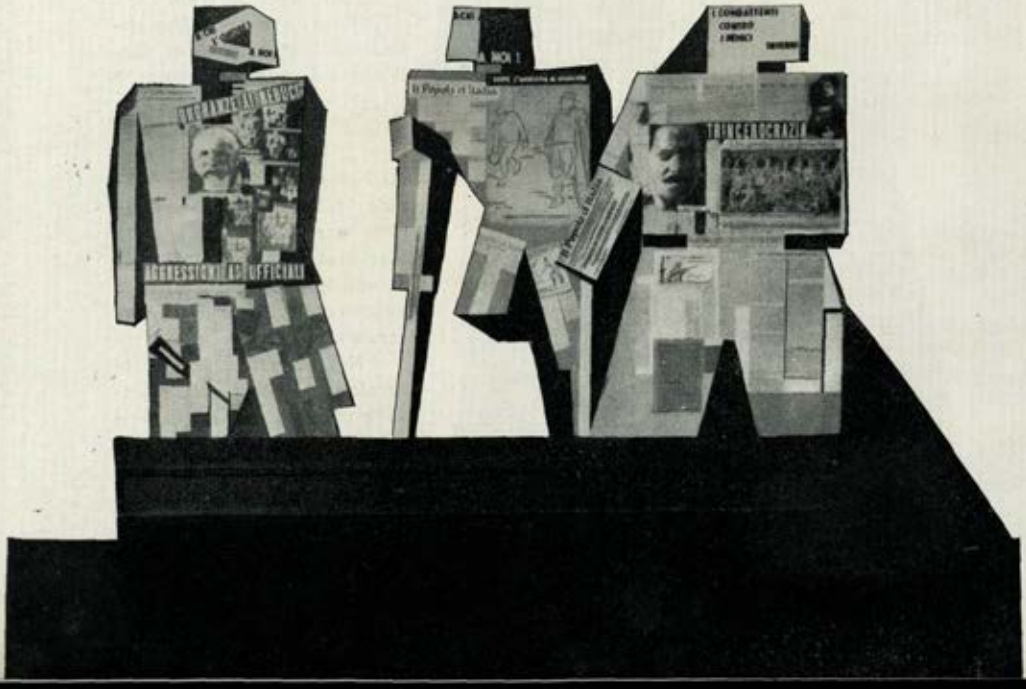
Nella parte superiore la parete reca, intorno alla grande immagine del Poeta soldato, manifesti, brani di ar-

ticoli a firma Mussolini, ingrandimenti fotografici, ecc. In tanta burrasca polemica, nella quale il governo di Nitti e i socialisti rappresentano l'asprezza negativa, come abbiamo detto, il 19 settembre viene sciolta la Camera.

Siamo al Primo Congresso Fascista tenuto a Firenze nei giorni 9-10 ottobre. Il Fascismo si serra con volontà combattiva intorno al Duce, che giunge in volo da Fiume, e dichiara guerra al disfattismo rinunciatario. Il Duce segna con precisione le vigorose linee dell'azione politica del movimento, in ogni ordine di problemi riguardanti la vita nazionale. Traccia i primi lineamenti della dottrina fascista che si identificano con l'azione e con l'impostazione di problemi incombenti: questione istituzionale, questione della dittatura militare, lotta anti-bolscevica, problema elettorale, valorizzazione della Vittoria, Fiume e Dalmazia, revisione dei Trattati. Mussolini così conclude: " Io ho un'immensa fiducia nel popolo italiano. Esso provvederà da sè alla sua salvezza ed alla sua vendetta. Noi siamo i combattenti del meriggio grigio, ma siamo certi che l'aurora luminosa verrà! ". Fra la documentazione di questo primo congresso fascista svoltosi a suon di rivoltellate tra la discussione di un comma e la votazione di una mozione, figura quello che fu il primo distintivo fascista, e cioè il contrassegno che servì ai partecipanti al congresso per riconoscersi: un nastro rosso attraversato da un nastrino tricolore.

Sulla stessa parete si rievocano i Trattati di Versailles e di S. Germain: le paci con la Germania e con l'Austria. Fanno seguito i ricordi della prima celebrazione della Vittoria.

Viene poi la documentazione del periodo elettorale, divisa in due colonne recanti il titolo: " Per la grandezza d'Italia ", " Contro la grandezza d'Italia ". La prima è dominata da " Il Popolo d'Italia " esaltante lo spirito nazionale, la vittoria delle armi, la santità del sacrificio, la collaborazione delle classi, la forza e la potenza della Patria. L'altra è dominata dall' " Avanti! " incitante alla vendetta contro i partiti che hanno voluto la guerra e alla guerra civile interna, dopo tanta tresca di frater-



1919
I CAPORETTISTI SCAMPATI ALLA FUCILAZIONE
TENTANO OGGI DI ERIGERSI A GIUDICI !
I DISFATTISTI
NON DEBBONO
ALZARE LA
TESTA
VEGLIARE
CONTRO
LA TRIBU
DISFATTISTA
I CONGRESSO FASCISTA

nità coi nemici in armi. Il notiziario delle violenze sovversive commenta sinistramente lo stato di fatto della libertà democratica. In alto è posta la pistola per segnalazioni che servì coi suoi razzi a dar la parola agli oratori nel drammatico comizio elettorale di Piazza Belgioioso a Milano.

Le conclusioni di questa battaglia cartacea sono le seguenti: il trionfo dei rinnegatori della Patria e della Vittoria; Mussolini, reo di aver difeso la Nazione in guerra, entra al Cellulare; Misiano, portato candidato nella sua qualità specifica di disertore, entra alla Camera. E così l'elezionismo resta definito e condannato.

Sul davanti del soppalco che traversa la Sala campeggiano manifesti e fotografie e altri documenti elettorali fra i quali spicca un disegno che rappresenta il comandante Ciano nell'atto di cacciare da Livorno l'on. Modigliani.

Lungo la parete, fra una porta e l'altra, sono raccolti in una vetrina i cimeli e le fotografie dei primi Caduti fascisti: Pierino Del Piano e Giacomo Comandulli. Lì presso si notano le fotografie del brigadiere Blanc e del carabiniere Codola, uccisi dai sovversivi. I cimeli sono sospesi in una fiammata rossa non come urna di silenzio ma come ardente ara ammonitrice.

Infine ecco la rievocazione del tragico conflitto di Lodi, altra battaglia fra fascisti e sovversivi che sferrò un colpo tremendo all'albagia bolscevica. I fascisti subirono lunghi mesi di carcere cagoiano: dietro una grata i cimeli dei camerati prigionieri, tra i quali Arpinati, Bresciani, Gravelli, Freddi, Braga, Bonaccorsi, ecc.

La parete e la Sala terminano rievocando le atrocità della teppaglia rossa mantovana, commentate dalle severe parole del Duce: " La plebe è una nel tempo e nello spazio: dal tempo in cui invadeva il Palatino a quello in cui saccheggia i ristoratori nelle moderne stazioni ". Si esce dalla Sala ancor sotto l'incubo dell'anno tragico del dopo-guerra.

SALA H

La ricostruzione storica dell'anno 1920 è suddivisa nelle due Sale H e I e nel corridoio che le congiunge. Per ambedue le Sale la parte artistica venne realizzata dai pittori Mino Maccari e Amerigo Bartoli e la parte storico-politica dal diciannovista Gigi Maino.

Per la parte artistica i pittori Maccari e Bartoli hanno presentato l'abbondantissima mole dei documenti e dei cimeli — accuratamente selezionati e distribuiti dallo storico — in modo che ne risultasse una narrazione illustrata, chiara, intelleggibile a tutti, divisa per argomenti e svolgentesi cronologicamente. A tale scopo essi hanno diviso le Sale in due parti, dedicando la parete maggiore di ognuna di esse ad una specie di calendario gigante, stampato a due colori, rosso e nero, perchè gli avvenimenti di natura fascista risultassero visibilmente distinti da quelli di natura sovversiva o antinazionale, e perchè anche il visitatore potesse avere sott'occhio la visione sintetica del contrasto politico e dell'irrompente sviluppo dell'azione fascista.

Ogni mese del calendario è stato aperto con una frase di Mussolini, pronunziata o scritta nel mese stesso, quale affermazione dell'unica volontà capace di raccogliere le energie sane e nuove della Nazione.

Le altre pareti, opportunamente frazionate e movimentate in modo da ospitare e dividere i vari argomenti, illustrano, documentano e commentano la narrazione del calendario.

Gli artisti hanno cercato di dare all'ambiente una intonazione generale che rievocasse l'aspetto delle prime sedi fasciste, caratteristiche per lo spirito ardito e rivoluzionario che contenevano e alimentavano, decorate con i manifesti di adunata, le armi, i gagliardetti squadristi, i trofei di bandiere sovversive conquistate nelle spedizioni. Pertanto, la decorazione è stata ottenuta con l'opportuna distribuzione e valorizzazione plastica del materiale autentico, preziosa, insostituibile testimonianza e insieme simbolo potentemente suggestivo di quel drammatico periodo.

Anche il 1920 è un anno tragico, contrassegnato dal dilagare della follia bolscevica, dall'intensificarsi degli scioperi d'ogni genere e per ogni motivo, da una fitta serie di gravi sanguinosi conflitti. Anno che culmina con l'occupazione delle fabbriche e col Natale di Sangue a Fiume, che segna l'impavido e fatale sviluppo della riscossa fascista mentre sull'orizzonte politico sorgono nuove forze ostili e continua la ridda dei Governi. In quest'anno le forze sovversive fanno le prove generali dell'insurrezione bolscevica e le forze fasciste sorgono, si cercano, si organizzano e sferrano su tutto il fronte la loro sacrosanta battaglia contro l'ignominia governativa e la tracotanza rossa.

All'ingresso della Sala, la parete di destra si inizia con una grande riproduzione del numero del 1° gennaio del " Popolo d'Italia ". In quell'ora tormentata, in cui il

Fascismo è serrato da ogni parte da nemici e da avversari, da diffidenze e da calunnie, in cui pare che ogni ideale debba esser travolto dalla marea sovversiva, l'articolo del Duce finisce con una frase in cui è contenuta l'espressione della Sua volontà disperata: " Gli interrogativi pesano nello spirito inquieto dei contemporanei. Ma intanto " navigare necesse ". Anche contro corrente. Anche contro il gregge. Anche se il naufragio attende i portatori solitari e orgogliosi della nostra eresia ".

Subito dopo la parete si riempie d'un grande, impressionante fotomosaico che comprende le immagini dei Caduti fascisti. Il sacrificio di sangue segna il cammino aspro e conteso del Fascismo. La guerriglia si estende dovunque. La viltà sovversiva risponde all'impeto delle Camicie Nere (è in quest'anno che lo squadrismo adotta la fiera divisa degli Arditi) coll'agguato e il tradimento.

Nella parte inferiore della parete, sotto vetro, il glorioso e lacero gagliardetto del Fascio di Gorizia. In alto a destra le nere fiamme degli Arditi milanesi.

La parete di fronte comprende i sei tabelloni, corrispondenti ai primi sei mesi dell'anno 1920, i quali recano i principali avvenimenti svoltisi in tutta Italia, sormontati ciascuno da brani di articoli e di discorsi del Duce, che vengono ad essere incorniciati in alto da una sorgente luminosa tricolore. In questi tabelloni — vero e proprio calendario degli avvenimenti del 1920 — spiccano in nero le azioni fasciste e nazionali, in rosso quelle sovversive ed anti-nazionali.

Sotto i grandi tabelloni murali sono disposte altre vetrine che contengono vari ed importanti cimeli fascisti e squadristi: particolarmente interessante un modello di ghigliottina costruito da un sovversivo lombardo, armi tolte ai sovversivi, la bandiera

CADUTI
PER L'ITALIA E PER IL FASCISMO

SQUADRISMO
Popolo di Italia

insanguinata nella quale fu avvolto il Caduto fascista Schirò e l'orologio colpito da pallottola del camerata Priori assassinato a Cremona dai sovversivi.

Tra una vetrina e l'altra figurano importanti autografi tra i quali specialmente appassionanti quelli di Benito Mussolini. Tra un tabellone e l'altro, in cavità sbarrate

dai gagliardetti delle Squadre d'azione, sono ammassate le bandiere rosse strappate ai nemici della Patria.

La parete di sinistra si svolge con un andamento angolare a paravento, creando una serie di brevi pareti collegate su ciascuna delle quali si sviluppa l'illustrazione di un avvenimento. Le due prime presso la porta d'ingresso sono dedicate ai grandi scioperi statali dei postelegrafonici e dei ferrovieri; le vetrinette sottostanti contengono la documentazione di questi movimenti tipicamente anti-nazionali che paralizzarono per settimane la vita del Paese e costarono allo Stato ed ai privati milioni di danni.

La terza parete, con sottostante vetrinetta, è dedicata al sorgere ed affermarsi del movimento delle Avanguardie Studentesche; è l'origine del movimento giovanile, che tanto contributo di sangue e d'eroismo doveva portare alla Rivoluzione Fascista coi suoi indimenticabili martiri, da Aldo Sette a Giovanni Berta, da Gigino Gattuso a Duilio Guardabassi; nella sottostante vetrinetta è esposto il messaggio — che è poi riprodotto in un grande manifesto sovrastante — che il Duce scrisse per gli Avanguardisti

nell'occasione dell'uscita del giornale " Giovinezza "; il messaggio è un mirabile squarcio di prosa che, diffuso allora in migliaia di volantini, suscitò vasta eco di commozione fra la gioventù studiosa e lavoratrice d'Italia, creando l'ardente stato d'animo da cui ebbe origine e sviluppo l'organizzazione giovanile fascista, che dopo la Rivoluzione doveva generare l'Opera Nazionale Balilla, prediletta del Regime e feconda garanzia del futuro fascista.

La parete che segue è dedicata ad alcuni interessanti episodi di azione squadrista, specialmente svolta contro il deputato disertore Misiano. In alto una grande fotografia di un comizio sovversivo in Piazza del Plebiscito a Napoli: all'apparire di una

squadra fascista, le migliaia di rivoluzionari rossi si sbandano precipitosamente, riempiendo la piazza di grottesche figure di gente in fuga.

Le ultime pareti illustrano gli efferati assassinii, per mano sovversiva, del brigadiere Ugolini al Rondò di Loreto (Milano), dei camerati Podestà e Priori a Cremona, di Simula e Sonzini a Torino. Nelle vetrinette sottostanti l'impressionante documentazione dell'eccidio degli studenti il 24 maggio a Roma, in Via Nazionale, per opera della sbirraglia nittiana e dei nefasti dei governi Nitto-Giolittiani.

SALA I

L'accesso alla Sala I — nella quale continua la ricostruzione degli avvenimenti del 1920 e la cui realizzazione è pure dovuta per la parte artistica a Mino Maccari ed Amerigo Bartoli e per la parte storica a Gigi Maino — è preceduto da un ampio e lungo corridoio le cui pareti sono anche utilizzate per l'esposizione d'una vasta documentazione, sotto alcuni titoli generali, relativa ad alcuni dei principali avvenimenti storici e politici dell'anno.

Sulla parete di sinistra: " L'Italia tradita nell'Adriatico e nel Mediterraneo ": documenta tutta l'inaudita collana di rinuncie nel campo della politica estera, dal tradimento dei nostri interessi in Asia Minore e nel Dodecaneso all'abbandono di Valona ed al trattato di Rapallo.

" Sommosse - conflitti - devastazioni - attentati - agitazioni ": sotto questi titoli sono raccolte le documentazioni che vanno dalle rivolte di Viareggio ed Ancona ai torbidi di Livorno, ai conflitti sanguinosi del 2 giugno a Milano, alle devastazioni dei leghisti bianchi nel Trevigiano, all'impressionante moltiplicarsi degli attentati alle polveriere. Interessante la ricostruzione dell'episodio del capo-stazione Bergonzoni di Cremona ed altri inauditi casi di snervanti scioperi per futili ragioni.

Sulla parete di destra: " Battaglie romane ": illustrazione di alcuni burrascosi episodi durante gli scioperi del tormentoso 1920 e dell'azione del Fascismo e del Nazionalismo romani.

" Stampa Fascista ": attorno ad una testata ingrandita del " Popolo d'Italia " si aggruppano i gloriosi settimanali fascisti del 1920.

Segue uno spazio notevole dedicato all'attività del Fascismo triestino con i diversi episodi della sua formidabile azione anti-comunista e anti-slava.

Allo sbocco del corridoio verso la Sala I, a destra, un vasto spazio è dedicato all'occupazione delle fabbriche, il massimo esperimento rivoluzionario dell'anno, nel quale vennero messi in gioco capitali e averi, la prosperità e la salvezza stessa della Nazione; esperimento che costò comunque numerose vite umane ed il sacrificio di milioni e milioni in salari perduti, in produzione arrestata, in mercati preclusi.

A sinistra invece fa contrasto la documentazione che illustra il sorgere del Sindacalismo fascista con la raccolta di alcuni documenti che si riferiscono alle prime sperimentali azioni del nascente movimento sindacale fascista: notevole il fermo e preciso discorso di Mussolini agli operai di Monfalcone ed il programma di " Cultura sindacale ", prima rivista del sindacalismo fascista diretta da Edmondo Rossoni.

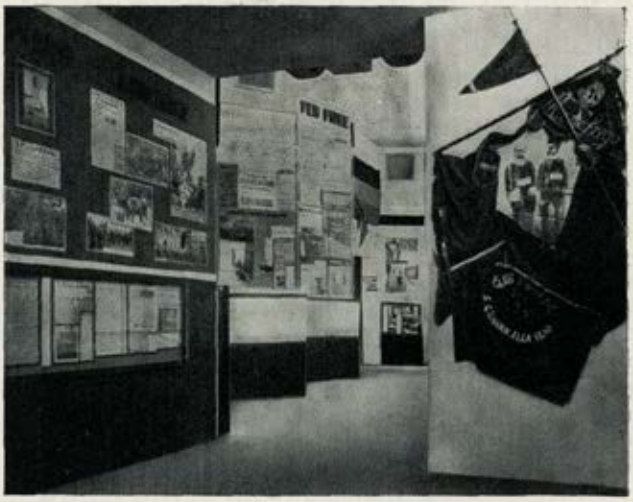
Segue la rievocazione delle elezioni amministrative: avvenimento che dà la prima sensazione — nel campo politico — che un certo risveglio nazionale sta verificandosi

tra le masse ad opera delle animose pattuglie fasciste. Infine un ampio spazio è dedicato al " 4 Novembre ": celebrazione della data fatidica da parte di imponenti masse di popolo che — capitanate dai Fasci — cominciano ad opporsi al vergognoso boicottaggio della Vittoria perpetrato ovunque dal sovversivismo internazionalista.

La parete a paravento che si svolge a sinistra, entrando nella seconda Sala, documenta con un crescendo impressionante il " Movimento e l'azione fascista ": vi si vede una abbondantissima raccolta di manifesti, fotografie, scritti, documenti varii dell'attività, delle battaglie, dei congressi, delle affermazioni di piazza del Fascismo italiano. Specialmente importante l'illustrazione dell'incendio del " Balkan " a Trieste, covo del sovversivismo slavo, distrutto dai fascisti dopo l'assassinio di Gulli e Rossi a Spalato.

Nelle vetrinette sottostanti: alcuni cimeli del Fascismo bresciano, del Fascismo toscano, del Gruppo fascista comasco, del Fascismo torinese, del Fascismo marchigiano, del Fascismo parmense, ecc.

Questa parete dedicata allo sviluppo fascista comprende anche l'importante Adunata di Milano, svoltasi nel maggio per l'anniversario dell'entrata in guerra. All'Adunata erano rappresentati 65 Fasci e per la prima volta scendevano in campo le Avanguardie giovanili appena costituite. Mussolini inaugura la fiamma degli Arditi e pronunzia il giuramento: " Dinanzi al vessillo che porta le insegne della morte che infutura la vita e della vita che non teme la morte, giuriamo di tener fede al sacrificio dei martiri! ". E nelle sedute del Congresso il Duce delinea il programma del Fascismo: dopo un'analisi spietata dei partiti allora in lizza, pone con straordinaria veggenza il problema avvenire: " Esaurito il problema adriatico e le questioni di politica estera, il Fascismo dovrà affrontare tutti i problemi della politica interna ". Esamina poi il problema delle terre liberate, la questione istituzionale, la revisione del programma fascista, lancia il suo grido di disprezzo per Cagoia (responsabile, fra l'altro, dell'orrendo eccidio in Via Nazionale a Roma), affronta il problema dell'organizzazione del Fascismo, e propone la nomina del Comitato centrale dei Fasci di Combattimento. I frutti dottrinali dell'adunata vennero condensati in quell'opuscolo: " Orientamenti teorici e postulati pratici ", che fu la prima guida spirituale del Fascismo e nel quale si parlava di borghesia produttrice e parassitaria, di produttivismo, di problema militare, di provvedimenti fiscali, di imperialismo romano, di revisione dei Trattati e, per la prima volta, di movimento operaio nazio-



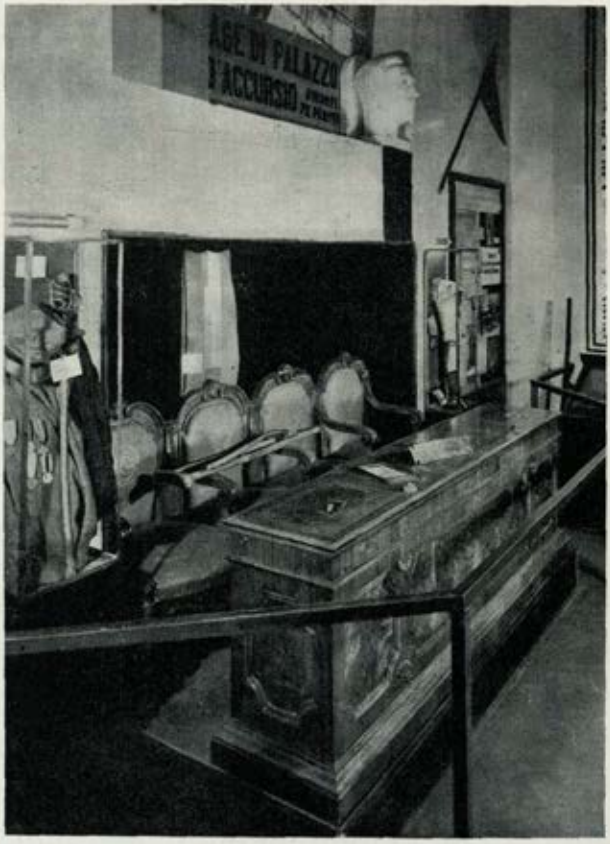
1920

PER FIUME
FILIPPO CORRIDONI

nale: il problema sindacale, con l'allargarsi del proselitismo e con la necessità di fronteggiare il bolscevismo della Confederazione generale del Lavoro, sorgeva imperioso e urgente collimando colla nostalgia e con le possibilità di molti uomini del Fascismo e coll'incipiente desiderio di evasione dalla satrapia rossa di molti operai. Sempre in questo settore del " Movimento fascista " è rievocato anche il moltiplicarsi delle adunate regionali e provinciali — notevole quella di Cremona — che giovano ad imprimere al Fascismo unità d'azione, armonia d'intenti e solidità di organizzazione e culminano nel Consiglio Nazionale del 10 ottobre: allora il Fascismo constata di poter contare su 190 sezioni ferreamente costituite e attive e getta le basi del Sindacalismo nazionale.

Nella seconda parte della parete di sinistra è illustrata l'azione fascista nel Paese per Fiume e la Dalmazia. Nelle vetrinette sottostanti, accanto ai documenti fascisti, figurano l'attività delle Sorelle dei Legionari di Fiume e Dalmazia, associazione fondata dalla compianta Elisa Majer Rizzioli e che agì in piena solidarietà col " Popolo d'Italia " e coi Fasci di Combattimento.

Anche in questa Sala vi sono sei tabelloni corrispondenti agli ultimi sei mesi dell'anno con l'illustrazione precisa ed efficace di tutte le tappe dell'azione fascista, dell'azione deleteria e spesso sanguinosa dei partiti sovversivi, della responsabilità degli infausti Governi di allora.



Nelle vetrine sottostanti sono raccolti cimeli ed autografi. Importante la vetrina dedicata a Bologna con uno storico manifesto del Fascio bolognese dettato da Leandro Arpinati alla vigilia del truce episodio di Palazzo d'Accursio. Tra gli autografi di speciale interesse quelli di Benito Mussolini e del camerata indimenticabile Mario Gioda.

La parete di fondo rievoca il più efferato episodio sovversivo dell'anno: l'eccidio di Palazzo d'Accursio a Bologna. In basso è esposto lo scanno dei consiglieri di minoranza del Consiglio Comunale di Bologna.

Una bandiera tricolore, la stessa che avvolse la gloriosa salma, segna il posto dove cadde il mutilato Giulio Giordani, consigliere di minoranza, assassinato dai consiglieri della maggioranza socialista nel tragico insediamento di quell'anno a Palazzo d'Accursio. Lo scanno è fiancheggiato da vetrine con cimeli del martire e sormontato da una grande riproduzione del Palazzo d'Accursio: sono segnate in rosso le finestre della tragica aula consigliare.

La Sala si conclude con la ricostruzione dell'eccidio del Castello Estense a Ferrara nel quale perirono tre purissime Camicie nere: Gozzi, Magnani e Pagnoni. L'episodio chiude l'anno tragico e indimenticabile. Sovrasta la porta che dà nelle sale di Fiume una grande bandiera che ricorda la passione fiumana del Fascismo ed il tragico Natale di Sangue.

SALA L

Ora la Mostra rievoca la Questione Adriatica, che tanto lungamente tormentò il nostro Paese nel dopo-guerra e che è qui riassunta nel binomio: Fiume e Dalmazia. La Sala L è stata ideata e realizzata per la parte artistica dal pittore Giannino Marchig e per la parte storica dal Podestà di Fiume, Riccardo Gigante.

Per richiamare immediatamente nell'animo del visitatore l'idea del mare, la Sala si apre con due grandi prue, che incombendo col loro fosco colore d'acciaio su chi entra, dànno, insieme ai quattro sproni di ferro che sorgono dagli angoli, una sensazione di ineluttabile fatalità. L'artista ha cercato che questa prima Sala, dedicata alla Questione adriatica, alla notte di Ronchi e al Natale di Sangue, avesse una atmosfera drammatica, lirica e fantastica. Racchiude bensì i documenti della grande tragedia, della lotta tra fratelli; ma il carattere stesso dell'impresa d'Annunziana, tutta impeto lirico, allegra baldanza e giovanile spregiudicatezza, trascinava ad una interpretazione piuttosto sentimentale che violenta.

Il pittore Marchig ha tralasciato ogni elemento decorativo, simbolico e descrittivo e ha tentato di esprimere, illuminare, rappresentare gli avvenimenti solamente per mezzo di una espressiva collocazione e ambientazione dei documenti e dei ricordi che dovevano essere esposti. Così nel fondo, dinanzi alla parete gialla, l'áncora della " Emanuele Filiberto ", la prima áncora italiana scesa nelle acque del Carnaro, completa e accentua la suggestione marina della incomparabile avventura. Tutta la Sala ha solo tre colori: oltremare, giallo, rosso, i tre colori del Comune di Fiume.

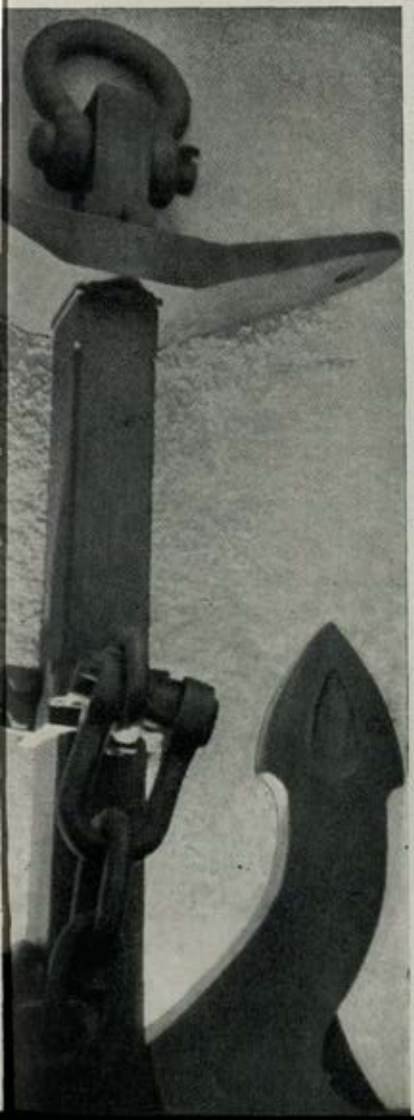
La parete di sinistra è dedicata alla notte di Ronchi: su bleu notturno del fondo è tracciato tutto il profilo dell'Adriatico, dominato dalla fantastica apparizione del leone di S. Marco, minaccioso e terribile: simbolo secolare e potente del diritto italiano sulle sponde orientali. L'ingiusto confine è segnato con una saetta rossa, a dare l'idea della transitorietà. In basso alcuni fotomosaici dei legionari di Ronchi in marcia, completano la documentazione.

La parete di destra, dedicata al Natale di Sangue, è tutta rossa: qui l'artista ha cercato di sfruttare espressivamente il contrasto tra il rosso sangue del muro e i grigi freddi e metallici delle vetrine. Su questo cielo sanguigno, straziata quasi dagli scoppi e dalla violenza fratricida, sventola la bandiera martoriata che rimase a Fiume durante tutta l'occupazione dannunziana.

Più sotto, come un coro di invocazioni, è una esplosione di manifesti originali, di scritte, di appelli del popolo e dei legionari fiumani. Più in basso ancora, la visione di una trincea di legionari, troncata da una lama d'acciaio, e indietro, la figura desolata e genuflessa del Comandante nel " Commiato tra le tombe ".

Questo lo scenario che contiene la documentazione raccolta e ordinata da Riccardo Gigante.

La disposizione del materiale storico e documentario non è potuta avvenire, per varie ragioni, in ordine strettamente cronologico. In questa Sala, che rievoca la fede e la speranza nella Patria, simboleggiate dall'áncora dell'incrociatore " Emanuele Filiberto ", sono riassunti gli eventi della resistenza opposta dai Fiumani alla volontà degli stranieri ed alla condiscendenza rinunziataria dei nostri governanti nonchè l'inizio, la Marcia di Ronchi, e l'epilogo, il Natale di Sangue, dell'impresa legionaria di Gabriele d'Annunzio per la salvezza di Fiume e della Dalmazia.



Il 18 ottobre 1918, prima dell'inizio della battaglia di Vittorio Veneto, il deputato di Fiume al Parlamento ungherese affermava coraggiosamente in piena seduta della Camera che la sua città, italiana nel passato, riconosceva per l'avvenire sua patria l'Italia. Basandosi su questa affermazione il 30 ottobre del 1918 Fiume, con voto plebiscitario, si proclamava annessa all'Italia ed inviava cinque rappresentanti a Venezia ad invocare l'invio di truppe e navi italiane per impedire l'occupazione jugoslava, avendo il patto di Londra assegnata la città alla Croazia in caso di smembramento dell'Austria-Ungheria. Le navi italiane giunsero il 4 novembre nel porto di Fiume ed il 17 novembre le truppe, precedute e seguite a contingenti alleati. Sicchè Fiume ebbe un'occupazione interalleata. Il governo fiumano, detto " Consiglio Nazionale Italiano ", insistette perchè fosse accolto dalla Conferenza di Versaglia e riconosciuto il plebiscito di annessione all'Italia; per l'opposizione specialmente di Wilson e di Clemenceau, la richiesta dei fiumani venne respinta, ed a Versaglia fu decisa la costituzione di uno Stato libero fiumano e lo sgombero delle truppe italiane presidianti Fiume. Poichè queste misure preludiavano alla consegna della città ai Serbi, i fiumani si rivolsero per aiuto a Gabriele d'Annunzio, col quale avevano già preso definitivi accordi sette ufficiali dei granatieri usciti da Fiume. Ed il 12 settembre del 1919 d'Annunzio si recava da Venezia a Ronchi, donde a capo dei granatieri moveva su Fiume, occupandola ed obbligando i contingenti stranieri ad uscirne.

Il governo di F. S. Nitti non riconobbe il fatto compiuto che dava all'Italia oltre ai territori assegnatile dal Patto di Londra, anche Fiume. Bloccò la città e continuò per la via delle rinunzie, se-

guìto in questa politica nefasta da Giolitti che a Rapallo, l'11 novembre 1920, cedette ai Serbi la Dalmazia escludendone Zara e si impegnò a far uscire d'Annunzio da Fiume.

Ne seguì un conflitto politico che ebbe il suo epilogo nell'assedio della città ed in una sanguinosa battaglia fra legionari e cittadini da una parte e le truppe regolari dall'altra, durata cinque giorni e conclusasi con la resa della città, che rinnovando il voto di annessione dichiarava di subire l'imposizione del trattato di Rapallo.

Questa in sintesi la vicenda che il contenuto delle vetrine della Sala L documenta ed illustra.

Ecco infatti nella prima vetrina a destra dell'ingresso i documenti e le fotografie relative agli eventi fiumani dal 18 ottobre al 17 novembre 1918. Di particolare importanza sono: la dichiarazione fatta dal deputato di Fiume al parlamento ungherese il 17 ottobre 1918; la minuta del manifesto del 30 ottobre 1918 con cui Fiume proclamava l'annessione all'Italia, mentre ancora fervevano i combattimenti al

fronte italo-austriaco; la fotografia di un " albo di pubblicità " con affisso il manifesto del Consiglio Nazionale di Fiume proclamante l'annessione all'Italia e quello bilingue del Consiglio Nazionale croato di Sussak; l'appello della deputazione fiumana recatasi a Venezia il 30 ottobre 1918 per invocare dall'ammiraglio Thaon de Revel e dal generale Diaz l'invio di navi e truppe italiane ad occupare Fiume; la fotografia raffigurante l'approdo del C. T. " Stocco " che insieme all'incrociatore " Emanuele Filiberto ", entrò nel porto di Fiume il 4 novembre 1918; le fotografie delle prime bandiere italiane issate a Fiume, sul poggiuolo della " Società Filarmonico-drammatica " il 29 ottobre e sulla Torre civica il 30 ottobre 1918; le fotografie della proclamazione plebiscitaria dell'annessione all'Italia e dei cortei popolari, dell'arrivo dei granatieri, della bandiera italiana che sale sul palazzo del governo; il telegramma di S. M. il Re al Consiglio Nazionale: c'è una promessa di redenzione nella frase in cui si afferma che la passione fiumana suscita nel cuore del Sovrano un'eco profonda.

La seconda vetrina, sempre lungo la stessa parete, contiene i 113 fogli del manoscritto della " Carta del Carnaro ", il progetto cioè di una costituzione per la " Reggenza italiana del Carnaro ", lo Stato libero che d'Annunzio volle far sorgere per garantire l'italianità di Fiume e delle isole del Carnaro non assegnate dal Patto di Londra all'Italia (12 settembre 1920). Sono particolarmente interessanti i capitoli relativi alle corporazioni (pagg. 26 a 34), quelli sull'edilità (pagg. 101 a 106) e quelli sulla musica (pagg. 108 a 113), pervasi di un largo e geniale soffio di vita nuova. Il prezioso manoscritto d'Annunziano è stato offerto dal Senatore Borletti e fa parte dell'archivio del patriotta milanese che tanta parte ebbe nella storica impresa fiumana.

Nella terza vetrina figurano documenti e fotografie illustranti il periodo dell'occupazione interalleata e del primo governo fiumano detto " Consiglio Nazionale " (17 novembre 1918-12 settembre 1919). Notevoli in questa vetrina: " L'Echo de l'Adriatique ", periodico di propaganda jugoslava pubblicato a Fiume per cura del comando del contingente francese; la caricatura del Presidente Wilson con l'elmo prussiano; la fotografia di una pattuglia interalleata che passa per il Corso di Fiume; la colonna di giornale (ingrandita) con la relazione della conferenza tenuta a Fiume da Benito Mussolini la sera del 22 maggio 1919, per portare ai fiumani l'espressione della solidarietà dei neo-costituiti Fasci di combattimento; gli squarci della lettera diretta il 5 luglio 1919 da d'Annunzio al senatore Maggiorino Ferraris, nella quale il sorvolatore di Vienna e di Cattaro si mette a disposizione del Presidente del Consiglio Orlando per un'azione volontaria su Fiume, per quella " Marcia di Ronchi " ch'egli compirà due mesi più tardi contro la volontà del nuovo capo del governo, F. S. Nitti; i vari foglietti volanti con appelli alle truppe italiane perchè non abbandonino Fiume, com'era stato deciso dalla Conferenza degli Ambasciatori a Versailles in seguito ai sanguinosi incidenti provocati dai militari francesi; il ritratto del Presidente del governo fiumano dal 30 ottobre 1918 al 12 settembre 1920, l'illustre chirurgo Antonio Grossich, ed il di lui elogio dettato da d'Annunzio.

Sopra le vetrine corre il detto: " Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, non vogliamo essere croati! ", parole pronunciate in punto di morte dal legionario spalatino Riccardo Vucassovich, caduto nel conflitto con le truppe regolari nel " Natale di Sangue " a Zara, e divenute poi la preghiera dei bimbi di Fiume e della Dalmazia.

In alto, fra numerosi manifesti, spiega i suoi tre colori la grande bandiera fiumana che sventolò dalle finestre di Palazzo Marino a Milano in tutte le maggiori manifestazioni per Fiume e la Dalmazia.

La grande vetrina che corre lungo la parete su cui grandeggia il leone veneto è

dedicata alla Marcia di Ronchi ed ai primi mesi dell'impresa legionaria. Vanno particolarmente notati in questa vetrina: il testo del giuramento di fedeltà alla causa fiumana firmato dai " sette giurati di Ronchi ", gli ufficiali dei Granatieri che con Gabriele d'Annunzio organizzarono la Marcia per rioccupare Fiume in nome dell'Italia, che l'aveva abbandonata; la lettera scritta da Gabriele d'Annunzio a Benito Mussolini la notte dell'11 settembre 1919, al momento di partire da Venezia per Ronchi e Fiume, onde ottenerne l'appoggio morale; varie fotografie e pagine di riviste illustranti l'ingresso di d'Annunzio e dei legionari a Fiume; due fotografie relative alla visita di Mussolini a d'Annunzio il 18 ottobre 1919, alla viglia del Congresso fascista di Firenze, in una delle quali si vede Mussolini a colloquio col generale Ceccherini, comandante la " Divisione legionaria ", nell'altra Mussolini che esce dal palazzo del governo di Fiume dopo il colloquio con d'Annunzio; autografi dannunziani fra cui quello del motto: " Me ne frego ", scelto da d'Annunzio per le autoblindate, adottato poi dagli arditi; la definizione della Lega delle Nazioni fatta da d'Annunzio: " complotto di ladroni e di truffatori privilegiati "; una lettera in cui d'Annunzio parla della ostilità del Congresso di Versa-

PATRIA
DEGLI ITALIANI TUTTI
L' ADRIATICO
ANNESSIO

glia alle rivendicazioni adriatiche dell'Italia e un'altra importante frase di d'Annunzio sulla portata morale della ribellione legionaria e fiumana: " La novità di vita non è a Odessa, è a Fiume; non è sul Mar Nero, è sul Carnaro "; infine la documentazione del cosidetto " Patto Badoglio ", mediante il quale il governo di Nitti tentava di portar la discordia fra i fiumani ed i legionari per ottenere lo sgombero di Fiume.

Sul ripiano della vetrina sono allineati numerosi documenti, nella massima parte manoscritti di d'Annunzio, lumeggianti la parte avuta dal senatore Borletti nell'impresa fiumana ed i finanziamenti cospicui da lui fatti. L'estremità della parete, verso il fondo della Sala, è dedicata ad un enorme ingrandimento fotografico riproducente un episodio dell'ingresso dei legionari a Fiume, che fu definito: " La Santa Entrata ".

La parete opposta simboleggia l'ardore della fede, il fulgore del sacrifizio cruento attraverso i quali Fiume e i fedeli alla sua causa sono passati per raggiungere la mèta agognata: l'annessione. In alto è lanciata al vento della passione patriottica una bandiera lacera, straziata, stinta: la bandiera che sventolò sul palazzo di d'Annunzio a Fiume dal 12 settembre 1919 al 26 dicembre 1920, giorno in cui, colpita la sede del comando dai cannoni dell' " Andrea Doria ", venne abbassata.

Fra i raggi sanguigni si ripete ed echeggia un'invocazione ai fratelli smarriti che investivano Fiume per darla preda ai serbi attraverso la finzione di un effimero stato libero: in alto l'ideale e la sfida proclamati in faccia all'Europa intera ed all'America e per i quali fiumani e legionari lottarono fino al sacrificio: " Annessione! ".

Nella vetrina sono esposti i documenti del tragico epilogo dell'impresa legionaria. Nel primo settore della vetrina stessa è raccolta la documentazione fotografica degli eventi angosciosi che funestarono per cinque giorni, in Fiume e intorno a Fiume, la santità delle feste natalizie del 1920.

Nel settore centrale una grande fotografia riproduce il blocco navale della città di Fiume. Vi sono allineati vari appelli e manifestini stampati in quei giorni ed il manoscritto dell'appello agli italiani, vergato da d'Annunzio la notte della vigilia di Natale, dopo i primi cruenti combattimenti.

I documenti più importanti del terzo settore sono l'atto di resa della città al generale Caviglia, firmato dal podestà e dal rettore della difesa e munito del " gran sigillo " del Comune, e le bozze di stampa corrette da d'Annunzio del discorso " Riconciliazione " da lui pronunciato sulle salme dei caduti legionari e di alcuni regolari, prima del seppellimento nel cimitero di Fiume, dopo la capitolazione.

Nel basso della parete, verso il fondo, è un ingrandimento fotografico di una trincea legionaria durante i combattimenti del 26 dicembre 1920.

Sul pilastro i nomi dei legionari caduti nelle " Cinque giornate " del " Natale di Sangue ".

In fondo alla Sala, fra le vetrine 7 e 8 in cui sono ricordati da grandi fotografie alcuni importanti eventi fiumani e zaratini, si erge, come abbiamo detto, l'áncora dell'incrociatore " Emanuele Filiberto ", la nave che il 4 novembre 1918 portò ai fiumani la fallace speranza di una redenzione che fu realizzata soltanto sei anni più tardi dal Fascismo rinnovatore della Nazione.

L'áncora, scesa in mare il giorno dell'arrivo della nave, si radicò talmente al fondo, che quando l' " Emanuele Filiberto " partì non potè più sollevarla e l'abbandonò. Fu, allora, chiesta in dono dalla città e staccata dal fondo venne posta nel mezzo della più bella piazza di Fiume, simbolo di un'incrollabile fede nell'annessione all'Italia.

Al di sopra dell'áncora un verso della " Nave " di d'Annunzio: " Patria agl'itali tutti l'Adriatico ".

SALA M

Anche questa Sala, in cui continua la documentazione della Questione Adriatica, è stata ideata e realizzata per la parte artistica dal pittore Giannino Marchig e per la parte storica da Riccardo Gigante.

Attraverso una porta — i cui vani sono riempiti dalla riproduzione dei Leoni veneti della Dalmazia, segni e prove della luminosa italianità di quelle terre, alcuni dei quali, opere antiche di sommo valore, hanno subìto l'oltraggio vandalico dei barbari — si entra nella Sala M, dedicata alle azioni fasciste per la risoluzione e la sistemazione della questione fiumana e alla definitiva annessione. L'artista ha voluto che questo ambiente si staccasse dall' intonazione lirica e fantastica del precedente, a segnare la nuova volontà italiana, antiretorica, fascista.

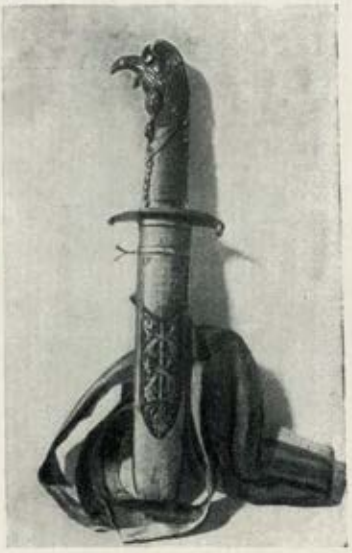
Era dunque necessario che qui tutto fosse semplice, sobrio, antidecorativo, e che i soli documenti fossero i protagonisti veri ed espressivi, nella loro nuda autenticità.

Una semplice e disadorna torretta di mattoni regge la campana trecentesca del Comune di Fiume. La Sala bianca e nuda, che ha un solo breve movimento costruttivo, è dominata da due grandi fasci littori in ferro, legati da una lunga scritta tutto intorno di caratteri cubitali pure color ferro. L'artista ha cercato di creare un ambiente austero e puro, per contenere i documenti della rinnovata coscienza sbocciata dallo sparso sangue dei fratelli.

Nel mezzo della vetrina centrale ciondola malinconico il documento inglorioso della vigliaccheria: il lenzuolo che servì al podestà autonomista per segnare la sua resa. Sul muro una fioritura di allegri e saporosi improperi popolareschi segnati con la pece, contro il rinnegato; intorno la minacciosa e vittoriosa corona dei più gloriosi gagliardetti fiumani.

In questa Sala, dedicata alla riscossa fascista, è ripreso lo svolgimento dell'impresa legionaria fino alla catastrofe, seguito dalla diffusione e dall'affermazione dell'idea fascista, dalla nuova resistenza e dalle battaglie combattute e vinte sotto l'insegna del Littorio e concluse con l'annessione.

Gli stipiti e l'architrave della porta che mena dalla Sala L alla Sala M sono rivestiti, come abbiamo detto, dalle riproduzioni dei leoni veneti più importanti delle città dalmatiche e delle isole del Carnaro. La decorazione è ispirata al discorso " La riscossa dei leoni " pronunciato da Gabriele d'Annunzio il 15 giugno 1920, allorchè Venezia mandò in dono a Fiume un leone di San Marco.



È notevole sullo stipite a destra il magnifico leone della Loggia di Traù, di recente distrutto dai Serbi, e sullo stipite di sinistra, il primo in basso, lo stupendo leone del forte San Nicolò di Sebenico. Questo emblema della repubblica, che venne posto dai Veneziani sull'alto del forte nella prima metà del secolo XVI, subì l'oltraggio delle truppe francesi che lo abbatterono nel 1810, venne restaurato e ricollocato al suo posto dagli austriaci nel 1824 e frantumato e sepolto in mare dai serbi nel 1921, dopo l'abbandono della Dalmazia ai Jugoslavi, decretata a Rapallo da Giolitti e Sforza.

Nella Sala prosegue l'illustrazione dell'impresa d'Annunziana al punto in cui è interrotta nella Sala precedente. I fatti più salienti presi in considerazione sono l'impresa di Zara, la proclamazione della Reggenza del Carnaro che coincide, quasi, con la fondazione del Fascio di Combattimento a Fiume, l'opposizione al mercato di Rapallo, e, logica conseguenza della stessa, l'inevitabile avviamento alla tragica soluzione del Natale di Sangue.

V'è inoltre documentata l'occupazione italiana della Dalmazia e quella legionaria delle isole del Carnaro, tradite a Rapallo, ed infine è data una sintesi documentaria della ripercussione su Zara della tragedia fiumana. Sono quindi ordinati i cimeli ed i documenti più importanti per la dimostrazione delle grandi azioni fasciste a Fiume, nei tre anni che vanno dalla resa della città alle truppe regolari ed al governo di Giolitti, fino all'annessione. E sono infine documentate le elezioni per la Costituente con la violenta reazione fascista, l'opposizione all'abbandono di Porto Sauro (Baross), il conseguente sanguinoso conflitto e l'occupazione fascista del bacino destinato alla Jugoslavia, ed ultima e decisiva azione, la cacciata del governo autonomista. Questo

evento storico chiude il ciclo eroico della " passione fiumana " che ha il suo coronamento ed il suo premio con l'annessione proclamata da S. M. il Re il 16 marzo del 1924.

Sulle pareti si svolge la frase di d'Annunzio: " La nostra guerra si compie a Fiume, si corona a Fiume; qui è l'Italia vera e il rifugio della vittoria ".

La prima delle tre vetrine della parete a destra dell'ingresso è dedicata all'impresa di Zara, ossia allo sbarco di un contingente legionario nella capitale della Dalmazia quale garanzia contro ogni velleità rinunziataria di Nitti; accanto a quest'azione di alto significato politico militare brilla la nota comica del dileggio di " Cagoja ". Contiene: manifesti e stampe varie pubblicati a giustificazione della spedizione a Zara e della presa di possesso della stessa; fotografie riproducenti vari momenti dell'impresa: l'incontro di d'Annunzio e dell'Ammiraglio Millo a bordo di un cacciatorpediniere al Largo di Zara, lo sbarco dei legionari dal vecchio trasporto " Cortellazzo " sulla riva di Zara, le accoglienze degli Zaratini al battaglione legionario; fotografie riproducenti alcuni atteggiamenti di d'Annunzio a Fiume, il discorso di d'Annunzio alle " Teste di ferro " (gli aviatori legionari) nel quale affibbia a Nitti il nomignolo spregiativo di " Cagoja ", per analogia con un noto viscido e bavoso vigliacco triestino soprannominato appunto " Cagoja " (lumaca); il discorso " Le brache di Cagoja ".

La bacheca susseguente riguarda la documentazione relativa alla elezione di Luigi Rizzo a deputato di Fiume. La città di Fiume si riteneva annessa all'Italia in forza del voto plebiscitario del 30 ottobre del 1918 e quando Nitti indisse le nuove

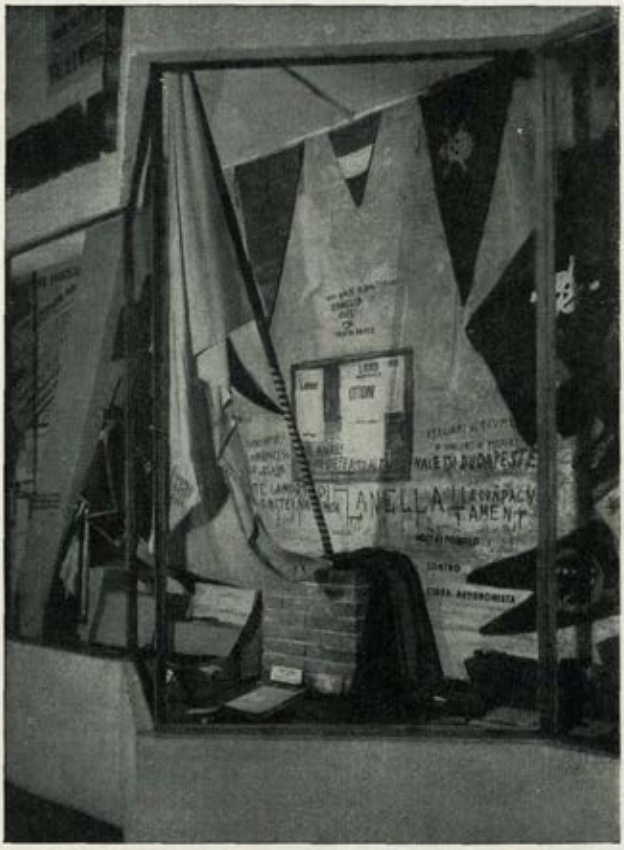
elezioni della Camera, nel novembre 1919, i fiumani diedero il loro voto alla medaglia d'oro Luigi Rizzo. Quest'elezione non venne convalidata. La vetrina contiene inoltre: la pianta di Fiume su cui è segnata la mutilazione della città e del porto pattuita a Rapallo; la lettera con cui d'Annunzio, per rendere possibile la resa della città, restituisce i poteri al podestà; il messaggio che, a impresa finita, d'Annunzio mandò a mezzo di Corrado Zoli agli italiani delle repubbliche latine d'America. Sopra la vetrina pende uno dei gonfaloni ideati da d'Annunzio quale emblema della " Reggenza Italiana del Carnaro ". Reca nel mezzo la costellazione dell'Orsa racchiusa entro il simbolo dell'eternità.

Nell'estate del 1920 alcuni fatti suscitarono vivo fermento fra le milizie fiumane: l'abbandono di Valona ed il rifiuto dei bersaglieri di Ancona a recarsi in Albania, da un lato, il massacro del Comandante Tommaso Gulli e del motorista Rossi a Spalato, dall'altro, ed infine l'apparizione ad Abbazia del deputato Misiano, ex-disertore amnistiato, intenzionato di venire a suscitare discordie a Fiume. L'ultima vetrina addossata alla parete comprende la documentazione di questi episodi: il volantino con l'ordine di d'Annunzio agli arditi di uccidere il disertore Misiano se dovesse presentarsi a Fiume; i ritratti di Gulli e Rossi, vittime a Spalato dell'odio jugoslavo; i discorsi detti da d'Annunzio commemorando le vittime e in uno dei quali accenna a " Spalato! " quale nuovo grido di guerra e di riscossa dalmatica; la lettera diretta all'on. Zimolo dalla vedova di Tommaso Gulli; il ritratto del volontario spalatino Francesco Rismondo, il discorso di d'Annunzio in cui lo definisce " l'Assunto di Dalmazia "; i discorsi e i proclami contro lo sgombero di Valona e l'ordine di respingere con le armi ogni tentativo dei ribelli bersaglieri di Ancona di approdare a Fiume; l'ordine manoscritto di Luigi Rizzo relativo alla cattura di una nave. Sul piano della vetrina si notano: il manoscritto del discorso " Il Calvario trionfale " detto da d'Annunzio per la costituzione della Milizia fiumana di leva; il foglietto con la formula del giuramento della Milizia fiumana, manoscritto di d'Annunzio.

Sopra le vetrine ai lati della bandiera della Reggenza ecco due momenti dell'occupazione italiana della Dalmazia. A destra di chi guarda: la bandiera italiana è issata sul forte Sant'Anna di Sebenico; a sinistra di chi guarda: la bandiera italiana sale sull'isola di Lissa al posto di quella austriaca.

La grande parete a destra, guardando la torre della campana, è occupata da una lunga vetrina divisa in tre settori. Nel primo sono ricordati: la proclamazione della Reggenza del Carnaro, la fondazione del Fascio Fiumano, l'opposizione al patto di Rapallo ed i segni precursori della tragedia. Contiene i seguenti documenti: le bozze di stampa degli ultimi capitoli della " Carta del Carnaro " con le correzioni autografe di d'Annunzio; i discorsi e gli appelli al popolo fiumano per prepararlo al nuovo regime da instaurare, fra cui notevoli, le bozze di stampa del discorso " Domando alla città di vita un atto di vita "; le fotografie della proclamazione della Reggenza; i manifestini relativi alla fondazione del Fascio Fiumano ed alle prime manifestazioni fasciste; la scheda di adesione al Fascio fiumano di combattimento, stesa il 5 ottobre 1920 da Gabriele d'Annunzio che si è qualificato " uomo d'arme "; la fotografia offerta nel 1922 dal Duce al Fascio di Fiume, esortando i fascisti ad attendere con " disciplina nazionale " il certo svolgersi degli eventi; la lettera di d'Annunzio al legionario e fascista Gnata con la quale propone il titolo di " La Nuova Riscossa " per il primo periodico fascista che doveva uscire a Fiume, ed uscì la sera della vigilia di Natale, al momento in cui le truppe regolari investivano la città.

Il precipitare inevitabile degli eventi verso una soluzione tragica è reso palese dai documenti lumeggianti la situazione dopo la firma del patto di Rapallo.



Il governo di Giolitti impone la sottomissione di Fiume al patto italo-jugoslavo, che la città non riconosce, essendo esso stato conchiuso senza l'intervento del governo fiumano. Per impedire la consegna delle isole del Carnaro attribuite ai Jugoslavi, Arbe e Veglia, d'Annunzio le fa occupare da truppe legionarie e le incorpora nella Reggenza del Carnaro. Il Governo decreta il blocco pacifico navale di Fiume, ma per le proteste della città lo toglie, per minacciare un'azione armata. Fiume resiste ed il governo italiano investe la città da terra e la bombarda dal mare, portandola alla resa dopo cinque giorni di sanguinosi combattimenti. Ecco i documenti e i cimeli di quel drammatico periodo: stampati vari, discorsi, proteste e appelli in opposizione al trattato di Rapallo; volantino con cui si dà notizia dell'occupazione legionaria dello scoglio di San Marco; appelli del comandante le truppe della Venezia Giulia ai legionari; appello del Direttorio Nazionale dei Fasci recato da Luigi Freddi al comandante le truppe regolari a Trieste; fotografia presa nel momento in cui d'Annunzio, dopo essersi congedato dai fiumani, scende nella piazza del Comune per salire in automobile. Sul ripiano della vetrina due documenti di particolare importanza: la lettera del capitano di vascello Foschini, comandante la " Dante Alighieri " stazionaria a Fiume nel 1919 e 1920, con l'offerta di mediazione per un " onorevole componimento " fra la città ed il comando delle truppe operanti contro la stessa; la lettera con la quale d'Annunzio, dopo la capitolazione della città, prende commiato dai Granatieri di Ronchi, che furono il nerbo delle sue legioni.

Il secondo settore è dedicato ai Caduti per Fiume, legionari e fascisti, che raggiungono la cifra di cinquantadue. Contiene ritratti e cimeli vari dei Caduti. Nel mezzo è collocato il modello del " tempio espiatorio " che Fiume sta erigendo con offerte

pubbliche (la più cospicua delle quali — 500.000 lire — proviene dal Senatore Borletti) in memoria dei Caduti per la causa adriatica sulla cripta che ne raccoglie le ossa.

Nel terzo settore è ricordata l'occupazione italiana della Dalmazia, avvenuta sulla base del patto di Londra, e quella legionaria di Arbe e Veglia, valsa a ritardare se non ad impedire la consegna delle due " isole dogali " ai Serbi. Vi si notano: la lettera di d'Annunzio al podestà ed al popolo di Arbe; la minuta del decreto di cittadinanza arbesana a d'Annunzio, approvata da questi; il diploma di cittadinanza onoraria arbesana concessa ai legionari sbarcati nell'isola; il giornale che ricorda come Arbe abbia dato in custodia alla repubblica di San Marino l'ultima bandiera italiana abbassata sull'isola, perchè sia restituita il giorno della riscossa; lo straziante telegramma di ringraziamento e di saluto diretto dal podestà di Veglia a Mussolini prima della resa alle truppe regolari che dovevano, poi, consegnarla ai Serbi; l'atto con cui i componenti il Comitato di difesa di Veglia s'impegnano di ricostituire nel giorno della riscossa il gonfalone della città, da loro fatto a pezzi per impedirne la consegna ai Jugoslavi; varie fotografie di Arbe e Veglia; il leone di S. Marco murato dai veneziani sul bastione di Curzola nel 1499 e distrutto dai jugoslavi nel 1921, appena occupata l'isola; vari altri leoni veneti distrutti in Dalmazia dai jugoslavi; le vedute di Curzola, Lissa, Traù, Sebenico, Pago, Lesina, Cattaro, Perasto testimonianti l'italianità della Dalmazia; le bozze di stampa del discorso " Eja, dalmati! " con correzioni autografe di d'Annunzio; il saluto di Sebenico a Guglielmo Marconi, ospite della città; le fotografie dello sgombero di Sebenico: la bandiera italiana viene ammainata, le truppe s'imbarcano sulle navi trasporto, la folla saluta dalle banchine i partenti; la promessa di d'Annunzio ai Dalmati.

La vetrina a destra della torre riguarda il " Natale di Sangue " a Zara e contiene: la fotografia e i documenti della partenza dell'ammiraglio Millo da Zara; il discorso di d'Annunzio: " Un uomo è perduto, un uomo resta "; appelli delle Autorità regolari alla popolazione di Zara perchè subisca disciplinatamente l'applicazione del patto di Rapallo, ossia l'abbandono di tutta la Dalmazia ai Serbi, escluse Zara e gli scogli di Lagosta e Pelagosa; l'incitamento dei legionari alla resistenza; gli appelli alla concordia e al disarmo dopo i sanguinosi conflitti fra cittadini e legionari da una parte e truppe regolari dall'altra, e un rapporto dell'epoca del legionario Alessandro Melchiori. La vetrina contiene inoltre fotografie varie di Zara, del comizio di protesta a Zara contro il patto di Rapallo, della " Caserma Francesco Rismondo " nella quale si erano asserragliati i legionari, dei funerali del legionario Vucassovich, un cimelio curioso e cioè la " Guida di Zara " fregiata di un nastro " dalmata antico " suggellato con le impronte dogali, omaggio della città di Zara agli ufficiali del battaglione legionario, lo striscione riproducente l'augurio di Mussolini a Zara per le elezioni del 1922, vari distintivi fiumani e dalmatici, e la carta etnografica della Monarchia austro-ungarica disegnata nell'ottobre 1916 dallo Stato Maggiore francese: sulla stessa figurano di popolazione italiana sulla sponda orientale dell'Adriatico soltanto Fiume e Zara mentre tutto il resto è jugoslavo!; se ne deduce che sino dal 1916 la Francia era intenzionata di contestare all'Italia il possesso della Dalmazia.

Sulla parete di fondo stanno spiegate tre bandiere: il gagliardetto della " Legione dalmatica " con l'emblema della Reggenza del Carnaro, la bandiera nazionale della " Milizia fiumana " di leva e la bandiera " dalmata antica " rossa coi tre leoni d'argento.

La grande parete di sinistra è occupata da una lunga vetrina foggiata a sprone. In essa sono documentate le più importanti azioni fasciste che continuarono e tennero desto il movimento popolare per l'annessione e lo determinarono.

Firmata la capitolazione, in seguito alla quale d'Annunzio ed i legionari dovevano

abbandonare la città, il consiglio comunale decise di subire la costituzione dello Stato libero imposta con la forza delle armi, rinnovando il voto plebiscitario di annessione all'Italia e deliberò le elezioni della Costituente. Poichè queste volgevano favorevoli alla tendenza autonomista, appoggiata dal governo di Giolitti, il Fascio, con un audace colpo di mano, invase le sedi elettorali dando alle fiamme le urne e gli atti elettorali, occupando il Municipio ed impedendo l'avvento del partito contrario all'annessione (24 aprile 1921). Quando Sforza e Giolitti confessarono alla Camera di aver ceduto, con un patto segreto, Porto Sauro (Baross) alla Jugoslavia, i fascisti ne decisero l'occupazione, venendo ad uno scontro con gli alpini e perdendo sette camerati, ma impossessandosi del bacino portuale che non potè venir consegnato ai serbi (27 giugno 1921).

Dopo tre mesi di trattative col governo italiano, Porto Sauro venne sgomberato dai fascisti e sotto la protezione di un'intera divisione militare venne insediato il governo autonomista e costituito lo Stato libero di Fiume (5 ottobre 1921).

Date le tendenze serbofile del nuovo governo fiumano e la sua ostilità contro il Fascismo e dopo il massacro di una camicia nera, i fascisti insorsero e scacciarono gli autonomisti in una sanguinosa battaglia, impossessandosi del palazzo del governo e rinnovando ancora il voto di annessione all'Italia (3 marzo 1922). L'azione venne diretta dall'on. Giunta accorso da Trieste.

Nel primo settore della vetrina, riguardante le Elezioni della Costituente e l'occupazione del Municipio, si notano: le schede del partito annessionista (l'arco romano di Fiume) e del partito autonomista (la torre civica); la relazione dei discorsi dell'onorevole Mussolini e dell'on. Giunta che vennero a Fiume il 23 aprile 1921, alla vigilia delle elezioni, in appoggio degli annessionisti; le fotografie dell'occupazione del Municipio, capitanata dall'on. Giunta, seguita alla distruzione delle urne; la caricatura di Riccardo Zanella, capo degli autonomisti; la lettera di d'Annunzio a Mario d'Osmo di Trieste per un efficace appoggio all'azione liberatrice dei legionari e dei fascisti; il proclama del Governo eccezionale, e,

sul ripiano, il messaggio di d'Annunzio al popolo di Fiume con cui approva l'atto ribelle compiuto e restituisce il pugnale avuto in dono dalle donne fiumane perchè sia bagnato nel sangue del traditore Zanella.

Segue la documentazione dell'occupazione di Porto Sauro, che comprende: giornali vari con la relazione del conflitto con gli alpini e dell'occupazione di Porto Sauro, *manifesti del Fascio Fiumano*, *fotografia del Porto Sauro occupato dai fascisti ivi* bloccati dalle truppe regolari, gruppo di fascisti e arditi occupanti Porto Sauro, sgombero di Porto Sauro da parte dei fascisti che lo consegnano alla guardia nazionale fiumana, bandiera nazionale che sventolò su Porto Sauro durante l'occupazione fascista, lettere di d'Annunzio al capitano Pier Filippo di Castelbarco, comandante il presidio fascista di Porto Sauro, relative al progettato sgombero.

Il terzo settore riguarda l'azione del 3 marzo: cacciata del governo autonomista. Vi si notano: la fotografia del fascista Fontana, massacrato dalle guardie autonomiste, e la cui uccisione determinò la rivolta; varie fotografie con le fasi dell'azione fascista; l'on. Giunta si impossessa di un " Mas " e col cannone bombarda il palazzo e determina la resa, la folla si slancia all'assalto del palazzo del governo, la folla raccolta davanti al palazzo mentre si tratta la resa, i fascisti nel giardino del palazzo, il palazzo bombardato e devastato; le lettere dell'on. Giunta ai fascisti di Trieste; il telegramma di elogio di d'Annunzio all'on. Giunta (" Il vendicato al vendicatore "); telegrammi di plauso all'on. Giunta fra i quali quelli del generale Teruzzi e dell'on. Starace; ritratto del tenente Edoardo Meazzi e del dalmata Spiridione Stojani da Traù, caduti

nell'assalto al palazzo; fotografie dei funerali delle vittime; rinuncia dei capi autonomisti a qualsiasi attività politica; nomina dell'on. Giunta a console per l'azione del 3 marzo; documenti illustranti l'azione dell'on. Balbo in favore di Fiume, temendosi una riscossa autonomistica, dopo la resa: l'on. Balbo predispone l'imbarco a Porto Corsini di 2000 squadristi per andare al soccorso di Fiume, corrispondenza cifrata degli on. Balbo e De Stefani da Fiume con le forze fasciste del Regno, sospensione della partenza degli squadristi in seguito alla migliorata situazione a Fiume, bando a firma di Italo Balbo.

Lo sprone centrale della vetrina racchiude i due più preziosi cimeli dell'azione del 3 marzo: il lenzuolo esposto sul palazzo bombardato quale segnale di resa del governo autonomista e l'atto di resa dello Zanella, capo del governo autonomista. Contro il segnale di resa sono puntati i gloriosi gagliardetti delle Squadre che assalirono il palazzo. Nello sfondo è riprodotto il muro di una casa nella piazza San Vito di Fiume, con i pittoreschi e popolareschi segni della campagna elettorale annessionista.

In alto: la bandiera di Dalmazia, la bandiera nazionale usata dai cinque fiumani che il 30 ottobre 1918 si recarono a Venezia ad invocare l'invio di truppe e navi italiane, la bandiera di Spalato.

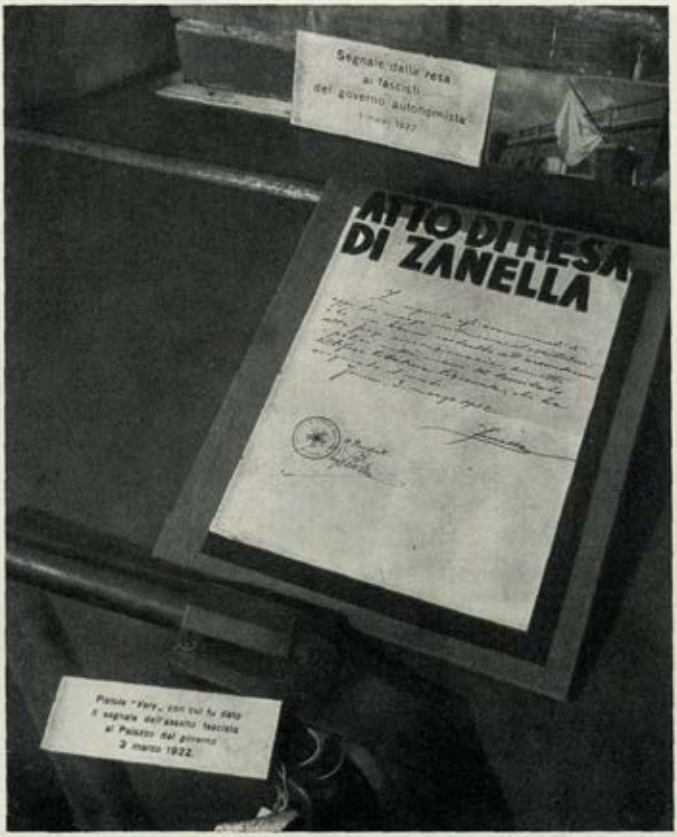
Cacciato il governo autonomista e dopo un susseguirsi di vari governi provvisori annessionisti, Fiume invocò, dal Fascismo giunto al potere, l'invio di un governatore che reggesse la città per conto dell'Italia e ne preparasse l'annessione. Il Duce inviò a governare Fiume il difensore del Grappa, Gaetano Giardino, avviando trattative col governo jugoslavo per la soluzione del problema fiumano con l'annessione all'Italia. Evento deciso il 29 gennaio 1924 e proclamato in Fiume da S. M. il Re il 16 marzo del 1924. La vetrina a sinistra della torre comprende appunto la documentazione di questa fase fiumana. Vi si notano: la fotografia del generale Giardino che dal balcone del palazzo del governo dichiara di assumere la reggenza della città in nome d'Italia; il testo dell'accordo italo-jugoslavo per Fiume; le fotografie illustranti la mutilazione di Fiume: la commissione italo-jugoslava segna i confini fra i due paesi per le strade e sulle rive fiumane; la penna d'oro usata dal Duce per firmare la convenzione in virtù della quale Fiume veniva assegnata all'Italia; l'arrivo a Fiume di S. M. il Re per proclamarvi l'annessione; il decreto della medaglia d'oro al valor civile concessa al gon-

falone di Fiume per la lunga eroica resistenza; la targa offerta dall'Associazione Nazionale Mutilati di guerra alla città mutilata.

In alto sopra le due vetrine del fondo numerosi manifesti. Importanti quello del 30 ottobre 1918 con cui Fiume decreta la propria annessione all'Italia e l'altro, della primavera del 1919, col quale Fiume respinge il baratto con la Dalmazia suggerito dai francesi a Versaglia.

Fra le due vetrine sorge la torretta che regge la campana trecentesca del Comune, che si fendette suonando a raccolta all'alba del 3 marzo 1922 per la cacciata del governo autonomista.

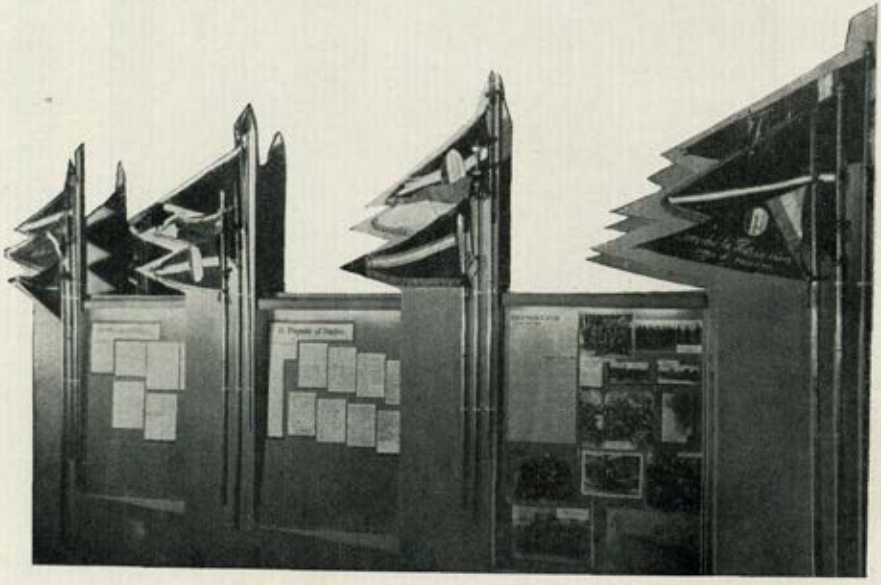
Ai lati della torre, entro due nicchie, sono collocati il pugnale offerto dalle donne fiumane a Gabriele d'Annunzio il 20 gennaio 1920 nella cattedrale di San Vito ed il discorso pronunziato dal comandante accettandolo, e le chiavi della città che, secondo un antico rito comunale, vennero presentate a S. M. il Re in segno di dedizione all'Italia.



SALA N

Ideata e realizzata per la parte artistica dal pittore Mauri, coadiuvato dal pittore Pratelli, e per la parte storico-politica dal diciannovista Alessandro Melchiori, questa Sala comprende il 1921, l'anno tragico che segna il vigoroso trionfo del Fascismo in tutta Italia e il declino delle forze sovversive e di quelle governative che invano tentarono di arrestarne la marcia.

Il 1921 trova il Fascismo agguerrito e potente. Sgombrato il terreno della questione adriatica, esso dedica tutta la sua vitalità alla lotta interna contro i nemici della Nazione, alla propaganda ideale, al consolidamento organico delle proprie file, al proselitismo ed alla chiarificazione ed integrazione programmatica. Questo anno comprende: a) il graduale sviluppo in quantità ed estensione del Fascismo e la sua progressiva definizione politica e il suo continuo perfezionamento organico e disciplinare attraverso convegni, adunate e congressi culminanti in quello nazionale del novembre a Roma; b) l'efficienza tattica



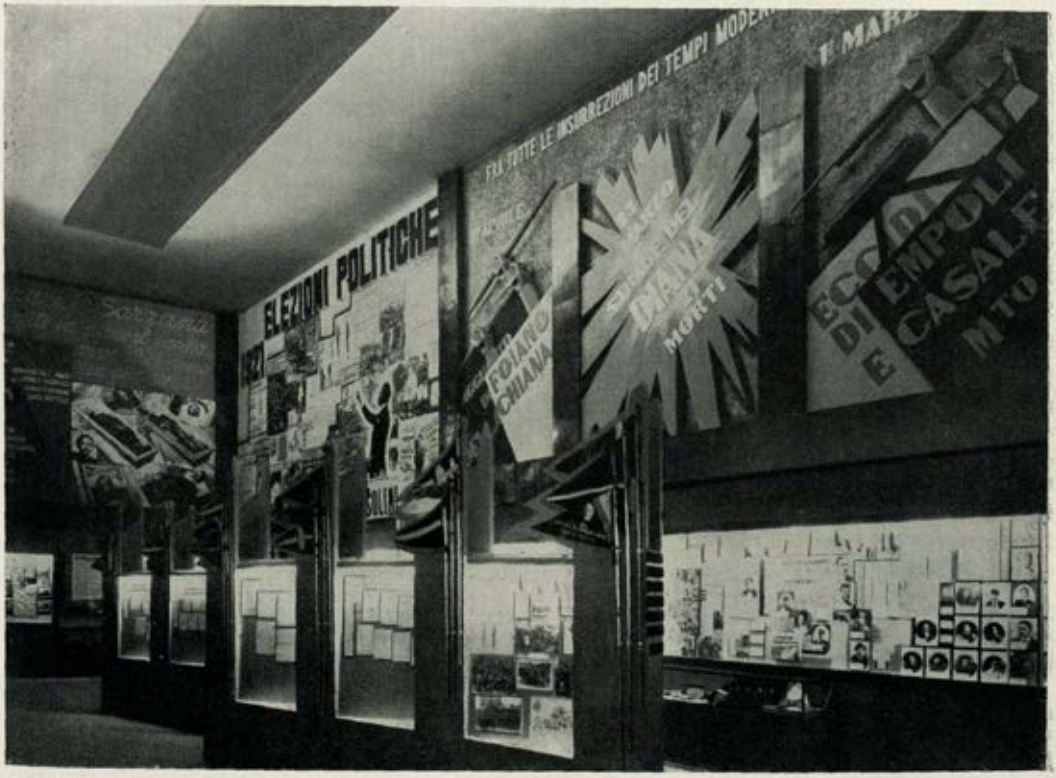
del Fascismo, che in questo anno ingaggia su tutto il fronte la sua inesorabile battaglia contro il sovversivismo di tutti i colori e conosce il martirio di centinaia dei suoi migliori militi in conflitti ed imboscate, terribilmente tragiche e fosche; c) l'azione parlamentare del Fascismo, attraverso i discorsi di Mussolini alla Camera e l'attività del primo manipolo di deputati fascisti; d) l'inizio dell'azione contro lo Stato, preludio della marcia per la conquista del potere, affermata ed iniziata contro Bonomi subito dopo il Congresso di Roma, che consacra la trasformazione del movimento dei Fasci italiani di Combattimento in Partito politico.

L'idea fondamentale che ha guidato gli artisti nel progettare questa Sala è stata quella di far risaltare i momenti più significativi e salienti dell'anno, sempre seguendo un ordine cronologico.

A tale scopo vennero divise le pareti della Sala in due zone nel senso orizzontale. La zona superiore, più vasta, accoglie grandi figurazioni illustrative, a base di documenti fotografici o di simboli, degli episodi più tragici, più impressionanti o più salienti dell'annata, mentre la zona inferiore è occupata da vetrine che accolgono la documentazione degli episodi soprastanti ed altri documenti illustranti l'intera cronaca dell'anno.

Al centro della prima vetrina a destra, entrando nella Sala, si vede un titolo del " Popolo d'Italia " che, pur essendo del 26 gennaio 1921, si può considerare come il primo documento dell'anno poichè in esso il Duce traccia in sintesi il programma del Fascismo per il 1921.

Come in tutte le vetrine di questa Sala, il posto d'onore è assegnato ai Caduti per la Causa fascista. Sei ne registra il gennaio del 1921; e fra essi due particolarmente noti: Baccolini, che morendo diede al fratello occasione per scrivere una nobilissima lettera, che è esposta in questa prima vetrina, con la quale il tenente dei RR. CC. Bac-



colini si dimette dall'arma e chiede di entrare a far parte della squadra fascista per occupare il posto lasciato vuoto dal fratello. Un altro Caduto di questi primi giorni del 1921 è lo studente Mario Ruini, malvagiamente assassinato a Modena e durante i funerali del quale altri due fascisti furono uccisi.

È del gennaio 1921 il Congresso socialista di Livorno, che trova particolare rilievo fra i documenti esposti poichè è durante tale congresso che Mosca diede l'ordine ai comunisti di dividersi dai socialisti italiani. La scissione è anche raffigurata sulla parete da un grande chiodo che divide in due parti un piano rosso che porta due scritte divergenti: " Partito socialista " e " Partito comunista ". S'inizia così il crollo del colosso sovversivo dai piedi di creta.

La prima vetrina contiene anche un ordine del giorno proposto alla Camera dal Gruppo socialista; il documento è evidentemente anti-fascista e porta per prima la firma dell'on. Vacirca. Accanto a tale documento ve ne è un altro ufficiale della Camera da quale risulta che l'on. Vacirca ha avuto un'offerta di cinquantamila lire per compra-vendita di terre a danno dei contadini.

Ed ecco la rievocazione del martirio di

Giovanni Berta. Un colossale cimelio, il pezzo di ponte dal quale il martire venne precipitato in Arno, è stato posto in una rientranza della parete, sorretto da due pilastri in mattoni, dietro un grande cristallo. Il vano che lo accoglie è di tinta azzurra e porta una grande scritta: " Il ponte di Berta " e una fiamma pur essa azzurra, simbolo perenne del sacrificio del giovane Caduto. Si è così inteso di esaltare più il sacrificio di quella giovinezza che di far risaltare la ferocia che così tragicamente la stroncava. Sui cristalli che circondano il ponte è affissa una lettera di un cittadino fiorentino che denunzia a Dino Perrone Compagni una ignobile canzone cantata dai bimbi socialisti di Rifredi sull'assassinio di Berta. La lettera è così opportunamente commentata: " Bastonare i genitori! ".

La vetrina centrale di destra della Sala si inizia con una dolorosa lunga serie di fotografie di Caduti fra i quali vi è il giovane dodicenne Giuseppe Specchi. Segue la documentazione tragica dei fatti di Empoli ove trovarono la morte nove marinai. In seguito ai fatti di Empoli scoppiò lo scandalo del conte Karoly, ex presidente della repubblica ungherese. È documentata l'attività nefasta di tale straniero e i tentativi del conte Sforza, ministro degli esteri, per proteggerlo, mentre il Fascismo toscano ne chiedeva l'espulsione dall'Italia. Il conte Karoly venne espulso e la vetrina documenta anche come i deputati socialisti si siano battuti per impedire che il provvedimento fosse adottato.

All'eccidio di Empoli segue l'eccidio di Casale ove furono assassinati due tamburini sardi e il giovane Luigi Scaraglio. In un documento autografo esposto, lo Scaraglio scrive alla madre rassicurandola prima di partire per Casale. Nella vetrina sottostante è contenuto

il tamburo del tamburino Brioglio e la giubba insanguinata del tamburino Strucchi, entrambi assassinati e il cui sacrificio pare voler ricongiungere ancora una volta simbolicamente il movimento Fascista al Risorgimento.

Mentre nella vetrina è documentata la marcia prorompente del Fascismo in ogni plaga d'Italia, un'altra sosta è resa necessaria dall'assassinio di Aldo Sette a Milano. Siamo così al secondo anniversario della Fondazione dei Fasci. Lo celebra Mussolini con un memorabile articolo di fondo del " Popolo d'Italia ". E viene la strage del Diana. Questo punto della vetrina centrale è veramente impressionante: undici fotografie documentano l'orribile strage; altre documentano il cordoglio del popolo di Milano durante i funerali. Numerosi giornali testimoniano l'indignazione nazionale, ma i documenti più impressionanti sono i 21 atti di morte delle innocenti vittime e un folle articolo di Malatesta che definisce gli assassini del Diana dei " santi e degli eroi ".

Ed eccoci al mese di aprile. Sono numerose le lettere autografe del Duce esposte in questo settore. Due sono dirette ai fascisti mantovani, due a Italo Balbo, una ad Arpinati ed una a Dino Perrone Compagni. Trieste celebra in questo mese l'apoteosi della sua redenzione e una grande fotografia documenta l'unanime entusiasmo della città. È assassinato il fascista Rino Moretti, fra i molti altri caduti di questo mese, e una lettera del padre documenta il nobile animo dei genitori del giovane fascista che, per onorarne la memoria, versano cinquemila lire al Fascio di Combattimento di Ferrara.

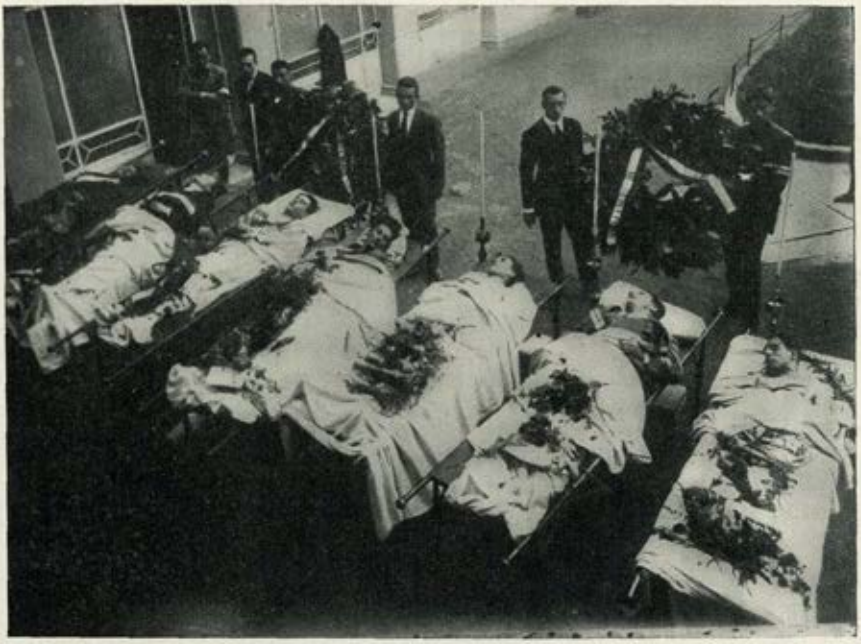
Viene lanciato in questo mese il famoso messaggio ai contadini che costituisce il programma di politica agraria del Fascismo. Sono documentate le travolgenti adunate fasciste di Bologna e di Ferrara. Uno strano ordine del giorno è qui esposto ed è quello del deputato repubblicano Conti con il quale il partito repubblicano vorrebbe che la Camera dei Deputati decretasse la riforma del Regime: la repubblica, dunque, per decreto reale!

Chiude questa vetrina un'altra colonna di Caduti fra i quali va particolarmente notato Amos Maramotti che, partendo per la spedizione a cui era comandato, scrisse una lettera contenente il presagio del sacrificio e consolando la madre poichè " andava a morire per l'Italia ". Nella vetrina sottostante numerosi e impressionanti sono gli indumenti insanguinati e i documenti dei Caduti di questo periodo.

Gli episodi raccapriccianti e tragici di quell'epoca vengono anche rievocati nell'alto della parete da grandi simboli plastici. Una sagoma rossa raffigurante una bomba che esplode porta la scritta: " Strage del Diana - 21 morti ". Gli altri eccidi sono raffigurati da mani che brandiscono le armi omicide: pugnali, moschetti, una picca, una mitragliatrice.

La parte superiore della continuazione della parete è dedicata alle elezioni politiche del maggio che portarono al Parlamento il primo manipolo fascista. È come un gran muro, sul quale con manifesti e fotografie, è rievocato il caratteristico aspetto cromatico delle vie durante le campagne elettorali. Domina la parete una grande immagine del Duce in atto di arringare la folla.

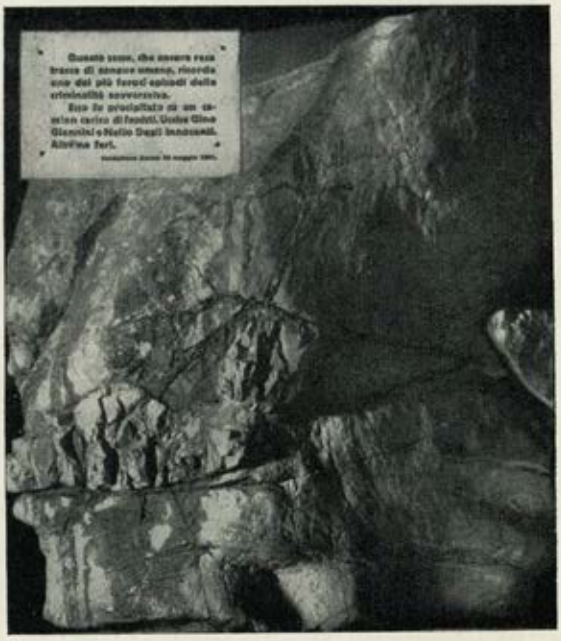
Nella parte inferiore della parete trovan posto una vetrina centrale e due nicchie laterali. Nelle due nicchie vi sono le fotografie, gli indumenti e i documenti di oltre cinquanta Caduti fascisti di questo tragico mese. Vi è anche, fra tanta tremenda documentazione, una cosa amena: la sirena con la quale il sindaco socialista di Molinella usava avvisare i suoi amministrati dell'arrivo delle squadre fasciste. La vetrina centrale, dedicata alle elezioni politiche, contiene una serie considerevole di interessanti documenti di questo periodo: vi sono conversioni di socialisti, vi sono documenti



I morti di Modena.

La giubba e il tamburo dei tamburini sardi assassinati a Casale Monferrato.

di tradimenti; ecco un sindaco socialista che chiede l'aiuto dei carabinieri ed un altro che protesta per una grave provocazione subìta, poichè i fascisti gli hanno fatto gridare " Viva l'Italia ". Vi è un sindaco che protesta perchè gli hanno fatto esporre il tricolore ed un sottoprefetto che ordina che il tricolore sia ammainato. Moltissimi giornali documentano l'attività fascista di questo mese che risolve splendidamente la situazione politica interna, poichè oltre cinquanta deputati fascisti entrano al Parlamento e Mussolini raccoglie trecentomila voti con 143 mila preferenze. Interessanti gli articoli del "Popolo d'Italia" a questo proposito. Particolarmente aspra, in questo periodo, la lotta sostenuta da Achille Starace nell'Alto Adige e nel Trentino per difendere l'italianità di quelle terre. In un cerchio di altri trentaquattro Caduti fascisti è esposta la documentazione della prima attività parlamentare fascista e della sempre maggiore ferocia sovversiva contro le Camicie nere. Sono innumerevoli le notizie di agguati e di assassinii. In mezzo a tale documentazione vi è il primo discorso parlamentare del Duce che ebbe un'eco così vasta e che provocò la caduta del Governo. È così che il 1° luglio S. M. il Re chiama per la prima volta Benito Mussolini a conferire con Lui. È esposta la fotografia del Duce che esce dal Quirinale.



Ora l'attenzione del visitatore è attratta dalla drammatica rievocazione, sulla parete di fronte all'ingresso, della strage di Sarzana. Il tragico episodio è commentato da un terribile foto-mosaico documentario dei corpi straziati dei Caduti. Una lapide porta i loro nomi, raggruppati attorno al gagliardetto, simbolo della fede per la quale morirono. Sopra l'impressionante quadro, corre la frase della canzone fascista: " Martiri di Sarzana - dormite in pace il sonno - vi vendicheremo un giorno.... ".

Nella vetrina sottostante vi sono i documenti della premeditazione dell'eccidio e del suo svolgimento. Fra tante prove di inconfutabile barbarie e ferocia, che costò al Fascismo il sacrificio di quindici Caduti orribilmente straziati, campeggia un articolo di Benito Mussolini, inviato da Roma al " Popolo d'Italia ", nel quale il Duce invita i fascisti alla massima disciplina. Scarsi sono gli indumenti dei Camerati uccisi poichè essi sono stati quasi tutti barbaramente trucidati, arsi o gettati nella calce viva dalla quale non sono usciti che scarnificati.

Fra la parete di fronte e quella di sinistra, alcune scritte, opportunamente disposte dagli artisti come grandi manifesti, ricordano che dopo tanto sangue il Fascismo offerse ai suoi avversari una tregua, ma fu speranza vana poichè subito dopo si deve purtroppo registrare la strage di Modena ove otto fascisti furono assassinati. Ed oltre ventotto sono le fotografie dei Caduti che fanno corona agli otto di Modena e fra quelli vi è una donna assassinata in questo periodo. È la madre del fascista Gherardi, che fu uccisa insieme al figlio perchè lo difendeva. In una delle nicchie che contengono gli indumenti dei Caduti, vi sono le vesti insanguinate di questa povera donna. Numerose sono le lettere del Duce esposte nella vetrina che precede la documentazione di Modena, come numerose sono le prove della criminale attività degli arditi del popolo. Vi sono anche delle fotografie del Fascismo meridionale e sardo e la prova della sincera volontà fascista di andare incontro al popolo: ecco Italo Balbo che fa il trebbiatore in mezzo ai contadini della provincia di Ferrara. Le vetrine dedicate all'eccidio di Modena, oltre alle fotografie dei Caduti, contengono i giornali dell'epoca, i manifesti, le fotografie dei funerali, il discorso pronunciato dal Duce sulle bare e gli indumenti personali dei fascisti uccisi.

Nell'alto della parete i Caduti di Modena sono rievocati con impressionante evidenza: stesi sulle barelle, avvolti nel tricolore, appaiono i corpi spenti di otto giovani tra i venticinque e i trent'anni, tutti ex combattenti, alcuni volontari di guerra, molti decorati al valore. Da un lato la figura ieratica e grave del Duce che, dinanzi alle bare dei Caduti, dinanzi a decine di migliaia di Camicie nere giunte d'ogni dove a onorare i camerati vilmente assassinati, pronunzia non dimenticate parole d'una nobiltà così profonda ed umana che allora fecero scorrere le lagrime anche sul volto dei più provati combattenti della guerra e dell'idea fascista.

Ed eccoci alla rievocazione della commovente e gloriosa traslazione del Milite Ignoto da Aquileja a Roma. Gli artisti hanno riempito la parte centrale della parete con una composizione nel cui centro campeggia la salma del Milite Ignoto: su di essa si piegano i gagliardetti delle Camicie Nere, che colla loro lotta e col loro sacrificio hanno reso possibile la glorificazione dell'Eroe della Stirpe. Intorno un immenso fotomosaico rievoca le scene commoventi di passione patriottica suscitate in tutta Italia dal passaggio della salma. Notevole una lettera del Duce che, con sublimi parole, declina l'incarico di commemorare l'evento.

La vetrina successiva ricorda la marcia su Ravenna, tipico episodio dell'occupazione fascista delle roccheforti sovversive. Vi è un pezzo di bandiera tricolore bruciata dai sovversivi, una magnifica lettera del Duce a Dino Grandi e un'altra a Perrone Compagni. La lotta per la difesa dei nostri diritti sull'Alto Adige e su Fiume vi è comprovata da un interessante articolo di Achille Starace, da fotografie dell'attività di Francesco Giunta e da un manifesto dell'Associazione Nazionalista.

Siamo al mese di settembre e si riunisce a Milano il Gruppo parlamentare fascista per discutere sull'organizzazione futura del Fascismo, preludio al Congresso di Roma. Sono integralmente esposti i nuovi ordinamenti fascisti. Nella seconda vetrina è il manifesto lanciato dal Comitato d'Azione Fascista al popolo di Roma dopo il Congresso. Nella terza, attorno alla documentazione degli atti e dello svolgimento del Congresso nazionale e della trasformazione dei Fasci in Partito, vi è la dimostrazione della concreta attività fascista nel campo sindacale e il sempre progressivo sviluppo del Fascismo. Anche qui i documenti autografi del Duce sono notevoli. Interessanti sono gli ordini del giorno presentati alla Camera da Cesare Maria De Vecchi e da Italo Capanni. Al centro alcune fotografie ricordano il viaggio di S. M. il Re al Brennero. Seguono altre due nicchie dedicate, come le precedenti, alle fotografie e agli indumenti dei Caduti fascisti. Sono altre trentacinque giovani vite stroncate dal piombo sovversivo.

La parte superiore della parete è interamente dedicata al Congresso di Roma. Una grande immagine del Duce domina le fotografie delle sedute all'Augusteo, del corteo al Milite Ignoto, delle manifestazioni fasciste di quel momento.

La rievocazione del Congresso di Roma è un punto particolarmente importante della storia del Fascismo. Ad esso si giunge attraverso le elezioni, gli eccidi, le polemiche interne, i drammatici episodi fermi nel ricordo di ciascuno. Il Congresso è preparato dal Consiglio Nazionale di Milano del luglio e dal Consiglio Nazionale di Firenze dell'agosto.

È attraverso questa atmosfera eccitata, tra stragi orrende, fra agguati ed assassinii, fra discussioni ed agitazioni, fra turbolenze parlamentari e grottesco imbambolamento governativo, che matura lo storico evento del novembre del '21 a Roma. Gli elementi nuovi che prepararono l'atmosfera del Congresso furono i seguenti: lo sviluppo enorme raggiunto dal Fascismo e la sua agguerrita potenza, che ne facevano un elemento dominante e determinante della politica italiana; l'ingresso del movimento nell'orbita dell'attività parlamentare; le discussioni sulla questione del Regime e sulla pacificazione che ne avevano apparentemente divise le schiere, giovando invece a purificarle ed a delinearne la precisa fisionomia rivoluzionaria; e il nuovo problema suggerito e imposto dalle precedenti questioni: la trasformazione in Partito.

Fasci rappresentati: 2200 con ben 320.000 iscritti. Un esercito pronto a ogni battaglia. Trionfale discorso del Duce, relazione di Acerbo, orazione di Mussolini sul programma fascista, dopo di che le Camicie nere si serrano intorno al Capo e, come obbedendo a un misterioso comando, da lui si fanno guidare sino all'Altare della Patria dove, mute, s'inginocchiano.

26 settembre Eccidio di Modena

Martiri di Sarzana

Dormite in pace il sonno, vi vendicheremo un giorno....

È l'esplosione della rabbia sovversiva e gli agguati e il sangue sparso che rendono drammatico il Congresso. Sciopero e reazione e infine, spettacolo inusitato e superbo per le vie della Capitale sbigottita, quarantamila Camicie nere e tremila gagliardetti sfilano per la città facendo echeggiare sulla marea gagliarda il grido annunziatore: Roma!

Siamo così all'ultima parete in cui campeggia un documento interessantissimo: una lettera nella quale il Duce si preoccupa dello stile fascista e afferma che " il Fascismo non è il socialismo al rovescio, ma qualche cosa di diverso, di più forte, di più grande, di più austero ". E aggiunge: " La linea, lo stile fascista: questo bisogna raggiungere, altrimenti non una nuova aristocrazia sorge, ma una vecchia demagogia affiora e affonda ".

È il novembre del 1921. A Trieste in un conflitto viene ucciso un tipografo socialista ed ecco che si inscena in Italia uno sciopero generale tipografico, ma due soli giornali escono ugualmente e sono i due giornali fascisti: " Il Popolo d'Italia " e " Il Popolo di Trieste ". I tipografi di questi due giornali sono rimasti fedeli.

È denunciato il trattato di pacificazione con i socialisti che era già virtualmente caduto dopo gli eccidi che questi avevano compiuto. Continua intanto l'organizzazione sindacale fascista, mentre si prepara lo Statuto regolamentare del Partito. Nella parete sono esposti gli autografi dell'opuscolo uscito per l'inquadramento delle squadre di combattimento. Mussolini pronuncia alla Camera un grande discorso sulla politica interna e sulla revisione dei Trattati. Gli antifascisti non sanno svolgere altra attività che presentando degli ordini del giorno, esposti in autografi in questa vetrina, coi quali cercano di opporsi con delle vane proteste parlamentari al divampare del movimento fascista. Esce così finalmente, alla fine di dicembre, il programma del Partito con una superba prefazione del Duce.

Siamo alla fine dell'anno e

Gli atti di morte dei Caduti del Diana.

IGNOTO MILITI

Mussolini pubblica il consuntivo. Notevole questa frase del Duce: " un problema rimane da risolvere, quello del governo ". È appunto questo problema che il Duce risolverà nell'anno che segue.

In alto gli artisti hanno riassunto in una sintesi plastica la lotta del Fascismo contro i suoi nemici: il fronte unico antifascista — che va dai massoni, agli anarchici, ai comunisti, ai socialisti, al partito popolare, al governo gio-nittiano — simbolicamente raffigurato in una serpe divisa in tanti colori per ciascun partito avverso, è nettamente spezzato da un'enorme scure, simbolo del Fascismo vittorioso. Questa figurazione è stata ideata riferendosi a vari discorsi od articoli in cui il Duce accenna a un fronte unico antifascista che il Fascismo dovrà definitivamente stroncare.

Nel centro della Sala sono disposte altre dodici vetrine, coronate da una selva severa di gagliardetti delle squadre d'azione. Al centro di queste dodici vetrine, in una nicchia di vetro, è custodito il masso di pietra che fu gettato a Valdottavo sopra un autocarro di fascisti dei quali due rimasero uccisi. La prima di queste vetrine è particolarmente dedicata all'attività bolognese e al problema della terra esaminato dal punto di vista fascista. La seconda è dedicata al Fascismo veneto e a quello triestino, alla adunata di Venezia e a quella di Trieste, nella quale ultima il Duce pronunciò un discorso memorabile sulla politica estera. La terza è dedicata alle adunate di Milano e Torino e a numerose altre cerimonie in tutta Italia. A conclusione di tali cerimonie il Duce ha scritto un articolo intitolato " Le adunate " che è esposto in tale vetrina. La quarta è dedicata all'attività di tutti i Fasci italiani:

sono pagine intere del " Popolo d'Italia ", fotografie e caricature. Nella quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima e undicesima vetrina sono esposti gli articoli del Duce sul " Popolo d'Italia " pubblicati nel 1921; di ogni articolo è esposta la riproduzione stampata sul " Popolo d'Italia " e l'autografo originale del Duce; questi autografi, che la Mostra ha potuto recuperare, costituiscono veramente dei preziosi e storici cimeli. La dodicesima vetrina è dedicata a fotografie di squadre fasciste.

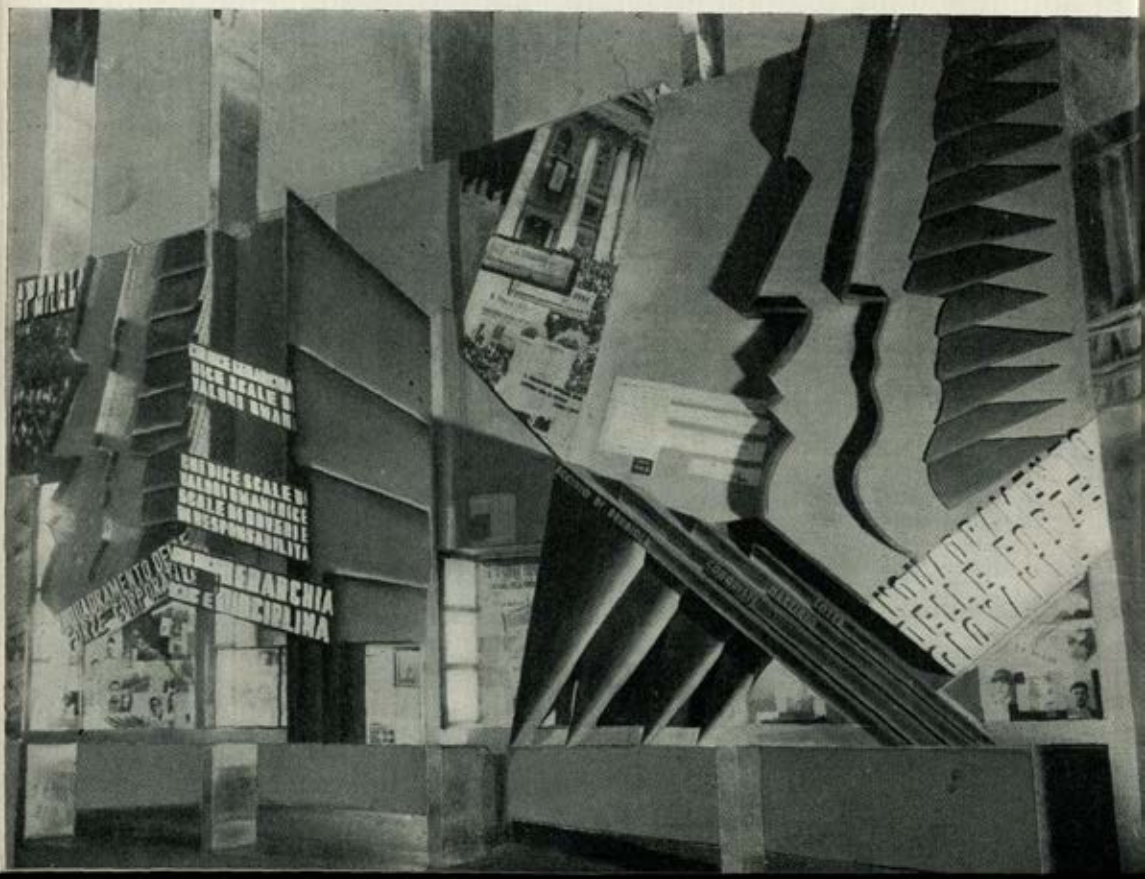
L'on. Melchiori ha ricostruito con una fedeltà assoluta e con una oculata e pregevole scelta di materiale documentario questo terribile anno che rimarrà nella storia come uno dei più tragicamente rappresentativi dell'immediato dopo-guerra.

L'on. Melchiori s'è valso, per l'ordinamento dell'immensa mole documentaria, della collaborazione di Gino D'Angelo.

SALA O

La realizzazione di questa Sala, che comprende l'anno 1922 fino all'inizio dell'ottobre, è dovuta per la parte artistica all'architetto Giuseppe Terragni e per la parte storica ad Arrigo Arrigotti.

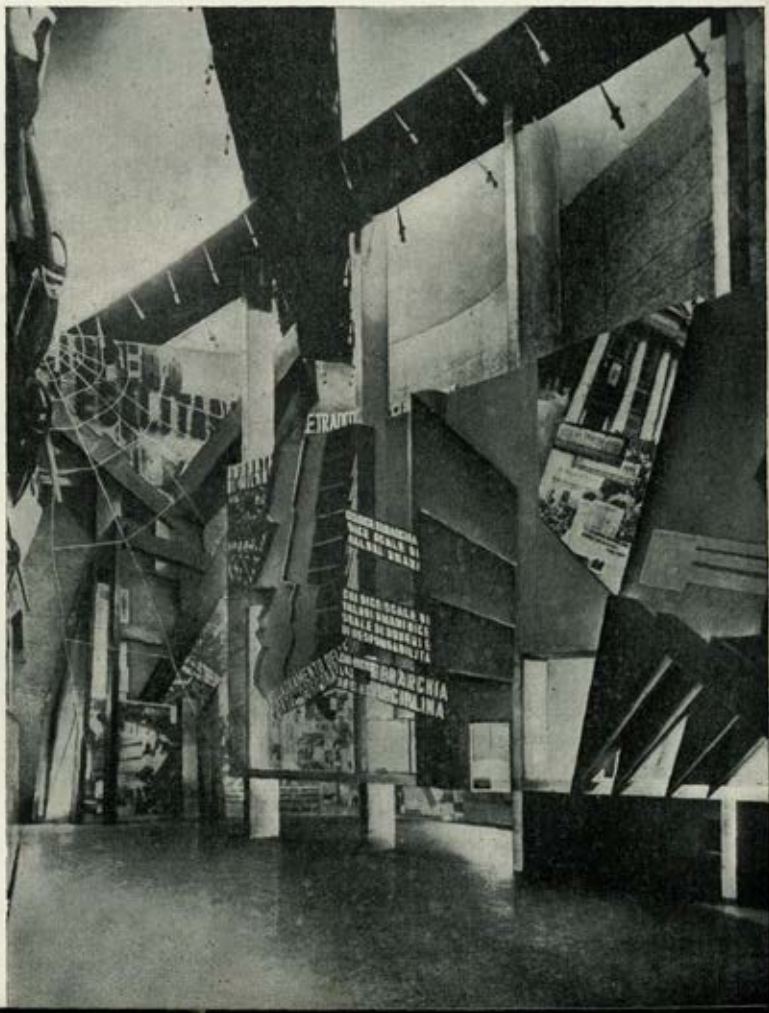
In questa Sala vi è la documentazione della marcia trionfale del Fascismo il quale con crescendo continuo ed ineluttabile passa di vittoria in vittoria, sbaragliando le ultime resistenze sovversive, sostituendosi allo Stato ovunque è necessario, da Bologna durante l'azione contro la Prefettura, a Fiume con l'occupazione di Porto Barros; dall'azione contro lo sciopero legalitario dell'agosto culminato con la distruzione dell'" Avanti! " e l'occupazione di Palazzo Marino a Milano e di Palazzo S. Giorgio a Genova, alle grandi azioni determinanti di Novara e di Ravenna, di Bolzano e di Trento; affrontando infine rivoluzionariamente lo Stato con deciso atteggiamento di conquista in tutte le azioni che dovranno poi culminare nella Marcia su Roma.



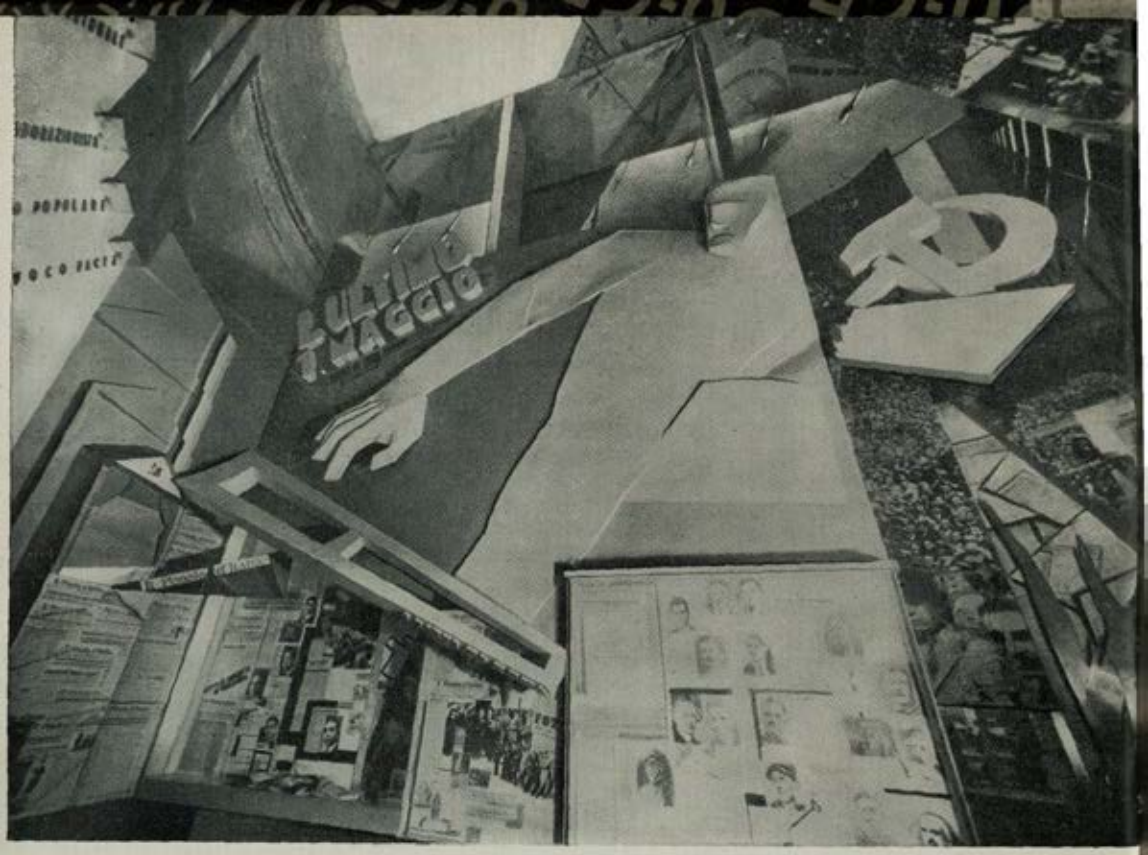
Attraverso la successione dei congressi e delle adunate in questa Sala è dimostrato lo sviluppo enorme e battagliero del Fascismo e il suo consolidamento organico, politico e disciplinare, apparso ammirevole ed irresistibile nelle grandi adunate di Ferrara, di Padova e di Firenze, e di quelle della vigilia di Udine e di Cremona.

Martirologio tragico e sublime durante tutto l'anno; ma ogni caduto apre il passo ad una nuova conquista; ad ogni goccia di sangue fascista sparsa, arde un covo bolscevico, crolla una amministrazione sovversiva, leghe e sindacati rossi passano al Fascismo.

L'architetto Terragni ha dovuto contenere nel limitato spazio della Sala il vasto complesso storico e documentario ordinato da Enrico Arrigotti e l'originale e suggestiva sua inquadratura artistica. Storiografo e artista, nell'ordinare la Sala del 1922, si sono preoccupati di dare a tutta la raccolta documentaria del periodo un certo senso di costruzione, di realizzazione, anche perchè appunto nel 1922 avvengono i movimenti di masse, si procede alla organizzazione statutaria delle sezioni giovanili, femminili e sindacali ed attraverso i discorsi del Duce si realizza la conquista dello Stato. Inoltre si è pensato che il visitatore della Mostra, uscendo dalla tragica Sala del 1921, avesse quasi bisogno di ricevere una sensazione immediata diversa, sintetica, dinamica, mentre la documentazione dei caduti del Fascismo, lasciata appositamente in una forma meno terrificante, pur non perdendo nulla della sua drammaticità, sta quasi a dimostrare che i caduti del 1922, nella sublime, estrema calma dell'atteggiamento della morte già vedono fiammeggiare la insurrezione e la radiosa vittoria dell'Italia Fascista, e perciò acquistano quel senso di pace che proviene dal sentire non vano il sacrificio.



L'ambiente ideato e realizzato dall'architetto Terragni rende nel ritmo plastico il tumultuoso periodo dell'anno dell'insurrezione. Le pareti dalla staticità della Sala a parallelepipedo "muovono" incontro al visitatore creando divisioni, scomparti, superfici, volumi nuovi. La densità degli avvenimenti decisivi del-



l'annata determina un compenetrarsi di figurazioni e di volumi architettonici, di valori cromatici e di contrasti tra i materiali impiegati, creando in tal modo una atmosfera artistica che della rivoluzione riassume la sintesi, la forza e il moto.

La parete che diagonalmente taglia la Sala presenta e riassume cronologicamente gli avvenimenti, i fatti e gli episodi che il Fascismo, nella dura marcia per la conquista dello Stato, impone alla caotica vita politica del 1922: l'inquadramento delle forze giovanili e l'inquadramento delle forze corporative sono fatti che, sorpassando la cronaca del tempo, preannunciano il formarsi dello " Stato fascista " nella volontà e nella mente del Duce. Ecco quindi staccarsi netto dalla parete il profilo metallico di Benito Mussolini riassumente il profilo dell'Italia storicamente fissata nella figura romana e il profilo dei neri gagliardetti, sintesi delle nuove generazioni in marcia. L'accostamento visivo dei tre elementi rende evidente il concetto dell'unità spirituale Duce-Italia-Fascismo, che nell'anno più tormentoso ed incerto della vita della Nazione rappresenta l'unico baluardo in difesa della stirpe.

A lato dei profili, ricapitolati dalla scritta: " Inquadramento delle forze giovanili ", si notano: la prima tessera dei " Balilla ", la circolare di Asvero Gravelli, Vice-segretario delle Avanguardie Giovanili, per la formazione dei Gruppi Balilla nonchè la grande riproduzione di un autografo del Duce: " Ai Balilla delle nuove generazioni, sicura speranza dell'Italia più grande ".

Nella vetrina sotto i profili si notano: lo Statuto per le Sezioni Giovanili dell'Avan-

guardia Fascista (emanato nel gennaio 1922); un esemplare della Tessera 1922 dell'Avanguardia; lo Statuto per il funzionamento dei Fasci Femminili (pure emanato nel gennaio 1922); gli atti della fondazione dei Gruppi Balilla, un ritaglio di giornale in cui si narra come avvenne la istituzione dei " Balilla ". Vi è inoltre il comunicato della Direzione del P.N.F. col quale si prende atto della costituzione dei Gruppi Balilla e si delibera che l'organizzazione avvenga sotto la guida delle diverse Federazioni Provinciali Fasciste. Nella stessa vetrina vi sono le fotografie dei primi Caduti del gennaio 1922, fra i quali spicca per la serenità del volto, sul letto di morte, il camerata Lorenzo Arata.

A fianco di ogni fotografia di Caduti si trovano i ritagli di giornali che narrano, nella loro breve, cruda cronaca, i fatti nei quali i fascisti sono stati aggrediti ed hanno perduta la vita. Si nota la camicia nera del caduto Pio Costa e la sua tessera del 1921. Proseguendo vi sono le vetrine dei Caduti nell'eccidio di Bergiola (Toscana) che sono già sinteticamente ricordati da un gruppo di gagliardetti in plastico inchinati e sui quali si leggono le parole: " Lotte - Martirio - Conquiste ". Notevole il quadro composto dalla madre dei fratelli Picciati, che ebbe un figlio caduto in guerra e due caduti per la causa fascista; il quadro è stato dall'eroica madre dedicato al Duce. Nella stessa vetrina vi è la documentazione di un altro grande caduto del Fascismo toscano: Guglielmo Federico Florio, Comandante delle Squadre d'azione di Prato, ucciso nel gennaio 1922 da un disertore. Si notano la fotografia con l'uniforme di tenente e la fotografia della salma composta nella bara, la tessera del P.N.F. dell'anno 1920, vari manifesti per la morte, il giornale " Il Popolo d'Italia " con un articolo di Mussolini: " Vincolo di sangue ", il medagliere dell'eroe, una serie di lettere autografe del Duce a Florio, alla madre ed alla sorella del caduto; fra l'altro vi è una lettera indirizzata nell'aprile 1922 alla famiglia Florio in cui il Duce accenna alla santità della causa fascista e scrive la frase che sarà poi riprodotta ingrandita sulla parete di contro, a fianco del tamburino che chiama alle Adunate fasciste. Si notano ancora i telegrammi di Mussolini in morte di Florio.

Il primo numero di " Gerarchia " è rinserrato in un blocco che scalarmente si ingigantisce in parallelepipedi prospettici fino alla sommità della parete. Le magnifiche parole che il Duce ha scritte presentando il primo numero della rivista balzano a tutto rilievo dal plastico e si proiettano nella Sala come allora, nel lontano febbraio del '22, si proiettarono nella confusa sinistra scena dei negatori di ogni gerarchia e di ogni autorità. Questi figurano nella loro subdola propaganda antimilitarista svolta nelle caserme fra le reclute già avvelenate dalle idee sovversive. Così il plastico di " Gerarchia " presenta nel suo rovescio la documentazione di tale propaganda: un serpe rosso striscia sulle vili circolari del partito comunista, sui ritagli di giornali sovversivi incitanti alla rivolta, sul " Manifesto della chiamata alle Armi ", sui rapporti di rivolte di reclute, su di una bandiera rossa strappata ai nemici della Patria.

L'assunzione a Pontefice del Cardinal Ratti è raffigurata da un fotomosaico dell'avvenimento molto significativo perchè rievoca un episodio non dimenticato dal popolo: la benedizione dall'esterno di S. Pietro; collegato da una striscia di cristallo a questo fotomosaico sta un articolo ingrandito di Mussolini che difende la religiosità del Fascismo.

Proseguendo vi è una breve documentazione sul Fascismo e il Nazionalismo. Vi si nota la riproduzione ingrandita di un articolo di Dino Grandi sul " Popolo d'Italia " in cui si afferma che " il nazionalismo deve avvicinarsi al Fascismo ": preludio alla fusione delle due forze che avverrà dopo la Marcia su Roma.

Sulla stessa parete vi è anche una breve documentazione relativa al 50° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Vi si nota il messaggio del P.N.F.

Sul lato della parete, accanto alla fascia luminosa del cristallo, si vede una documentazione relativa al " Paradiso bolscevico ". Impressionante la fotografia di bambini russi affamati e le descrizioni di testimoni oculari sul cannibalismo in Russia. Vi è anche l'appello dei socialisti per una sottoscrizione Pro Russia, fatta nel marzo 1922.

In basso, nella vetrinetta, si notano le fotografie di altri Caduti fascisti, uccisi quasi sempre a tradimento, nel febbraio. La documentazione della commemorazione dell'eccidio di Empoli, avvenuto nel 1921, e l'autografo del Duce di adesione alla commemorazione stessa.

Continuando, la parete riprende ancora i profili metallici del Duce e dell'Italia, con le sagome dei labari dei sindacati. Al disotto stanno le parole: " Inquadramento delle Forze Corporative ". Si nota, nella vetrina sottostante, il numero del " Popolo d'Italia ", che fa la cronaca della Costituzione della Confederazione Nazionale delle Corporazioni (26 gennaio 1922). Sul piano della stessa vetrina si scorgono: una lettera di Balbo, in data febbraio 1922, al Prefetto di Ferrara, in cui avverte che, per difesa personale, continuerà a portare le armi, dopo cinque mesi di vana attesa del permesso e il testo originale dell'interrogazione dell'on. Lupi al Ministro dell'Interno contro il disarmo sistematico dei fascisti, che avveniva in quel tempo.

Nella vetrina vi è, impressionante, la documentazione fotografica dei venti morti fascisti, Caduti per imboscata in varie località d'Italia. Di fianco ad ognuno si legge la cronaca del fatto delittuoso. Fra i cimeli si notano: la camicia insanguinata di Walter Branchi ucciso a Parma e la sua tessera dell'anno 1921, la tessera del 1921 del caduto Tovaglioli, selvaggiamente decapitato dai sovversivi, la fotografia dei funerali di Aldo Ivancich. Nella vetrina medesima, sul piano, si legge il saluto di Mussolini a " Verona fascista ", in occasione della sua visita a quella città nel marzo 1922.

Al termine di questa parete si nota la documentazione del Caduto fascista milanese Ugo Pepe, ucciso nel marzo 1922.

Nella vetrina sottostante si vede l'autografo del Duce in data 18 aprile 1922 nel quale è espresso il Suo compiacimento ai fascisti " dell'adorabile Lunigiana " e per la ripresa del Fascismo nella forte terra dei marmi. Sul limite estremo della parete e per tutta la sua altezza, c'è la documentazione giornalistica e fotografica della grandiosa Adunata di Milano, all'Arena, nel marzo 1922, con la partecipazione di Mussolini.

Sul fianco della stessa parete e per tutta la sua altezza, trova posto una documentazione importante relativa agli scioperi portuari che in quel tempo travagliavano la vita dei porti italiani e inducevano al disarmo delle navi da carico da parte degli armatori. Nello stesso tempo però incominciava a farsi sentire la reazione fascista, attraverso i Sindacati marittimi e pertanto un tentativo di sciopero portuario in più grande stile, a Napoli, è stroncato dall'atteggiamento dei lavoratori inscritti ai sindacati nazionali. Il contrasto è reso plasticamente da una rossa freccia sormontata dal simbolo social-comunista che si spezza contro il pilastro: la quadrata resistenza fascista alla provocazione.

La fronte della parete diagonale che dà sul nicchione è occupata plasticamente dalla grande figura di Enrico Toti nell'atto di scagliare una seconda volta la propria stampella contro i nemici della Patria. È la teppaglia rossa che assalì proditoriamente il corteo del 24 maggio a Roma, quella che fa risorgere la grande figura fiera e sdegnosa dell'Eroe.

A sinistra sulla stessa parete, i manifesti social-comunisti del 1° maggio 1922 sono inchiodati sul fondo da due parole a grandi caratteri in rilievo " L'ultimo 1° maggio ", parole che dettate allora dal Duce furono salutarmente profetiche. Segue la documentazione dei Caduti fascisti, uccisi nei mesi di aprile e maggio.

A tergo della parete (la quale fa una specie di ansa) si scorge la documentazione di altri Caduti fascisti, avvenuta in aprile e maggio 1922. Vi sono le fotografie dei Caduti nell'eccidio di Megliadino (Padova) e quelle dei Caduti fratelli Mortarotti. Nella vetrina si nota il proclama del Duce per la celebrazione della Festa del Lavoro, fissata per il 21 aprile in contrapposto alla festa proletaria del 1° maggio. Si nota poi la lettera di un Fascio del Friuli, che chiede un sussidio per sostenere le spese dell'organizzazione ed una lettera del Duce che informa che la Direzione del Partito Fascista farà il sacrificio di aiutare e di favorire quella sezione friulana.

Nella vetrina sottostante la figurazione di Toti c'è la documentazione di altri numerosi Caduti fascisti, uccisi nel giugno 1922. Si notano le fotografie della salma di Maserati, assassinato a Piacenza e l'articolo " Assassini e ladri " nel quale è narrato come i comunisti uccidessero il giovane fascista, lo spogliassero e quindi, a supremo oltraggio, si abbandonassero ad atti osceni sul nudo corpo della vittima. Si nota anche la bandiera insanguinata che avvolse il corpo del Caduto fascista Pellizzoni. In un angolo della vetrina c'è la documentazione dell'iniziativa dannunziana e fascista per la ripresa dell'Aviazione in Italia: giornali e fotografie dell'adunata aviatoria di Milano nel giugno 1922, alla quale il Duce aderì.

Nella stessa vetrina, al lato opposto, c'è la documentazione della prima e seconda azione fascista a Bologna, contro il Prefetto del tempo, Mori. Interessante la cronaca giornalistica e il comando di smobilitazione dato dal Duce ai fascisti emiliani, i quali immediatamente e come un sol uomo ubbidirono. Ciò provocò anche un magnifico messaggio del Duce ai fascisti bolognesi, che si vede riportato dai giornali.

Nella stessa parete e vetrina si scorgono due atroci vignette tolte da un giornale comunista di Torino, nelle quali si fa opera di incitamento all'assassinio dei fascisti,

consigliando di adoperare gli attrezzi od i ferri del mestiere. Si vede infatti un fabbro adoperare la mazza ed un contadino il tridente, contro un fascista, rappresentato da una laida figura della morte.

Sul piano della vetrina, si vede la documentazione del processo per la strage del Diana, caratterizzato dal deciso intervento di Mussolini contro la vera e propria apologia di reato che si svolgeva durante le sedute.

Le crisi parlamentari a ripetizione che intristirono la vita politica italiana dal febbraio all'agosto, hanno appropriata figurazione in un teatrino, la cui sagoma si ripete e si ingrandisce verso il fondo. Il frontale è occupato da tutti i ritagli di giornali che annunciano cadute di ministeri, i tentativi di salvataggi, gli ironici commenti, i disperati appelli. Una grande freccia in ferro: " Il Popolo d'Italia ", è scagliata contro il proscenio, mentre il sipario cala disordinatamente sulla tragicomica scena. Cinque strisce, dai colori dei partiti che dominavano la scena politica in tale periodo, tagliano verticalmente il plastico.

Proseguendo su un fianco della parete semicircolare, trova posto una breve succosa documentazione della Conferenza di Genova, alla quale presero parte quasi tutti gli Stati del mondo. Ritagli di giornali, testate di articoli, vignette riportate da giornali sovversivi o fascisti, completano la documentazione e fanno risaltare la confusione creata anche da questa Conferenza e la sua inutilità.

Nell'alto della parete semicircolare, a continuazione dello svolgimento delle crisi parlamentari e ministeriali, si scorgono, in plastico, quattro pugnali, uno dei quali si stacca e si dirige più verso l'alto. Raffigurano i quattro " Equivoci ", denunciati da Mussolini nel suo discorso politico alla Camera e cioè: l'equivoco collaborazionista, l'equivoco Facta, l'equivoco po-

NEL 22
Lavoro d'Italia
Popolo di Trieste
d'Italia
Cremona Nuova
Voce di Mantova
DELLA GALERA
LAZIONE DELLO STATO
CISTA L'ITALIA E ENTRATA
INALMENTE
BOLZANO. TRE
ORNI DI FASCISMO HANNO
CELLATO QUATTR
NNI DI VILTÀ
VERNATIVA
E. TRENT

polare e l'equivoco fascista. Sotto quest'ultimo pugnale, vi è questa scritta che spiega il fatto del distacco: " Il Fascismo risolve finalmente il suo tormento intimo e dirà fra poco se vuol essere un Partito legalitario o insurrezionale ".

Subito dopo, sulla stessa parete, si nota l'ingrandimento fotografico di una nota, dovuta a Mussolini, riportata dal " Popolo d'Italia " dal titolo: " Voi, Jene! " e nella quale si ricordano gli atteggiamenti crudeli, disumani, vili assunti dai social-comunisti ogni qualvolta veniva annunziata o la morte di un valoroso al fronte, come Corridoni, o di fascisti assassinati come Berta, Simula, Sonzini, Ridoni, ecc.

Sotto l'ingrandimento dianzi accennato si notano grandi fotografie dell'occupazione di Ferrara da parte di 50.000 lavoratori inscritti ai Sindacati Fascisti per reclamare, con una dignitosa protesta, al Governo i lavori pubblici necessari alla plaga ferrarese. In due fotografie si notano gli on.li Balbo e Rossoni mentre arringano la massa lavoratrice. Il Governo infatti, sotto la spinta dell'azione fascista, concesse i lavori pubblici reclamati.

Sotto ancora, a semicerchio, vi è una vetrina che comprende la documentazione tragica dei Caduti fascisti durante il luglio 1922. Si notano la camicia nera, il fez e la maschera mortuaria del camerata Fugagnollo di Vicenza. C'è anche la bandiera insanguinata che avvolse il corpo del fascista Giuseppe Ricci ed insieme alcune pietre che portano ancora le traccie di sangue del Caduto. Sono altri venti morti che dalle fotografie, dalle lettere, dalle tessere, dalle armi, dai documenti, richiamano l'attenzione pensosa ed il ricordo commosso di quanti visiteranno la Mostra.

Più sotto ancora sempre a semicerchio in un'altra vetrina, sono disposti alcuni manifesti riguardanti la costituzione di nuove sezioni del P.N.F., una lettera di Achille Starace ai fascisti di Gallipoli in occasione della costituzione di quel Fascio e una innumerevole quantità di ritagli del " Popolo d'Italia " riguardanti la costante fioritura dei fasci, delle avanguardie, dei fasci femminili, dei sindacati in tutta Italia.

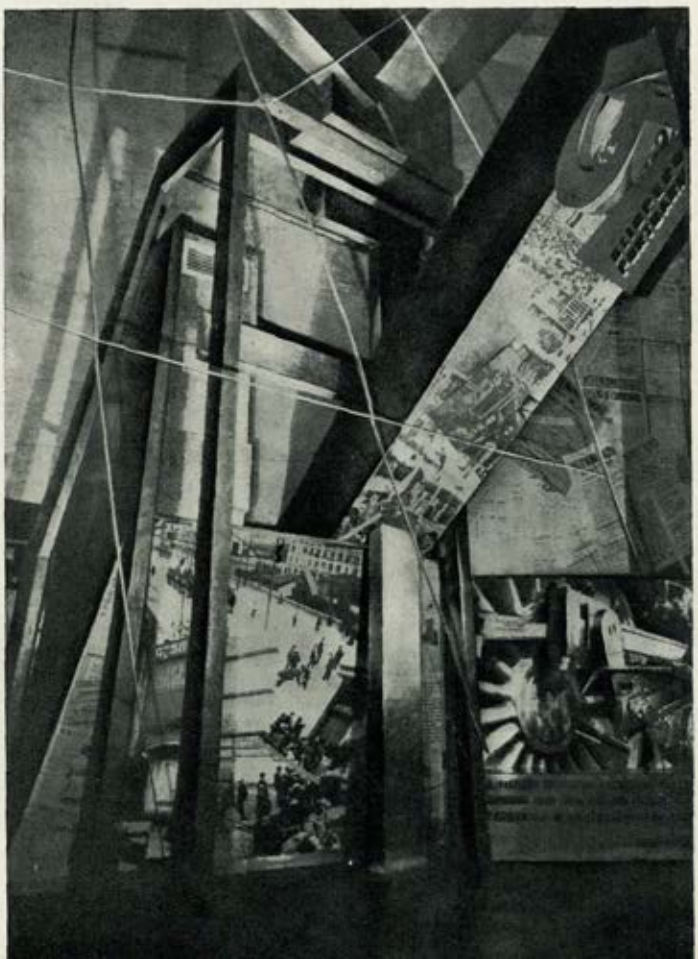
Proseguendo, la parete forma come una specie di alta nicchia, dominata da un grande plastico raffigurante il " Lavoratore " che passa ai Sindacati Fascisti. Si tratta di una figura schematica, fasciata di metallo, realmente impressionante come espressione di potenza. Tiene fra le mani la scure littoria ed ha un piede in atteggiamento di marcia, poggiato sopra un dado di alluminio. Sotto il piede si vedono alcuni trofei tolti ai nemici della Patria e cioè una bandiera rossa, una popolare, alcuni simboli sovversivi e il manifesto del famoso patto d'intesa fra socialisti e popolari in provincia di Cremona, ai tempi di Miglioli. In alto, sopra la testa del Lavoratore, vi è la bandiera tricolore, e sul cornicione della parete, che continua a semicerchio, si leggono le parole: " Le tradite masse lavoratrici, disertate le leghe antinazionali, passano ad inquadrarsi nei sindacati fascisti ". Dietro la figura del Lavoratore, come sfondo, si scorge un fotomosaico rappresentante il lavoro agricolo e industriale in piena efficienza. Sparsi qua e là sul fotomosaico vi sono dei manifesti della Camera del Lavoro inneggianti allo sciopero, altri dei Fasci per indurre alla resistenza, una ricca documentazione giornalistica e varie scritte, fra le quali primeggiano queste: " Largo all'aristocrazia del lavoro", " Giustizia ai lavoratori riconciliati con la Patria ".

Sul basamento del Lavoratore trova posto la documentazione fotografica e giornalistica dei fatti di Ravenna (luglio 1922) conclusisi colla distruzione di quella Camera del Lavoro. Vi è pure il resoconto giornalistico del I Congresso nazionale delle Corporazioni sindacali fasciste, al quale erano rappresentati 458.000 iscritti. Si nota inoltre l'importante articolo di Mussolini sul " Popolo d'Italia " intitolato " La Fiumana " che commenta e classifica il passaggio di queste masse di lavoratori ed anche di interi paesi ai Sindacati ed ai Fasci.

Ed ecco sulla parete di fondo una delle grandi figurazioni che riassumono un aspetto del periodo tipicamente rivoluzionario del Fascismo nel 1922. Si tratta della rappresentazione storico-artistica dello sciopero del luglio del '22, definito da Mussolini " sciopero idiota " e di quello famoso dell'agosto '22, che venne chiamato " legalitario ", perchè le diverse frazioni social-pussiste che l'avevano proclamato intendevano ottenere la protezione della Legge e quindi la libertà per poter massacrare la Legge stessa e la Nazione. Su questa parete si notano molti manifesti dei partiti socialista, comunista e repubblicano, nonchè la riproduzione fotografica del manoscritto di pugno di Mussolini del manifesto diramato dal P.N.F. il 1° agosto 1922.

Il tutto è inquadrato da una alta torre industriale che lancia le proprie travate verso l'alto. Ferro e rame si alternano nelle strutture creando violenti rapporti di colore. È l'Italia del lavoro che sta inchiodata sulla parete da una enorme ragnatela d'acciaio: lo sciopero; corrono su per le strutture i fotomosaici documentari di questo tristissimo ultimo sciopero proclamato dall'Alleanza del... lavoro. Manifesti, documenti, si alternano ad ingrandimenti fotografici di scene desolanti della tragica prima settimana di agosto.

Ma come la rete che ancora avvolge le metalliche braccia non riesce a distruggere la capacità al lavoro del Popolo, così il bastone dello sciopero messo fra la ruota della nuova Italia in marcia, è spezzato dal moto irresistibile impresso alla volontà della Patria dal coraggio e dalla potenza di queste parole di sfida lanciate dal Fascismo: " Diamo 48 ore di tempo allo Stato perchè dia prova della sua autorità in confronto di tutti i suoi dipendenti. Trascorso questo termine il Fascismo rivendicherà piena libertà di azione e si sostituirà allo Stato ". È questo il soggetto di un fotomosaico a grande rilievo che sta a lato del plastico dello sciopero. Qui il soggetto è esclusivamente meccanico: una locomotiva in marcia, rende esattamente il concetto della ineluttabilità dell'avanzata fascista che stronca ogni tentativo di resistenza. Sullo stesso fotomosaico appare anche l'articolo del Duce che commenta lo sciopero intitolato " Bilancio " ed un trafiletto dal quale risulta come lo sciopero sia costato all'Erario ben 400 milioni (si intende l'ultimo sciopero dell'agosto '22). Sul basamento del fotomosaico sono ripetute le parole che il " Popolo d'Italia " scrive in data 6 agosto, e cioè: " Il Fa-



scismo, stroncatore e giustiziere della tracotanza sovversiva, volge ora a nuovi alti obiettivi: la ricostruzione economica e il bene supremo della Patria ".

Sul piano di detto basamento si notano lettere e telegrammi di Michele Bianchi, della Direzione del P.N.F. e di singoli Fasci riguardanti le varie disposizioni emanate per stroncare lo sciopero.

La conquista di Palazzo Marino a Milano e la caduta dei comuni socialisti è il tema che, svolto plasticamente con volumi e fotomosaici, occupa la parte alta della grande parete longitudinale; assalto ed incendio dell' " Avanti " sono resi plasticamente da rosse fiamme di metallo che avvolgono giornali e rotative distruggendo definitivamente l'infame e vile fucina di sovversivismo. Un blocco di cristallo fra le fiamme racchiude come in un'urna i cimeli dei gloriosi Caduti nella rischiosissima azione. Due fotografie riproducono una parte della sede del giornale sovversivo e precisamente quella in cui si vede attraverso un muro diroccato il filo spinato messo a protezione del cortile interno dell' " Avanti ", reticolato che al momento dell'assalto da parte dei fascisti milanesi venne investito da una corrente elettrica ad alta tensione che causò la gloriosa morte dello squadrista della " Sciesa " di Milano Emilio Tonoli. Durante le giornate dello sciopero legalitario a Milano morirono anche Cesare Meloni e Edoardo Crespi: il primo a fianco di Tonoli all'assalto dell' " Avanti ", colpito da una scheggia di bomba a mano (il martire apparteneva pure al " Gruppo Sciesa " di Milano); il secondo, squadrista della " Nazario Sauro " di Milano, rimaneva pugnalato e calpestato in una imboscata in Via Procaccini.

Sulla parete di fronte all'entrata ha inizio in basso e per tutta la lunghezza della parete stessa una grande vetrina che racchiude la documentazione della vita fascista dall'agosto all'ottobre. Si nota una grande fotografia del trasporto a braccia della salma di Primo Martini assassinato a Genova: quadro impressionante per la sua drammaticità. Nella stessa vetrina trovan posto documenti dei Fasci liguri per la pacificazione degli animi, l'autografo del Duce per l'accordo fra fascisti e arditi e la documentazione dei Caduti fascisti dell'agosto. La vetrinetta dello " Squadrismo " contiene manifesti e circolari per l'organizzazione delle Squadre di combattimento; una di tali circolari porta le firme del generale Gandolfo, degli on. Balbo e Igliori e di Perrone. Ritagli di giornali con la cronaca di aggressioni e attentati, che stanno a dimostrare il modo di vivere " pericolosamente " degli squadristi. Sul piano figurano le armi usate dagli squadristi per la difesa personale: uno sfollagente, una rivoltella, un manganello, un pugnale.

Nella vetrina continua poi la documentazione tragica e solenne dei caduti fascisti durante il settembre 1922. Si notano le fotografie del giovinetto Libero Turchi e di Mario Brumana, la manica insanguinata della giacca del Caduto Giuseppe Cavallari, la camicia nera e le decorazioni di guerra di Guido Michelessi, il pugnale di Norberto De Bruyn. Fra i documenti si nota il telegramma dell'on. Starace per la morte del martire Di Sanfelice.

Nel centro della grande vetrina vi è la documentazione delle grandi adunate fasciste e particolarmente di quelle di Novara, Legnano, Firenze, Alessandria. Più ampia la documentazione delle Adunate di Ancona, di Udine (20 settembre), di Cremona (24 settembre), con telegrammi di adesione di Balbo, Bianchi, De Stefani, Giunta, Teruzzi.

Notevole la fotografia dell'Adunata di Udine e i gruppi fotografici nei quali appare il Duce. Interessante una fotografia dell'Adunata di Cremona che Mussolini definisce " trionfale ". Sono riportati anche i giornali dell'epoca con la riproduzione dei discorsi pronunciati dal Duce a Levanto (24 agosto), a Udine, a Cremona.

SALA O - L'ANNO 1922 FINO ALL'INIZIO DELL'OTTOBRE.

Di fianco alla documentazione dell'Adunata di Cremona, trova posto una fotografia che definisce l'incomprensione dello Stato in quel momento drammatico e che riproduce il.... banchetto di tremila coperti offerto all'on. Facta il quale, proprio il 24 settembre, pronunciava un discorso improntato alla più completa serenità e fiducia nell'avvenire, mentre nello stesso giorno Mussolini pronunciava il Suo discorso a Cremona dando il segnale di una azione insurrezionale contro lo Stato.

Sul piano della vetrina centrale si notano una marmitta da campo adoperata dagli squadristi triestini all'Adunata di Udine, un moschetto, un bastone e una rivoltella, nonchè un cimelio curioso: una bottiglia con relativo bicchiere contenente ancora dell'olio di ricino evidentemente avanzato dopo qualche spedizione punitiva. Proseguendo, sempre nella vetrina, si osserva l'autografo del Duce all'on. Gay per la fascistizzazione di Ancona e a fianco una fotografia di un corteo squadrista dopo l'occupazione di Ancona. Si notano poi: il regolamento della Milizia Fascista pubblicato il 17 settembre 1922, la documentazione giornalistica delle elezioni vittoriose per il Fascismo nel Polesine dove su 62 Comuni, 60 furono conquistati dai Fascisti; notevole il telegramma di Mussolini e Bianchi di congratulazione per tale vittoria.

Più avanti vi è la riproduzione fotografica del discorso decisivo pronunciato da Mussolini alla sede del Gruppo Sciesa di Milano la sera del 4 ottobre 1922, nel quale il Duce espresse chiari accenni alla volontà di conquistare con la rivoluzione il potere politico per governare fascisticamente l'Italia.

Segue poi la documentazione del disastro di Spezia — esplosione di un forte a Falconara — e dell'opera fascista in soccorso della sventurata popolazione che era stata abbandonata dalle autorità. Ed ecco gli atti di costituzione della Centuria di cavalleria fascista a Parma, nonchè la documentazione della famosa e definitiva azione fascista a Parma durante l'anno '22: si notano rapporti di Comandanti, lettere dell'on. Balbo, disposizioni per occupare fascisticamente la zona più pericolosa di Parma, e cioè l'oltretorrente, una lettera di Michele Bianchi a Balbo relativa alle azioni fasciste di Ravenna e di Parma.

Nell'ultima parte inferiore della grande vetrina continua la documentazione dei Caduti fascisti durante l'ottobre '22. Si

notano la camicia insanguinata del caduto Carlo Grella di Roma, l'elmetto che il Caduto Pietro Vincenzi portava al momento dell'uccisione, le pietre con le traccie di sangue dei Caduti Antonio Fiorelli e Furio Fabi, uccisi insieme nell'imboscata di Fossombrone, la camicia nera di Fiorelli.

Nell'ultimo scompartimento inferiore della stessa vetrina vi è la documentazione relativa all'azione fascista a Civitavecchia ed il gagliardetto degli Arditi del Popolo di tale città conquistato dagli squadristi. Tale gagliardetto, offerto dall'on. Pierazzi, porta come simbolo il Fascio Littorio spezzato dalla scure comunista: sogno rimasto tale.

Nella parte superiore invece della vetrina, a poca distanza dall'ingresso alla Sala della Marcia su Roma, come preludio della grandiosa Marcia, si notano un telegramma di Mussolini al Fascio di Ragusa nel quale accenna alla mèta suprema: " Roma " ed una lettera autografa del Duce, del 2 ottobre 1922, nella quale consiglia di rinviare l'adunata dei fascisti laziali indetta per il 22 ottobre ad un giorno che Egli stesso preciserà.

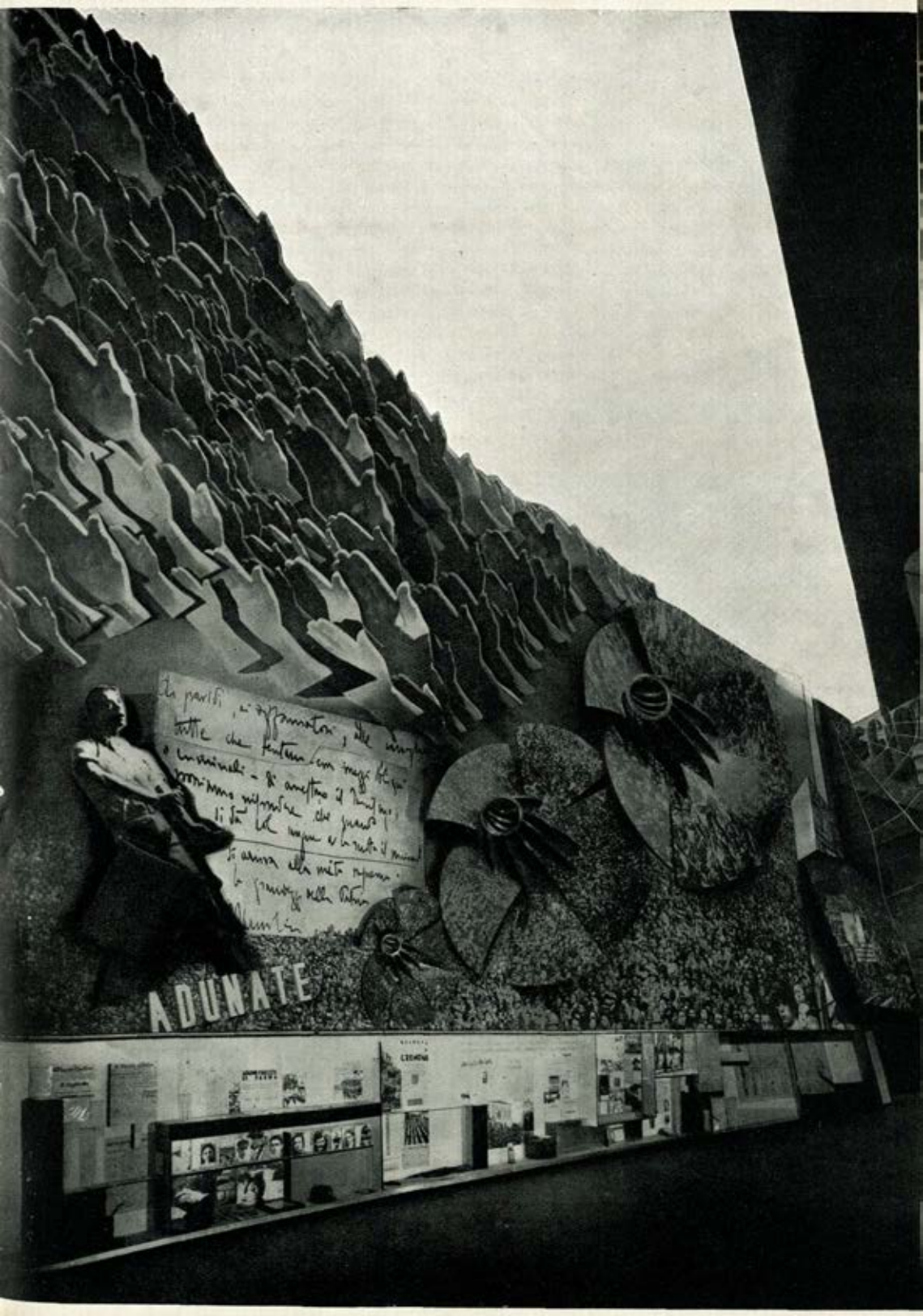
Ed ecco, su tutta la vetrina che si svolge su questo lato della Sala, occupare tutta la parete l'immensa suggestiva figurazione delle adunate che precedettero e prepararono l'insurrezione. Sterminate folle sono intente alla parola del Duce, sono percosse dal ritmo ineluttabile della Sua volontà. Il verbo solleva le masse sane, le forze vive, le generazioni pure e anelanti della Nazione, le disciplina nelle formazioni di battaglia per la conquista di Roma.

Il tamburino, eroica e romantica tradizionale figura delle battaglie del Risorgimento, segna il ritmo travolgente di queste Adunate di popolo e di armati, e segna la grande ora in cui si concluderà vittoriosamente la Rivoluzione delle Camicie nere. Tre immense turbine a gradazione scalare ricoperte di battaglioni e di gagliardetti fascisti, ruotano come per proiettare la forza e la volontà del popolo — disciplinate dalla Fede — verso la conquista. Come se dipartissero da queste eliche, proiettate da un ideale unico e comune, ecco profilarsi nell'alto una selva di mani protese nel saluto romano: volontà e disciplina del popolo in marcia verso Roma. Una luce abbagliante illumina questa immensa figurazione plastica, che è insieme drammatica e commovente, suggestiva e impressionante.

Fra la figura del tamburino e le turbine roteanti, spicca il gigantesco ingrandimento di un autografo del Duce con la frase che conferisce un senso sacro ed eroico a tutta la composizione: " Ai pavidi, ai diffamatori, alle canaglie tutte che tentano con mezzi obliqui e criminali di arrestare il Fascismo, possiamo rispondere che, quando si " dà co 'l sangue alla ruota il movimento ", si arriva alla mèta suprema: la grandezza della Patria. Mussolini ". Il verso carducciano, posto accanto alle ruote che proiettano verso il futuro il popolo fascista, rievocato nelle parole del Condottiero dedicate alla memoria d'un Caduto, stanno a significare la santità del martirologio fascista che ha reso possibile e fatale il trionfo della Rivoluzione.

Conclude questa immensa figurazione simbolica — composta di masse di popolo, battaglioni di squadristi, squilli di adunate, eliche simboleggianti lo spirito attivo ed eroico, mani protese nella disciplina di una fede, parole incitatrici del Duce — la scritta coordinatrice: " Animata dalla parola del Duce nelle adunate dell'anno 1922 — inquadrata con la disciplina della romanità nelle Legioni Fasciste — la migliore gioventù italiana sorge dal popolo e marcia alla conquista dello Stato ".

La parete curva a sinistra dell'ingresso è ripartita in tre figurazioni plastiche. La prima rappresenta la stampa fascista nell'anno 1922. Da una grande rotativa resa prospetticamente in plastico metallico esce una copia del " Popolo d'Italia " di dimensioni gigantesche; dallo stesso foglio escono come derivazioni naturali gli altri quotidiani fascisti dell'epoca, e cioè: " Il Popolo di Trieste ", " Il Lavoro d'Italia ", " Cre-


ADUNATE

mona Nuova ", " La Voce di Mantova ". La grande pagina del " Popolo d'Italia " riporta l'articolo di fondo di Mussolini dal titolo " Disciplina assoluta ", varie scritte Mussoliniane, innumerevoli testate, articoli, pagine originali dei giornali fascisti che costituivano appunto nel 1922 la stampa del Partito.

Dal ritornello famosissimo: " Me ne frego della galera ", prende il titolo il secondo plastico: questo vuol rendere in sintesi il contributo di fede e di sacrificio dato dai camerati che, ingiustamente incarcerati dallo Stato " liberale e vile ", seppero resistere coraggiosamente e, perchè no?, anche allegramente. Un movimentato ambiente di alte muraglie e squallidi edifici fa da sfondo ad una grande inferriata dalle pesanti sbarre. Ferro e rustico materiale danno più evidente e suggestivo il " tono " a questo insieme di volumi plastici. Documenti che paiono far parte della costruzione stessa, corrono sulle pareti scabre ed attirano l'occhio del visitatore sulla gloriosa storia e sul contributo di sacrificio offerto dai combattenti dell'idea fascista. La parte documentaria è composta dell'originale di una lettera del Procuratore del Re di Milano che denunzia l'on. Mussolini come capo di un movimento che vuol compiere un attentato ai poteri dello Stato. Si notano pure commoventi lettere del Duce a carcerati ed a famigliari di squadristi in prigione. Lettere di fascisti dal carcere al Duce, alle famiglie, ai rispettivi fasci. Elenchi di sottoscrizioni " Pro carcerati ", adesioni di solidarietà di camerati, un gagliardetto composto da squadristi in carcere con le coperte di prigionia. Si osserva pure il mandato di comparizione contro varie camicie nere fra le quali: l'on. Alfieri, Jenner Mataloni, Attilio Teruzzi, Manlio Morgagni, on. Postiglione, ecc. per l'occupazione di Palazzo Marino e vari altri mandati di comparizione fra i quali uno contro l'on. Balbo.

Il terzo plastico rappresenta l'azione rivoluzionaria di Trento e di Bolzano ed è composto da un nucleo centrale rappresentante l'aquila bicipite spaccata dalla scure littoria. L'emblema dell'ex impero fregiava ancora gli edifici pubblici di Bolzano quando nell'ottobre del '22 le squadre fasciste occuparono militarmente la città; la triste figura è da allora inchiodata sulla parete dalla ferrigna scure, simbolo della rinnovata vittoria della stirpe contro le manovre subdole di agitatori di discordie e di illusioni pericolose. Fra la documentazione sono notevoli i giornali che riproducono la preparazione del movimento fascista, l'azione decisiva ed i suoi risultati. Vi sono manifesti di Starace, nonchè fotografie dei comandanti l'azione e cioè Starace, Giunta e De Stefani. Interessante

il gruppo degli scolari di Bolzano redenta fra i capi dell'azione fascista, importante l'ultimatum di Starace al Sindaco di Bolzano diramato il 2 ottobre 1922, la lettera di Giunta a Farinacci perchè compia subito l'occupazione di Trento con almeno trecento fascisti. A grandi caratteri si legge la seguente scritta: " Con l'azione dello Stato fascista, l'Italia è entrata finalmente a Bolzano. Tre giorni di Fascismo hanno cancellato quattro anni di viltà governativa ". Come ultimo documento si nota il telegramma di Mussolini, col quale il Duce plaude all'azione fascista per l'affermazione dello Stato italiano nella Provincia di Bolzano.

La Sala dell'anno dell'insurrezione — 1922 — per tutta la sua ampiezza è attraversata, in alto, sotto il velario, da un enorme X raffigurante l'Anno decimo. Questo plastico è completamente coperto di bandiere socialiste ed anarchiche messe in penombra e le bandiere stesse, volendosi dimostrare che nell'anno 1922 ha termine la vera efficienza dei partiti sovversivi, sono inchiodate sull'armatura da pugnali illuminati da riflettori.

SALA P

E si giunge alle due Sale dedicate la prima alla Marcia su Roma, la seconda all'Avvento della Rivoluzione fascista, seguite dai due grandi ambienti l'uno chiamato Salone d'Onore, l'altro Galleria dei Fasci. Queste quattro Sale sono state ideate e realizzate per la parte artistica dal pittore Mario Sironi.

I concetti che hanno maturato la fantasia e il talento del pittore Sironi nella realizzazione di queste quattro Sale, le più vaste e forse le più importanti della Mostra, derivano direttamente dalle ispirazioni consuete a questo nobile artista, tutto teso in un'ansia di rinnovamento rifuggente dai facili empirismi modernistici e intimamente legata ai grandi insegnamenti del passato.

Il pittore Sironi ha giustamente pensato che la Mostra della Rivoluzione Fascista voleva collocare la Rivoluzione stessa sopra un altare di esaltazione e di bellezza, allo scopo di crearle quella consacrazione che, provenendo dall'arte, è forse capace di resistere meglio di ogni altra alle ingiurie degli uomini e del tempo. Qualcuno che, in base a misoneismi non certo di pura marca fascista, non ristà da una oscura opera di negazione dell'arte moderna, ha voluto vedere la Mostra come piedestallo a vanità artistiche. Ma questa insensata affermazione contrasta colla verità più facilmente accessibile. Sopratutto in quanto l'espressione architettonica o plastica, nelle sale di Sironi, come del resto nelle altre, è stata portata a immedesimarsi del sog-

getto nella più assoluta, nella più meditata subordinazione, cercando con ogni sforzo che il fatto storico, le date, l'interpretazione morale avessero pieno assoluto rilievo e una sorta di dominio unico in ogni momento. La fisonomia originale artistica, ha pensato il Sironi, doveva dunque sempre piegarsi alle necessità espressive e all'esaltazione della materia storica e politica. Nessuna appiccicatura, nessuna mascheratura di pseudo arte fascista, ma l'unione stretta, l'immedesimazione quasi dei due fatti: avvenimento storico e interpretazione artistica. Ridicolo perciò l'accaparramento che si è tentato di fare da parte di gruppi o consorterie artistiche dello stile e delle tendenze artistiche che hanno guidato o ispirato gli artisti nel realizzare la Mostra. Comunque è facilissimo, a chi abbia anche mediocre conoscenza del campo artistico italiano, riconoscere le varie individualità artistiche che

hanno creato la Mostra, liberissima da ogni dominio di scuole o di tendenze. Sola e costante preoccupazione, per artisti in possesso di mezzi maturi e compiuti, la subordinazione al fatto storico, che occorreva mettere in rilievo, l'unità supremamente ambita tra la storia e l'arte, unità necessaria a presentare la Mostra come cosa viva, palpitante, ovunque animata, espressiva, vibrante.

Vari e complessi furono gli elementi concorrenti alla creazione delle varie Sale. Il pittore Sironi ha creduto di dovere scartare le soluzioni ispirate da certi estetismi ultra-modernisti, creando con genialità tipicamente italiana decorazioni e simboli, architetture e cromatismi rispondenti in modo assoluto alla severità del tema, che univa in sè anche la necessità della impostazione e della risoluzione di problemi tutt'affatto nuovi e gravi, originali e solenni.

La Sala P si divide in due parti, la prima delle quali dedicata all'Adunata di Napoli, preludio imminente della Marcia su Roma. In essa si adunano, in cinque vetrine, documenti, fotografie e giornali dell'epoca riflettenti l'entusiasmo caratteristico di quel felicissimo momento. Il soffitto è tricolore, come tricolore sono in generale gli effetti luminosi delle due Sale.

Il resto della Sala è dedicato alla Marcia su Roma. Queste parole balzano da una parete, in toni bianchi e rossi su linee perfette e armoniose. Nei risvolti dei volumi le lettere che compongono la grande scritta si incorporano nella parete con una bandiera tricolore dalla quale si protendono l'ala e la testa di un'aquila in volo. Caratteristica la sintesi volumetrica; tutta la composizione è aderente e come adagiata sulla parete, dalla quale

si distacca parallelamente. Solo il rilievo dell'ala e la testa impennata dell'aquila sporgono dall'ampia superficie. È il momento del distacco delle aquile fasciste, come presaghe del prossimo impennarsi del destino. È questo uno dei più superbi e suggestivi plastici moderni, ricavato con originalità di mezzi e nobiltà di linee. Alla base della parete si appuntano alcune mitragliatrici, a cui la vittoria ha ormai affidato una funzione decorativa.

Un'altra parete è dominata da un vasto simbolo, composto da una spada corta romana, dall'impugnatura istoriata colle parole " Italia " e " Dux ". La spada spezza una pesante catena rossa. La frase del proclama insurrezionale di Mussolini è resa qui con un vigore d'arte pari alla passione d'acciaio ed alla volontà affilata che l'hanno ispirata: " Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana ".

La Sala ha le due pareti di fronte a lunghi riquadri nei quali si inseriscono le vetrine e i fotomosaici. Agli angoli, le vetrine alte racchiudono le immagini dei Caduti fascisti durante la Marcia su Roma e le armi: ovunque trofei di bastoni e di cimeli di Caduti, recanti i segni terribili della lotta mortale. Inquadrate negli spazi ampi le iscrizioni fatidiche a caratteri ovunque equilibrati e dalle forme consonanti in ritmi vasti ma estremamente semplici e privi di ogni artificio. Ogni effetto è affidato soprattutto alla calma e larga vastità dei riposi e dei pieni e all'equilibrio rettilineo e ordinato dell'architettura.

Sulla parete di fondo un immenso fotomosaico rende in vari momenti culminanti

lo straripare delle Camicie nere verso Roma, nelle strade consolari che conducono alla Città eterna.

La parete storica di questa, come della Sala successiva, è stata studiata e realizzata dal Gen. Francesco Sacco, che fu Capo di Stato Maggiore della Marcia su Roma.

La Marcia su Roma è, nel grande quadro della azione fascista, l'epilogo insurrezionale della Rivoluzione e rappresenterà nella storia un esempio tipico di insurrezione risolutiva di un movimento rivoluzionario. Il visitatore che, giunto alla rievocazione della Marcia su Roma, indugi un momento per riepilogare quanto ha esaminato nelle precedenti Sale, vedrà chiaramente che fin dall'inizio il movimento fascista ebbe una direttiva di marcia lineare, decisiva, corrispondente alla concezione precisa dello scopo e dei mezzi per raggiungerlo: la conquista totalitaria del potere, per addivenire al cambiamento di Regime.

A questo punto della sua visita avrà la netta sensazione che la grande lotta, a carattere rivoluzionario, condotta contro i partiti sovversivi era imposta dalla necessità di sgombrare il terreno dagli ostacoli che impedivano il movimento insurrezionale decisivo contro il vero avversario: il governo parlamentare, responsabile di uno stato di fatto e di una situazione politica non più tollerabile dai reduci della sanguinosa e vittoriosa guerra mondiale, e meno ancora dalle nuove generazioni, e che si voleva perciò radicalmente mutare.

Sopratutto, il visitatore deve sentire che il pensiero volitivo del Capo, seguito immediatamente dall'azione decisiva, senza tentennamenti, è in special modo dominante in quest'ultima fase della rivoluzione. Come l'azione politica rivoluzionaria si è svolta senza soste, con un crescendo continuo, così il movimento militare ebbe, dalla stessa mente, parallelamente a quello politico, le direttive per una preparazione ed esecuzione progressiva e risolutiva. Talchè l'azione militare, magistralmente concepita ed attuata, sia per il brillante disegno strategico che per la scelta di tempo, decise le sorti della Rivoluzione: una rapidissima mobilitazione, una altrettanto rapida adunata e successivo schieramento furono sufficienti per la decisione finale, senza urti di masse o guerriglia.

Bastarono il genio di un Capo e il senno di un Re, per risparmiare all'Italia maggiori lutti e maggiore sacrificio di giovani vite.

Il Fascismo ha avuto tuttavia, in due giorni, cinquanta Caduti, che la Mostra si gloria di eternare in purpurea effige nella prima Sala: schiera eroica che si aggiunge alla schiera dei morti fascisti caduti prima della Marcia su Roma per la Rivoluzione ed a quelli caduti dopo in difesa della Rivoluzione. Nella Sala sono inoltre esposte le immagini dei fascisti morti in seguito a ferite riportate durante la Marcia su Roma.

La Marcia su Roma si è svolta nel breve periodo di pochi giorni, esattamente dal 27 notte al 31 ottobre, e cioè dalla mobilitazione allo scioglimento delle colonne e rinvio alle rispettive sedi dei legionari che le componevano; ma in realtà si riallaccia al primo semestre del 1922, e cioè al giorno 6 gennaio in cui Italo Balbo, il compianto Gen. Gandolfo e Dino Perrone Compagni, ad Oneglia, compilarono le " Direttive per l'organizzazione delle squadre di combattimento ", che, pur avendo carattere provvisorio, furono il punto di partenza per la organizzazione definitiva. (Vedi nella Sala il comunicato del Segretario Generale del Partito riflettente la Deliberazione del Comitato Centrale del 22 novembre 1921).

Le lotte serrate e senza quartiere spessissimo cruente, che il visitatore ha potuto seguire attraverso la documentazione precedente, avevano creato la situazione matura

SALA P - L'ADUNATA DI NAPOLI ED I PRELIMINARI DELLA MARCIA SU ROMA.

per l'insurrezione, ma avevano anche dimostrato che era necessaria una potente organizzazione con unità di comando che valesse sia a disciplinare e dirigere ogni azione squadrista, sia a preparare, per una azione in grande stile come richiedeva la progettata insurrezione, salde masse di manovra con caratteristiche, organizzazioni, disciplina, ordinamenti strettamente militari.

L'azione culminante, insurrezionale e militare, del grande movimento fascista, si può ritenere che abbia origine il 13 agosto, quando con deliberazione del Comitato Centrale del Partito, si istituì un Comando Generale fascista e si diede mano, da parte di De Bono, Balbo, De Vecchi, nominati subito dopo dalla Direzione del Partito Comandanti Generali, alla organizzazione della Milizia fascista.

È bene perciò che il visitatore, prima di iniziare la visita e l'esame delle due Sale che compendiano la Marcia su Roma, si soffermi brevemente sui documenti esposti nella grande vetrina a destra di chi entra dove troverà appunti, bozze, note, che servirono alla compilazione dei vari regolamenti.

La tirannia dello spazio ha imposto la sovrapposizione di molte pagine di tali documenti, dei quali si avrebbe voluto rendere facile la lettura

Il proclama ai fascisti e agli italiani

Fascisti di tutta Italia!

L'ora della battaglia ~~[illegible]~~ decisiva è suonata. Quattro anni fa, l'esercito nazionale scatenò di questi giorni la suprema offensiva che lo condusse alla vittoria; oggi, l'esercito delle Camicie Nere, riafferma la vittoria mutilata e ~~[illegible]~~ puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Da oggi, principi e triari sono mobilitati. La legge marziale del Fascismo entra in pieno vigore. Per ordine del Duce tutti i poteri ~~[illegible]~~ ~~politici~~ militari, politici e amministrativi della Direzione del Partito vengono riassunti da un Quadrumvirato segreto d'azione con ~~[illegible]~~ dittatoriale.

~~[illegible]~~

Il Quadrumvirato ~~segreto~~ d'azione dichiara decaduto l'attuale governo, disciolta la Camera e aggiornato il Senato.

L'esercito è consegnato nelle caserme, ~~[illegible]~~ esso non partecipa ~~[illegible]~~ alla lotta. Gli agenti della forza pubblica sappiano che il Fascismo non marcia contro di loro, ma contro una classe politica di imbelli e di deficienti che in quattro anni non ha saputo dare un governo alla Nazione. Le genti del lavoro, quelle dei campi e delle officine, quelle dei ~~[illegible]~~ trasporti e dell'impiego, nulla hanno da temere dal potere fascista. I loro giusti diritti saranno lealmente tutelati. Saremo generosi cogli avversari inermi; saremo inesorabili con gli altri. Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Dio sommo e lo spirito dei 500 mila morti, a testimoni, che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria.

Fascisti di tutta Italia!

Tendete romanamente gli spiriti e le forze. Bisogna vincere. Vinceremo. Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

Il Quadrumvirato

al pubblico. Tuttavia non è difficile constatare quanto possano produrre in pochi giorni, e in materia così difficile e delicata, le doti di esperienza, di sapienza e di slancio giovanile fascista felicemente assommate nei tre Comandanti Generali, la cui opera corrispose pienamente alle precise direttive di Mussolini. Poche sono le correzioni apposte di pugno del Duce, ma esse sono importantissime e mettono in evidenza la volontà veggente e il genio decisivo del Capo.

La prima parte della prima Sala è dedicata alla adunata di Napoli, indetta per il giorno 24 ottobre 1928. Lo scopo apparente dell'adunata era il Congresso del Partito: quello reale un esperimento di mobilitazione, specialmente per quanto riguardava l'Italia centro-meridionale. Nell'adunata di Napoli ebbe larga parte il compianto nostro camerata Aurelio Padovani, fondatore e animatore del Fascismo Campano, animo ardente e generoso di combattente.

Nelle prime vetrine a sinistra sono esposte le fotografie di alcuni interessanti episodi in Piazza Plebiscito e quelle dell'Arenaccia, dove si concentrarono le forze convenute a Napoli per essere passate in rivista dal Duce.

In questa Sala si è voluto dare uno speciale rilievo alla memoria di Michele Bianchi, soldato di tutte le battaglie fasciste, fedelissimo, sempre a fianco di Mussolini, Quadrunviro e rappresentante del Partito nel Quadrunvirato.

Di fronte a chi entra, è riportato un ingrandimento fotografico del " Popolo d'Italia " del 25 ottobre contenente per intero lo storico discorso che Mussolini pronunziò al Teatro San Carlo. Nella stessa vetrina sono esposti due autografi assai interessanti. Il primo è il messaggio di Mussolini alla città di Napoli; il secondo, di pugno di Balbo, contiene gli appunti per il verbale della riunione tenuta all'Albergo Vesuvio presenti Bianchi, De Bono, Balbo, De Vecchi, Teruzzi, Bastianini, Starace e durante la quale Mussolini impartì le ultime istruzioni per la Marcia su Roma.

Le fotografie esposte in questa Sala non hanno bisogno di particolari illustrazioni: rappresentano episodi caratteristici e situazioni speciali, palpitanti di verità, verificatisi sia durante il concentramento delle varie colonne, sia nei principali centri di azione di tutta Italia. Notevoli gli ingrandimenti riguardanti Milano, Bologna, Ferrara, Mantova, Cremona, Ravenna, ecc., che occupano la parete di fondo.

Riportiamoci invece all'esame dei documenti che sono contenuti nella grande vetrina. Come si è detto, la scelta dei Comandanti Generali venne demandata, dal Comitato Centrale, alla Direzione del Partito: ecco la lettera del 21 agosto, con la quale Michele Bianchi annuncia a De Vecchi, De Bono, Balbo la loro nomina. Il Comando Generale entra subito in funzione e si mette alacremente al lavoro. Si tratta di compilare rapidissimamente i regolamenti necessari al funzionamento della Milizia fascista e il 17 settembre a Torre Pellice il Regolamento di Disciplina, già abbozzato precedentemente da C. M. De Vecchi, veniva perfezionato da una delle riunioni dei Comandanti Generali: riveduto poi, corretto ed approvato da Mussolini pochi giorni dopo, come si vede dall'ingrandimento fotografico esposto nella vetrina.

A sua volta il Comando Generale, con ratifica della Direzione del Partito sceglie gli ispettori per ognuna delle dodici zone in cui è stata suddivisa l'Italia; la Mostra espone gli ingrandimenti fotografici riproducenti le lettere di nomina a firma De Vecchi, Comandante Generale di turno.

Poco dopo i Comandanti Generali, con una lettera indirizzata alla Direzione del Partito, ai Delegati Regionali, ai Comandanti di zona, ai Segretari Provinciali, danno notizia dell'avvenuta compilazione del " Regolamento di Disciplina per la Milizia Fascista " e dell' " Istruzione per l'organizzazione ed il funzionamento delle Legioni ". Quest'ultima particolare fatica del Gen. De Bono. I relativi documenti sono esposti ingranditi nella vetrina.

Comando Militare Fascista

Comunicato

Stamane dalle 6 alle 10 tutti i fascisti che si erano concentrati nei dintorni di Roma e che si trovano già a Roma si riuniranno a Villa Borghese. Alle 13 in punto avrà inizio la sfilata che seguendo Corso Umberto I°, si recherà in primo luogo alla tomba del Milite Ignoto e quindi davanti al Quirinale per rendere omaggio al Re, capo dello Stato. Il corteo proseguirà quindi per la stazione dove treni appositamente preparati per tutte le direzioni, trasporteranno i

2

fascisti alle loro sedi. In sfilata dovrà svolgersi nell'ordine più assoluto, colla più ferrea disciplina — ordine e disciplina — che furono, sono e devono rimanere privilegio del grande Partito fascista.

Tutti i comandi militari fascisti saranno tenuti responsabili direttamente delle centurie infezioni a questo ordine.

Il Comando

De Bono — Balbo
De Vecchi — Bianchi

Il ritmo dell'attività, da questo momento, si accelera. L'azione del Comando Generale, poichè è emanazione diretta del Capo, è potente e sentita, ma agli Ispettori di zona è lasciato largo campo di iniziativa e di responsabilità.

Il giorno 16 a Milano, al " Popolo d'Italia ", Mussolini convoca i Comandanti Generali, Bianchi, Teruzzi, i Generali Fara, Ceccherini e Igliori. In questa storica riunione si decide di marciare al più presto su Roma e si stabilisce che un Quadrunvirato composto dai tre Comandanti Generali e dal Segretario Generale del Partito assuma al momento opportuno i poteri dittatoriali per la esecuzione e la responsabilità dell'azione. Comunica le grandi linee del suo piano strategico, quindi legge il proclama, che aveva già preparato, e che a firma del Quadrunvirato dovrà essere lanciato ai fascisti di tutta Italia.

Il 18 ottobre si riuniscono i Comandanti Generali con Teruzzi, Sacco e Cerruti, a Bordighera. Seguendo la concezione del Duce, dopo avere esaminato ed inquadrato accuratamente le forze fasciste nelle varie Legioni e quelle disponibili per la Marcia su Roma, stabiliscono le azioni da compiersi in ogni Zona e formulano gli ordini di operazione per le tre colonne. Intanto si convocano per il 21 ottobre a Firenze tutti gli Ispettori di zona per dar loro ordini ed istruzioni definitive, i cui originali sono esposti nella vetrina.

QUADRUMVIRATO SUPREMO FASCISTA

Agli Italiani!

Il Quadrumvirato Supremo Fascista residente a Perugia ha diretto agli Italiani il seguente manifesto:

« Il Governo di Taddei, Amendola, Alessio ha voluto, « prima della morte ingloriosa cui da tempo era votato, « compiere un ultimo gesto colpevole, rivolgere agli Ita« liani un manifesto che è tutta un ingiuria a quanto « di più gentile e di più forte Essi oggi posseggono, il « Fascismo."

« Parla il proclama di manifestazioni sediziose quasi « che di sedizione possa essere imputata la formidabile « schiera di italiani che è decisa a difendere con ogni « mezzo e ad ogni costo il patrimonio inestimabile della « propria razza, parla il manifesto di un normale fun« zionamento dei poteri dello Stato da noi turbato, quasi « che la sconcia commedia di viltà e di insipienza che « da mesi e mesi si recita in Italia per parte dei gover« nanti possa essere considerato normale funzionamento.

« Non noi gettiamo il Paese nel più grave dei tur« bamenti bensì noi operiamo in guisa che la inevitabile « ribellione contro la incapacità dei vecchi ceti dirigenti « d'Italia non s'aggiri alla Nazione danni che anche in « piccola parte affoschino gli enormi vantaggi. Il decre« duto governo asserisce d'aver tentato tutte le vie della « conciliazione. L'affermazione fa ridere: per conciliare « occorre altra autorità e altra intelligenza che quella « onde è nota l'infausta inetta compagine ministeriale. E « non c'è nulla da conciliare del resto in Italia, oggi: c'è « invece da riconoscere la vittoria degli Italiani. A sal« vaguardia appunto dei cittadini e delle libere istitu« zioni costituzionali che il decaduto Governo voleva dare « a credere di saper difendere e che viceversa ha dimo« strato di non esser capace di difendere, noi siamo scesi « in campo; e noi compiremo l'opera.

« La incapacità disfatta del Governo chiaramente ap« pare nella deliberazione con cui Esso dopo aver elau« cinato così baldanzosamente come appare da quel suo « manifesto ritira le minacce e con esse i provvedimenti « eccezionali di Stato d'assedio.

« Il Fascismo ha vinto: che la sua vittoria significhi « agli italiani il monito di cui gli italiani hanno bisogno. « se vogliono risanare il Paese e indirizzarlo alla santa « meta che la guerra gli segnò.

« Per la Patria, per il Re, per l'Esercito, per il « Fascismo! »

Perugia, 28 Ottobre 1922. Il Quadrumvirato Supremo Fascista

BRUFANI & GRAND HOTEL
PERUGIA

Dalla Sede del Quadriumvirato Supremo
Fascista

Perugia 28 Ottobre 1922

I sottoscritti membri del quadrumvirato supremo fascista, investi
to di pieni poteri politici e militari, decidono:

1°.= Data l'avvenuta mobilitazione delle forze fasciste, la sola
soluzione politica accettabile è un ministero MUSSOLINI;

2°.= Nel caso la soluzione politica suaccennata, dovesse incon
trare delle difficoltà, si procederà nelle operazioni militari ne
cessarie per il raggiungimento della vittoria;

3°.= Quale che sia la forma e il metodo della soluzione vittorio
sa, la MILIZIA FASCISTA dovrà attraversare Roma.

4°.= Per l'indicazione e l'assegnazione dei portafogli si delega
no con pieno mandato di fiducia il Segretario generale del Partito ed il Presidente del Gruppo Parlamentare Fascista

A Napoli, in occasione della grande adunata e del Congresso, sono nuovamente convocati tutti gli Ispettori di Zona e, dopo la riunione tenuta all'Albergo Vesuvio, illustrata da fotografie in questa parte della Mostra, nella quale il Duce stabilisce che alla mezzanotte dal 26 al 27 tutti i poteri passino dalle Gerarchie del Partito al Quadrunvirato, si danno gli ultimi ordini, le ultime raccomandazioni.

Da questo momento si manifesta evidente il febbrile lavoro dei Comandanti in sott'ordine. Ordini, disposizioni, proclami emanati dagli Ispettori e Consoli sono esposti in larga misura. Se lo spazio lo avesse consentito, si sarebbe esposto un documento per ogni provincia, per ogni regione. Sono stati scelti invece quelli più caratteristici e significativi e che meglio ricordano la drammaticità delle giornate di Ottobre.

La mobilitazione, che si è cercato di tenere nascosta, è palese il 27 mattina. Il Quadrunvirato si trasferisce a Perugia all'Albergo Brufani e successivamente, per poche ore, a Narni, come risulta dai documenti fotografici.

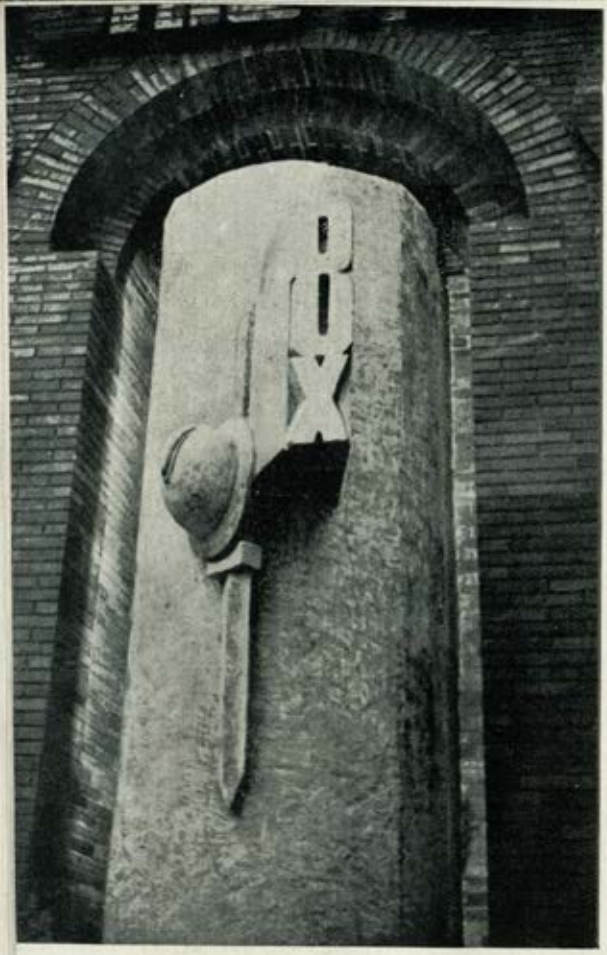
Interessante, a questo punto, la lettura di un documento con il quale i Quadrunviri si impegnano a proseguire l'azione iniziata fino alla completa vittoria.

Il Governo tenta di opporsi al movimento travolgente e, dopo aver ordinato la formazione di otto nuclei mobili composti di tutte le armi e specialità (vedi nota dell'informatore segreto del Quadrunvirato) si afferra all'ultimo disperato tentativo: lo stato d'assedio, e risponde al proclama del Quadrunvirato con un suo manifesto. È utile richiamare l'attenzione del visitatore su tali documenti, che sono esposti nella parte centrale della grande vetrina. Notevole in particolar modo l'originale del proclama insurrezionale scritto di pugno di Mussolini.

Degno di nota è pure il manifesto che i Quadrunviri rivolgono da Perugia " agli Italiani " in risposta a quello del Governo di Facta.

Il giorno 28, dopo poche ore dalla proclamazione, lo stato di assedio viene revocato (vedi riproduzione fotografica del telegramma circolare a firma Taddei) perchè S. M. il Re si rifiuta di sanzionarlo e il giorno 29 Mussolini viene incaricato di formare il nuovo Governo. Nella Mostra è esposto il telegramma del Gen. Cittadini a Mussolini.

Tutte le operazioni si sono svolte come era stato stabilito e si può dire oggi, senza esitazione, in modo perfetto. Si leggano le relazioni e le comunicazioni che pervennero al Comando Supremo e che sono sparse nelle due vetrine della prima Sala. Interessanti per esattezza e chiarezza quelli dell'Ispettore della 5ª Zona, Teruzzi. Purtroppo la maggior parte di tali documenti andò distrutta.



SALA Q

Anche la Sala Q, che potrebbe esser definita la Sala dell'Avvento, poichè rievoca e celebra la conquista dello Stato da parte della Rivoluzione fascista vittoriosa, è dovuta per la parte artistica al pittore Mario Sironi e per la parte storica a Francesco Sacco.

L'artista ha impresso anche a questo vasto ambiente un carattere vigorosamente monumentale. I simboli, avvolti nelle luci tricolori che inondano la Sala, traggono la loro solennità e la loro potenza dal concetto che li ha ispirati e dalla nobiltà con cui sono stati realizzati.

Un immenso plastico della penisola dà la visione, possiam dire geografica, del dominio esercitato dal Duce, che dal suo posto di comando al " Popolo d'Italia " a Milano, dirige la insurrezione nelle provincie e la marcia delle colonne convergenti su Roma. L'unità dello scopo e l'unità del comando son rese su questo plastico dalle freccie che d'ogni punto d'Italia si proiettano verso Roma, prendendo ispirazione dal Duce, che serra nel Suo pugno tutte le fila e, attraverso il Quadrunvirato risiedente a Perugia, dirige e sviluppa anche l'azione tattica contemporaneamente a quella politica.

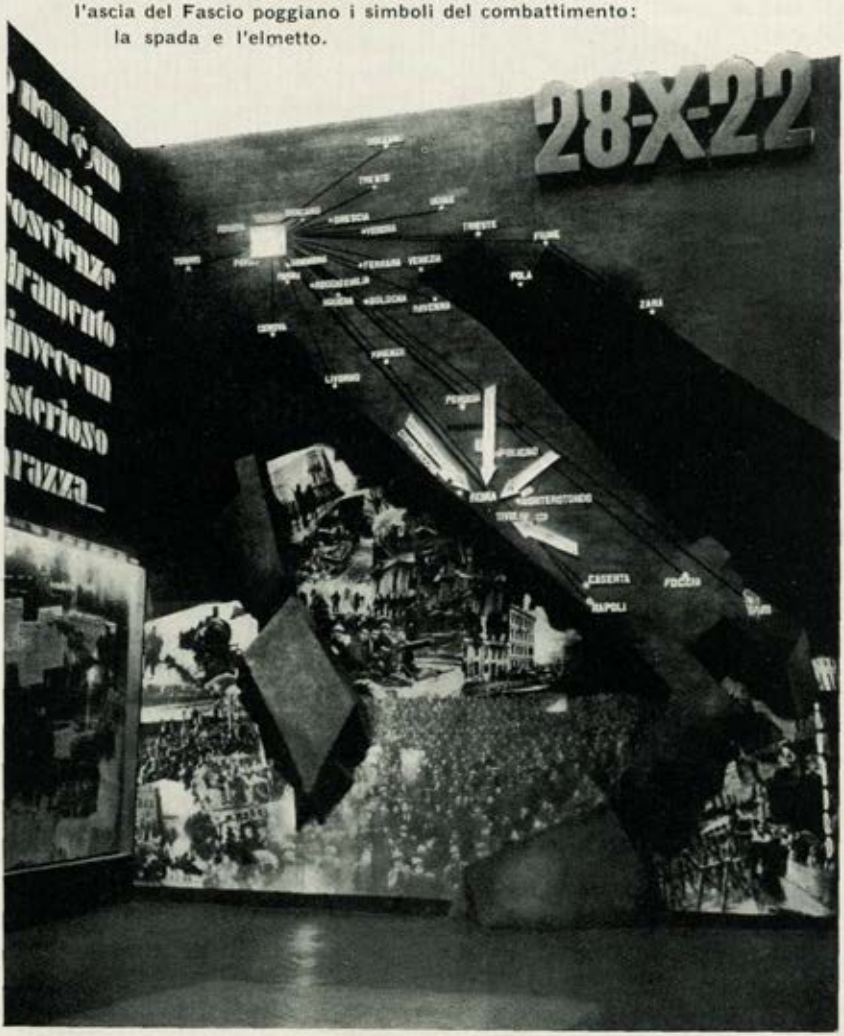
Intorno al grande plastico dell'Italia, un grande fotomosaico rievoca i momenti salienti dell'azione delle Camicie Nere che ovunque, nelle piccole città come alle porte della Capitale, investono risolutamente i residui della resistenza dell'ormai condannato Stato liberale-democratico.

Nel mezzo della vasta parete grigio-scura ecco apparire la statuaria bianca di due fascisti guerrieri che incalzano nello spazio nudo le insegne di Roma imperiale. Stupenda realizzazione di forze possenti e serene, protese in un impeto pieno di nobiltà e di gagliardia, vera figurazione dell'energetica fascista, rispondente sempre a un motivo ideale. Scultura a vaste sintesi ugualmente lontana dal realismo meschino della statuaria accademica come dagli astrattismi dispersi di certi così detti avanguardismi.

SALA Q - LA MARCIA SU ROMA - IL FASCISMO RISOLLEVA I SIMBOLI DI ROMA.

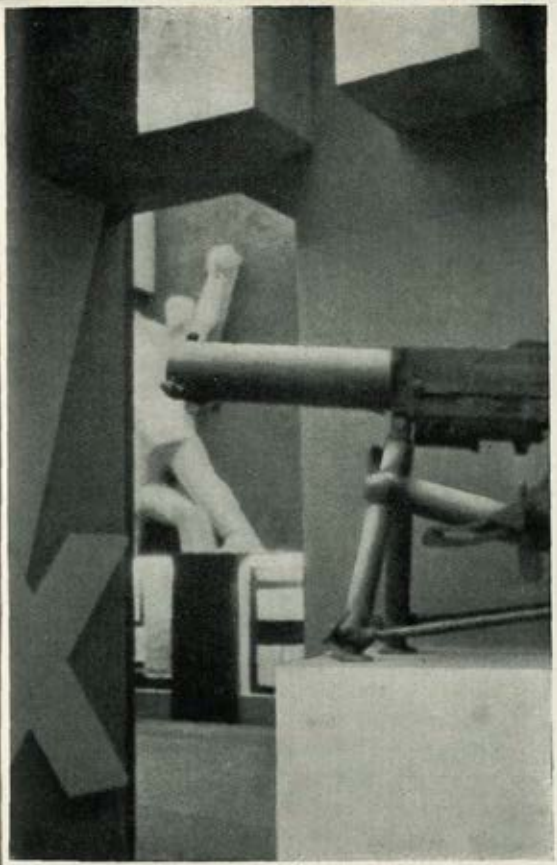
Sulla parete di fronte, la marcia vittoriosa delle Camicie Nere è rappresentata da una successione plastica di elementi di vita — viadotti, ciminiere, case — che vogliono rappresentare il senso sicuro e costruttivo della marcia delle legioni fasciste, destinata a costruire nel tempo, e non soltanto nel campo dello spirito, opere definitive.

La marcia si conclude nell'arco di Vittorio Veneto. La Vittoria guerriera e la Vittoria rivoluzionaria s'incontrano in questo simbolo, realizzato con linea semplice ma severa ed austera. L'arco racchiude nella sua gloria il sorgere del Fascio, esaltatore della Patria. Infatti il simbolo romano che par scolpito nel travertino, si aderge all'arco ricavato in mattoni rossi, come una gran fiamma viva. Sull'ascia del Fascio poggiano i simboli del combattimento: la spada e l'elmetto.



La Sala è conclusa dalla parete di fondo sulla quale Mario Sironi ha scolpito e architettato, con una potenza di stile non comune, la frase del Duce al Re d'Italia: " Maestà, Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto ".

Nelle ampie vetrine, dei fotomosaici pregevolissimi, oltre che per quello che rappresentano, anche per lo splendore delle immagini e il

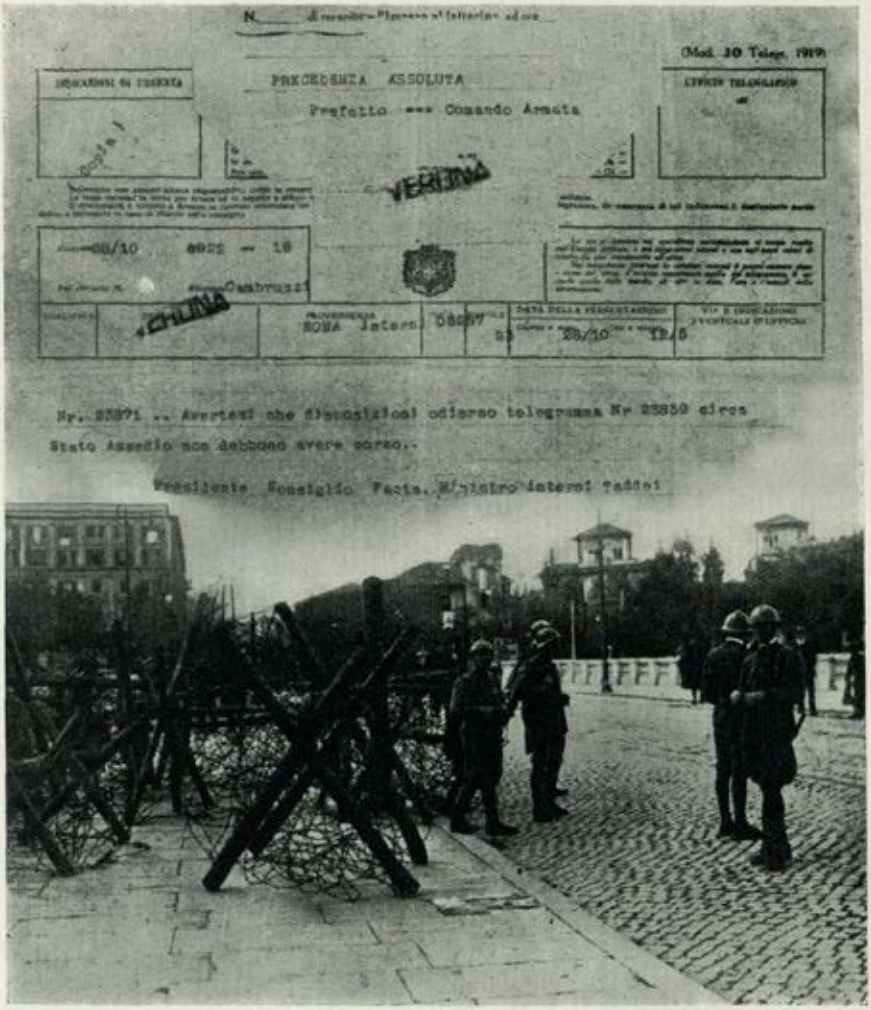


gusto della loro composizione e fusione con altri elementi, rievocano fatti ed episodi, come la radunata delle *colonne* a Roma, giusto e meritato premio a tutti coloro che presero parte alle operazioni militari e che rappresenta l'apoteosi della Marcia su Roma. Attraverso i cavalli di frisia disseminati alle porte ed agli accessi di Roma, la Milizia Fascista, esultante ma in pari tempo ordinatissima, si raduna a Villa Borghese e nei pressi di Piazza del Popolo, dove viene passata in rivista dal Duce. Il 31 mattina le tre Colonne e la riserva si ammassano verso Piazza del Popolo, Villa Borghese, Lungo Tevere, e si dirigono con i Quadrunviri e lo Stato Maggiore in testa, seguiti da tutte le gerarchie del Partito verso Piazza Colonna per sfilare davanti al Duce e proseguire poi verso il Quirinale a rendere omaggio al Re e, infine, all'Altare della Patria.

In questa Sala, una intera vetrina raccoglie gli ingrandimenti fotografici di alcuni importantissimi autografi del Duce.

La lettera di Mussolini alla Direzione del Partito, annunziante la Vittoria, è un documento scritto con stile lapidario, profondamente umano. Degno di particolare attenzione è pure l'ordine di smobilitazione in seguito al quale in 24 ore, ordinatamente, tutte le Milizie lasciarono Roma.

Specialmente commovente ci appare oggi, ripensando alla grande figura dello scomparso, la dichiarazione di Mussolini con la quale Egli si congeda da " Il Popolo d'Italia " e cede la direzione del giornale al fratello Arnaldo.



URGENTISSIMO PREC ASSOLUTA
ONOREVOLE MUSSOLINI
MILANO
PREC ASS DB MILANO ROMABUIRINALE 1E1 25 28 21
SUA MAESTA ' IL RE MI INCARICA DI PREGARLA DI RECARSI
A ROMA DESIDERANDO CONFERIRE CON LEI . OSSEQUI .
GENERALE CITTADINI =

Questa Sala, dunque, riassume ed illustra gli elementi che portarono alla vittoriosa Marcia su Roma: la preparazione, che rivela il lungamente meditato proposito del Duce di dare all'Italia un governo degno dei suoi destini; l'azione di Mussolini a Milano durante il periodo insurrezionale; lo svolgimento degli avvenimenti politici romani; l'insurrezione nelle varie provincie; la marcia delle colonne fasciste su Roma; l'azione del Quadrunvirato a Perugia; la presa di possesso dello Stato e l'apoteosi all'Altare della Patria ed al Quirinale dinanzi al Re.

Uscendo dalla Sala, con negli occhi ancora la visione del dramma vissuto dal nostro Paese negli anni dell'ante-guerra e del dopo-guerra, sul quale s'erge gigantesca fatale e fatata la figura del Duce, il visitatore intuisce che da quel punto s'inizia la storia nuova d'Italia.

SALA R

SALONE D'ONORE

Sull'asse del piano della Mostra, comunicante con la susseguente Galleria dei Fasci e con quest'ultima costituente un complesso architettonico severo e imponente, sorge la Sala R, adibita a Salone d'onore, opera ideata e realizzata dal pittore Mario Sironi.

Le imperiose e durissime imposizioni dell'ambiente architettonico preesistente hanno permesso all'artista ben poca libertà di movenze e l'hanno costretto a creare in un ambiente apparentemente abbastanza vasto, ma in realtà assai ristretto e con particolari costrizioni impossibili ad evitare.

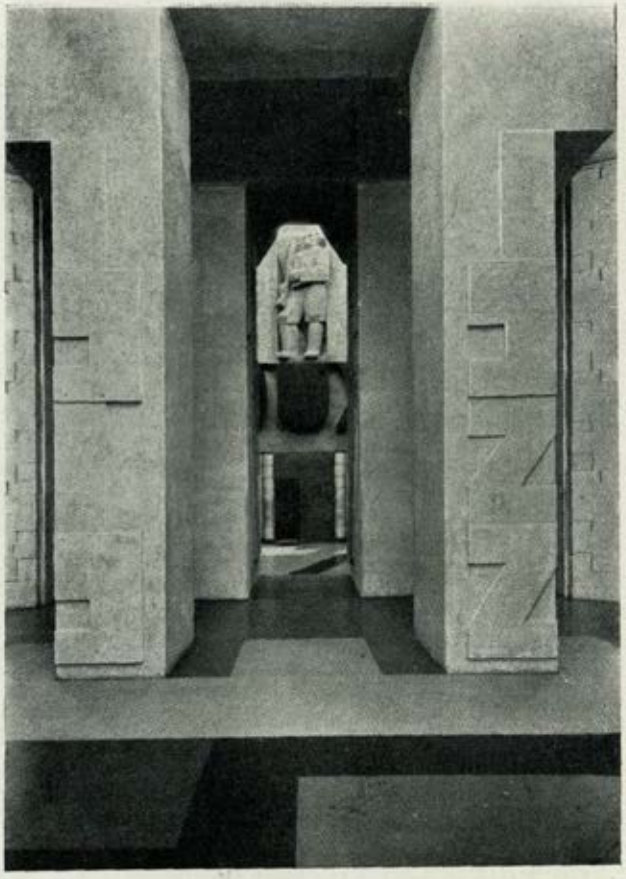
In questa Sala l'esedra avrebbe voluto essere di granito a sbozzature violentissime ed aspri paesani rilievi, i velari altissimi pioventi a vasti piani inclinati sulle masse rettilinee delle muraglie: si è dovuto rinunciare.

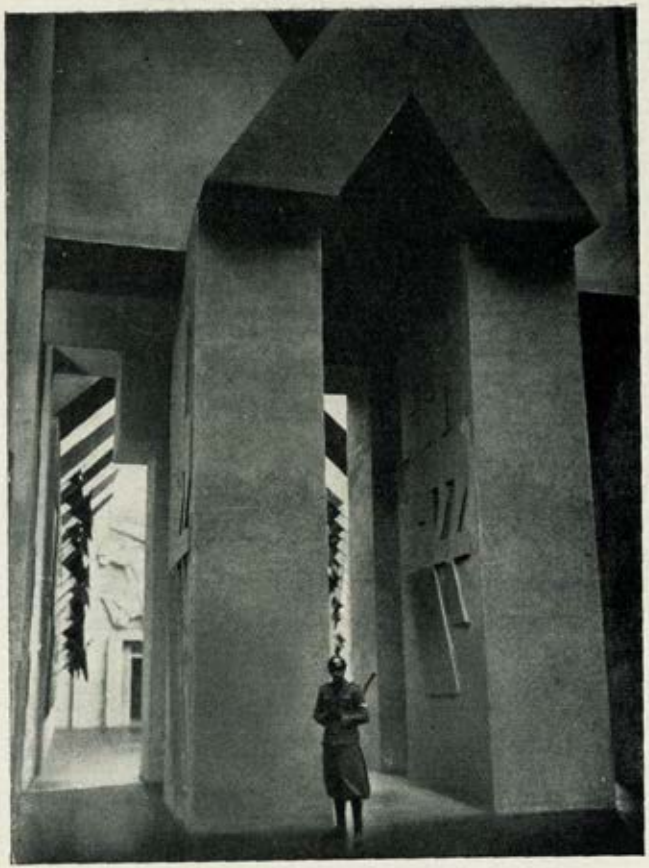
La struttura architettonica compatta primitiva delle due Sale comunicanti è dovuta alla cubizzazione monumentale delle date, dei fasci, della statua del Duce, di quella dell'Italia. Questi elementi convengono nella loro fiera e massiccia imponenza per fissare il carattere guerresco della Mostra, destinata ad accogliere trofei e a significare l'affermazione, l'espansione vittoriosa della volontà del Duce e del popolo. Tale carattere sarà più evidente nella Galleria dei Fasci, che ha meno sofferto dell'angustia e della forma particolare dello spazio disponibile. Il Salone d'onore è più grave e silenzioso, mentre la Galleria è risuonante e battagliera.

Il Salone d'onore si svolge intorno ad una esedra dominata dalla statua di Benito Mussolini, per la quale si è richiesto un assoluto inserimento plastico-architettonico,

DUX
1922

DUX





con rilievi nettamente incorporati nello spessore della muraglia. Il volume di questa grava e aumenta nella parte superiore, che si espande con corpo pieno e nello stesso piano delle monumentali lettere D - U - X.

Le due ali laterali dell'esedra hanno forma di muri quadri, portanti nella parte superiore due grandi sbalzi rettangolari: le ascie dei fasci recanti i motti Mussoliniani: " Ordine - Autorità - Giustizia ", " Credere - Obbedire - Combattere ". Nella parte inferiore le due date " 1919-1922 ", segnanti i termini estremi della meteora rivoluzionaria. L'architettura della Sala che racchiude l'esedra, chiusa, ostinata nel suo impianto inesorabile, si compone di pilastrature massiccie a sostegno di un architrave sotto il quale si inserisce l'X gigantesco dell'anno decimo.

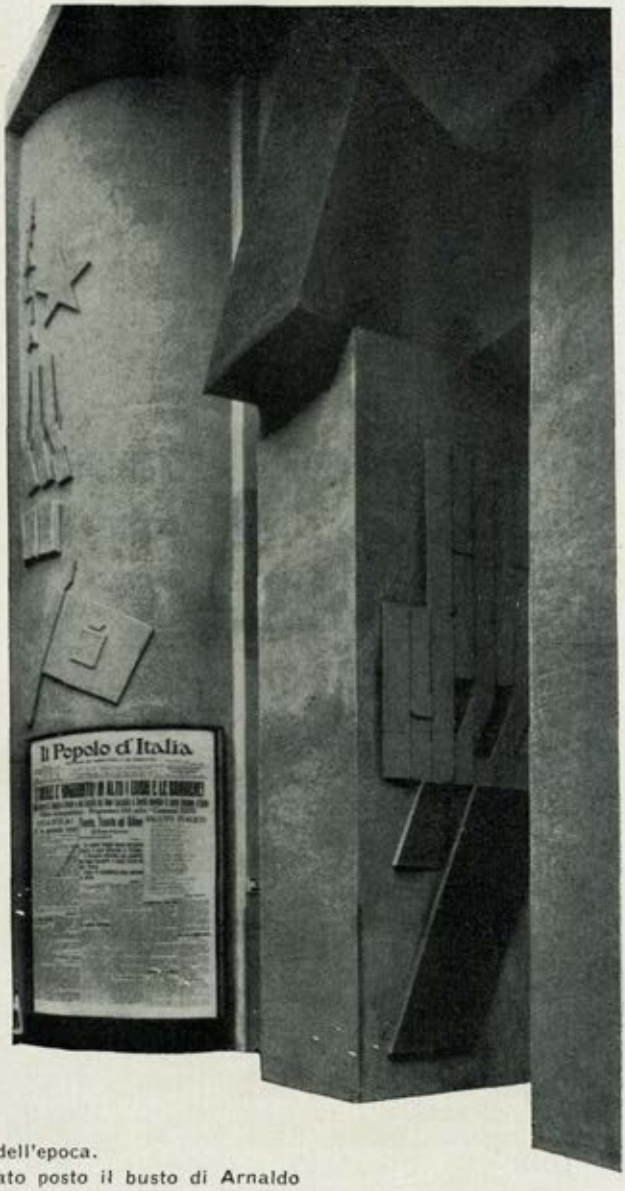
Nei voltoni laterali, decorati di rilievi in piano, due giganteschi numeri del " Popolo d'Italia ": quello della Vittoria guerriera e quello della Vittoria rivoluzionaria, sono chiusi in cornici di ferro massiccio re-

Arnaldo Mussolini.

canti decorazioni di fasci e di testate in piombo ricavate dalle stereotipie del giornale stesso.

I velari in seta e il pavimento in linoleum a colori, nel Salone d'onore come nella Galleria dei Fasci, ripetono i motivi unici e severi dei fasci e delle fatidiche lettere D - U - X.

L'architettura nuda del Salone d'onore racchiude la cella aspra della prima direzione del " Popolo d'Italia " in Via Paolo da Cannobbio a Milano. È la stanzetta semplice breve e disadorna, dalla quale il Duce diresse la campagna per l'Intervento, incitò alla resistenza durante la guerra, propugnò la difesa della Vittoria, organizzò la fondazione dei Fasci di Combattimento. Dalla fine del '14 ai primi del '20, quanta storia è passata per quella stanzetta rude come un posto di comando! L'ambiente è stato ricostruito col materiale originale: gli stessi mobili, i medesimi soprammobili, calamaio, penna, rivoltella, bicchiere, carte; tutto come era allora, documentazione viva del covo da cui partiva la parola d'ordine della riscossa, l'incitamento alla speranza, il monito della certezza. Il pittore Sironi l'ha rivestito di lastre d'acciaio decorate da fasci e caratteri e incorniciato con colonne formate dalle stereotipie del " Popolo d'Italia " dell'epoca.



In un lato della Sala è stato posto il busto di Arnaldo Mussolini, l'indimenticabile fratello del Duce, opera dello scultore Petrone.

SALA S

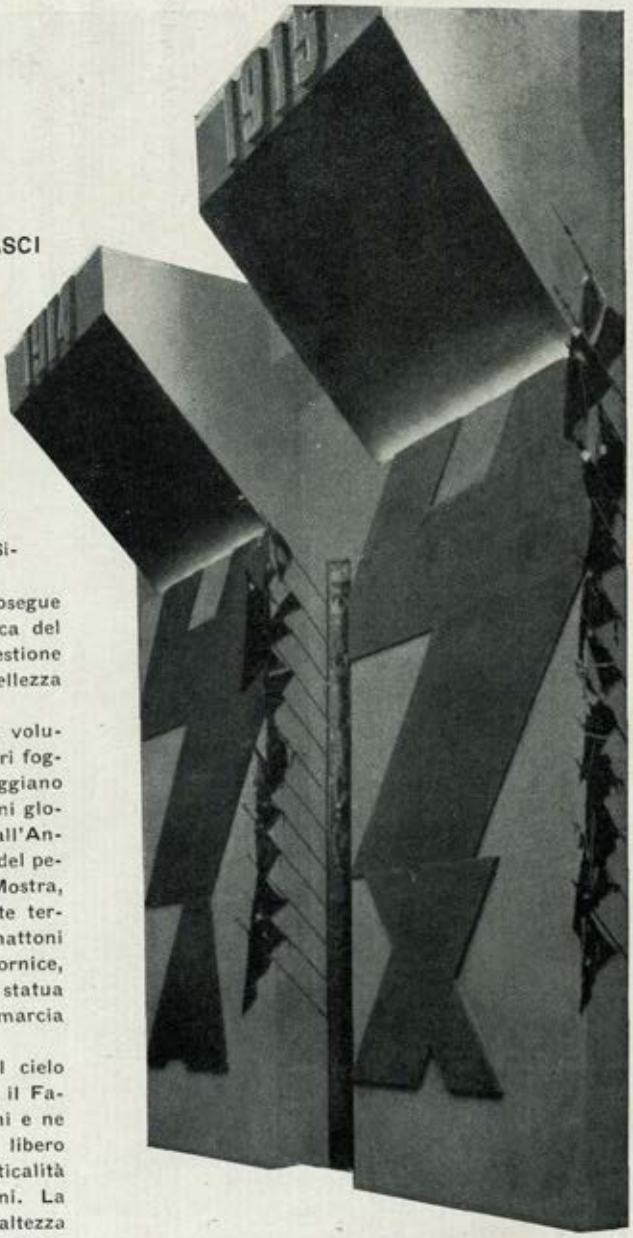
GALLERIA DEI FASCI

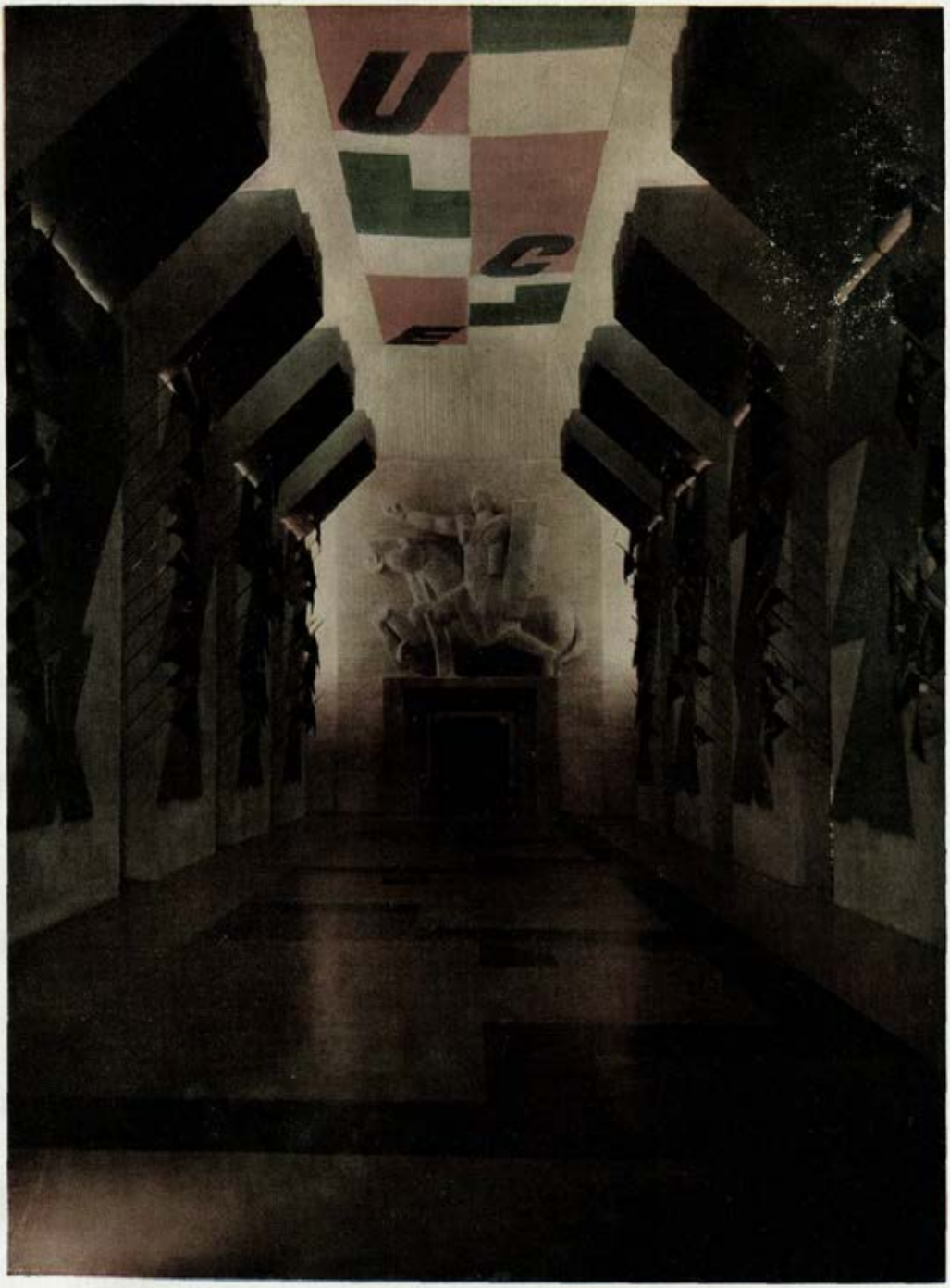
Attraverso il maestoso architrave del Salone d'onore si passa nella Sala S, chiamata Galleria dei Fasci, creazione di ardimento e di grandezza romana, pure dovuta al pittore Mario Sironi.

Questa Galleria prosegue l'armonia grave ed eroica del Salone d'onore. La suggestione deriva dal vigore, la bellezza nasce dalla potenza.

Elementi verticali a volume piano, poderosi pilastri foggiati a fascio, simboleggiano longitudinalmente gli anni gloriosi dal 1914 al 1922 e all'Anno I°, sintesi elementare del periodo ricostruito dalla Mostra, e fiancheggiano la parete terminandola a cortina di mattoni crudi, spoglia di base e cornice, dalla quale si distacca la statua dell'Italia liberata e in marcia vittoriosa.

La stella, colta nel cielo immenso della Patria, e il Fascio, sono nelle sue mani e ne accompagnano l'impeto libero inserito al vivo sulla verticalità della cortina di mattoni. La statua ha cinque metri di altezza ed è stata curata nella sua forma





SALA S - LA GALLERIA DEI FASCI.

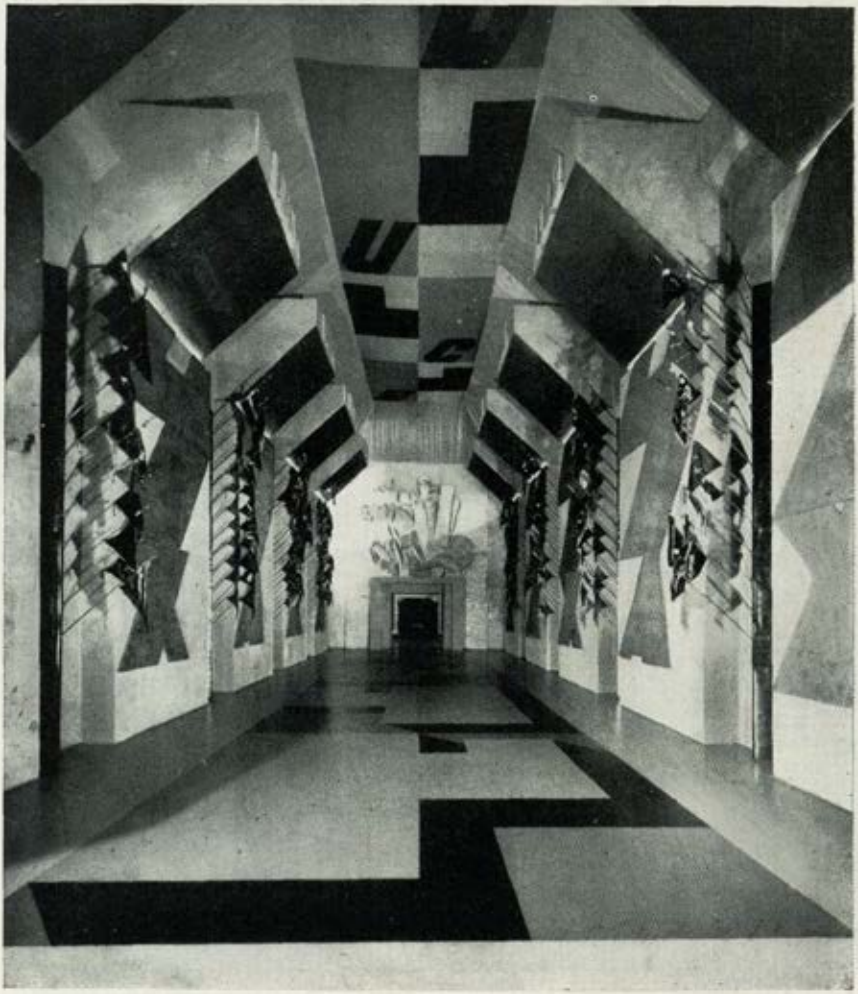
ultima dagli scultori Maiocchi e Ruggeri su modello del pittore Sironi. In essa vi è un perfetto accordo di volumi, una disciplina di piani in movimento sulla superficie di fondo tali da realizzare l'idea moderna di una statuaria decorativa nel senso classico della parola.

Nella Sala fanno corona rapida e caratteristica, nei ritmi obliqui delle aste lucenti infisse nelle alte candeliere di rame, i neri e tricolori gagliardetti fascisti.

Tipico il cromatismo architettonico delle due Sale che sferza il convenzionalismo

coloristico delle architetture consuete. Rosso e bruno l'esedra, grigio e verde le masse maggiori, nero le lettere D U X, rosso le date, rossi e verdi i rilievi decorativi dei fasci nella Galleria, tricolore il velario, nero, rosso pompei, rosso marrone e ocra chiaro il pavimento.

La statua dell'Italia in marcia conclude il monumentale complesso architettonico delle sale di Sironi, originale e solenne, suggestiva e maestosa creazione che forma come l'apoteosi plastica e cromatica del gran tema svolto nella Mostra.



SALA T

IL DUCE

La Sala documentaria del Duce è stata realizzata, sia per la parte storica che per la parte artistica, da Leo Longanesi.

Nel raccogliere, nello scegliere e nell'ordinare i documenti da esporre in una Sala dedicata a Benito Mussolini e che si riferissero ad aspetti singolari e suggestivi della Sua vita pubblica e privata, l'artista ha cercato sopratutto di mostrare i caratteri più veri e più semplici di questa straordinaria figura della storia italiana.

Senza alcuna intenzione polemica, il Longanesi ha inteso di chiudere manoscritti e fotografie in una cornice semplice e schietta che non contrastasse con la natura e gli aspetti di un Uomo venuto dal popolo e al popolo così sinceramente e profondamente legato. Rappresentare la vita di Mussolini, nel breve spazio di una Sala, non è cosa che possa compiersi con la esposizione di poche fotografie, di qualche lettera e di qualche oggetto, come si è dovuto fare; ma lasciare ai documenti il compito di raccontare il passato di un Uomo così grande è miglior cosa che affidarlo ai pennelli, alle tele, al gesso e ai simboli.

Inoltre, perchè i documenti non restassero freddi, staccati uno dall'altro come in un archivio, l'artista si è proposto di renderli vivi, se così si può dire, accoppiandoli con brevi brani dettati dallo stesso Capo del Governo, estratti da varii suoi scritti in epoche diverse. È impossibile trovare termini più energici e più espressivi di quelli che Lui stesso ha usati per parlare del Suo cammino. L'artista ha creduto che mostrare accanto a un ritratto del Duce poche frasi da Lui scritte nel tempo in cui quel ritratto fu eseguito, sia più gradito e più giovevole al pubblico che ogni altro tentativo di raffigurazione.

Nessuna vita di uomo politico è più interessante e drammatica di quella del Duce, più umana, povera e gloriosa, destinata alle canzoni e alle leggende.

Predappio, l'officina del padre, la scuola di Gualtieri, le giornate grige in Svizzera, l'esilio, Trento, l'espulsione dall'Austria, le rivolte, i primi articoli, il Suo giornale, la guerra, le ferite, gli anni decisivi dal 1919 al 1922, gli attentati, la fede, la volontà, l'entusiasmo, la Sua grande, continua, accanita solitudine, la tristezza di una esistenza che non è più sua, la morte del fratello, dieci anni di governo. Tutto nasce da Lui. Tutti ricorrono a Lui. L'Italia si sveglia ogni mattina con Lui.

Nessuno di noi potrà più staccarsi da questo Mussolini, unico eroe dei nostri tempi. Nella Sua grande vita c'è un po' quella di ogni italiano.

I caratteri più profondi e forse meno noti di questa vita esemplare sono esposti in questa Sala.

Le fotografie della casa di Predappio, di Rosa e Alessandro Mussolini, del Duce bambino fra i compagni di scuola son poste nella prima vetrina accanto a questa frase del Diario: " 1883 - 29 luglio - Sono nato in un giorno di domenica, alle due del pomeriggio, ricorrendo la festa del Patrono della parrocchia delle Camminate. Il sole era entrato da otto giorni nella costellazione del Leone".

L'altra vetrina che, come un titolo, porta la frase: " Il mio stipendio d'insegnante era di lire italiane 56 al mese. Non v'era da stare allegri - Febbraio 1902 ", raggruppa alcune fotografie di Mussolini giovinetto.

Nella vetrina successiva è esposta una fotografia del Duce al tempo della Sua emigrazione in Svizzera, a fianco del Suo " livret d'étudiant " all'Università di Losanna, notevole anche per la firma di Vilfredo Pareto. Il libretto e la fotografia sono inquadrati da queste due frasi: " Undici ore al giorno di lavoro, 32 centesimi all'ora, 121 viaggi con una barella carica di sassi al secondo piano di un edificio in costruzione - Losanna 1902 ", " La nostra vita è una pagina aperta nella quale si possono leggere queste parole: studio, miseria, battaglie - 1904 ".

In un'altra vetrina, accanto al libro di Mussolini: " Il Trentino veduto da un socialista ", ecco altre rare fotografie del Duce degli anni intorno al 1912.

In un'altra vetrina ancora son fermati tre aspetti notevoli della vita del Duce: Mussolini con Corridoni, Mussolini in tenuta di bersagliere, Mussolini e la Sua famiglia: Rachele, Edda e Vittorio.

La guerra: ecco il Duce " trincerista ", solo, con i camerati nella trincea, col fucile e coll'elmetto; tutte queste immagini del Duce soldato e combattente sono caratterizzate da un sereno e tranquillo sorriso; sulle fotografie, una frase del " Diario di guerra ": " Notte stellata, plenilunare. Silenzio. Spettacolo fantastico. Siamo in alto! In alto! Già battezzati dal fuoco dei cannoni - 1915 ".

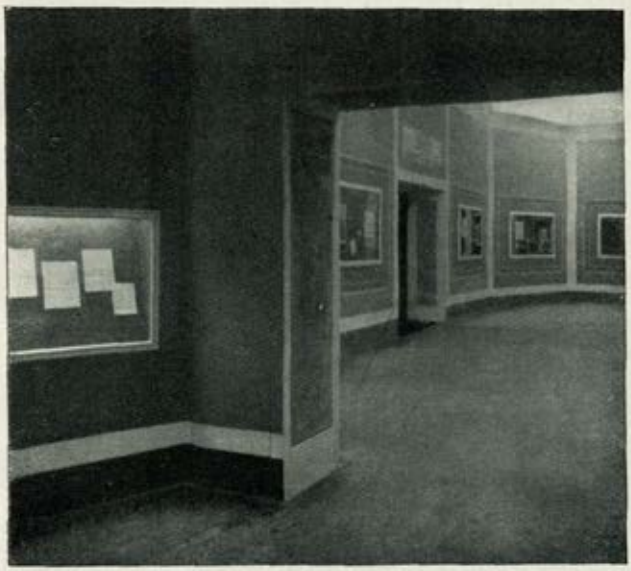
Lo strazio delle ferite, della forzata immobilità. Una tremenda fotografia mostra il Duce, gravemente ferito, steso in una barella fra il sassame di quota 144; poi il

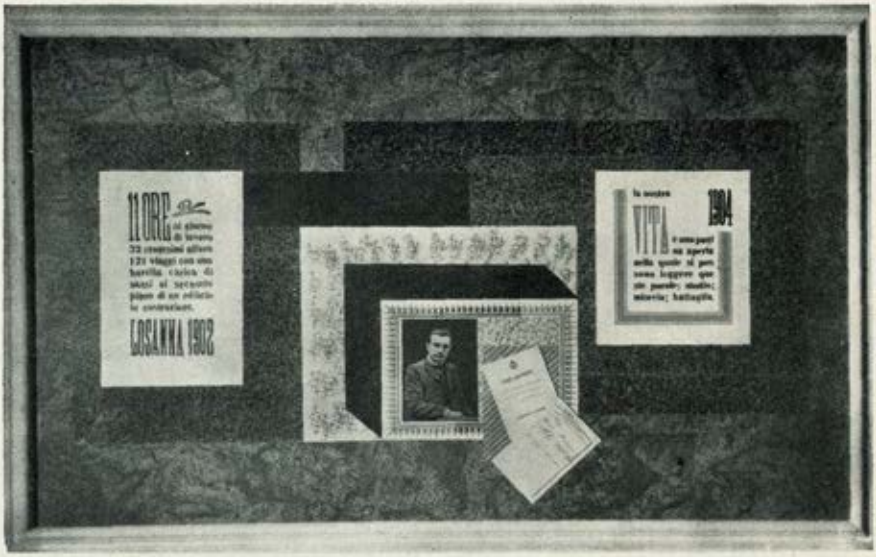
Duce nel letto di dolore e ancora in clinica, costretto a camminare colle stampelle: il volto corrucciato mostra l'esasperazione per la condanna all'inazione. Ma il pensiero agisce; ecco una frase del Diario: " I nostri governanti non sono missionari, sono funzionari. Hanno sciupato il patrimonio spirituale del maggio 1915; sciuperanno quello del 1917 ".

L'altra vetrina mostra il Duce in alcuni aspetti della sua vita intima, familiare, con la Moglie e la Figlia prediletta. È la Casa, intima e raccolta, dopo il dramma della guerra. Su queste visioni spicca una frase scritta da Mussolini nel novembre del '18: " Andate incontro al lavoro che torna dalle trincee ".

L'ultima vetrina presenta alcuni aspetti polemici del Duce e la sua frase: " Se la borghesia non sa difendersi da se stessa, non speri di essere difesa da noi. Noi difendiamo la Nazione. Vogliamo la fortuna morale e materiale del popolo ".

La Sala è stata divisa in tre ambienti da una tramezzatura lineare. L'ambiente di destra, chiuso da una vetrina, è stato costruito in modo identico allo studio del Direttore del " Popolo d'Italia " nella sede di Via Lovanio (ora Via Arnaldo Mussolini) a Milano, lo storico ambiente nel quale il Duce diresse la battaglia fascista negli anni 1920, 1921, 1922 e nei giorni della Marcia su Roma: i mobili, dalla scrivania al lampadario, sono stati trasportati in blocco da Milano e messi nella medesima disposizione; porte e finestre sono state rifatte sui modelli. La stanza fu conservata religiosamente al " Popolo





d'Italia " così come il Duce la lasciò partendo per Roma, dove doveva ricevere dal Re l'incarico di formare il nuovo Governo; e tale e quale la rivedranno i visitatori, con le sparse carte sul tavolo, l'antiquato apparecchio telefonico, la cartella, il calamaio, un elmetto di guerra, il portalibri, l'armadio a vetri, le stampelle che servirono al Duce dopo la Sua caduta coll'aeroplano col quale imparava a pilotare e le due bianche finestre nella parete di fondo.

Il terzo ambiente, sulla sinistra, forma una saletta lungo la quale si sviluppano alcune vetrine contenenti documenti.

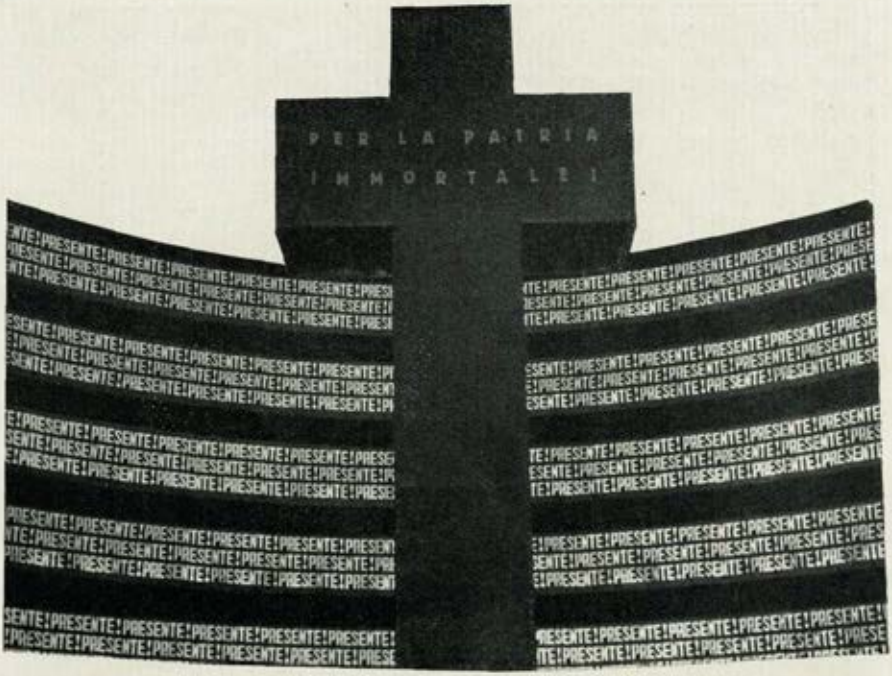
Nella prima vetrina si notano: il fazzoletto

del Duce, intriso del Suo sangue dopo l'attentato del 7 aprile 1926; il testo del discorso pronunciato dal Capo del Governo in Campidoglio il 7 aprile 1926, intriso del Suo sangue dopo l'attentato; un manoscritto del Duce del settembre '26 dopo il terzo attentato; la sciarpa azzurra e la decorazione dei SS. Maurizio e Lazzaro indossate da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo a Bologna il 31 ottobre 1926 e perforate dal colpo di rivoltella sparato dall'attentatore; la fotografia di Arnaldo Mussolini, insegnante, fra i suoi scolari; il manoscritto di un articolo di Arnaldo Mussolini; la fotografia di Benito e Arnaldo Mussolini ai funerali di Sandro Italico Mussolini; il manoscritto del telegramma del Duce al fratello per la morte di Sandro Mussolini.

Nella seconda vetrina: il manoscritto del Duce in francese " Examen de conscience philosophique "; la lettera manoscritta del Duce in francese diretta al Prof. Homo di Lione; il manoscritto in tedesco del discorso del Duce su Goethe; una busta con appunti manoscritti del Duce; un autografo del Duce riproducente un pensiero di Alfredo Oriani. Segue una frase del Duce stampata: " Da anni e anni lo Stato italiano, consentendo sempre, era precipitato di credito e di autorità. Chi vuol governare deve imparare a dir: No ". Seguono poi ancora manoscritti del Duce sull'Elezionismo, gli appunti autografi di pensieri di Paolo Sarpi, di Marco Minghetti, di Alfredo Oriani e una segnalazione del Duce per " Bibliografia Fascista ".

Altre due vetrine — nella prima delle quali è riprodotta a stampa la frase del Duce: " Assai più che gli uomini ebbero influenza su di me le cose, le stagioni, il paesaggio " — sono dedicate agli autografi Mussoliniani per la tesi di laurea sul Machiavelli e per il successivo studio: " Preludio al Machiavelli ".

Anche l'ultima vetrina contiene autografi Mussoliniani di studi sul Machiavelli e di appunti di pensieri di Carducci e Settembrini.



SALA U

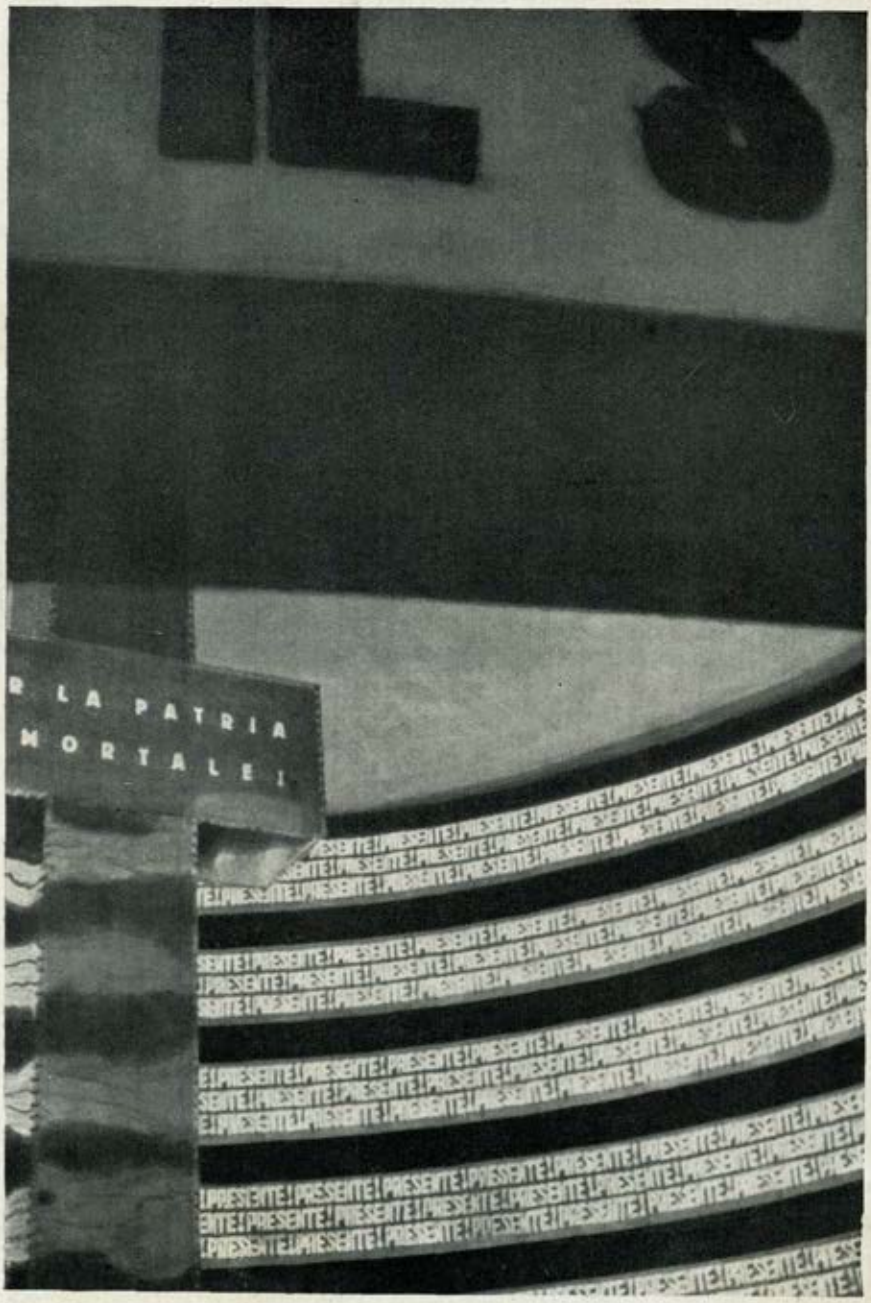
IL SACRARIO DEI MARTIRI

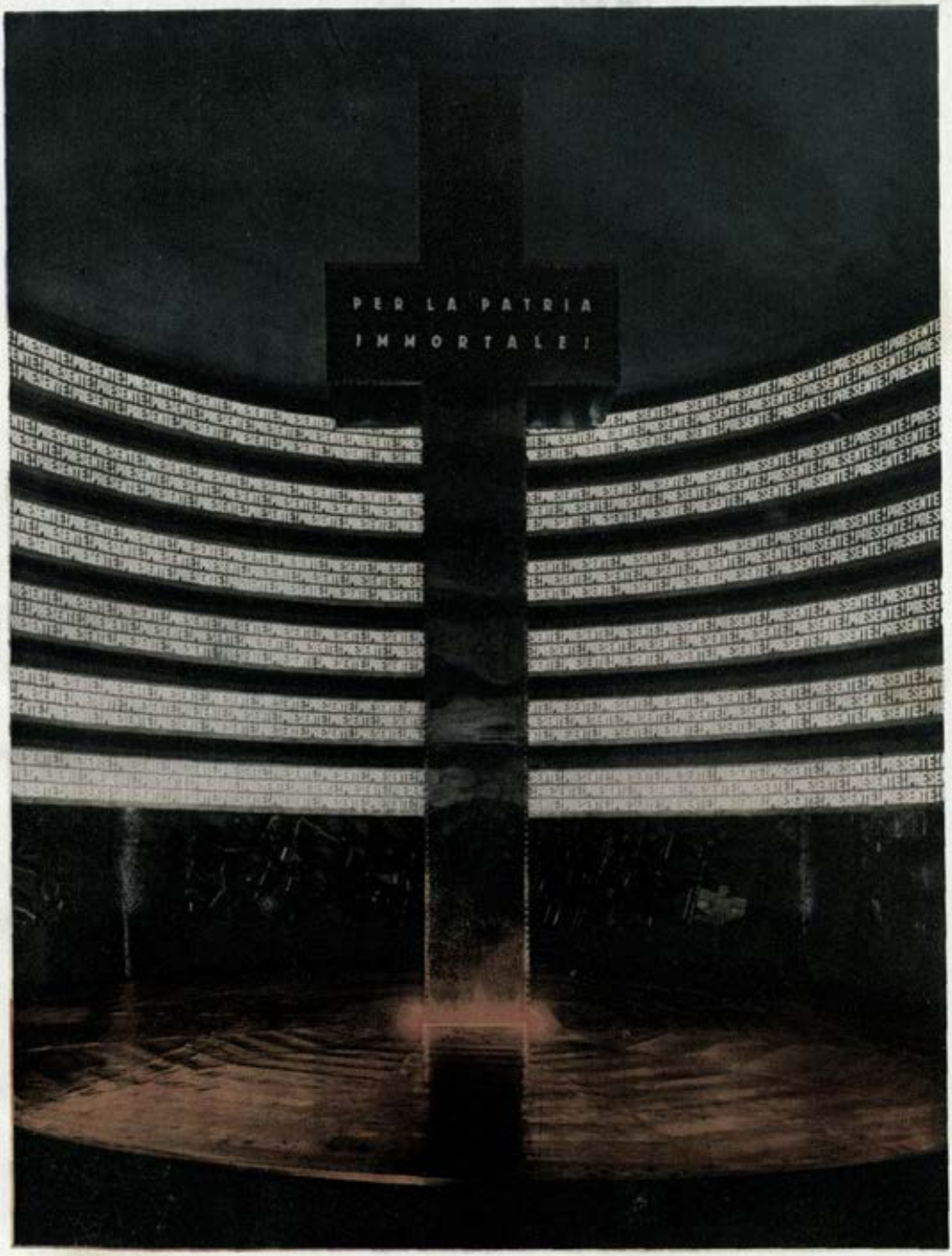
È l'Altare del sacrificio di centinaia e centinaia di Camicie nere, cadute nel combattimento cruento o nell'imboscata vile. Riassume ed esalta il martirio dei Caduti durante gli anni della rivoluzione e i giorni dell'insurrezione, ricordati nelle Sale della Mostra, e dei Caduti innumerevoli, sacrificatisi negli anni successivi per difendere la Rivoluzione vittoriosa e in cammino.

Il Fascismo conferisce al sacrificio dei Caduti il regno più alto che lo corona di immortalità. La gloria e il martirio vanno oltre la persona e l'episodio, per divenire il simbolo sacro della capacità di sacrificio di una razza, della certezza futura, difesa e garantita dallo spirito invincibile dei Morti.

Gli architetti Adalberto Libera e Antonio Valente hanno ben saputo conferire a questo Sacrario dei Martiri quel senso di misticismo guerriero che ispirò i Martiri stessi nell'impeto in cui trovarono la morte.

Da un piedestallo color rosso-sangue sorge una Croce metallica, che una luce


R LA PATRIA
MORTALE!

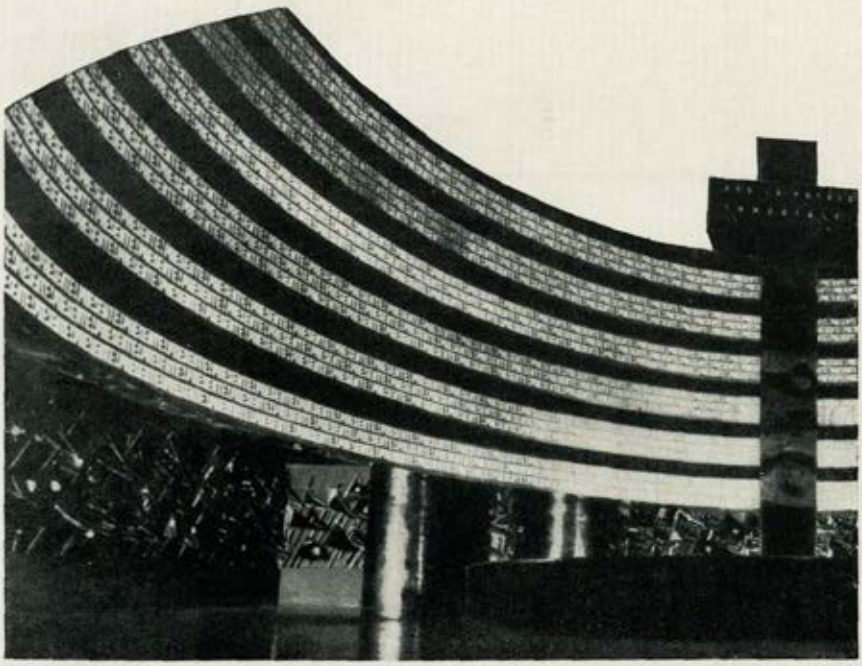


SALA U - IL SACRARIO DEI MARTIRI.

misteriosa quasi sospende nell'atmosfera conclusa della cripta. Sulla Croce, simbolo del sacrificio e della fede, Croce guerriera nella sua struttura metallica, appaiono i termini del rito: l'appello. Una scritta rammenta la ragione suprema del sacrificio: " Per la Patria immortale ". Alla tacita evocazione dei vivi, ecco, nell'atmosfera azzurro-cupa del Sacrario, i Martiri rispondere: " Presente ". Sono mille e mille voci, rapprese nel chiarore della luce che ripete infinitamente la parola di coloro che gettarono la vita al di là della mèta ed ora guidano il cammino delle legioni instancabili.

Lungo le pareti, in basso, disposti come battaglioni in marcia, ecco i gagliardetti delle squadre d'azione. Ognuno porta il nome d'un Caduto. Per ogni vuoto che la barbarie nemica apriva nelle fila delle Camicie Nere, si formava un manipolo nuovo, che sul simbolo della fede imprimeva il nome del Martire, presente fra i vivi col suo spirito esemplare e incitatore.

Nell'atmosfera irreale del Sacrario s'ode, come giungente da lontananze misteriose, il canto della Rivoluzione. Un Milite vigila immobile.



PIANO SUPERIORE

FASCI ITALIANI ALL' ESTERO

SALA I.ª

Gli ambienti della Sala destinata ai Fasci Italiani all'Estero, allestiti sotto la direzione del camerata Ministro Piero Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero, e realizzati dallo scultore Publio Morbiducci coadiuvato dal pittore Della Torre e dall'architetto Mancini, costituiscono la documentazione della grande trasformazione spirituale e politica che il Fascismo ha compiuto negli italiani che vivono oltre il confine. Nati all'indomani della Ri-

voluzione vittoriosa, i Fasci Italiani all'Estero rappresentano l'espansione legittima e fatale, oltre le frontiere, dello sforzo e del sacrificio da cui sorse lo Stato fascista. Essi non potevano dunque mancare nella Mostra, che aduna e compendia la documentazione della lunga battaglia e del glorioso martirio da cui sorse la nuova Italia. Nell'opera loro, silenziosa, equilibrata tenace, è riflessa la passione dei milioni d'italiani che durante un cinquantennio la nostra terra disperse per le vie del mondo " a creare e consolidare la ricchezza degli altri " e che oggi Benito Mussolini ha restituito a dignità e a fierezza.

Non senza giusta ragione in una Sala della Mostra è esposto un modesto foglio di carta ingiallita sul quale, nell'anno primo della Rivoluzione, veniva in un convegno a Milano tracciato il primo schema dei Fasci all'Estero; quei Fasci che dovevano diventare di anno in anno più numerosi e più fiorenti, come altrettante cellule fecondatrici della italianità nel Mondo. E sotto questo aspetto è altamente e nobilmente significativo il motto latino, diventato fascista, che riassume in poche parole la fede di chi lascia la Patria e a lei si serba fedele: " Ho mutato il cielo, ma non l'animo ".

All'ingresso della Sala, una parete offre la documentazione sintetica e suggestiva delle due mentalità polarmente opposte con cui il fenomeno emigratorio fu considerato dalla vecchia Italia e dall'Italia fascista. Se infatti la relazione parlamentare del 1900 intorno all'emigrazione usa per coloro che escono dal Regno la terminologia banale umiliante e ingiuriosa dei popoli che si sentono poveri, Benito Mussolini, appena assurto al Governo dello Stato, cancella dal nostro dizionario politico la parola " emigranti " e vi sostituisce quella di " Italiani all'Estero ". Sono riprodotte alla Mostra le parole fiere e concise colle quali il Capo del Governo dispone la soppressione dei due passaporti con cui la vecchia Italia ufficiale distingueva gli

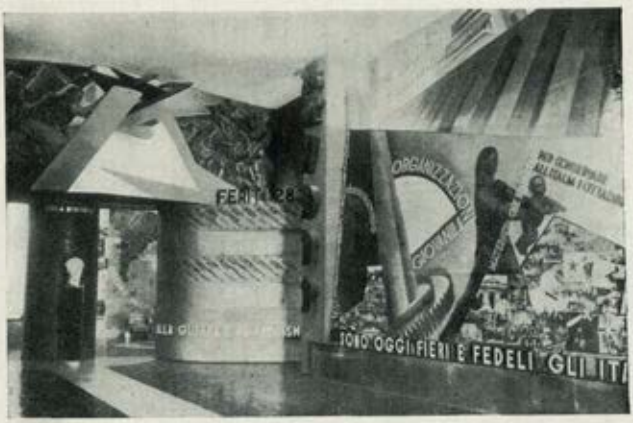
Italiani in due categorie, quasi che tutti i cittadini non avessero di fronte allo Stato eguali doveri ed eguali diritti.

Un grande mappamondo, squisita opera di artefice, cesellato in rame ed alluminio, offre l'immagine del globo intorno al quale poche e sobrie scritte statistiche riassumono il tributo umano che dal 1870 ad oggi l'Italia ha offerto a tutte le Regioni della terra.

Entriamo così nella prima parte della Sala. Corre intorno alle pareti un largo e fresco motivo decorativo, opera degli artisti Morbiducci e Della Torre e dell'architetto Mancini. Vi è riassunta con potente e moderna efficacia di sintesi l'attività degli Italiani all'Estero attraverso i campi e le pampas fecondate dalla loro fatica, le dighe e i muraglioni, le architetture ciclopiche delle città tentacolari, le officine rombanti di insonne lavoro. In una delle pareti sono effigiate invece le grandi e feconde opere assistenziali colle quali l'Italia Fascista provvede ai suoi figli lontani e fedeli.

Una parte prevalente è affidata in questa Sala alla documentazione fotografica. Noi vediamo l'emigrante italiano del 1880 muovere solo e povero dal villaggio natio armato soltanto della sua tenacia e della sua sobrietà per ingaggiare la disperata e silenziosa lotta contro il mondo ostile; lo seguiamo nella dura e tormentosa vicenda attraverso la terra straniera, nella conquista che egli fa del suolo e della pietra, per strappare alla terra la lucente ricchezza del carbone e del metallo, per erigere in forme architettoniche destinate a vincere il tempo le costruzioni del suo genio.

Tutto il mondo moderno è un immenso cimitero di segni lasciati dagli italiani a testimoniare il loro passaggio attraverso i secoli, ma è anche una immensa testimonianza della loro alacre genialità produttiva. Eloquenti raffronti fotografici tra le navi della vecchia Italia — che trasportavano gli emigranti come un gregge umano — e l'Italia Fascista, che



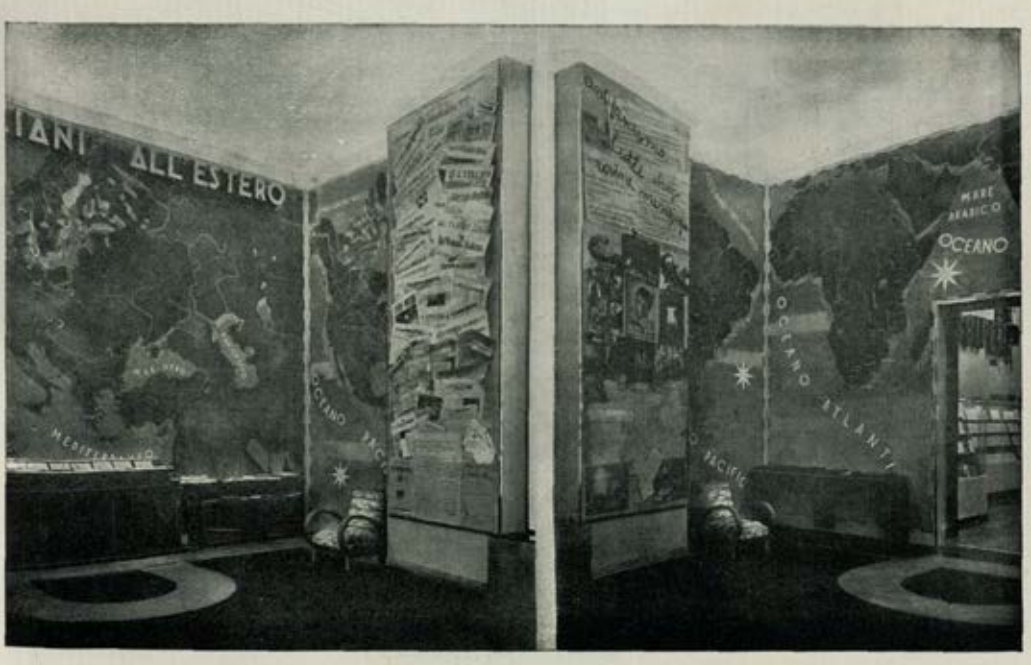
appresta anche per le classi più umili gli alloggi eleganti ed igienici delle sue magnifiche navi, servono a dimostrare con quale diverso spirito e con quale diversa cura lo Stato Fascista consideri i suoi doveri verso coloro che necessità di vita e di lavoro obbligano ad espatriare.

Un lato intiero della Sala offre la visione delle provvidenze adottate per le madri che rimpatriano perchè i loro piccoli nascano sul suolo italiano e non vengano quindi colpiti dalle inique leggi con cui i paesi demograficamente poveri cercano procurare la naturalizzazione " automatica " dei figli di cittadini stranieri nati sul loro suolo. Ma la parte più interessante e più suggestiva di questa Sala è quella dove è riassunta l'opera più geniale e più feconda dei Fasci Italiani all'Estero: le Colonie e i Campeggi Estivi in Patria per i figli dei nostri lavoratori residenti all'Estero.

Da cinque anni la volontà animatrice e realizzatrice del Duce ha voluto che questi giovani fratelli nostri, particolarmente cari al cuore della Patria, venissero ogni anno a ritemprare il corpo e lo spirito sul suolo dove nacquero i loro genitori. Oggetto di una assistenza fisica e morale continua e fraterna, che ha in Piero Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero, il suo animatore, questi giovani ritornano ai paesi stranieri più forti, più sani, più arditi, moralmente migliori, rigenerati da un bagno di italianità.

Le Sale della Mostra raccolgono appunto le visioni fotografiche delle località ridenti, delle Colonie attrezzate e modernissime, delle festose adunate che, sui monti o lungo il mare della Patria, accolgono annualmente decine di migliaia di fanciulli.

FASCI ITALIANI ALL'ESTERO
ATLANTICO
OCEANO
MARE
MEDITERRANEO


ALL'ESTERO
MEDITERRANEO
OCEANO
MARE ARABICO
OCEANO ATLANTI

Procedendo più oltre, l'occhio del visitatore è colpito da una documentazione che deve rendere commossi e pensosi quanti hanno cuore italiano e sentono la religione del sacrificio per i più alti ideali. Sono infatti raccolti in semplice e sobrio stile lapidario i nomi degli italiani che in terra straniera furono vittime della criminale ferocia antifascista e suggellarono colla vita una esistenza messa con sereno entusiasmo al servizio della Patria e del Duce. Domina questa parete il volto austero e pensoso di Nicola Bonservizi, il martire del Fascio di Parigi: il busto in marmo è opera potente dello scultore Wildt, Accademico d'Italia, ed è stato offerto dal " Popolo d'Italia ".

Accanto al martirologio della Rivoluzione Fascista trova posto il ricordo glorioso ed eroico degli italiani all'Estero accorsi durante la guerra ad offrire alla Grande Madre il braccio ed il cuore. Prime fra essi le sei Medaglie d'Oro che costituiscono l'aristocrazia azzurra degli Italiani dell'Estero nella Guerra mondiale: Montiglio, Bucchi, Dell'Oro, Buccarella, Colombo e Degol.

Passiamo nell'ultimo ambiente della Sala. Corre lungo le pareti una grande e suggestiva carta geografica del mondo tempestata dalle bandierine nere che segnano su tutta la terra, ma in particolare sull'Europa Occidentale, l'ubicazione dei Fasci all'Estero e dimostrano quale vasta diffusione abbia ormai in tutti i centri popolati da italiani la fede nuova che anima la Nazione e la guida verso le grandi rivincite che il destino serba agli eredi di Roma.

Ma ciò che rende particolarmente interessante questa Sala ai fini della Mostra è la profonda suggestione dei cimeli contenuti in apposite vetrine. Accanto alla Camicia Nera del Caduto Nicola Bonservizi, è il tricorno di don Cesare Caravadossi, il nobilissimo sacerdote che, congiungendo il suo alto apostolato cristiano al più indomito amore della Patria, si prodigava fra gli italiani della

OCEANO INDIANO
OCEANO ATLANTI
lutti stragi
rovine menzogne
NO CAMBIATO IL CIELO
MA NON L'ANIMO
INDIANO

Moselle in opere di bene ed aveva troncata la vita dalla bieca furia omicida di un rinnegato.

Detriti di bombe e di macchine infernali, avanzi pietosi di vittime della ferocia antifascista, documentazioni degli attentati che segnano d'una striscia di odio e di sangue la propaganda sovversiva in terra straniera, sono accompagnati dall'esposizione fatta con cruda sincerità delle mostruose menzogne — non si sa se più cretine canagliesche — con cui la stampa antifascista tenta all'Estero con disperati e ridicoli conati di mascherare lo spettacolo superbo di fede, di forza e di bellezza che offre l'Italia di Mussolini. Ma per contrasto sono esposti in magnifica adunata i giornali quotidiani e settimanali che in ogni parte del mondo tengono alta e splendente la fiaccola dell'italianità e la fede del Fascismo.

Lettere di operai e di gestanti rimpatriate in seguito alle provvidenze assistenziali del Regime, offrono una prova commovente — nella loro rozza sincerità — dell'amore che lega ormai al Fascismo e al suo Duce le masse lavoratrici; documenti costitutivi dei Fasci all'Estero completano questa rapida ma eloquente sintesi di storia della grande opera svolta dai Fasci oltre confine e dell'anima che essi hanno creato negli italiani.

Le sale degli Italiani all'Estero sono, insomma, una ricca eloquente e commossa attestazione di quello che è l'italiano nuovo, risanato e rigenerato dalla grande epopea rivoluzionaria cominciata colla Marcia su Roma e culminante negli indefiniti e superbi sviluppi dell'avvenire.

Molti italiani dell'Estero hanno già visitato la Mostra, molti altri la visiteranno certamente e tutti sentiranno un poco di legittimo orgoglio personale entrando in queste sale consacrate alla vita, all'opera e al sacrificio di coloro che, per esser lontani dalla Patria, sentono più vivo, più ardente e più puro l'amore per Lei.

I Fasci Italiani all'Estero hanno effettuato in queste sale, intime e raccolte, la rassegna morale dell'opera loro ed hanno ragione di esserne fieri.

SALA Ia - Piano Superiore - I FASCI ALL'ESTERO - GLI ITALIANI D'OLTRE CONFINE DOPO L'AVVENTO DEL FASCISMO.

SALA II.ª

Questa Sala — dedicata allo Stato, al Partito, alle Armi, allo Spirito, ed in cui trovano posto importantissimi manoscritti del Duce ed i volumi che costituiscono la Bibliografia Fascista — è stata ideata dai pittori Enrico Paolucci e Antonio Barrera con stile semplice e chiaro, di una struttura architettonica essenziale ed agile che può ricordare in certo modo quella delle navi da guerra. Si è badato, poi, che la decorazione delle pareti fosse ad un tempo aderente al contenuto della Sala ed illustrativa, in modo efficacemente didattico, di quelli che sono i valori spirituali, le progressioni gerarchiche del Governo e del Partito, le organizzazioni tipiche dell'Italia Fascista.

Divisa perciò la Sala in quattro grandi settori, per mezzo di due avancorpi ideati e disposti in modo che non venisse interrotta la efficacia prospettica delle grandi vetrine che raccolgono i libri, sono stati, su ciascuna parete, tracciati schemi e diagrammi, attenendosi ad un modo decorativo di gusto prettamente tipografico.

Sulla prima parete è sinteticamente rappresentato lo Stato Fascista. Al centro di essa varie grandi riproduzioni delle Gazzette Ufficiali, dalla piemontese del 1848 recante il testo dello Statuto, a quelle recenti contenenti i più importanti provvedi-

PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
INTERNO
COLONIE
GIUSTIZIA
FINANZE
GUERRA
MARINA
EDUCAZIO
LAVORI PU
AGRICOLT
COMUNICA
CORPORAZ

E SPIRITO
DI CULTURA
DI COMBATTIMENTO
DOPOLAVORO
FASCISTI
NAZIONALE ITALIAN

menti legislativi, formano un complesso decorativo significante il continuo evolversi ed il conseguente modificarsi delle leggi fondamentali dello Stato. A sinistra è tracciato il grafico rappresentante i poteri dello Stato, secondo la scala gerarchica: S. M. il Re, il Primo Ministro, il Gran Consiglio del Fascismo, ecc.

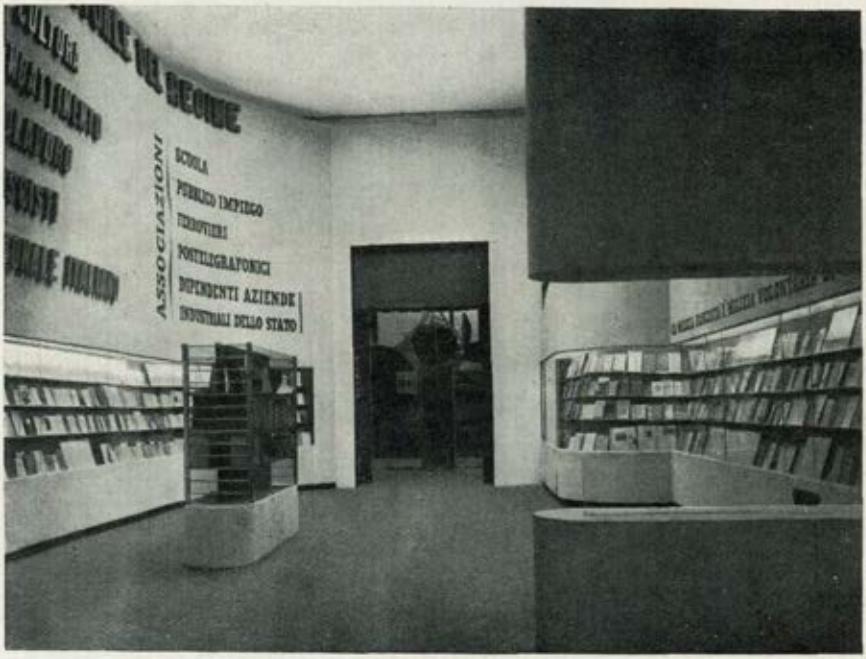
A destra, l'organizzazione statale; e cioè la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i Ministeri. In corrispondenza di ognuno di questi, sono segnate le principali realizzazioni conseguite nel primo decennio di Governo Fascista: dalla Bonifica integrale alla Legge sul Podestà, dall'Opera Maternità e Infanzia alla Organizzazione Sindacale, ecc.

In alto, la grande scritta: " Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato ".

A questa prima parete, e da questa separata da un avancorpo, segue quella dedicata alle Armi Fasciste: sui neri gagliardetti che formano il nucleo decorativo centrale, e che simboleggiano la Milizia Fascista, sono le denominazioni delle varie sue specialità: Confinaria, Portuaria, Postelegrafonica, Stradale, Ferroviaria, ecc. Due frecce rosse convergenti ai labari — e partenti la prima dalla scritta " squadrismo ", la seconda dal grafico delle formazioni giovanili da cui è tratta la Leva Fascista, e cioè Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti — dimostrano la primitiva provenienza degli effettivi della Milizia e quella attuale, attraverso le organizzazioni giovanili.

Due frasi ricorrono lungo tutta la parete: " La Milizia è l'aristocrazia del Fascismo " e " La Milizia fascista è milizia volontaria di Popolo ". Di fronte a questa si svolge la parete dedicata al Partito e dominata dalla scritta: " Il Partito è la riserva politica e spirituale della Nazione ". Tre grafici illustrano: il primo, i valori gerarchici del Par-

GRAN CONSIGLIO
SEGRETARIO DEL PARTITO
DIRETTORIO NAZIONALE
SEGRETARIO FEDERALE
SEGRETARIO DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO
ASSOCIAZIONI
SCUOLA
PUBBLICO IMPIEGO
FERROVIERI
POSTELEGRAFONICI
DIPENDENTI AZIENDE
INDUSTRIALI DELLO STATO


ASSOCIAZIONI
SCUOLA
PUBBLICO IMPIEGO
FERROVIERI
POSTELEGRAFONICI
DIPENDENTI AZIENDE
INDUSTRIALI DELLO STATO

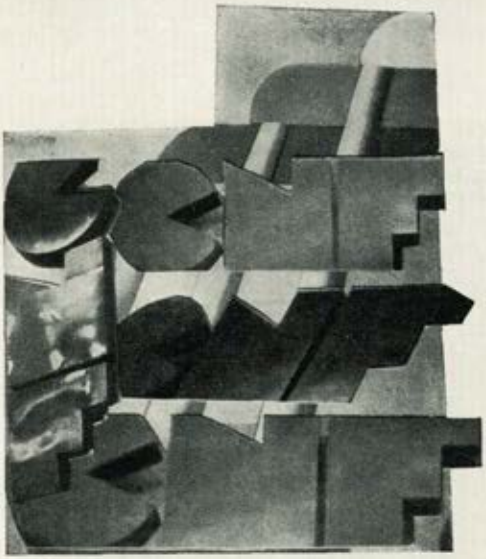
tito, dal Duce alle Segreterie Politiche dei Fasci di Combattimento; il secondo, le organizzazioni dipendenti dal Partito (O.N.D. - C.O.N.I. - G.U.F. - ecc.); il terzo infine le Associazioni fasciste: Pubblico Impiego, Scuola, Dipendenti Aziende Statali, ecc.

Si giunge così, completando il giro della Sala, alla parete dedicata allo Spirito. Attorno ai labari ed alle insegne romane imperiali alcuni motti mussoliniani sintetizzano quello che è lo spirito dell'Italia Fascista. Su tutte domina la scritta: " La Nazione è sopratutto spirito "; sulla sinistra, a grandi lettere rilevate: " Ordine - Gerarchia - Disciplina "; attorno ai labari: " Noi sogniamo un'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale ".

Nelle ampie vetrine ricorrenti attorno tutta la Sala è stata disposta la imponente Bibliografia Fascista offerta dalla Confederazione Professionisti e Artisti. Questa raccolta di libri sul Fascismo è stata ordinata da Cornelio Di Marzio e A. G. Bragaglia con precisi criteri bibliografici, per suddivisioni delle materie che vanno dalle prime origini del Fascismo durante la guerra a questo Decennale: la dottrina fascista, la sua influenza, le grandi realizzazioni, il tema dello Stato Corporativo, l'altro della teoria e delle esperienze sindacali, quello delle nuove leggi Statali, la creazione della Economia Corporativa, gli sviluppi economici, industriali, agricoli, l'azione politica all'interno ed all'estero — avendo, in questa, grande rilievo il fatto della Conciliazione —, il potenziamento delle Colonie, quindi il problema demografico, la riforma della Scuola, l'educazione giovanile, la politica delle nuove provincie, l'ordinamento e la costituzione delle forze armate dello Stato, Milizia, Esercito, Marina, Aviazione e, infine, anche al Fascismo nell'Arte.

Su tutte queste sezioni domina la vasta raccolta delle opere del Duce, comprendente rarissimi esemplari di introvabili stampe e una superba collezione di memorabili scritti del Capo, negli originali autografi. Di questi autografi si trovano nella vetrina corrispondente alla parete dello Stato: " Discorso al Senato ", " Attorno allo Statuto ", " Appunti di Politica estera "; nella vetrina corrispondente alla parete delle Armi: " Telegramma a S. M. il Re per la morte della Regina Madre ", " Telegramma a S. A. il Principe Ereditario ", " Ordine con cui il Duce assume il comando della Milizia "; nella vetrina corrispondente alla parete del Partito: " Discorso ai Giornalisti ", " Discorso di Napoli "; nella vetrina corrispondente alla parete dello Spirito: " La dottrina del Fascismo " (testo per l'Enciclopedia Treccani), " Articolo sul problema demografico ".

I volumi costituenti la Bibliografia Fascista sono stati disposti in modo che venissero, per quanto era possibile, a corrispondere al contenuto degli autografi mussoliniani, che, a lor volta, sono stati disposti a seconda del significato simboleggiato dalle varie pareti.

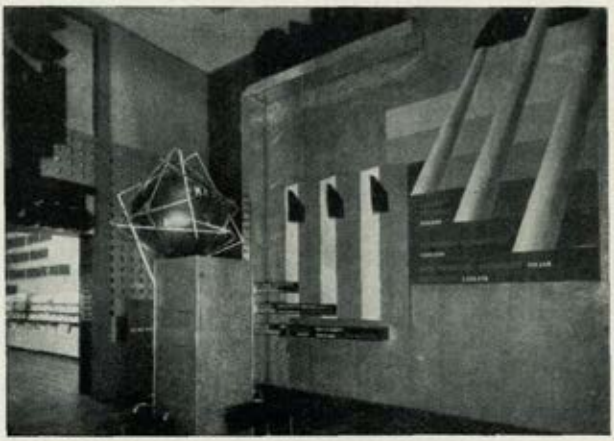


SALA III.ª

Le ultime Sale situate al piano superiore costituiscono una anticipazione — schematica, sintetica, a base, si può dire, esclusivamente di diagrammi figurati — sulla Mostra delle Realizzazioni del Regime fascista che si sta preparando. Perciò esse non contengono alcun elemento documentario e non pretendono neppur lontanamente di offrire al visitatore la visione delle realizzazioni compiute in questo primo decennio dal Regime Fascista, che rappresentano un esempio unico e incomparabile nella storia del mondo.

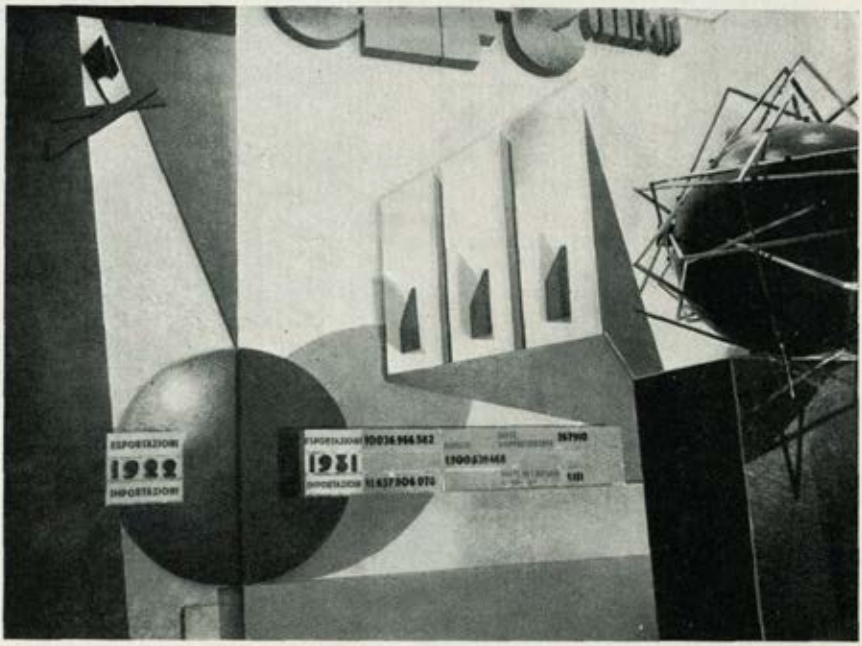
In queste Sale v'è solo l'esibizione di alcune cifre, che si riferiscono alle attività essenziali del Regime. Tutte le conquiste nel campo politico, sociale, economico, l'incremento dato dal Fascismo alla attività agricola, industriale, commerciale, lo sviluppo dei traffici, dei trasporti, della produzione, tutto è documentato nelle sobrie ma eloquenti cifre della statistica ufficiale; tuttavia le cifre non sono presentate nude, ma affiancate, illustrate, commentate da nitidi affreschi murali e da costruzioni architettoniche semplici, ma eleganti ed espressive. Si tratta, come abbiamo detto, di una serie di diagrammi, il cui valore ed il cui significato statistico sono resi con elementi rappresentativi adeguati al tema che son chiamati ad illustrare.

Questa Sala, ideata e realizzata dal pittore Enrico Prampolini, è dedicata alle attività nazionali del Regime Fascista. Cifre e concetti assumono qui un aspetto rappresentativo d'una eleganza, di una eloquenza veramente originali.



Enrico Prampolini ha conferito a questa sua Sala — a differenza del dinamismo dei suoi due pannelli esposti nella Sala F al piano inferiore — un aspetto di severo e architettonico carattere costruttivo. Nella sua ideazione plastica vi è un perfetto equilibrio fra tutte le parti

1.002.306
11.135.316.871
IDEM



della Sala e vi domina una atmosfera costruttiva che emana una espressione di forza e di lirismo.

A chi temeva la poca " chiarezza dimostrativa " dello stile futurista, questa Sala di Prampolini serve di assoluta smentita: è la Sala dove le statistiche, i numeri e i rapporti tra il passato e il presente della vita economica italiana sono distribuiti non soltanto con criterio d'ordine, ma con autentiche " trovate " di presentazione, in modo cioè da far risaltare rapidamente lo scopo informatore della Sala.

Le quattro pareti contengono quattro parti distinte della attività delle Confederazioni. In una sono avvicinate le situazioni del lavoro industriale di oggi e degli anni precedenti l'avvento del Fascismo al potere. Dal fondo rosso su cui domina l'angosciosa e drammatica realtà delle ciminiere spente per il continuo movimento di scioperi, si passa allo sfondo operante e risonante di oggi, in alluminio, su cui si piantano le sagome architettoniche dei fasci con scure dell'attuale inquadramento sindacale.

Un'altra parete ha un suo punto di partenza in una grande sfera divisa da due colori. Dalla zona rossa di questa sfera parte una strada interrotta da un drappo rosso che ne paralizza il traffico. Dall'altra zona, sopra un cielo nero si apre una grande strada libera, che ingigantisce nel fondo fino a simboleggiare una bandiera. Sintesi del Commercio italiano, oggi saldo e difeso in tutte le sue conquiste e le sue azioni.

Una terza parete è dedicata agli Istituti di Credito. Contro il piccolo alveare dei risparmiatori di ieri, s'innalza il saldo dorato e splendente alveare che dà la precisa e convincente misura delle Casse di Risparmio dell'Anno X. Parete che ha un fascino estetico e un rendimento rappresentativo della più alta possibilità.

La quarta parete, in una vasta e conseguente armonia di volumi, rende lo sviluppo delle varie forme di Assicurazione. Linee e forme astratte, ma che meglio di qualsiasi altra concezione allegorica creano l'atmosfera di sicurezza e di potenzialità che doveva essere espressa. I numeri e i dati statistici corrono su lunghi lingotti d'oro che tagliano la parete orizzontalmente.

È facile farsi un'idea della quantità di materiale da distribuire e della risultante complessità della Sala. Prampolini ha saputo ordinare, proporzionare ed equilibrare ogni cosa. Ne sorge così un'armonia altamente architettonica, un'ambientazione degna di rendere in tutte le sue parti l'importanza delle realizzazioni fasciste.

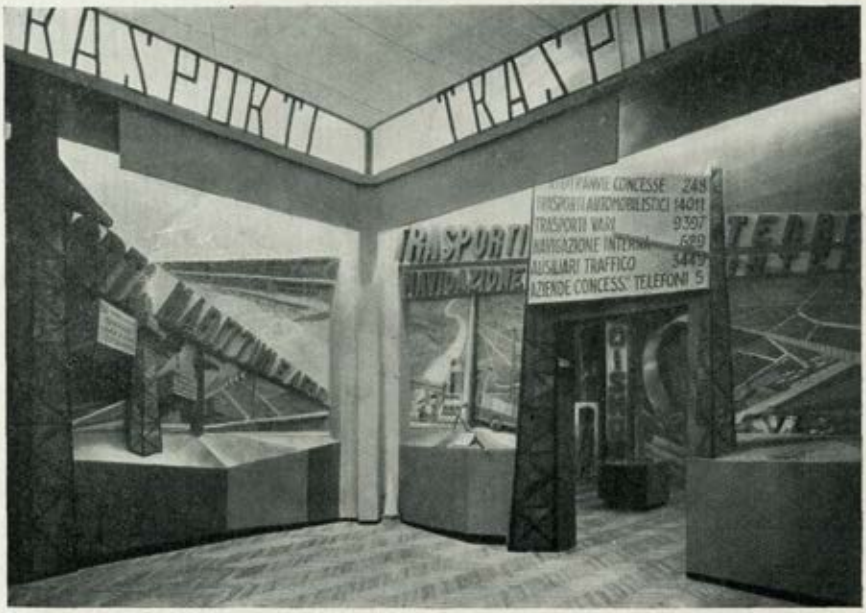
Al centro della Sala è posta una grande glorificazione plastica di Marconi. Meravigliosa composizione di legno e metallo, dove non soltanto artisticamente, ma scientificamente sono illustrati i principî delle invenzioni di Marconi. È un giuoco d'onde trasmittenti e di onde riceventi, ricavate plasticamente dall'alluminio, che fasciano la sfera del mondo con le loro vibrazioni e la loro continuità.

SALA IV.ª

Questa Sala, dedicata all'Agricoltura, ai Trasporti marittimi ed aerei, ai Trasporti terrestri, alla Navigazione interna, ecc., è stata ideata e realizzata dal pittore Gerardo Dottori, che ha cercato di inquadrare i dati statistici in una rappresentazione sintetica decorativa che illustrasse i diversi generi di attività e desse alla Sala quell'aspetto di evidenza e di suggestione che giovasse ad influenzare rapidamente il visitatore.

Per ciò che riguarda il concetto architettonico della Sala, l'artista si è preoccupato, date le limitate dimensioni, di non invaderla troppo di volumi, che ha cercato di ottenere, più che con rilievi, con giochi di chiaroscuro e aereando l'ambiente mediante un sereno ricorrere di colori sulle pareti.

Su una parete della Sala sono resi efficacemente i dati statistici relativi ai Trasporti marittimi ed aerei, colle cifre dei passeggeri trasportati e dei chilometri volati, del

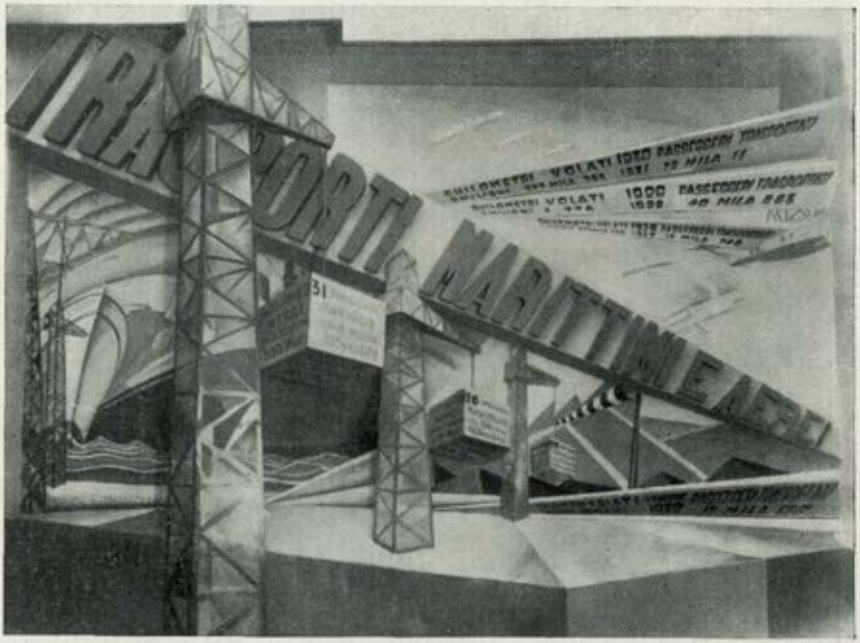


BONIFICA
DAL 1870 AL 1922 ha 406.970
DAL 1922 AL 1931 ha 468.000
BATTAGLIA DEL GRANO
1920 1925
1926 1931
ETTARI COLTIVATI CIRCA 5 MILIONI
PRODUZIONE OLTRE 60 MILIONI DI Q
1931
ETTARI COLTIVATI CIRCA 5 MILIONI
1932
PRODUZIONE Q.
75 MILIONI 150 MILA

RIMBOSCHIMENTO
PIANURA ha. 9.750
COLLINA ha. 19.500
MONTAGNA ha. 35.750
TOTALI RIMBOS 65.0

tonnellaggio delle merci e del naviglio. Su un'altra parete altri diagrammi dànno le statistiche dei Trasporti terrestri e Navigazione interna (Ferrotramvie concesse, Trasporti automobilistici, Trasporti vari, Navigazione interna, Ausiliari del Traffico, Aziende Concessionarie dei telefoni). Un'altra parete riguarda l'Agricoltura e comprende i dati sulle Bonifiche e sulla Battaglia del grano. Infine un'altra parete esprime i dati del problema del Rimboschimento, risolutamente affrontato dal Regime.

Su di una colonnetta al centro della Sala è posto l'originale autografo del discorso del Duce agli Agricoltori (21 febbraio 1928-VI).



SALA V.ª

La Sala V.ª è opera del pittore Antonio Santagata e mette in contrasto la situazione nel campo dell'organizzazione del lavoro di un tempo con quella attuale. È un confronto fra i termini, spesso drammatici, in cui si dibattevano prima del Fascismo il Capitale e il Lavoro e l'illuminato coordinamento giuridico e organizzativo portato dal Fascismo e dal Duce nel campo di tutte le attività nazionali.

PORAZIONI
INDACATI
LAVORA
ARTA DELLA

ORATORI
DEL LAVORO

Nella prima parte viene perciò raffigurato:

1° - Il disagio e il danno che i sabotaggi, le serrate, gli scioperi portavano nella produzione e nella massa operaia, disagio concretato nelle cifre di un miliardo di salari non incassati e 61 milioni di giornate lavorative perdute nel solo triennio 1919-1921.

2° - L'occupazione delle fabbriche, avvenuta nel settembre del 1920, rappresentata da una enorme macina che schiaccia e distrugge la ricchezza industriale della Nazione.

3° - La lotta di classe, assurdo conflitto che fomentava l'odio e la incomprensione fra il Capitale e il Lavoro a tutto danno della produzione e del benessere nazionale.

A questa parte, prodotta dal sovversivismo ricattatore e dalla inefficienza governativa, si contrappone:

1° - La Carta del Lavoro, nei suoi postulati principali scritti su di una colonna da cui si diparte una grande bandiera italiana, sopra cui, scritti a caratteri cubitali, " Lavoratori " e " Datori di Lavoro " sono simbolicamente uniti dalla " Carta del Lavoro ".

2° - La Collaborazione di classe, ragione prima della civile organizzazione degli uomini, che è raffigurata su di una parete dal moto di due ruote intimamente e fatalmente legate. Su detta parete sono anche scritte le cifre che dimostrano l' influenza benefica che la Magistratura del Lavoro ha nella composizione di quei dissidi che erano una volta origine di gravi perturbazioni nel campo del lavoro.

Chiude infine la Sala il Diagramma delle Corporazioni, diagramma che, sulla base degli iscritti, mostra il grande sviluppo assunto dalla organizzazione che il Fascismo ha messo a fondamento della vita lavorativa nazionale.

—

LUIGI FREDDI

I SERVIZI

La Mostra si conclude con le Sale dei servizi, dedicate alla timbratura dei biglietti, alle Poste e telegrafi, ai telefoni, al riposo, alla scrittura.

Queste Sale, ordinate dal pittore Enrico Paolucci in collaborazione col pittore Barrera, si svolgono in forma di anello: vi si trovano ampi divani per il riposo, numerosi tavoli di scrittura forniti di quanto è necessario alla corrispondenza, un ufficio postale e telegrafico con servizio autonomo in arrivo ed in partenza, i servizi telefonici urbani ed interurbani ed infine la grande Sala per la timbratura dei biglietti ferroviari. Alla semplicità della architettura dettata da criteri modernissimi, corrisponde la razionalità e praticità dei servizi e la sobrietà della decorazione costituita da significative

SALE DI SCRITTURA.

Telefoni urbani
e interurbani.

fotografie dedicate al lavoro dei campi e delle officine, allo sport, ai lavori voluti dal Fascismo ed in corso di esecuzione. Nella Sala per la timbratura dei biglietti una parete è dedicata all'orario delle Ferrovie dello Stato.

Timbratura biglietti
ferroviari.

INDICE

MUSSOLINI E LA RIVOLUZIONE ..... Pag. 5

La lotta per l'Intervento ..... " 10
La Guerra ..... " 12
La Vittoria ..... " 14
La Fondazione dei Fasci ..... " 16
Fiume ..... " 19
Il 1920 ..... " 21
Il 1921 ..... " 24
Il 1922 ..... " 28
La Marcia su Roma ..... " 33

ITINERARIO STORICO-ARTISTICO DELLA MOSTRA ..... " 43

IL MOTIVO ..... " 45
L'ORGANIZZAZIONE ..... " 52
I CIMELI ..... " 59
LA FACCIATA ..... " 64

SALA A - Dallo scoppio della Conflagrazione europea alla fondazione del " Popolo d'Italia " (1914) ..... " 72
SALA B - Dalla fondazione dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria all'intervento dell'Italia nella Guerra europea (1915) ..... " 85
SALA C - La Guerra italiana (1915-1918) ..... " 93
SALA D - La Vittoria italiana (1918) ..... " 105
SALA E - Dalla Vittoria alla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento (4 novembre 1918-23 marzo 1919) ..... " 114
SALA F - Dalla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento al giugno 1919 ..... " 121

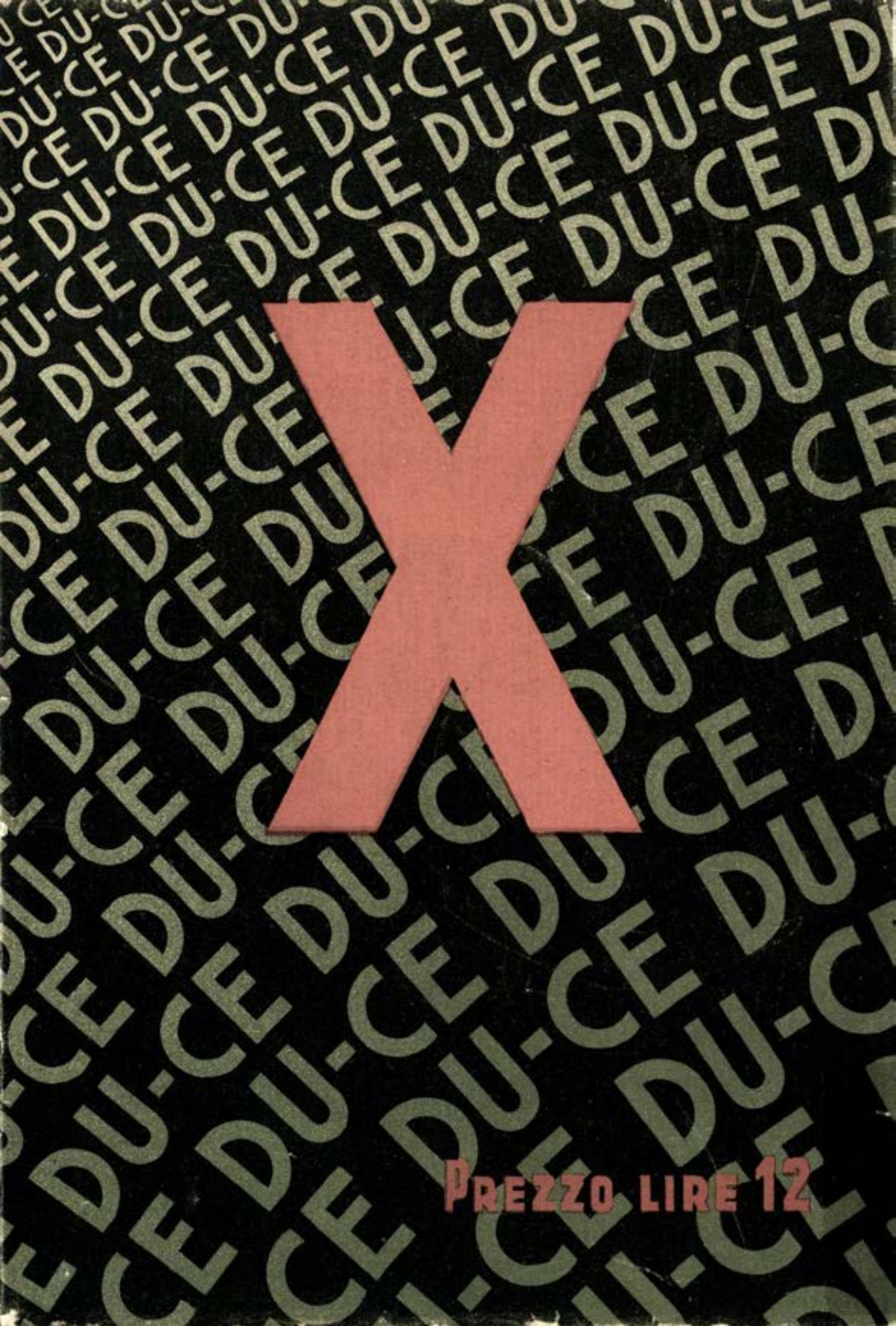
SALA G - Il secondo semestre dell'anno 1919 ..... Pag. 127
SALA H - Il primo semestre dell'anno 1920 ..... " 133
SALA I - Il secondo semestre dell'anno 1920 ..... " 139
SALA L - Fiume e Dalmazia ..... " 144
SALA M - Fiume e Dalmazia ..... " 151
SALA N - L'anno 1921 ..... " 162
SALA O - L'anno 1922 sino all'Ottobre ..... " 176
SALA P - L'Adunata di Napoli e la Marcia su Roma ..... " 192
SALA Q - La Marcia su Roma ..... " 204
SALA R - Salone d'onore ..... " 211
SALA S - Galleria dei Fasci ..... " 216
SALA T - Sala documentaria del Duce ..... " 221
SALA U - Sacrario dei Martiri ..... " 227

PIANO SUPERIORE:

SALA I - I Fasci Italiani all'Estero ..... " 233
SALA II - Lo Spirito - Bibliografia fascista ..... " 241
SALA III - Le Confederazioni fasciste dei Sindacati - Il risparmio ... " 246
SALA IV - La terra - I trasporti ..... " 250
SALA V - Il Lavoro ..... " 253
I SERVIZI DELLA MOSTRA ..... " 256

Le piante del piano inferiore e del piano superiore si trovano rispettivamente a pagina 38 ed a pagina 40.

Questo volume — edito a cura del Direttorio Nazionale del P. N. F. — contiene all'inizio la riproduzione in fac-simile dell'autografo di Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, sulla Mostra della Rivoluzione e nel testo numero 257 illustrazioni, di cui 20 in rotocalco e 237 in zincotipia. Contiene inoltre 12 tavole a colori fuori testo, di cui otto in tricromia, tre in offset ed una in rotocalco. Le illustrazioni sono state riprodotte da fotografie eseguite dall' Istituto Nazionale Luce, dall'Enit, dal gabinetto fotografico della R. Aeronautica e dai fotografi Bricarelli, Reale, Bruni, D'Amico. Le tavole a colori e la stampa sono state eseguite dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. Gennaio 1933 - Anno XI.


DU-CE
X
PREZZO LIRE 12